

STORIA DEL COLLEGIO S. CARLO IN MODENA



narrata dal Marchese Cesare Campori



a cura di

Chiara Albonico — Daniele Borghi — Alessandra Magnani

STORIA DEL COLLEGIO S. CARLO IN MODENA



narrata dal Marchese Cesare Campori – Modena –
Tipografia di G. T. Vincenzi e Nipoti – Giugno 1878

a cura di

Chiara Albonico — Daniele Borghi — Alessandra Magnani

Mucchi Editore



In copertina: Achille Boschi, *Ritratto del marchese Cesare Campori* - Collegio San Carlo
Tutte le immagini riprodotte nel volume sono di proprietà del Collegio San Carlo
Il volume è pubblicato con il contributo della Fondazione Collegio San Carlo di Modena
in occasione del suo quattrocentesimo anniversario
Informazioni sull'attività culturale della Fondazione si trovano sul sito www.fondazioneancarlo.it

ISBN 9791281716599

© Stem Mucchi Editore Srl - 2025

Via Jugoslavia, 14 - 41122 Modena

info@mucchieditore.it www.mucchieditore.it

facebook.com/mucchieditore X.com/mucchieditore instagram.com/mucchi_editore



Creative Commons Attribution 4.0 International Licence (CC BY-NC-ND 4.0)

Attribuzione della paternità dell'opera all'Autore. Consente la consultazione e la condivisione.

Vietate la vendita, la modifica e la trasformazione per produrre un'altra opera.

Versione pdf open access al sito www.mucchieditore.it

Tipografia, impaginazione e pubblicazione digitale Stem Mucchi Editore (MO)

Prima edizione pubblicata in Italia, Mucchi, Modena, dicembre 2025

Presentazione

La pubblicazione che ho l'onore di presentare – la *Storia del Collegio S. Carlo in Modena narrata dal marchese Cesare Campori* – qui offerta in una nuova edizione, riveduta criticamente e concepita per un pubblico vasto, è una cronaca storica ottocentesca relativa alla nascita e alle trasformazioni che hanno interessato, a partire dall'inizio del Seicento, il Collegio San Carlo di Modena.

All'apparenza, per la sua articolazione interna, incentrata sulle figure dei rettori, per la rigida scansione di carattere cronologico, ma anche per lo stile e il tipo di informazioni che vengono veicolate, la cronaca del Campori sembra corrispondere al paradigma negativo, focalizzato da Friedrich Nietzsche nella seconda delle *Considerazioni inattuali*, quella *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*, della cosiddetta storia antiquaria, cioè quella scrittura storiografica, per lo più appannaggio di cultori locali, che si compiace della ricostruzione minuziosa, a volte addirittura aneddotica, delle vicende di una singola comunità, di uno specifico gruppo o, come in questo caso, di una istituzione.

Non vi è dubbio che quello della “storia antiquaria”, all'insegna dell'erudizione e della conservazione delle informazioni documentate e tramandate dal passato, sia stato il modo con cui prevalentemente il Collegio San Carlo, ora Fondazione Collegio San Carlo, di Modena è stato raccontato nel corso dei secoli. E l'opera del Campori non si sottrae a questo modello, sicuramente prezioso per i ricercatori e gli addetti ai lavori, contemporaneamente tetragono e impermeabile per chi, crocianamente, si attenda da un libro di storia, per quanto datato, il “giudizio”, cioè un'interpretazione e una valutazione, orientata anche da specifici principi e valori (dalla virtù al progresso, dalla libertà alla modernizzazione) dei fatti storici.

In verità, proprio nella sua natura di opera appartenente a una determinata temperie storica, in cui al gusto tradizionale per l'erudizione si andavano abbinando le aspirazioni positivistiche di una storia fattuale, scientifica, perché empiricamente basata solo sulla enunciazione degli accadimenti e delle biografie, la cronaca del Campori si offre oggi a diverse opzioni di lettura, che sono in qual-

che modo sottese e implicite nella decisione, da parte della Fondazione San Carlo, in occasione del quattrocentesimo anniversario della sua nascita, di ripubblicarla.

In questo testo è infatti possibile prima di tutto ritrovare, mi si perdoni il gioco di parole, un con-testo, cioè, controluce, in tralice, a volte solo per allusioni, a volte addirittura per omissioni, lo scenario di riferimento della grande storia, quella del Ducato modenese, o addirittura della storia europea *tout court*. Da questo punto di vista la cronistoria del Campori è un documento utile non tanto per la ricostruzione diacronica degli avvenimenti del collegio, poi divenuto studio universitario, ma, letteralmente, dello scenario economico, sociale, politico e culturale che in una vicenda come quella del collegio si condensa e si riflette.

Una seconda modalità di lettura del testo, più circoscritta, ma se vogliamo anche più intuitiva e immediatamente congeniale, è poi quella attenta alla vita del collegio, alle interazioni di carattere umano e professionale che vi si concretizzano, anche perché non va mai dimenticato che stiamo parlando di un microcosmo, quello appunto di un'istituzione con finalità educative e formative, contraddistinto da un elevato livello di complessità, in cui laici e religiosi, docenti e discenti, *insider* e *outsider*, per così dire, convivono, si rapportano, entrano in conflitto o sintonia.

Una terza, forse ultima, strategia di fruizione della *Storia* è infine quella più difficile, ma se vogliamo anche più suggestiva, che trae spunto, per indizi e allusioni, dall'enunciazione degli accadimenti e dai ritratti individuali del testo, e che magari si nutre anche della conoscenza diretta, da parte del lettore, degli ambienti e del patrimonio storico e artistico tuttora conservato al San Carlo di Modena. E' l'opzione di lettura del lavoro del Campori che dietro alla superficie della storia esteriore, che ritrae i fatti, le azioni, le prassi discorsive pubbliche e ufficiali, prova a immaginare, secolo per secolo, decennio per decennio, anche in consonanza con le modificazioni della grande storia e gli accadimenti che interessano Modena (un caso per tutti, l'impatto della Rivoluzione e delle armate napoleoniche fra Sette e Ottocento), i silenzi, i pensieri, il vissuto di ospiti e educatori del collegio.

Forse, in fondo, queste tre proposte di lettura, o rilettura, del testo del Campori, non sono in verità alternative ma perfettamente

complementari, perché ci ricordano che ogni incursione nel passato – in questo caso doppia, perché non solo dobbiamo periodizzare i fatti narrati ma anche il libro e il narratore che ce li raccontano – ha come punto di partenza la decifrazione degli scenari macro-storici, come principale alimento una conoscenza anche puntuale delle storie, ma come obiettivo finale, in un esercizio che è contemporaneamente conoscitivo e morale, l'immedesimazione e il rispecchiamento nell'esperienza della vita di uomini del passato che, simili a noi, con gli strumenti, innanzitutto, del sapere e della formazione, hanno cercato di trovare un loro posto, addirittura un loro senso, nel mondo.

Giuliano Albarani

La “Storia del Collegio” fra passato e futuro

La scelta di dare alle stampe una riedizione critica del lavoro dello storico Cesare Campori, già alunno del Collegio San Carlo di Modena e riconosciuto protagonista dell’ambiente culturale modenese tardo ottocentesco, si colloca nell’alveo delle celebrazioni per i 400 anni dall’apertura dell’istituto (1626-2026) ed è espressione del lavoro che, da anni, la Fondazione Collegio San Carlo porta avanti sul proprio patrimonio archivistico, storico artistico e bibliotecario.

Nel 1818, pubblicando le inedite “Notizie sopra l’origine, stabilimento e progresso...” (Dallamano 1818) composte nel 1778 da don Giuseppe Dallamano, archivista e bibliotecario del Collegio, si era segnata una tappa e, nel corredo di note, era stato messo a disposizione degli studiosi un aggiornamento per districarsi fra le antiche segnature archivistiche e le nuove, frutto di una profonda revisione dell’intero archivio conclusasi nel 2011 con la pubblicazione dell’inventario informatizzato.

Ora, a pochi anni di distanza, lo sforzo attuato dalla Fondazione in termini di accessibilità del patrimonio, grazie allo sfruttamento delle potenzialità in continua evoluzione delle Digital Humanities, permette di intervenire sul testo di Cesare Campori in modo ancora più incisivo, coadiuvandone la narrazione con un apparato di note ricche di rimandi ipertestuali con l’obiettivo di fornire agli studiosi, agli studenti e agli appassionati di storia modenese numerosi strumenti di consultazione diretta delle fonti. Pubblicato il catalogo delle opere d’arte e, nello stesso luogo, l’inventario dell’archivio storico, corredati entrambi da studi in continua evoluzione e da numerose riproduzioni in formato digitale anch’esse costantemente incrementate (<https://patrimoniodigitale.fondazione sancarlo.it/>), questi due patrimoni sono stati connessi ad altre fonti archivistiche della città di Modena (<https://lodovico.medialibrary.it/home/index.aspx>) e a riproduzioni di volumi antichi a disposizione degli studiosi (https://archive.org/details/@fondazione_collegio_san_carlo).

La distanza fra le due cronache non si misura solo in termini di potenzialità metanarrative. Nell’affrontare il testo originale sono emerse in modo inequivocabile le differenze fra le due cronache del Collegio, la scrittura settecentesca e la storia ottocentesca: la *Storia*

del Collegio S. Carlo di Campori non è solo una ripresa o una continuazione della cronaca stesa da don Giuseppe Dallamano. Molto era cambiato in un secolo.

Modena era stata travolta dall'ondata rivoluzionaria giunta dalla Francia alla fine del Settecento. Ne erano seguiti quasi vent'anni di continui rivolgimenti politici, di caos e incertezze governative, di malumori, imposizioni amministrative e imposte gravose per il Collegio, ma anche di un respiro europeo, del fremito di grandi sogni che Campori osteggiava nel corso delle numerose pagine dedicate a questi anni tormentati ma dei quali, tutto sommato, aveva nostalgia. Con la Restaurazione "tutto rimpiccolivasi, e ai vasti concepimenti, nei quali avevano avuto parte cospicui cittadini nostri, succedevano i meschini accorgimenti che bastano a condurre innanzi la politica dei piccoli stati" (p. 207).

Più avanti, con l'unità d'Italia, Modena entrerà a far parte di uno Stato più grande che ne avrebbe di nuovo ridimensionato il peso relativo, inevitabilmente relegandola in una provincia dalla quale riemergerà solo decenni più tardi grazie alla spinta innovativa e produttiva dei distretti industriali, ad una capacità inventiva ed imprenditoriale figlia dei tempi moderni e, oggi, a nuove spinte culturali trainate dai festival, dalle media arts e dalle sperimentazioni delle Digital Humanities.

Quel che vide Campori tuttavia si fermò, per limiti anagrafici, al "rimpiccolire". La vita del Collegio dell'Ottocento, narrata nelle ultime pagine, era spia di questa Italia da costruire a partire dal tessuto naturale dello Stato nascente, quella provincia variegata e diffusa nutrita di tradizione nella quale nuove direttrici e altri ceti – la borghesia facoltosa, preparata, industriale – salivano a grandi passi e si imponevano. Questi nuovi dirigenti, imprenditori, politici mandavano ora i figli al collegio già nobiliare ed erano ormai parte integrante di un istituto di formazione dalla storia secolare come il San Carlo, combattuto a lungo fra antico regime e novità.

La penna dello storico in queste pagine lascia sempre più spazio al piglio del cronista e alla nostalgia dell'alunno. Il suo pensiero di volta in volta sottile, ironico, polemico o affettuoso, costella l'intera narrazione e ne svela la passione per la storia, un interesse a tratti davvero relativo per il patrimonio storico-artistico, l'attenzione capillare per i conti e i lasciti, una cronaca profondamente laica anche degli

avvenimenti religiosi. Con l'Ottocento storia e memoria tendono a sovrapporsi e, se pure per sfumature, le vicende narrate diventano una questione personale: Campori lentamente abbandona il rigore, non privo di errori per la verità, che lo ha sostenuto fino alla Restaurazione e si scioglie in una narrazione che gli è più consona, dimenticando il resto del mondo non solo fuori dalle mura modenesi ma, il più delle volte, fuori dalle mura del Collegio.

Una nota circa il linguaggio: periodi lunghi con costruzioni desuete non facilitano oggi la lettura interrotta, non di rado, da numerose riprese di argomenti in più punti, da note inframmezzate al testo che forniscono altri spunti, con argomenti e affermazioni spesso affastellati in brevissimo spazio. Una messe di richiami frutto di una erudizione sfoggiata a piene mani se pur circoscritta all'ambito cittadino, anch'essa figlia dei tempi e destinata a tramontare con essi. Questa densità di riferimenti rende conto comunque di un lavoro di studio sui documenti attuato in modo meticoloso anche se, com'era d'uso, non vengono citate le fonti e qualcosa è andato perduto, rendendo impossibile talvolta ricostruire il percorso. Si è cercato comunque di dare conto, allo studioso moderno, delle fonti dalle quali Campori ha attinto le sue informazioni: questo stile di scrittura e la quantità di riferimenti diversi in un singolo periodo ha talvolta reso necessaria una notazione capillare.

Infine, un doveroso cenno alla storiografia del Collegio. Non solo Dallamano e Campori, ma anche Grassetti, Corti, Cavedoni, Scaglioni, Ferrari, Spallanzani, Costa Giani e molti altri: estensori di note, di cronache o di frammenti di cronache, di riassunti tratti da altri documenti non più esistenti, questi narratori di una caleidoscopica storia del Collegio ci hanno lasciato tessere di vario peso e natura. Se ricomposte e integrate, queste tessere costruiscono una narrazione quasi ininterrotta dalle origini del Collegio fino alla prima metà del XX secolo. La differenza di mani è, in questo caso, un vantaggio e una ricchezza: nel confronto fra le scelte narrative emergono non solo dati diversi, ma anche l'humus culturale che ha determinato il punto di vista del narratore. Tuttavia, la grande disparità tra i diversi documenti, a volte conservatisi nello stato di frammento e in posizioni disperate, non ha permesso ai curatori di questa edizione di redigere un regesto coerente.

Consapevoli anche che questi frammenti documentali, talvolta compresi in unità archivistiche, buste o fascicoli dedicati a tutt'altro argomento, possono trovare respiro ed essere valorizzati solo se legati ad una tessitura di più ampio respiro quale quella offerta, appunto, da una Storia del Collegio coerente e unitaria, si è preferito arricchire l'apparato di note con il rimando diretto alla fonte o, quando ritenuto opportuno, la trascrizione in nota di alcuni passi che sostanziano, confermano, integrano o talvolta correggono le affermazioni di Campori, tessendo così intorno a questa *Storia* una rete neurale di frammenti narrativi.

Per dare maggiore respiro alle fonti d'archivio e alla bibliografia antica sono state omesse, in molti luoghi, le indicazioni della più nota bibliografia contemporanea modenese o italiana, dando per acquisita la maggior parte delle opere storiografiche a stampa. Solo a titolo di esempio, non sono stati riportati i titoli che offrono una panoramica generale sulla storia ducale estense, così come i riferimenti bibliografici ad eventi che non hanno riguardato la sola Modena (l'epidemia del 1630, la carestia del 1816, i moti risorgimentali, e così via).

Ci auguriamo che l'abbondanza di note non distraga dalla lettura ma possa agevolare chi intenda intraprendere una ricerca su uno o più aspetti dell'archivio stesso, degli archivi modenese o, attraverso indagini specifiche, sulla storia della formazione nobiliare e dirigenziale dal Seicento all'Ottocento. Del resto a questo servono operazioni come la presente: non già a rispondere o a porre punti fermi, ma piuttosto a generare nuove domande, a proporre nuovi spunti di indagine ulteriore.

È necessario e dovuto, qui, un ringraziamento agli archivisti che ci hanno preceduto il cui lavoro, preciso e sempre attentissimo, ci ha permesso di partire da una solida base per poter proseguire gli studi. Un ringraziamento sentito anche agli archivisti dell'Archivio Storico Comunale e dell'Archivio di Stato di Modena per il confronto e lo scambio, al Centro Interdipartimentale di ricerca sulle Digital Humanities dell'Università di Modena e Reggio Emilia per le discussioni e le prospettive di sviluppo, alla Fondazione di Modena e alla Regione Emilia Romagna per aver sostenuto il progetto di Digital Humanities della Fondazione Collegio San Carlo.

Chiara Albonico, Daniele Borghi, Alessandra Magnani

CAPITOLO I.º

Origini del collegio – Conte Paolo Boschetti – Stefano Zampalocca (1626-1657)

I.

Se a ragione come benefattori di una città o di uno stato si esaltano que' principi, o que' supremi magistrati che con denaro pubblico posero le fondamenta di alcuna profittevole istituzione, ovvero la crebbero e la perfezionarono, maggiormente, a mio credere, sarà da commendare l'industria sapiente di privati uomini, i quali, superando gli ostacoli che loro attraversavano la via, giunsero a conseguire con esigui mezzi un fine consimile. Tra questi cittadini, benefattori memorabili del loro paese, sono da porre, senza dubitazione, que' chierici, quei proprietari e quei popolani modenesi, che nei primordii del secolo XVII, incuorati e governati poscia dal benemerito conte Paolo Boschetti cavaliere di Malta, e allora inviato estense alla corte di Toscana, fondarono la congregazione laicale della B. V. e di S. Carlo^{1*}, [p. 2] institutrice di pubbliche scuole,

¹ Le Congregazioni della B. Vergine e di S. Carlo furono a lungo due, l'una laicale, l'altra composta da sacerdoti, le cui regole esistevano già in bozza e saranno approvate nel 1682 (AsFSC, 10.2.34, fasc. 12; Dallamano 2018, pp. 50 sgg.); quest'ultima sarà soppressa in epoca napoleonica. La coincidenza del titolo e della figura del guardiano, responsabile per entrambe le congregazioni, nonché la commistione con gli affari del Collegio hanno determinato la trattazione delle due entità come unica realtà perfino in larga parte della documentazione antica conservata nell'Archivio Storico della Fondazione Collegio San Carlo (d'ora in poi AsFSC). Nelle note che seguono verrà pertanto citata la Congregazione della B. Vergine e di S. Carlo come istituzione unica salvo i casi in cui sia necessario distinguere. In una minuta in cui il rettore Bonaventura Corti, alla fine del Settecento, riassumerà le origini del Collegio e della Congregazione, si legge una ulteriore specifica che trova riscontro nei documenti: "Sussistono adunque tuttavia in S. Carlo detto del Castellaro due Congregazioni l'una di Sacerdoti, l'altra di secolari. Capo perpetuo dell'una, e dell'altra è il solo Guardiano, o il viceguardiano in

* Prese equivoco il sommo Muratori, seguito anche in questo dal Baraldi, dicendo fondata nel 1612 una congregazione di preti, mentre originò da laici, e divenne poi mista.

del collegio del quale ci accingiamo a tener parola, dell'accademia dei Dissonanti, e di quella università finalmente, la quale ora tanto più ci è cara perchè da una mano di demolitori la vediamo a quando a quando insidiata.

Della congregazione di S. Carlo ci lasciò le memorie un sacerdote della medesima, don Francesco Barbieri, l'originale scrittura del quale, che è inedita, è da me posseduta, e se ne ha copia nell'archivio del collegio². Da questa, che alquanto confusamente ragiona di molte cose, e della quale si valsero già don Pietro Cavedoni³ e un anonimo, che scrissero sulla congregazione di san Carlo, e sul conte Paolo Boschetti, dall'archivio del Collegio, da quello di stato e da altre fonti ritrarrò le notizie per questo mio lavoro, sciogliendo per tal modo, come antico alunno del collegio, un debito di riconoscenza; a questo incuorato ancora da un invito che me ne fece in un dotto suo scritto il compianto senatore Carbonieri⁴.

di lui mancanza. Il detto Capo con gli altri Sacerdoti tutti assistono nello spirituale la Congregazione de secolari nei giorni festivi, e nelle sere dell'esercizio detto la Disciplina. Negli altri tempi i Sacerdoti sono impiegati pel Collegio, e ogni individuo ha la sua incombenza (...) Sei confratelli di maggiore speranza, e probità conosciuta formano la Congregazione detta Secreta, e la loro incumbenza si è di riflettere su ciò che è necessario per l'intera Congregazione, e riferirlo al Guardiano, a cui spetta privatamente ogni determinazione" (AsFSC, 24.2.5, fasc. 4, 1787 ca., cc. 1 v.-2 r.).

² L'estensore di queste memorie fu in realtà don Giuseppe Dallamano, segretario, archivista e bibliotecario attivo per il San Carlo fra il settimo e l'ottavo decennio del Settecento, al quale si deve il primo riordino delle carte d'archivio e la scrittura di un inventario. Le *Notizie sopra l'Origine, Stabilimento e Progresso della Congregazione della Beata Vergine, e San Carlo di Modena, e del Collegio de' Nobili*, datate 1776, sono state pubblicate in edizione critica nel 2018 (Dallamano 2018); a questa edizione si rimanda senz'altro per una panoramica sul Collegio dal 1604 al 1776. L'archivio della Fondazione conserva in effetti due copie del manoscritto delle *Notizie*, una settecentesca (AsFSC, 24.2.3) e una di grafia ottocentesca (AsFSC, 24.2.4): è possibile che Campori sia entrato in possesso della copia settecentesca poi restituita al Collegio mentre la copia ottocentesca potrebbe essere quella citata come rimasta in Collegio.

³ Cavedoni 1832-1844. Don Pietro Cavedoni (1792-1862), "Arciprete maggiore della Metropolitana di Modena, prelato domestico di s.s. papa Pio IX", come recita il titolo dell'elogio funebre che gli dedicò Antonio Masinelli (ed. Modena, Soliani 1862), fu anche storico: a lui si devono alcuni studi sugli altari del Duomo di Modena.

⁴ "Noi speriamo che il nostro collega marchese Cesare Campori o il fratello suo Giuseppe, vorranno quando che sia, illustrare colla elegante loro penna questo vecchio

Una pia congrega di poveri artigiani che nel 1604 andava accattando limosine per le vedove miserabili, e s'adunava a religiose conferenze in casa del legnajuolo Giovanni Lintruti (che morì poi assistendo i soldati estensi infermi all'assedio di Pavia) fu la prima origine della congregazione di cui dicevamo⁵. Presa in protezione nel 1609 dal Boschetti, ed accresciutasi di volonterosi giovani e di ecclesiastici, imprese ad ammaestrare nella dottrina cristiana i fanciulli poveri, e ancora nel leggere e nello scrivere; finchè nel 1619, senza intralasciare quell'ufficio, aprì pubbliche scuole nella casa della commenda di Malta presso san Giovanni del cantone (come dicevasi)⁶. E un'altra prossima a quella ne tolse poscia a pigione, quando la prima più non bastò al cre- [p. 3] sciuto numero degli alunni. Modeste da prima quelle scuole, per non arrecar danno ai privati maestri, si estesero poscia, ammaestrando i giovani nella grammatica, e nella letteratura altresì. Questo beneficio procuravano alla città il Boschetti e la congregazione in tempi per loro assai fortunosi, giacchè tra essi s'era insinuato il mal seme della discordia, per opera, dice il Barbieri, dei padri teatini. Ad essi, dal cardinale Alessandro d'Este introdotti in Modena in servizio della chiesa del Paradiso, donde passarono a quella di san Vincenzo, aveva affidato il Boschetti, assente spesso da Modena, quella congregazione, ch'egli con frequenti lettere, e coll'opera di amici continuava per altro a dirigere. Ma cupidi que' padri di dominarla da soli, cominciarono a formarsi tra i congregati un partito, sorretti dal quale non si peritarono di osteggiare il Boschetti. Favoriti com'erano dalla corte, ebbero modo di avere dalla posta le lettere ch'egli indirizzava a Modena, e queste o trattenevano, o di esse valevansi in danno di lui. Di questo avvisato il conte, e dell'o-

e benemerito Istituto – E ciò parne quasi un debito di patria gratitudine allo ignorato zelo di tanti e tanti egregii educatori qui entro vissuti...” (Carbonieri 1864, p. 12 nota 1).

⁵ AsFSC, 10.2.32, fasc. 32 n. 27, *Copia anonima da manoscritto di Giacomo Castri* e AsFSC, 10.2.35, F. XXXV n. 1, *Notizie della fondazione della Congregazione*. Per gli inizi della Congregazione si vedano anche il *Breve ristretto di notizie* (AsFSC, 24.2.1, pp. 1-2) e il dettaglio resoconto in Dallamano 2018, pp. 19-96.

⁶ Per le figure coinvolte nelle scuole, chiamate variamente scuolette o scuole pie, cfr. Dallamano 2018, passim; in queste scuole si formò anche Lodovico Vedriani.

pera che contro di lui prestava loro un don Aurelio Arrigoni cappellano della congregazione, manifestò quanto accadeva così alla corte di Modena, come a quella di Roma. All'Arrigoni sostituì egli tosto don Stefano Zampalocca⁷ da lui fatto istruire in Firenze, ove si pose a giorno delle pratiche pie introdotte colà dal benemerito Ippolito Galantini, assunto più tardi all'onore degli altari. All'istituzione da lui fondata in Firenze erasi associata nel 1612 la nostra, costituitasi allora in congregazione, essendo venuto a tal uopo in Modena il Galantini, dimorandovi 40 giorni. La controversia della quale dicevamo finì poi coll'indurre nel 1624 (o piuttosto nel 1625), i confratelli a dividersi in due istituti quasi ostili fra loro; il mi- [p. 4] nor numero de' socii, dai quali deriva l'attual confraternita di san Carlo rotondo, passando in san Vincenzo coi teatini⁸. Nè poca meraviglia avrà destato il veder tra essi un fratello del conte Paolo, cioè Gianfrancesco Boschetti. Se non che venuti pur essi in discordia con que' monaci, presero ad officiare la chiesa di san Carlo rotondo, eretta nel luogo ov'erano già una casa, tre stalle ed un fienile, ch'ebbero in dono nel 1627 dal principe Alfonso, primogenito del duca^{9*}. Davano essi

⁷ Don Stefano Zampalocca (1592-1657) sarà il primo rettore del Collegio dei Nobili dopo Paolo Boschetti nonché l'estensore dei primi regolamenti per il Collegio; era già coinvolto nelle scuole pubbliche come insegnante di Grammatica Superiore. Alle scarse notizie biografiche (cfr. [inv. 0117](#)) fa da contraltare una fitta corrispondenza con la corte ducale che permette di seguire le vicende di questi primi anni e ne delinea il carattere (ASMO, ASE, Collegio dei Nobili, b.1, fasc. 2). Fu l'unico rettore a non avere un ritratto; ne ricorda le fattezze solo un piccolo dipinto su tavola che illustra i fondatori della Congregazione ([inv. 0235](#)).

⁸ [AsFSC, 10.2.32](#), fasc. 32, n. 27, c. non num. Per la Congregazione di San Carlo Rotondo si veda il [fondo proprio](#) in parte conservato presso l'archivio della Fondazione Collegio San Carlo, in parte presso l'Archivio di Stato di Modena dove si trova incluso negli archivi acquisiti con le soppressioni napoleoniche, filze e registri nn. 1253-1265.

⁹ Il principe Alfonso chiese permesso al padre, Cesare d'Este, per l'acquisto di alcune case presso la Chiesa di S. Vincenzo (26 aprile 1627) e successivamente donò ai confratelli dell'Oratorio della B. V. e di S. Carlo di S. Vincenzo una casa con tre stalle e teggie (15 settembre 1627; [AsFSC, 10.2.34, fasc. 3](#)). Sempre il 15 settembre

* È nell'archivio estense una lettera di suor Giulia d'Este, nella quale inculcava al principe Alfonso suo fratello di tenere raccomandati al padre loro que' confratelli.

allora notizia al Municipio di essersi separati dai teatini «per degni rispetti». A fare poi dimostrazione delle differenze loro cogli antichi compagni, affettarono di chiamarsi figlioli del Galantini, professando sempre gli altri di riconoscer l'origin loro dal conte Paolo Boschetti. Rimasero questi ultimi in san Giovanni del cantone.

Se quelle intestine discordie riescir dovevano dolorose al Boschetti, molestia non minore gli avrà recato l'opposizione ch'ei trovò nei gesuiti al progetto, da lui manifestato a quel tempo, di aprire in Modena un collegio per giovani della classe più elevata della società, dopo che alle altre aveva provveduto coll'istituzione delle scuole pie; visitando intanto diversi istituti di educazione affine di prender norme per quello che divisava fondare¹⁰.

Dell'opposizione di cui dicevamo non è ricordo, ch'io mi sappia, in opera a stampa, e neppure nel manoscritto del Barbieri, ma se n'ha indizio nella cronica dello Spaccini. Il quale sotto l'anno 1614 diceva osteggiato il Boschetti dai gesuiti sin da quando dava opera in S. Giovanni all'istruzione dei [p. 5] fanciulli nella dottrina cristiana, predicando essi nella lor chiesa, secondo ei narra, contro di lui¹¹. Quant'è

in altro documento vengono elencati i punti da rispettare nell'erezione di un oratorio, presumibilmente proprio quello di S. Carlo Rotondo ([AsFSC](#), [10.2.32](#), fasc. 32, n. 27, c. non num.).

¹⁰ I gesuiti avevano aperto un collegio in Modena il 24 settembre 1552, con otto maestri guidati da Cesare Aversano e dal belga Adriano de Witte. Aveva sede in S. Bernardino, vicino alla chiesa delle Grazie. Dopo il successo iniziale i numeri erano però calati rapidamente: ne era stata data colpa all'ambiente insalubre e troppo piccolo che avrebbe determinato il diffondersi di epidemie fra gli alunni. Altri problemi legati, secondo altre voci, alla cattiva fama dei gesuiti e a varie forme di ostilità da parte dei cittadini avevano determinato la sospensione delle lezioni fino al 1591. L'attività era ripresa a pieno ritmo e con continuità solo nel 1606, con il trasferimento in S. Bartolomeo. Il collegio gesuitico istruiva i giovani borghesi (Amorth 1992, p. 21).

¹¹ "Il Conte Paolo Boschetti fa la Dottrina Christiana in San Gio. del Cantone con Padri Theatini, e i Padri Gesuiti e vi predicano et impediscano che li Theatini non la possano essercitare, con dire hanno il Jus. Ma questa Congregazione a facoltà sendo aggregata a quella di Firenze, e si lamentano del Cavagliere. Alli 4 [marzo] alla Disciplina vi è stato uno ch'ha fatto beffi al predicatore, il tutto puo nascere per la causa sopradetta". Dal tenore delle note di questo periodo sembra quasi che il bersaglio siano i Teatini, e solo di conseguenza viene colpito chi si associa a loro: la nota a margine nell'originale manoscritto, non riportata nella versione a stampa, recita infatti "Conte Paolo Boschetti fa la Dottrina e vi nasce inconvenienti tra Theatini e Gesu-

all'epoca della quale ci occupiamo, la guerra ch'essi gli mossero ci vien conta da due suppliche che mi fu dato leggere nell'archivio estense. Chiedeva colla prima di queste un Antonmaria Bartholelli la facoltà di aprir esso un collegio, asseverando ciò essere per tornare oltremodo in grado ai gesuiti (de' quali era egli senza dubbio un mandatario), al ministro Laderchi, e al cardinale Alessandro d'Este fratello del duca, che l'avrebbe in protezione. Ma il duca Cesare, che molto amava il Boschetti, e si adoperava anzi presso il governatore del Frignano acciò inducesse un don Annibale Bonacchi di colà a venire come maestro nel progettato istituto, non consentì alla dimanda del Bartholelli. Richiesero allora essi medesimi i gesuiti in nome proprio con una supplica al Laderchi che a loro si affidasse la fondazione di quell'istituto, affermando di avere ottenuto per questo l'assenso del loro generale¹². Nè mancato avranno poi di ricordare che fu già nel 1613 intenzione del duca di conceder loro la direzione di un collegio di nobili, che allora egli pensava istituire. Ma egual sorte di quelle del Bartholelli incontrarono, per ventura di questo popolo, le istanze dei gesuiti; i quali se ebbero in Modena pubbliche scuole, non mai riescirono, sino a questi ultimi tempi, ad aprirvi un collegio di educazione. E fra essi e il collegio di S. Carlo durò sempre diversità di massime e d'intenti; onde poi gli usciti da questo istituto presso che tutti si astennero da mene reazionarie, nè alcuno forse di loro, salvo Carlantonio Montecuccoli, si ascrisse mai all'ordine dei gesuiti¹³. Alle opposizioni di varia natura che allora

iti" (ASCMO, Camera segreta, Giovan Battista Spaccini, *Cronaca di Modena*, vol. 5, 1607-1615, c. 344 r.; cfr. Spaccini 2002, p. 324).

¹² "In tanto per maggiore augumento dilla Virtù a favor dilla florida Giovintù si disidirarebbe con la Dio Gratia, et autorità di V.S. Ill.ma appresso il S.r Duca Ser.mo fondare et erigere un seminario o Collegio di Figlioli Nobili [...] et à fare simil fondatione il molto Reverendo P. Filippo Gesuita con altri Padri loro prenderebbe tal carico concissoli da suoi superiori" (ASMO, ASE, Collegio dei Nobili, b.1 fasc. 1, *Documenti riguardanti la fondazione del Collegio de' Nobili in Modena.*, n. 1). Dello stesso tenore la lettera di Bartolelli: "Ser.mo Sig.r Duca [...] Antonio Maria Bartolelli devotissimo servitore... humilmente espone il desiderio suo di erigere in questa sua città un Collegio di Putti honorati sotto titolo et dedicatione di S. Carlo" già accettato dal cardinal d'Este e dal Rettore dei Gesuiti stessi (Ivi, n. 3).

¹³ In realtà, come si è appena visto, un collegio gesuitico in Modena esisteva. Qui l'insegnamento doveva essere orientato quasi esclusivamente alle lingue classiche, relegando in posizione secondaria italiano, storia, geografia, matematica; trascurate

si fecero ai disegni del Boschetti, han tratto senza dubbio le [p. 6] satire divulgate a quel tempo contro di lui. Di queste abbiamo contezza dalla relazione fatta al duca Cesare da un giudice Andrea Palazzi il 31 di luglio del 1626 della condanna da lui pronunciata contro un Orazio Baschiera; relazione che è nell'archivio estense. Era egli stato trovato autore di sei libelli famosi in forma di canzoni contro il Boschetti, e contro alquanti sacerdoti della congregazione; e gli toccarono due anni di galera. Non va neppure taciuto che lo stesso vescovo di Modena, Pellegrino Bertacchi prestò fede, come sembra, alle calunnie dei nemici del Boschetti, leggendosi in una lettera che quest'ultimo scriveva il 26 di novembre del 1619 ad Ippolito Manni che quel vescovo «potria giovarle una volta (alla congregazione): sebbene assai le giova se non le nuoce»¹⁴. Da altre lettere s'impara che disapprovava quel vescovo le prediche fatte in san Giovanni dai laici, secondo usavasi in Firenze dal Galantini, e da' suoi allievi, laici pur essi al pari di lui. Il Bertacchi una volta giunse a dire della Congregazione che era cosa di poco momento, come riferì in una sua lettera il Boschetti.

Ma nè gli ostacoli che incontrava per via, nè il manco di molte cose opportune all'uopo valsero a smuovere il conte Paolo dal proposito che, dopo mature considerazioni, aveva egli abbracciato. Gran saldezza d'animo aveva infatti quell'uomo egregio, che una volta ebbe a scrivere, alludendo alle mene degli avversarii «Ma son tanto vivo di speranza nell'aiuto divino, che se avessi cento mila inferni contro, non li temerei mai»¹⁵. Ottenne a prestanza dal comu-

quasi del tutto le scienze almeno fino a tutto il Settecento. Come nel Collegio S. Carlo gli alunni affrontavano inizialmente la Grammatica, per poi passare all'Umanità e infine alla Retorica, sempre in latino o talvolta in greco. In comune avevano il teatro e le Accademie, per le quali si veda *infra*, nota 100 e seguenti (Amorth 1992, p. 21: in questo studio vengono molto ridimensionate le voci di contrasti fra i due collegi). Si registreranno alcune tensioni fra Gesuiti e la Congregazione alla riapertura dello Studio universitario, negli anni ottanta del Seicento.

¹⁴ *AsFSC*, 10.2.14, n. 83, 1619, lettera contrassegnata “ii”. Nella stessa posizione sono presenti numerose lettere di Boschetti ai confratelli o a personalità modenese coinvolte nella gestione della Congregazione e per l'apertura del Collegio.

¹⁵ Citazione riportata da Cavedoni probabilmente in riferimento ad una minuta da Roma del 20 agosto 1625 (Cavedoni 1832-1844, pagg. 281, 286).

ne 1600 scudi¹⁶, e perchè non possedeva esso se non beni di fidecommesso¹⁷, stette per lui a sicurtà un Brizzi, fattosi ricco mercè l'aiuto di denari ch'ei gli dette da impiegare in mercatanzia, e specialmente [p. 7] in cappelli, ch'ei faceva venir da altro paese, e che furono adottati tosto in luogo delle berrette e dei cappucci che prima solevansi usare. Di questa somma che il Boschetti ebbe a prestito, furono in breve restituiti mille scudi, e gli altri 600 vennero nel 1628 donati dal comune al nascente istituto, ch'eragli stato raccomandato dal Boschetti, allorchè fu a presentargli i capitoli coi quali s'aveva a governare, notando in cotal circostanza che ai forestieri più specialmente lo destinava¹⁸. Fu dunque tolta a pigione la casa della commenda di Malta presso S. Giovanni del cantone per 318 lire annue, e venne provveduta de' mobili occorrenti. Il Boschetti mise allora alle stampe pei tipi del Cassiani i «Motivi e Capitoli generali del collegio di S. Carlo»* ch'ei poneva sotto l'invocazione della B. V. e di S. Dionigi areopagita, che allora, dietro l'autorità della cronicetta che si dice di S. Cesario (ove fu rinvenuta), e dell'opinione del

¹⁶ Il 20 aprile 1626 i Deputati della Comunità accettarono la protezione e la soprintendenza del Collegio. A questo fine prestarono 1600 ducatonì da L. 5.03 l'uno, da restituire poiché il Consiglio aveva rigettato la richiesta di Boschetti di lasciare i denari al collegio "in dono e come dote". Ne furono spesi 1100 per la sistemazione delle stanze nella commenda di S. Giovanni del Cantone; in agosto Boschetti chiese i rimanenti 500 per aumentare i locali in San Giovanni dopo aver provato a contrattare per la casa del conte Camillo Molza senza riuscire a concludere l'affare, cosa che riuscirà cinque anni più tardi (AsFSC, 25.2.7, filza Z n. 4, c. 1 r., con estratti dai Partiti del Comune riguardanti la fondazione del collegio; Biondi in Benati, Peruzzi 1991, p. 28; Dallamano 2018, p. 116, riporta 1500 scudi).

¹⁷ "(...) è sempre stato impegnatissimo per i Vantaggi d'essa Cong.ne, non avendola beneficata alla lui Morte, sennon se con diversi arredi sacri consistenti, in una Pianeta di Damasco, un Calice con sua Patena d'Argento dorato, un Camice, ed altre Biancherie protestando però, che si trovava estremamente afflitto di non poterla beneficiare come avrebbe voluto (...)" (AsFSC, 10.2.35, F. XXXV n. 1, in *Notizie sulla fondazione della Congregazione...*, p. 3).

¹⁸ Boschetti aveva ottenuto risposte positive da "persone per virtù, e pietà ragguardevoli non solamente in Modena, ma ancora in altre città più conspiche d'Italia" (Dallamano 2018, p. 116): in Consiglio aveva chiarito che destinava il collegio più ai forestieri che ai modenesi per tacitare le voci di malcontento dei gesuiti e dei precettori privati (Biondi in Benati, Peruzzi 1991, p. 28).

* Si ristampano dopo il presente capitolo.

Panini, credevasi fosse stato il primo propagatore tra noi del cristianesimo¹⁹; che poté essere invece, al dir dell'Ughelli, S. Appolinare, o come alcuni vogliono S. Dalmazio, o altri ancora. Si legge nei Capitoli che verrebbero ammaestrati i giovani nella grammatica latina e greca, nell'umanità e nella retorica: s'insegnerebbero la logica, la filosofia, le matematiche, e persino la giurisprudenza, oltre a quanto appartiene alle arti cavalleresche: non lieve cumulo di discipline erudite codesto, che effettivamente colà (variandole, come le condizioni de' tempi richiedevano), più o meno completamente, ebbero scuole. Notabile poi l'incremento che man mano vi andarono prendendo i geniali studi delle lettere italiane, quelli specialmente della poesia, onde poi va- [p. 8] lorosi poeti produssero quelle scuole, come avremo occasione di dire.

Chiedevansi a ciascun alunno 72 ducatonì annualmente²⁰, ma intervennero poscia variazioni intorno a ciò; e minor somma pagarono i modenesi di quella dovuta dai forestieri, 5 ducatonì cioè mensil-

¹⁹ “Venuto Giesù Cristo in questo mondo, doppo la sua morte d'anni 93 la città di Modona picolina si ridusse alla cristiana fede, e questo nel tempo di papa Clemente 4 romano per le predicationi di san Hedrioep vescovo nella Gallia e di san Dionigi Areopagita vescovo d'Atene e suo compagno”. BEU, β.2.3.23 (It 1904), *Memorie storiche modenesi estratte da Cronache*, ora in Bussi 2014.

²⁰ “Dopo che alcuno sarà stato da i Signori Deputati, come da sopra, accettato, dovrà subito chi n'havrà cura numerare al Mastro di casa la provisione di sei mesi anticipata, cioè, ducatonì trentasei d'argento, i Modonesi, e 42. i forastieri, che s'impiegheranno nel vitto, nel salario de' Maestri, del Medico, del Barbiere, nel fare imbiancare i panni, inamidare, conciare i vestiti, in carta, penne, & inchiostro; E di quindici giorni prima, che spiri il primo semestre, per termine di buon governo gli imponiamo obbligo di rappresentar la provision del secondo, seguitando l'istesso stile di mano in mano negli altri.” (AsFSC, 2.1 n. 1, § 7: la copia in questa posizione non è completa. A questo frammento è allegata una fotocopia da un originale completo non rintracciato). Anche altrove si dice che in Collegio “pagansi sette lire d'argento il mese anticipatamente ogni sei mesi”, tuttavia i modenesi sembra continuassero a pagare solo sei ducati d'argento al mese, mantenendo la quota già fissata nel 1626 (ASMO, ASE, Collegio dei Nobili, b. 2, c. 5 r.). In più i collegiali dovevano anche provvedere ad altro: due materassi, un capezzale, un cuscino, mentre il letto “si farà di quattro panchetti, con una testiera liscia, una scansietta, et uno scrignetto, che potrà costare in tutto da trè in quattro soldi”, oltre ad una sedia, biancherie e vestiti. A partire dal 1726 sarà il Collegio a fornire il mobilio, aggiungendo la quota relativa al fisso che veniva pagato (Righi Guerzoni in Benati, Peruzzi 1991, p. 226; Albonico in Altini 2017, p. 167). Dallamano 2018, p. 117.

mente i primi, e 6 i secondi*. Di panno nero nell'inverno vestironsi da prima uniformemente i collegiali, e di stametto milanese in estate: vestiario che fu più tardi di panno turchino, con spada al fianco; la quale, per allora o non aveva lama, o l'ebbe inchiovata nel fodero.

Fu il programma del Boschetti diramato nelle diverse terre dello stato estense**, e spedito nelle principali città d'Italia, ma non a Bologna e a Parma, a non accattar brighe coi gesuiti, che colà avevano istituti di educazione²¹. – Finalmente il 25 di novembre del 1626 un'iscrizione a grandi lettere sulla porta della casa della commendà di Malta, che diceva – Collegium nobilium B. M. Virginis et S. Caroli – annunciava aperto il collegio; nel quale come in un catalogo lesse il Barbieri, entrarono ben 30 giovani nobili, genovesi in gran parte e fiorentini. Il catalogo degli alunni del collegio che si ha alle stampe, evidentemente errato ove dice de' primi anni di questo istituto, tien nota di un solo (un bolognese Lucatelli) [p. 9] entrato vi all'aprirsi del medesimo, la qual cosa condurrebbe all'assurdo che per una sola persona si fosse dischiusa quella palestra di studi, che non avrebbe avuto poi il modo di sostentarsi²². Noi troviamo intanto che in una lettera di Fabrizio Colloredo, la quale è nell'archivio estense, dichiaravasi da lui al duca di Modena che per l'antico osse-

²¹ Il collegio bolognese di San Francesco Saverio sarà in realtà aperto dai gesuiti solo qualche anno più tardi, nel 1634, ma è possibile che l'intenzione fosse nota già anni prima. A Parma invece era già attivo il collegio di S. Caterina, fondato nel 1601 e affidato ai Gesuiti nel 1604 (Turrini 2011).

²² [Catalogo degli alunni 1876](#), p. 1, tratto dal ms conservato in [AsFSC 21.6.1](#), compilato da un'unica mano fino all'anno 1826 e integrato da mani differenti. Anche in questo primo elenco viene indicato, al 1626, un solo alunno.

* Il cardinale Alessandro d'Este vescovo di Reggio ottenne che in questo fossero ai modenesi pareggiati i reggiani, promettendo mandare di là molti giovani al collegio, il che poi non fece.

** Ecco la lettera indirizzata al comune di Sassuolo, comunicatami dal segretario di quel municipio sig. avvocato Rognoni. «Aprendo questa prossima festa di tutti li Santi un collegio de' nobili qui in Modena, quale specialmente fondo a beneficio universale di questo stato, mi è paruto mio debito inviare alle SS. VV. i motivi e capitoli stampati acciò volendo le SS. loro mandar figli o parenti sappiano che saranno serviti con ogni affetto. Avvisandole ancor che se avranno soggetti che vogliano sentir l'istituta si comincerà il giorno di tutti i morti a leggere quì in S. Giovanni del Cantone da un Dottore di vaglia. etc.».

quio della famiglia sua alla casa d'Este, manderebbe due suoi nipoti nel collegio che stava per aprirsi; e questi Colloredo anzichè allora, sono notati come venuti a Modena nell'anno successivo²³; e così un Forni si trova indicato sotto l'anno 1629, mentre nell'archivio medesimo si ha documento dell'invito fatto dal principe Alfonso al conte Carlo, padre di quel giovane, di collocarlo, anzichè, siccome si proponeva di fare, in un istituto forestiero, in quello che doveva fondarsi in Modena, dove avrebbe conseguito lo scopo a cui mirava: invito che diceva fargli per l'affezione che gli portava.

E qui, poichè nominammo il principe Alfonso, sarà da tener ricordo sin d'ora della parte che all'incremento del collegio prese in ogni tempo la casa d'Este. Non con largizioni di denaro (insino a Francesco III), ma fece essa manifesta la sua benevolenza con qualche esenzione da tasse, col dare man forte all'esazione di crediti o di legati in favore della congregazione, o dei sacerdoti del collegio, coll'accomodare gli alunni di cavalli per l'equitazione, e di boscaglie in estate per la caccia, col dar opera ad accrescere il numero di essi, con qualche deroga ad alcuna legge, con prestiti, o in altre consimili guise²⁴. Nè va taciuto che dal Boschetti fu posto il collegio sotto gli auspici del principe ereditario or nominato, nonchè del giovinetto figlio di lui, che fu poi Francesco I duca, ai quali dedicò i capitoli che pose a [p. 10] stampa. Eccessiva potè per altro apparire la buona disposizione de' principi verso il collegio, perchè, come suole intervenire ne' piccoli stati, li trasse a mescolarsi in cose che meglio sarebbe tornato lasciarle in cura ai reggitori di quell'istituto. Furono questi troppe volte distratti dagli uffici loro per l'assidua corrispondenza che mantener dovevano coi principi e coi ministri, i quali volevano tenersi a giorno d'ogni cosa, fosse pure di lieve momento^{25*}. Nè s'a-

²³ ASMO, ASE, Cancelleria, Carteggio e documenti di particolari, b. 402 Colloredo - Colloreti, cc. non num.

²⁴ Per la gestione degli ampi terreni concessi dai duchi per la caccia esclusiva del Collegio cfr. Biondi in Benati, Peruzzi 1991, pp. 43-44. Si rimanda alle note successive per gli altri interventi ducali.

²⁵ ASMO, ASE, Collegio dei Nobili, b. 1.

* Questo carteggio si conserva nell'archivio estense, dove ebbi agio di esaminarlo.

veva a muover pietra per lavori di fabbriche, nè mutamento alcuno introdurre, se da loro non venisse consentito, nè potevasi accettare chicchessia in educazione senza il consenso sovrano. Fu anzi una volta deputata dal principe l'accettazione di un postulante all'intero consiglio de' ministri. Sistema questo che condur dovea, come più tardi accadde, alla delegazione ad un ministro ducale della direzione suprema delle cose del collegio. Un comando sovrano fece ancora accettare alcuna volta alunni che non erano nobili, con violazione delle norme date dal Boschetti; il quale ben sapeva quanto fosse da indulgere ai pregiudizii, se così chiamar si vogliano, del tempo suo, quando la nobiltà, poco alle altre classi civili consociandosi, viveva a se ne' feudi, o nelle corti. Colle idee del tempo va spiegato pertanto l'angoscia provata dal rettore Zampalocca nel 1636, quando intese che dal duca si voleva introdurre in collegio il figlio del notaio di S. Felice, che gli fu poi assentito potesse porlo invece nel congenere istituto, che dicevasi di S. Geminiano²⁶. A scansare nuovi pericoli, chiese egli allora che si conferisse all'istituto principale il titolo di accademia dei nobili, [p. 11] che non gli venne concesso, e che altri, come diremo, ottenne poco tempo appresso.

È notevole circa cotale argomento una lettera indirizzata nel 1717 al duca Rinaldo dal rettore Fedeli, nella quale tutto sgomento davagli parte dell'irritazione suscitata nei nobili bergamaschi che avevano parenti nel collegio all'intendere ammesso nel medesimo un giovane che era, come sembra, di volgar condizione. Del rima-

²⁶ Ivi, b. 1, fasc. 2 n. 92, 3 settembre 1636: "Hora mi viene imposto da V.A.S. ch'io riceva nell'Academia un figlio del già Alessandro Borghi Notaio di S. Felice, nato, et allevato in montagna, cioè in Monte Albano. Io desidero ben sì, e son prontissimo ad obedir ad ogni minimo cenno di V.A.S. Ma non posso credere, che sia mente sua di voler mandar in ruina un'opera tanto honorata, e così bene incaminata con favor di Dio, potendo massime sortir il suo intento, ciò è la buona educatione di questo figliolo, senza un tanto pregiudicio di quest'Academia". Zampalocca chiese dunque che il ragazzo potesse essere collocato nel Collegio Ecclesiastico, dei Cittadini o di San Geminiano, per il quale si veda *infra*, nota 44. Nel 1640 Zampalocca si trovò di nuovo a dover affrontare una richiesta di deroga alle regole del Collegio e ne scrisse con pari angoscia al duca. Questa volta si trattava dell'accettazione di due alunni troppo grandi e il rettore, per prevenire le critiche nei suoi confronti o danni d'immagine al Collegio, chiese al duca un ordine "rigoroso" per iscritto "per valermene per scudo contro quelli, che mossi dall'esempio pretendessero simili privilegi" (*AsFSC*, 10.2.32, n. 2, c. non num.).

nente era venuto il Boschetti nella determinazione che dicevamo non solo in riguardo alla sua città natale, che non sempre somministrar potevagli un numero bastevole di giovani nobili pel suo istituto, ma avendo in mira le altre parti altresì dell'Italia, dove occorreva pure un migliore avviamento alla novella generazione. E il maggiore o minor concorso di giovani di altre contrade segnò poi o la floridezza o il decadimento del collegio.

Le relazioni che aveva il Boschetti in diverse parti d'Italia, in Toscana singolarmente, ove era stato educato come paggio alla corte Medicea, e dove da lungo tempo copriva l'ufficio d'inviato estense*, non che la conosciuta sua pietà, che lo trasse ancora nello scorcio del viver suo a vestirsi prete, acquistarono in breve al suo collegio quella rinomanza che meritò invero per la bontà altresì degli insegnamenti introdottivi. Io non sono pertanto alieno dal credere che il buon nome rapidamente acquistatosi dal novello istituto dasse impulso alla determinazione presa nel 1628 dal cavalier Celso Tolomei di Siena di porre colà con un lascito suo testamentario le fondamenta di quel collegio che da lui prese il nome. Il quale non [p. 12] fu nondimeno potuto aprire, con largizioni di altri, innanzi al 1667, educandovisi poi, dopo soli 5 anni, ben cento alunni ad un tempo. Dalla storia di esso, scritta dal padre Pendola, leviamo queste parole che ottimamente si attagliano al collegio ancora di Modena: «Può dirsi che non havvi città nella nostra/ Penisola in cui cospicue famiglie non lo ricordino/ con riverenza ed affetto come un santuario ove/ crebbe agli studi alcuno de' loro figli, o congiunti»²⁷.

²⁷ Pendola 1852.

* Il Boschetti ebbe altresì uffici diplomatici in Francia, e di se scriveva che «Intervenue alle milizie così marine, come di terra, e vi si esercitò».

II.

Sotto l'alta direzione del Boschetti fondatore del collegio, stette questo in governo di don Stefano Zampalocca, da noi già nominato, e così la congregazione di S. Carlo, la quale somministrò gli amministratori e i maestri pel novello istituto. Alcuni di questi erano di altre città, come don Lodovico Zucchi mantovano, istitutore di poesia italiana, che da prima non altro incarico aveva avuto dal Boschetti se non quello di comporre canzoni sacre ad uso de' confratelli della congregazione, col salario di lire venti mensili, oltre il vitto e l'alloggio. Benemerito tra gli altri don Bartolomeo Malpighi (o Malpiglio, come lo dice lo Spaccini, suo contemporaneo) fiorentino, maestro de' principi figli del duca, amico e consigliere del Boschetti, che molto di lui si valse per colorire i vasti suoi disegni in pro della sua patria*. A questa troppo presto veniva rapito [p. 13] quel prestante cavaliere, di soli 49 anni, nell'agosto del 1627, 9 mesi dopo l'apertura del collegio che raccomandato egli volle alle cure del fratello arcivescovo di Cesarea; le buone disposizioni del quale in riguardo al collegio e alla congregazione, che l'ebbe anche benefattore, incontrarono ostacolo alcuna volta o in occupazioni di diversa natura ch'egli ebbe, o nella poca disposizione che trovò nel rettore ad abbracciare i pareri altrui²⁸. Non mi consta per altro che gli screzii tra codesti benemeriti uomini impedissero da principio il buon avviamento preso dal collegio.

Il catalogo a stampa degli alunni segna tra i nuovi venuti dopo la morte del Boschetti, oltre ai modenesi, due friulani, quindici genovesi, ed altri di Ferrara e di Verona. Tre anni dopo la fondazione del collegio si ha nel catalogo il nome di trentatre giovani che vi furono ammessi; tra i quali il marchese Ercole Bevilacqua, nato in Modena di famiglia ferrarese, che morì poi in concetto di santità; e un paren-

²⁸ Ippolito Manni, suo contemporaneo e corrispondente, scrisse che Boschetti morì in realtà il 26 luglio, data riportata anche in calce al ritratto postumo ([AsFSC](#), [10.2.32](#), n. 27, c. non num.; [inv. 0280](#)).

* Questo prete di santa vita dice il cronista Spaccini, che invitato alla tavola ducale, intascava gli avanzi (forse per darli ai poveri), e che perciò era mal veduto dai credenzieri: morì nel 1630.

te del quale, il conte Cesare, entrato in collegio nel 1633, doveva più tardi conseguire dignità militari in servizio della corte pontificia. Di sei altri si accrebbe quell'istituto nel successivo anno, nel quale trovo ricordo di una lettera in forma di discorso mandata dal cappuccino G. Battista, già duca Alfonso d'Este, così alla congregazione di S. Giovanni, come a quella di S. Vincenzo. Fu quell'anno, il 1630, di dolorosa ricordanza per la peste che infierì in Modena, raccogliendovi un gran tributo di umane vite. A scansare il pericolo, si mutò il collegio d'uno in altro luogo. Andò da prima in una casa del celebre Fulvio Testi a Freto, a Bomporto poscia nel palazzo del conte di San Secondo (di contro al ponte che ora è colà) stazione più tardi della posta dei cavalli. [p. 14] Ivi, al luogo, per se inameno, qualche comodità offerivano i verdeggianti viali del suo giardino. Allorchè s'avevano a riprendere gli studi imperversava tuttavia il contagio, e passarono perciò, il 22 di ottobre, i collegiali nella rocca di Soliera, che poco di poi (nel 1636) fu acquistata dal cardinal Campori, e che apparteneva allora alla camera ducale. Non si era accettato, perchè piccolo ed umido, un casino del conte Paolo Carandini, proposto dal duca. A Soliera dimorarono un mese, quantunque sei casi di peste vi accadessero tra gli abitanti: ma questo fece temere allo Zampalocca, come scrisse al duca, che gli si precludesse l'ingresso a Carpi, ove intendeva passare l'inverno²⁹; onde pensò di anticipare la partenza a quella volta de' suoi alunni, essendosi anche avuto qualche sentore che volesse andare a Soliera il principe Luigi, che non si sentiva sicuro nel castello di Spezzano, ove si era rifugiato, ed ove poi rimase. Nell'aprile del successivo anno si temè anche a Carpi per la salute pubblica, e allora manifestò quel rettore il desiderio di ritornare a Modena, che mandò ad effetto il 14 di maggio. E tosto tre nuo-

²⁹ “[...] stimerei bene, se si deve fare questa trasmigratione [da Soliera a Carpi] sbrigarla quanto prima, avanti si guastino à fatto le strade, e prima che si dilati maggiormente il male di Soliera, acciò da i Carpesani poi non fossimo rifiutati, e come sospetti costretti à far la quarantena”. Don Stefano Zampalocca al Duca, 17 ottobre 1630 (ASMO, ASE, Collegio de' Nobili, *Stefano Zampalocca*, b. 1, fasc.2, c. 13 v.). Gli spostamenti del collegio sono puntualmente indicati da Zampalocca nelle lettere alla corte, ricche anche di dettagli relativi alle difficoltà di approvvigionamento dei viveri e altre necessità quotidiane (Ibid.); i soli spostamenti sono riassunti anche in [AsFSC, 10.2.34](#), n. 1, fasc. 3, c. 5 v.

vi alunni entrarono nel collegio, il conte Guido Montecuccoli^{30*} e due genovesi. Non è improbabile, quantunque non se ne trovi ricordo, che durante le peripezie ora dette, alcuno di que' giovani venisse richiamato dalla famiglia sua, benchè nessun caso di peste avvenisse tra i collegiali di peste morì un prete della congregazione, don Ippolito Manni, ma non era addetto al collegio, bensì alle scuole pie³¹.

Ritornati i giovani cogli istitutori alla casa della commenda di san Giovanni, di là a dispendio proprio [p. 15] (due lire per ciascuno, non computate le spese del vitto) andarono a sciogliere un voto fatto alla Madonna della Ghiara, che si venera in Reggio³². Nel 1633 tredici nuovi alunni si ebbero, sei de' quali genovesi, e due soli di Modena (Alfonso Montecuccoli e Gaspare Ferrari) e dodici nel successivo anno, per due terzi veneziani. Tra i genovesi venuti, come ora dicevamo, due anni innanzi ve n'erano due della famiglia Grimaldi, nipoti del cardinale di tal cognome, che ottenne per la cappella del collegio la facoltà della celebrazione di due messe giornaliere, in luogo di una sola.

³⁰ Campori 1876.

³¹ In realtà si registrò almeno un caso di un collegiale richiamato a casa, anche se in apparenza non legato al contagio. Il 16 maggio 1630 Zampalocca informò il duca che la marchesa Bevilacqua aveva mandato a prendere biancheria e vestiti dei figli con il pretesto di volerli portare *in villa* nel bolognese due giorni dopo: rimanendo legato a questa motivazione, comunque poco accettabile per il collegio, il rettore supplicò il Duca d'intervenire perché "non s'introduca questo abuso di condurre i figli in villa l'estate, perché subito, che s'apre questa porta, anche gli altri cominceranno a domandare di condurli alle sue ville, il che è totalmente contra i Capitoli, e sarà la ruina della buona disciplina di questo Collegio, quale si ridurrà presto come gli altri collegi", forse temendo di svuotare del tutto il Collegio nato da pochi anni o, come commenteranno altri rettori più avanti, consapevole della fatica che avrebbe comportato ricondurre i ragazzi alla disciplina collegiale dopo gli agi di casa propria (ASMO, ASE, Collegio dei Nobili, b. 1, fasc. 2, c. 3 r.). Per Ippolito Manni cfr. Dallamano 2018, p. 104 e passim.

³² Il voto fu sciolto il 4 giugno 1632: ogni collegiale pagò la spesa del viaggio di L. 2 e la propria rata (L. 4.17) del voto d'argento portato da don Stefano Zampalocca, insieme a 25 collegiali e ai maestri, alla Madonna di Reggio. Il pranzo fu offerto da un tal Carlo Grassi (AsFSC, 10.2.34, n. 1, fasc. 3, c. 5 v.).

* Codesto Guido, che fu il primo della sua famiglia ad essere educato nel collegio, non profitto' guari degli ammaestramenti ricevuti, come nella storia del general Raimondo Montecuccoli ebbi a raccontare.

La cessazione delle traversie ora narrate, e il vedere ravviate a bene le cose del suo istituto, destarono nell'operoso rettore il desiderio di mandare ad esecuzione il progetto del Boschetti, il quale soleva dire voler levare il collegio dalle case altrui, e piantarlo in una propria, indicando anzi come dovesse questa internamente andar scompartita; disegno troncato poi dalla morte. E già i laici della congregazione, artigiani i più, s'erano posti a mettere da parte a tal uopo qualche somma di denaro ogni mese.

L'arcivescovo Ferrante Boschetti, memore delle raccomandazioni del defunto fratello, volenteroso si associò all'impresa riproposta dalla Zampalocca, e non pretermise premura alcuna per veder pure di mandarla a compimento. Tentò esso da prima di avere un palazzo del conte di San Secondo, occupato allora in servizio della corte; ed è nell'archivio di stato la lettera colla quale questo pensiero suo espose al principe ereditario Alfonso. Ma non gli venne fatto di conseguire l'intento. Essendo poi nel 1631 mancato alla vita in Roma il conte Camillo Molza, ministro estense presso la corte pontificia, si prese [p. 16] intanto a pigione una porzione della più grande delle sue case, accanto alla croce della pietra, le quali aveva assegnate per testamento ad un'opera pia ch'egli istituiva. Quando si trovò la fabbrica ridotta in condizione di accogliervi coi loro istitutori gli alunni, colà senza più presero stanza, rimanendo i confratelli ad officiare, sotto la direzione dei sacerdoti della congregazione, la chiesa di san Giovanni³³. E subito alle altre materie di studio si aggiunse quella dell'equitazione, così opportuna a rinvigorire le membra giovanili: esercizio che deve deplorarsi sia venuto meno nel collegio³⁴.

³³ Il primo luglio 1631 "si principia a pagare l'affitto d'una parte grande di Casa del Conte Camillo Molza e si trasporta il collegio dei Nobili". Il trasloco ("si condussero i mobili") da San Giovanni del Cantone al nuovo palazzo avvenne in due giornate, il 4 e il 10 luglio 1631 (*AsFSC*, 10.2.34, n. 1, fasc. 3, c. 5 r.).

³⁴ Già nel 1633 Zampalocca parlò dell'avvio della pratica dell'equitazione per i collegiali, difendendola dalle accuse di chi sosteneva che avrebbe potuto distrarre i convittori dagli studi: "Intendo che si tratta di mandar à monte il cavalcare, sopra di che hò stimato bene scriverne il mio sentimento à V. A. con rassegnarmi poi in tutto à quanto dalla prudenza sua sarà giudicato bene sopra di ciò. Fanno considerationi belle, e buone, le quali però non mi paiono più à tempo, e si dovevano far prima, avanti che si riducessero le cose al termine, che siamo. Già si è compro il cavallo, il fieno, la

Due cavalli comprò il rettore, altri ne prestarono alquanti cavalieri della città; e alle prove di que' giovinetti concorsero poi, come spettatori, molti nobili e talvolta i principi stessi. Pagava ogni studente lire 7 mensili e soldi 4.

A cose maggiori non s'avrebbe per avventura tardato a procedere, se anche in quel pacifico asilo degli studi non si fosse introdotta la discordia³⁵. Pieno di zelo per l'istituto suo, ed operoso nell'avviarlo a destini vie più prosperi, era senza dubbio lo Zampalocca, ma insieme, e già l'accennammo, facile ai sospetti, insofferente di opposizioni, e saldo mantentore delle prerogative del suo ufficio. Si trovò ad aver brighe con molti, ed anche, come diremo, coll'arcivescovo Boschetti, col vescovo di Modena e col padre G. B. d'Este. Ma i dissensi ai quali più specialmente alludiamo sono quelli ch'egli ebbe con don Cesare Seghizzi, istitutore di filosofia nel collegio, correndo l'anno 1633. Piacevano ai giovani le lezioni, e il tratto cortese del Seghizzi, e da questo sembra ch'ei traesse argomento ad ingerirsi nelle cose ancora ch'erano estranee al suo ufficio. Ne prese ombra il rettore, ed accolse il sospetto, non so se fondato nel vero, che di quell'aura propizia si po- [p. 17] tesse valere per invadere l'autorità a lui spettante. E sembra di fatto che da alcuni venisse proposto di dare due rettori al collegio, come appare da una lettera che stiamo per citare. Il primo

paglia, la biada, fatti i stivalli, aggiustato il cavallericcio e dato l'ordine di cominciare fatto la festa di tutti i Santi [...] Hora il spaventarsi per difficoltà apparenti, parmi che havrà del puerile, e darà da cianciare sì alla Città, com'anche ai stranieri. Questa finalmente parmi un'arte necessaria à Cavalieri, e di decoro per il Collegio...". E continuava: "Questi signori [collegiali] ne muoiono di voglia, e resterebbero molto mortificati se si vedessero delle lor speranze delusi; ne mai più mi crederiano et io perderei non poco in lor concetto, e sarei trattato da balordo, e tra di loro se ne rideriano; com'anche si ridono mezzo del Maestro della Logica, ch'io gli havevo promesso, et hora lo vedono mancare". In un poscritto aggiunse che, salvo ordini contrari del duca, avrebbe iniziato le lezioni il giovedì o venerdì successivo: la lettera è datata 31 ottobre 1633 (ASMO, ASE, Collegio dei nobili, b. 1, fasc. 2). Zampalocca aveva investito non poco: il 20 ottobre 1633 aveva comprato da Parma un primo cavallo per L. 440 e un secondo il 18 dicembre, questa volta da Finale, pagandolo L. 360 e soldi 10. La spesa totale per tutto l'occorrente comprensiva di paglia, fieno, biada e selle, all'inizio di gennaio 1634 ammontava a L. 1499 (AsFSC, 10.2.34, n. 1, fasc. 3, c. 1 v.).

³⁵ Per l'intera vicenda narrata nelle righe seguenti si veda Dallamano 2018, cit., pp. 120 e sgg. e ASMO, ASE, Collegio dei Nobili, b. 1, fasc. 2.

indizio di queste contese tra loro, che aspre e piccanti furono dette dal Barbieri, ci viene somministrato da una lettera del 15 di ottobre del 1633, che si serba nell'archivio estense. Con quella l'arcivescovo Boschetti da Bologna, ov'era andato a conferir la cresima, rispondeva al duca, che con molta amarezza aveva inteso que' torbidi, de' quali esso duca gli aveva dato contezza e che prima ignorava: cercherebbe, venendo a Modena, di sedarli. Ma intanto scriveva al duca stesso lo Zampalocca, lagnandosi che dopo aver servito la congregazione per 14 anni, e per 7 il collegio, non trovava chi gradisse le fatiche sue: «l'ammazzarmi giorno e notte, così egli aggiungeva, per servizio pubblico, e poi aver da vivere tutta la mia vita in querele e disgusti non mi piace»³⁶. Lamentava si volessero dare due superiori al collegio, la qual cosa se avvenisse, dichiarava che avrebbe rinunciato l'incarico assunto. Finiva poi col dire: «Io sono pronto ad ubbidire V. A., il padre G. Battista e monsignore. Io ho assai superiori, nè questa casa può tollerarne di più». Aveva egli ancora progettato di dare un competitore al Seghizzi nella sua scuola di filosofia. Era un prete di Montecchio che si sarebbe contentato di 6 scudi mensili, mentre al Seghizzi, che si era un tempo profferto di far scuola gratuitamente, si davano, ad istanza del cappuccino d'Este, 200 scudi annualmente. Se non che seppe il Seghizzi romper quella trama, offerendosi di fare, senza ricever soldo, quella scuola di logica, che affidar si voleva a quel prete, che già era stato chiamato a Modena. Ma poi Zampalocca asserì che nè all'una, nè all'altra scuola attendeva il Seghizzi. [p. 18]

A questo non limitavansi le dispiacenze dello Zampalocca. Notammo più addietro che la congregazione andò divisa in due parti, pressochè nemiche tra loro. All'epoca poi alla quale siamo giunti fuvvi chi fece proposte di riconciliazione, che avevano a base la soggezione del collegio alla congregazione da ricostituirsi. Ai quali progetti, che si mettevano innanzi in odio al rettore, aderivano l'arcivescovo Boschetti, che Zampalocca diceva allora disgustato con lui, il Seghizzi, ed altri preti. Un potente ausiliario trovarono i fautori del-

³⁶ «L'ho servito [questo Collegio] sette anni, com'ogn'un sa. Nel tempo del contagio restai solo con D. Lodovico à questa Casa; Mi son'ammazzato giorno, e notte per tirar le cose à buon termine». ASMO, ASE, Collegio dei Nobili, b. 1, fasc. 2, n. 47, 27 novembre 1633.

la soppressione della quasi indipendenza del collegio, nel padre G. B. d'Este, il quale non di rado, sin che visse, benchè in ciò contrariato dal duca suo figlio, amava mescolarsi negli affari religiosi o civili di quelli che furono suoi sudditi. Impotente a resistere, dovette Zampalocca rimettere la decisione di que' piati nel cappuccino estense. Ed esso, com'era da attendersi, sentenziò in favore de' suoi clienti, togliendo al collegio quanto, per donativi o per legati, aveva in proprio, tutto dovendo divenire comune tra esso e la congregazione, che sarebbe governata dal Boschetti e dal Seghizzi. Supplicato il padre G. Battista che lasciasse almeno inserire nella sentenza una clausola che obbligasse la congregazione a trattar bene il collegio, vi si rifiutò: nè assentì che si aspettasse l'approvazione del duca. A quest'ultimo scrisse allora lo Zampalocca, ma trovaron modo gli avversarii d'impedire che giungesse la lettera al suo destino. Vi pervenne però, checchè si facesse, una seconda, nella quale quel bersagliato rettore diceva, che solo un ordine sovrano varrebbe ad impedire ch'ei non si ritirasse tosto dal collegio. Scopo principale di queste mene era poi il desiderio della congregazione di valersi dei denari del collegio per fabbricarsi una chiesa. [p. 19] Sarebbe intanto per questo modo venuto a ruina quell'istituto, che aveva ancora necessità di accrescere il fabbricato, dove stava a disagio, neppure avendosi una stanza per allargarvi gli infermi. Le condizioni del luogo ove abitavano allora preti ed alunni così sono descritte in una lettera di Zampalocca al duca.... «Siamo ormai tanto ristretti, che non vi è neppure un camerino da potervi mettere un ammalato, e quest'inverno ci converrà fare il fuoco in tre camere tutte piene di letti, e far una scuola pur nel dormitorio, oltre che le camere sono così anguste che convien mettere un maestro solo per attender la notte a tre camere; di più quest'inverno non vi sarà pur un luogo da potersi ricreare, eccetto quella piccola sala, nella quale dovranno starvi in 40 e più»³⁷. Nei documenti dell'archivio estense si trovano le pratiche e le proposte che si vennero mettendo innanzi da una parte e dall'altra, tra le quali la proposta

³⁷ ASMO, ASE, Collegio dei Nobili, b. 1, fasc. 2, n. 29, 27 settembre 1633: nella stessa lettera viene lamentato il disegno della Congregazione di erigere una propria chiesa che sottrarrà qualunque sostanza al Collegio. Biondi in Benati, Peruzzi 1991, p. 32.

dello Zampalocca di dare ingerenza nelle cose del collegio al comune*: ma a nulla si approdò. Essendo poi riesciti finalmente gli avversari di quell'infelice rettore a porgli al fianco il Seghizzi in ufficio di economo da lui indipendente, rinnovò esso la dimanda di cessare dal rettorato, già più volte inoltrata, deliberato ad uscire ad ogni patto dal collegio. E si ritrasse infatti alla chiesa di san Giovanni del cantone, della quale continuò ad avere il governo³⁸. Cinque preti del collegio uscirono con lui, e lo coadiuvarono nelle cose pertinenti alla congregazione. Rimasero però col Seghizzi, che assunse la direzione del collegio, gl'istitutori di maggior grido, [p. 20] quali erano il Malpighi, il Bolizza^{39**} e il Vedriani futuro storico di Modena, che da breve tempo, allorchè trovavasi per ragion di studi a Ferrara, aveva dato il nome alla congregazione. Di lui asserì Zampalocca nel congedarsi «che era buono da reggere ancora un collegio». Io non so per chi tenesse un don Francesco Ferraroni, maestro di rettorica nel collegio, che il Barbieri lasciò scritto essersi adoperato molto nelle maggiori peripezie di quell'istituto; e del quale fece un esagerato elogio il Vedriani suo amico, nel libro sui Dottori modenesi, ove loda tra le altre orazioni sacre da lui recitate, quella in lode di san Dionigi areopagita, e quella per un giovane Giustiniani di Genova, morto probabilmente in collegio. Fu poi esso segretario della famiglia Rangoni⁴⁰.

Più che tre anni durarono questi piati tra i membri di una medesima congregazione, invano dandosi opera da più parti a cercar modo di placare gli spiriti esacerbati. E in questo si affaticò anche il

³⁸ *AsFSC*, 10.2.34, n. 1, fasc. 3, c. non num.

³⁹ Su Bolizza si veda Campori 1886.

⁴⁰ In realtà Paolo Ferraroni. Cfr. ad es. Ferraroni 1640. Al 1634 vengono citati come maestri di Collegio Cesare Seghizzi, Giovanni Badarelli, Cristoforo Borghi, Lodovico Vedriani e Marco Sandonati (*AsFSC*, 10.2.34, n. 1, fasc. 3, c. 7 r.).

* Questa ingerenza del comune si trova consentita anche dal Boschetti nei Capitoli che riprodurremo.

** Di questo valentuomo che abitò per 10 anni in Modena, e vi morì nel 1643 pubblicò l'elogio il Ferraroni (del quale stiamo per dire) coi tipi del Cassiani col titolo «Orazione in morte di don Marino Bolizza da Cattaro, dedicata al principe di Modena». Quest'orazione, nei solenni funerali che gli si fecero nella chiesa del collegio, fu letta dal convittore Roberto Pucci fiorentino.

celebre nostro poeta Tassoni, come abbiamo dal Muratori suo biografo, che parlando della dimora stabile del poeta in patria in sullo scorcio della sua vita, cessatagli il 25 di aprile del 1635, scriveva: «Diede egli anche mano a perfezionare le pie e nobili idee del Conte Paolo Boschetti fondatore del collegio, che ora più che mai fiorisce in Modena, e delle Scuole pie di S. Carlo»⁴¹. Del Seghizzi dice il [p. 21] Barbieri che «era premurosissimo per le scuole pubbliche (le scuole pie), alle quali lasciò il frutto del suo patrimonio (intendasi ecclesiastico) per 10 anni*. Alla sagristia donò paramenti e camici, e alla chiesa i suoi libri di teologia»⁴². Fondò, durante il suo rettorato (cioè nel 1635) un'accademia nel collegio, che si disse degli Elpomeni, della quale diè contezza nel 1862 alla sezione modenese della società di storia patria l'erudito conte G. Francesco Ferrari, che possedeva manoscritti i componimenti in essa recitati. Aveva per impresa un cedro fiorito col motto «ex auro poma», come si ha dal libro sulle imprese dal Bolizza or nominato, posto a stampa in Bologna nel 1636⁴³. Zampalocca intanto, non pago alle cure che da

⁴¹ Forse per non marcare la separazione avvenuta nel 1634 si fa cenno qui non al Collegio Ecclesiastico ma alle sole Scuole Pie delle quali si conoscono pochissimi particolari, se non che rimasero in vita fino all'epoca napoleonica. In archivio esiste una copia settecentesca del regolamento delle "scuole basse", che dovrebbero essere le stesse, nel quale viene specificato che anche questi fanciulli dovevano mettersi alla prova nelle Accademie (AsFSC, 10.2.43, fasc. 2 e 4). I pochi titoli presenti tuttora nella biblioteca della Fondazione Collegio San Carlo e riferibili all'istruzione dei fanciulli delle scuole pie (ad es. *Elementi di geografia ad uso delle scuole pie*, Firenze 1840, o G. L. Bongiocchi, *Compendio di precetti rettorici ad uso delle Scuole Pie*, Genova 1818) devono essere giunti al Collegio insieme ai classici e agli altri titoli che hanno ricostituito la biblioteca antica: cfr. *infra*, nota 275.

⁴² AsFSC 10.2.33, *Libro delle memorie de Benefattori della Congregazione*, c. 3 r.; AsFSC, 10.2.32, n. 2, Lettera di Antonio Maria Seghizzi del 5 giugno 1648; Dall'Amo 2018, p. 59 nota 27.

⁴³ Giovanni Francesco Ferrari Moreni, nella seduta del 22 maggio 1862 della Deputazione di Storia Patria delle Province Modenesi, riferì di essere a conoscenza di

* Un documento dell'archivio del collegio ne fa certi che il Seghizzi lasciava alla congregazione di S. Carlo «cui presiede l'arcivescovo Boschetti» non per 10 ma per 12 anni il suo patrimonio ecclesiastico; e che Anton Maria Seghizzi, erede di lui, si obbligò nel 1649 a pagare per quel tempo i frutti del medesimo in annui scudi 30 da lire 5 e soldi 3.

lui richiedevano la congregazione, e l'ammaestramento dei neofiti, al quale si era dedicato, non si peritò di fondare un nuovo istituto che si disse di san Geminiano, nel quale educare giovani chierici, a questo incurorato anche dal vescovo*. Ma perchè ai chierici si aggiunsero presto alunni secolari, una dannosa concorrenza ne derivò al collegio di san Carlo. Dal catalogo però de' collegiali non apparendo chiaro quali di questi appartengano all'uno o all'altro istituto, che in breve dovevano poi congiungersi, non saprei porre nel suo vero aspetto la condizione delle cose a quel tempo⁴⁴. Mi [p. 22] limiterò pertanto a

un libro stampato a Bologna nel 1636 intitolato *Discorso accademico di Marin Bolizza, gentiluomo di Cattaro sopra le imprese* (Bologna, per Giacomo Monti e Carlo Zenaro, 1636) e di possedere un manoscritto contenente le esercitazioni accademiche degli Elpomeni, la prima delle quali si svolse il 28 dicembre 1635. Dell'Accademia degli Elpomeni non si hanno notizie dopo il 1636.

⁴⁴ Come già notato per le due Congregazioni, anche per i due collegi le notizie circa questi primi anni si sovrappongono e l'incerta origine della documentazione, insieme al proliferare delle denominazioni del collegio voluto da Zampalocca, non sempre rende agevole il riconoscimento e di conseguenza l'attribuzione delle informazioni all'uno o all'altro istituto. Nel fascicolo intitolato *Un po' di cronaca del Collegio dei Nobili... dal 1635 al 1699* si legge che il 30 aprile 1636 Stefano Zampalocca aprì in San Giovanni del Cantone il Collegio Ecclesiastico, destinato inizialmente ai chierici e poi aperto anche ai laici, detto per questo anche dei Cittadini o di San Geminiano, i cui alunni dovevano appartenere alla borghesia benestante ma non alla nobiltà e pagavano 5 ducatonì al mese. Erano maestri in questo Collegio don Marco Sandomato, don Francesco Bonacchi, don Luigi Ferrari, don Domenico Palazzi (alle scuole), don Domenico Gerardolli e don Camillo Marchetti (all'Accademia). Il Collegio pagava 300 scudi l'anno di affitto per la casa di San Giovanni (AsFSC 25.2.7, filza Z n. 1, c. 1). Il 3 settembre 1636 Zampalocca aggiornò il duca scrivendo che questo collegio ospitava già sette persone e ribadendo la richiesta del titolo di "Accademia dei Nobili", già avanzata nel 1633 evidentemente per l'altro collegio (ASMO, ASE, Collegio dei Nobili, b. 1, fasc. 2, n. 47, 27 novembre 1633 e n. 91, 3 settembre 1636). Il 12 maggio 1637 don Stefano Zampalocca tornò ad abitare in San Carlo lasciando San Giovanni del Cantone, riunendo l'Accademia dei Nobili – titolo forse attribuito alla componente non ecclesiastica del Collegio dei Cittadini – con il Collegio principale fondato da Boschetti e lasciando nella vecchia sede il Collegio degli Ecclesiastici (AsFSC, 25.2.7, filza Z n. 1, c. 1 r.). A sua volta il Collegio Ecclesiastico passò nel

* Nell'archivio del collegio è ricordo di uno di que' chierici, mantenuto nel 1636 gratuitamente nel collegio ecclesiastico, a patto di prestarsi per tre anni, quando fosse sacerdote, in servizio di quell'istituto, con uno stipendio non inferiore a tre scudi mensili, oltre il vitto e l'alloggio.

ricordare i nomi di alcuni giovani che in quegli anni incominciarono l'educazione loro, ed ebbero occasione in appresso di venire in qualche rinomanza: sono essi Ercole Scala modenese, Gio. Batt., Carlo e Giuseppe Montecuccoli assunti poi ad onorevoli uffici militari, amministrativi e diplomatici dal governo estense: i quali ultimi tengo per fermo che entrassero nel collegio del Seghizzi: e finalmente a tacer d'altri, Lazzaro Mocenigo, veneziano^{45*}. Gli avvenimenti politici di quell'epoca, e singolarmente i principii di discordie e di guerre tra spagnoli e francesi, rendevano intanto più urgente la cessazione degli intestini dissidii nelle città. Molti pertanto per zelo del patrio decoro, e fra questi i padri del comune, s'interposero allora per tôr di mezzo le discordie tra que' sacerdoti; e frutto delle istanze loro fu il richiamo dello Zampalocca alla direzione del collegio de' nobili, conferendosi al Seghizzi un canonicato nella cattedrale. I capitoli che allora si fecero per quegli accordi portavano che sarebbe il rettore indipendente da chicchessia, e potrebbe indicare il suo successore, pel quale occorrerebbe nondimeno l'approvazione del principe. Se non lo nominasse egli, provvederebbe la congregazione, scegliendo al bisogno anche un estraneo alla medesima. Al superiore darebbesi un assegno conveniente. Si confermava che di nascita nobile dovevano essere gli alunni, salvo le deroghe che far volesse il sovrano. Que-

1640 nella stessa Casa già Molza divenuta sede del Collegio dei Nobili ma, pur coabitando, rimasero due istituti separati ancora a lungo: i Capitoli del Collegio Ecclesiastico saranno stampati a Modena nel 1643 (Dallamano 2018, pp. 120-122; [AsFSC, 10.2.34, *Memorie relative alla storia del collegio e regolamenti*](#), c. 1 r) e una seconda volta, forse alla riapertura, nel 1687 ([AsFSC, Archivi Aggregati, Collegio ecclesiastico poi dei Cittadini](#); [Ivi, 25.2.7, filza Z](#) n. 1, c. 2; [Ivi, 19.14.1](#)). Non chiuse dunque nel 1670, come ipotizzava Albano Biondi (Biondi in Benati, Peruzzi 1991, p. 36), o quantomeno non chiuse definitivamente: per i dissesti degli anni 1670-1684 si veda *infra*, pp. 61 e sgg. del testo originario.

⁴⁵ Del capitano veneziano [Lazzaro Mocenigo](#) (1624-1657) la Fondazione conserva un ritratto ([inv. 0164](#)). Le biografie di alcuni alunni del collegio, contenute in appendice al [Catalogo degli alunni](#) del 1876, furono compilate da Giulio Campori, figlio dell'autore di questa *Storia del Collegio*.

* Per non mettere la falce nel campo già mietuto dal biografo dei collegiali, qui si citano i nomi soltanto di quelli tra loro de' quali tiene esso ragionamento.

sti, ed altri capitoli scritti dallo Zampalocca medesimo, e in qualche parte modificati dal Codebò segretario di stato, posero le norme pel governo del collegio [p. 23] di san Carlo, al quale fu convenuto che si unirebbe anche l'altro di san Geminiano; unione che però non si fece allora, ma solo nel 1640. Restarono intanto que' giovani in san Giovanni, ove erano altresì le scuole pie, delle quali tenemmo parola. Quant'è ai neofiti, diretti pur essi da Zampalocca, non altro mi è conto se non questo, che un prete della congregazione, don Luca Ugolotti, istituì per quella pia opera una confraternita detta della penitenza, e che sei preti della congregazione facevano parte del consiglio direttivo della medesima: e questo ebbe luogo nel 1701^{46*}.

Per avventura fu in conseguenza dei dissidii de' quali dicevamo, e per evitarne la rinnovazione, che nel consiglio comunale venne proposto nel 1638 che tre consiglieri si prendessero cura delle cose del collegio, venendo eletti a tal uopo nel successivo anno Guido Foschieri, il dottor Mario Carandini, e Nicandro Cantuti. Volevasi poi che si desse notizia al comune dei giovani che si ammettevano nel collegio, e di coloro che vi morissero; e già s'era lamentato nel 1630 che non si presentassero al comune le fedi di nobiltà dei nuovi convittori.

Nello stesso mese in cui rientrava Zampalocca nel collegio di san Carlo (il maggio del 1637) due Grimaldi genovesi, e un Zoboli di Reggio venivano a crescergli il numero degli alunni. Fra gli otto entrati nel successivo anno ricorderò il conte Carlantonio Montecuccoli che fu poi gesuita, e del quale altrove tenni ragionamento. Nel 1640 veniva ad erudirsi nel collegio Bandino Panciatichi fiorentino⁴⁷, primo esso tra i molti allievi del medesimo che furono poi [p. 24] cardinali: e con lui ad un tempo entravano in quell'istituto altri undici concittadini suoi, e sei altri due anni appresso. L'accresciuto numero de' convittori, e il desiderio di accogliere in una

⁴⁶ Dallamano 2018, pp. 259-261.

⁴⁷ Di [Bandino Panciatichi](#) (1629-1718) esiste un ritratto nelle collezioni della Fondazione ([inv. 0219](#)). [AsFSC](#), 10.2.32, fasc. 32 n.27, c. non num.; [Ivi](#), 24.2.5, fasc. 6, cc. 1 r-1 v.

* Due di questi neofiti, divenuti sacerdoti della congregazione, la beneficiarono con lasciti testamentarii.

sola casa i due istituti or ricordati, fecero apparire urgente l'ampliamento dell'abitazione. Presi pertanto, coll'approvazione dell'arcivescovo Boschetti, gli opportuni accordi tra i sacerdoti e i laici della congregazione, con denaro della medesima si acquistò quella casa dei Molza, una parte soltanto della quale era stata occupata insino allora. Se ne fece rogito il 24 di novembre del 1639; e fu convenuto il prezzo in scudi 9000 da lire 5.3, ossia in lire 46350^{48*}. Pagaronsi tosto 25750 lire, corrispondendosi pel rimanente il frutto del tre per cento. Disposto poi, come meglio si potè, il fabbricato per gli alunni dei due collegi, non senza qualche ornamento di pitture, che vi fece, e così nell'oratorio del quale siamo per dire, un Geminiano Silingardi, venuto poi a morte nel 1646, si cominciò a raccogliere obblazioni per erigere lì presso un oratorio da dischiudersi ancora al pubblico; non essendo riescite le istanze che, secondo narra lo Spaccini, si fecero allora al comune perchè fosse data alla congregazione la nuova chiesa innalzata per pubblico voto. Con zelo si adoperò nell'accattar denaro per quella fabbrica dell'oratorio un Modesto Cagnoli, costruttore di pignatte, uomo dedito alle cose di spirito, che aveva designata ad erede sua la congregazione; se non che, essendo egli mancato senza testamento, non volle lo Zampalocca contendere quella eredità ai parenti di lui. Occupò la nuova chiesetta, che si disse di san Carlo alla croce della pietra, perchè prossima a quel [p. 25] patrio monumento, il luogo di una delle navate dell'attuale chiesa di san Carlo, avendo l'altar maggiore dove ora è la porta della sagristia⁴⁹. Modesti principii questi a cose maggiori. Durò più tempo l'opera degli artigiani e de' muratori intorno a quell'oratorio, vie più perchè la qualità del terreno richiese profonde molto le fondamenta; come ritraggo da una lettera di Paolo Brizzi, che era l'economista della congregazione, indirizzata il 4 di settembre del 1654 al cardinal d'Este⁵⁰.

⁴⁸ [AsFSC, 25.2.7, filza Z](#) n. 1, c. 1, notaio Lodovico Mortali.

⁴⁹ Dallamano 2018, pp. 140-141.

⁵⁰ In realtà 16 settembre 1654. ASMO, ASE, Collegio dei Nobili, b. 1, fasc. 2, c. 146: "Lo stesso mese ed anno [maggio 1640] si riduce in forma di Chiesa una par-

* In moneta italiana circa 17613 franchi.

A provvedere poi di un soggiorno più opportuno nella stagione estiva i suoi alunni, che ne' precedenti anni erano andati alla Bastiglia, a Bomporto e nel 1638 a Malcantone, prendeva in affitto lo Zampalocca nel 1639 la rocca di Formigine, e poscia (dopo un'estate passata a Marzaglia) quella di Scandiano. Nel 1649 una lettera di lui ce lo mostra ad un casino, detto delle due torri; e un altro casino a sant'Agnese pertinente a un cavalier Grasseti veniva chiesto, e forse si ottenne, l'anno successivo. Nel 1651 non si fece dimora stabile in villa, ma si andò in uno e in altro luogo a ricreazione. Nel 1654 e nella successiva estate si prese stanza a Villanova di là. Prospere a bastanza erano procedute le cose del collegio insino all'anno 1642, quando la guerra dei collegati principi di Toscana, di Modena, di Parma e dei veneti contro Urbano VIII, che toglier voleva ad Ottavio Farnese il suo ducato di Castro, portò lo scompiglio anche in quel pacifico asilo degli studi. Diversi alunni forestieri venivano richiamati alle case loro; nel 1643 un solo se ne ebbe da Padova, e nel successivo anno tre firentini e un modenese: nè più che due o tre alunni per anno insino al 1649 vennero a reintegrare il collegio delle perdite che man mano andava facendo. Crescevano intanto, pei dispendii di quella [p. 26] guerra, i balzelli, durati poi dopo ancora che era cessata. In una lettera dello Zampalocca al duca sui primordii di essa, dicevagli riescire impossibile al suo istituto il poter sottostare alla nuova imposta sul vino e sul frumento, che gli cagionerebbe un onere di 500 lire, mentre il numero de' collegiali era disceso a 26, e s'avevan debiti per 2000 scudi. Altro non rispose il duca se non che addossar potevasi quel carico ai collegiali, crescendo quanto pagavano al collegio. Ma questo spediente essendo sembrato a Zampalocca più dannoso che utile, giunse ad ottenere che più mite si rendesse quella tassa. Non cessarono, neppure dopo la guerra, le male condizioni del collegio, come impariamo da una diffusa lettera di quel rettore al cardinal d'Este, che è nell'archivio estense, e por-

te della Casa Molza della Congregazione e Collegio, e s'apre pubblicamente la Chiesa vecchia di S. Carlo del Castellaro, dove si trasportano gli esercizi tutti della Congregazione praticati sino a quest'anno nella Chiesa di S. Giovanni del Cantone" (*AsFSC*, 25.2.7, filza Z n. 1, c. 2). Nel 1643 si fabbricarono qui le prime sepolture.

ta la data del 15 di marzo 1645. Ridotti gli alunni al numero di 15, che a pasqua non sarebbero più che nove o dieci, mentre otto soltanto erano quelli del collegio ecclesiastico (ossia di S. Geminiano), non sapevasi in che modo si provvederebbe al mantenimento non solo di questi, ma a quello di 36 persone tra sacerdoti e servi che abitavano nel collegio, non che ai tre maestri delle scuole pie, che numeravano allora 200 scolari, spartiti in 5 classi. Pregava egli pertanto il cardinale acciò interponesse l'opera sua presso un Crespoliani modenese, addetto già alla casa del cardinal Borghese, acciò con una porzione delle sostanze sue venisse in soccorso alle periclitanti sorti del collegio. Era esso, com'ei diceva, uomo denaroso, che oltre a quanto aveva in Roma, ritraeva dal modenese una rendita di 400 ducati, e non avendo figli, largamente spendeva in opere pie. Ma non potè la cosa, se fu tentata, riescire a bene. Dava poi conto in quella lettera al cardinale di certe rappresentazioni sacre [p. 27] fatte in carnevale nella chiesa, dopo la predica e la disciplina⁵¹.

Nelle tristi condizioni in cui era venuto il collegio, desterà meraviglia l'intendere come potesse venire in pensiero allo Zampalocca di separarlo dalla congregazione. Eppure di questo si occupò egli nel 1646, e sembra per emanciparsi dalla soggezione di monsignor Ferrante Boschetti: se non che un'acre lettera del cappuccino d'Este al duca suo figlio in favor di quest'ultimo, nella quale inveiva contro il *testardo* Zampalocca, impedì che si procedesse più oltre: e quando quattro anni di poi furono riprese quelle pratiche, avendo anche a tal uopo lasciato un prete Mascagni ai sacerdoti del collegio quanto possedeva, apparve manifesto che, senza il sussidio della congregazione, sarebbe quell'istituto venuto in breve a ruina. Riuscì nondimeno a que' sacerdoti di sottrarsi man mano ad una parte almeno dell'ingerenza che avevano i confratelli laici nelle cose loro, che venivano governate dal rettore del collegio; il quale governava altresì la congregazione, coll'assistenza di quattro confratelli laici inamovibili, e di due altri temporanei. Delle adunanze di questi in una stanza del collegio si hanno le memorie incominciando dal 1648, allorchè si discusse circa l'opera pia Molza della quale stiamo

⁵¹ ASMO, ASE, Collegio dei Nobili, b. 1, fasc. 2, n. 84.

per dire, e si decretò, che a sovvenire i confratelli poveri in quell'anno di carestia si distribuisse loro quanto erasi deliberato di spendere in musiche di chiesa⁵².

Veniamo ora a dire dell'opera pia, alla quale or ora accennavamo. Nel 1631 moriva in Roma ov'era in officio di ministro del duca, il conte Camillo Molza, ordinando per testamento l'erezione di un oratorio nella casa degli Aleotti da lui acquistata, in servizio di un'opera pia che veniva allora da lui istituita. Che [p. 28] se l'asse ereditario non bastasse a quanto per lui disponevasi, si ornerebbe invece di preziosi marmi l'altare di sant'Ignazio nella chiesa dei gesuiti: ad essi sostituendo, se ne fosse il caso, la compagnia di sant'Erasmo, e a questa l'Unione de' luoghi pii. Sembra che o dal testamento, o dai Molza fosse fatta facoltà ai gesuiti di assumersi la direzione di quell'opera pia, perchè si sa che ricusarono di accudire agli obblighi che recava con se; e che parve loro più opportuno di farsi lasciare eredi dalla vedova del conte Camillo di quanto le apparteneva in proprio, senza altro onere che di qualche funzione nella loro chiesa. Si affrettò allora il comune ad offerire alla congregazione che prendesse sopra di se l'esecuzione di quanto il Molza aveva disposto: la qual cosa fu prontamente accettata. Ma quantunque avesse il duca fatto venire da Roma la rinunzia del generale de' gesuiti, non quetarono questi, che, come eredi della contessa, or questa cosa or quella pretendevano ad essi spettante: onde solo nel 1648 poté la congregazione venire in sicuro possesso dei beni di quell'opera pia, avendo anche gli eredi eventuali rinunciato ad ogni diritto loro. Pei confratelli di S. Erasmo che tentennavano, ciò fece il duca di propria autorità. Nel 1647, mentre dubbio pendeva l'esito di cotal negozio, lo raccomandava Zampalocca al duca, rappresentandogli i vantaggi che ritrarrebbe la città se venissero agevolate alla congregazione le buone imprese d'istruzione e di pietà alle quali attendeva. Tornerebbe in fiore il collegio de' nobili, che numerava appena 10 alunni, la metà de' quali forestieri, se in più ampio luogo si ponesse, e con buoni

⁵² *AsFSC*, 4.1, Delibere della Congregazione segreta (1649-1768) e *Ivi*, 4.2, Delibere della Congregazione dei Sacerdoti, 1678-1800. Si veda l'introduzione alle due sottoserie nell'[archivio digitale](#) della Fondazione. Dallamano 2018, cit., p. 102 e sgg.

maestri. E sarebbe anche bastato l'animo alla congregazione di aprire in Modena un'Università, il qual voto, espresso allora da Zampalocca, fu poi mandato [p. 29] ad effetto dal suo successore. Nell'aprile del successivo anno 1648 di nuovo raccomandando Zampalocca al duca quel negozio, diceva temere «che il demonio sia per attraversar tutto». Ma così non fu, e il 30 di settembre di quell'anno medesimo venne sancita l'unione dell'opera Molza colla congregazione di S. Carlo⁵³. Una funzione sacra si fece perciò nell'annesso oratorio dal conte Ettore Molza, che fu poi vescovo, ed era a quel tempo rettore di quell'opera pia, remunerato da questa con 200 scudi annui. Da una scrittura intorno ai possedimenti di questo istituto, lavoro di un computista Wattenhofer, appariscono i redditi dell'opera Molza in lire modenesi 5559, col carico però di molti oneri⁵⁴. Ma i dispendii dovuti fare innanzi di venire in possesso di quel legato, e i debiti del collegio ascendenti a 10000 lire, apportarono in sulle prime non lievi imbarazzi, come Zampalocca scriveva al duca⁵⁵, dicendo mancargli il denaro per pagare non che i debiti di convenienza, ma quelli persino verso gli operai, e i creditori per prestiti: i quali imprecavano alle musiche che si facevano nell'oratorio coi denari loro, secondo dicevano⁵⁶. Instava poi acciò dal duca venisse astretto al pagamento

⁵³ “Adi 30 Settembre 1648. Fu fatto l'Instrumento dell'erectione dell'oratorio del Santissimo Sacramento nella nostra Chiesa della Madonna e San Carlo intervenendo alla stipulazione di essa il Sig. Consigliere Torri d'ordine di S.A.S. e ne fu rogato il Sig. Antonio Pedrazzi notaio della Communità”: la congregazione della B. Vergine e di S. Carlo assunse anche il titolo del Ss.mo Sacramento proprio per usufruire dei beni che aveva ricevuto dall'eredità del conte Molza (AsFSC, 10.2.24, F. 23 n.1, *Conti dell'Opera Molza*, 1649 [in realtà 1648]-1668, c. 1 r.; AsFSC, 25.2.7, filza Z n. 7, c. 1 r.). Nell'archivio storico della Fondazione sono conservate numerose carte relative a questa Opera Pia. Si veda AsFSC, 10.1.12, Rogiti, scritture e carteggio, fasc. 3, *Opera Molza, carte e rogiti 1648-1667; 1770-1850*; AsFSC, 10.2, Rogiti, scritture e carteggio, buste dalla 23 alla 26. Per la controversia con i gesuiti si veda AsFSC 21.14.1.6, n. 1, “1667. In causa Patrum Gesuitarum cum Opera Moltia. Copia processus”. Dallamano 2018, pp. 142 sgg.

⁵⁴ AsFSC, 10.2.35, n. 1, p. 6.

⁵⁵ AsFSC, 10.2.32, fasc. 32 n. 27, 3 luglio 1653.

⁵⁶ Per le spese dell'Opera Molza cfr. AsFSC, 10.2.24, fasc. 23 n.1, *Conti dell'Opera Molza*, 1649 [in realtà 1648]-1668. Le spese annotate in questo registro per la musica erano effettivamente alte e ricorrenti; sono frequenti i mandati a Pietro Giovanni Ingoni, tesoriere dell'Opera, per saldare musicisti di cui purtroppo non vengono ricordati i nomi. A titolo di esempio, il 9 novembre 1648 si spesero 225 lire e soldi

chi aveva debiti colla congregazione, e si raccomandasse alle famiglie per l'educazione de' giovani il collegio, senza imitare però il duca di Parma, che aveva vietato ai sudditi di andare a studio fuori.

Qualche sollievo recarono alle strettezze economiche alquanto lasciati che allora furono fatti alla congregazione, benchè in gran parte destinati a celebrazione di messe; cosa che tornava poi in utilità de' sacerdoti del collegio. Uno di questi legati si ebbe nel 1652 dall'arcivescovo di Cesarea Ferrante Boschetti, per noi nominato, un altro recò in proprietà [p. 30] della Congregazione una casa Tassoni in via della Pioppa. Singolare tra questi lasciati quello di don Francesco Bartolamasi, stato già ebreo, e addetto poscia al collegio, il quale destinò il reddito di una porzione dell'asse suo ad un pranzo da darsi annualmente a 24 confratelli poveri nel giorno della Trinità. Il primo di cotali pranzi ebbe luogo nel 1656, e in esso si spesero 107 lire. Le guerre avendo poscia fatto sospendere quelle modeste gozzoviglie, dandosi invece cinque lire a ciascuno de' più poveri confratelli, furono riprese più tardi; e trovo notizia di uno di que' pranzi che ebbe luogo nella sala del collegio il 15 di giugno del 1702⁵⁷.

Daremo termine a quanto pertiene al rettorato dello Zampalocca accennando ancora ai contrasti ch'egli ebbe nel 1646 col vescovo di Modena, che era allora il conte Roberto Fontana. Di questi abbiamo contezza da una lettera di quel rettore al cardinale Rinaldo d'Este, nella quale lo pregava a cercar modo di levare dal vescovo le male impressioni che il gesuita suo teologo gli aveva insinuate nell'animo contro la congregazione di S. Carlo. Quando poi alquanto donne che solevano confessarsi nella chiesa de' gesuiti, si volsero invece all'oratorio della congregazione, venne da quel suo teologo indotto il vescovo a levare la facoltà di confessare ad alcuni di que' preti, che asseriva troppo giovani, quantunque da più anni ammi-

9.4 per una sola festa solenne per la quale erano stati chiamati tre musicisti da Bologna e altri, non meglio specificati, da Modena; il giorno seguente si spesero altre 79 lire fra l'altro per la "spesa cibaria dei suddetti musici forestieri". Zampalocca tuttavia lamentava con il duca dei "tanti creditori quali sclamano contro di noi, come ingiusti detentori della robba altrui, dicendo che vogliamo far le musiche, et esporre l'oratione à spese loro ingiustamente" (AsFSC, 10.2.32, 3 luglio 1653). L'oratorio era fornito di un organo fin dalla sua apertura.

⁵⁷ AsFSC, 25.2.4, fasc. 5, *Fasti del Collegio...*, 1701-1702, c. non num.

nistrassero i sacramenti. E allora anche i parrochi di Modena rinnovarono i lamenti di altre volte circa lo scarso concorrere della gente alle funzioni delle lor chiese. Asseriva però Zampalocca, nella lettera ora citata, che questo avveniva perchè i parrochi appena lasciavansi vedere in quelle chiese, passando la mattina alla *Comuna*, che era la casa ove abitavano i preti addetti alla cattedrale. Fu anche minacciata a quel [p. 31] tempo la congregazione di veder tolta a suoi preti la facoltà di predicare. Spiacque poi al vescovo il culto professato nell'oratorio al corpo di un san Geminiano martire, che, estratto dal cimitero di Pretestato in Roma, fu mandato in dono con altre reliquie dal cardinal d'Este a Zampalocca. Negò il vescovo di fare la traslazione di quel corpo santo nell'oratorio *per dar soddisfazione alle querele di altri*, per usar le parole dello Zampalocca, ed anche perchè stimava che in minor venerazione si avrebbero le reliquie del santo protettore della città. La festa dell'altro celebravasi nell'oratorio il 16 di settembre; ma fu poi smessa quando si scoprì che quel corpo, secondo si esprime il Barbieri «*non era identico, benchè autentico*» dalle quali parole argomenterei che le obbiezioni del vescovo Fontana non fossero destituite di qualche fondamento⁵⁸.

Sulla tomba dello Zampalocca, venuto a morte nel 1657, si sarebbe potuto inscrivere il motto che fu già applicato ad altri «*Qui numquam quievit, quiescit*». A lui deve il collegio quelle salde radici, mercè le quali, sfidando traversie non poche, poté poi giungere insino a noi.

⁵⁸ ASMO, ASE, Cancelleria, Particolari, b. 1467, lettera inviata a Stefano Zampalocca il 4 febbraio 1646; Dallamano 2018, cit., p. 176; per le restanti affermazioni di Campori circa i rapporti di Zampalocca con il vescovo, la corte e le altre realtà cittadine cfr. il carteggio conservato in ASMO, ASE, Collegio dei nobili, b. 1 fasc. 2. Dei numerosi reliquiari presenti nel patrimonio della Fondazione nessuno può essere collegato con certezza alle spoglie di questo S. Geminiano.

[p. 33] MOTIVI E CAPITOLI*

GENERALI
DEL
COLLEGIO DÈ NOBILI
DELLA
MADRE DI DIO
E DI S. DIONIGI
AREOPAGITA.

FONDATA IN MODONA,
L'ANNO PRESENTE DI NOSTRA SALUTE 1626

[p. 34] [Imprimatur. Fr. Dominicus Graecus Vicar. Gener.
Sanctiss. Inquisit. Mutinae]

[p. 35] ALLI
SERENISSIMI SIGNORI MIEI
SIGNORI PADRONI COLENDISSIMI
IL SIG. PRENCIPE
DI MODONA,
E 'L SIGN. PRENCIPE
FRANCESCO D'ESTE

Io dedico riverentemente alle VV. Serenissime AA. i Capitoli del Collegio de' Nobili, per autorizzargli col titolo del loro gran patrocinio. Non sarà, cred'io, all'AA. VV. discaro, ch'io entri al possesso d'una gratia, che mi hanno con inclinatione così parziale promesso. Io sò ben veramente di non haver meritata in sì supremo grado la loro benignità: mà esse han però meritato, che in tali occasioni ogni buon Servitore se ne prometta ogni cosa; poichè l'invocarle alla protettione d'un'opera, che hà solamente per fine il servitio di Dio, e il ben publico, è un suppli-

* Questi *Motivi e Capitoli*, insieme con la dedica del Boschetti, sono fedelmente riprodotti da un libretto stampato in Modena da Giulian Cassiani nel 1626, che ora è divenuto rarissimo.

carle di quello, che è sommamente proprio della lor pietà. E per fine mentre offerisco all'AA. VV. perpetuità di gratissima devotione, con humilissima riverenza le inchino, e prego Dio benedetto, che le esalti ad ogni grandezza, sì come le hà esaltate ad ogni merito. Di Modona, li 4. d'Ottobre 1626.

Dell'AA. VV. Serenissime,

Humilissimo, e devotissimo Servitore,

PAOLO BOSCHETTI

[p. 36] pagina vuota

[p. 37] AL LETTORE.

Motivi, che hanno indotto il Co: Paolo Boschetti Sacerdote Modonese all'erectione del Collegio de' Nobili.

Egli sono già più anni, Lettore amorevole, che al Co. Paolo Boschetti s'accese un gran desiderio nell'animo di fondare un Collegio, nel quale i Gentil'huomini, e i Cavalieri fin dalla prima età con salutare temperamento d'esercitij spirituali, e terreni si ammaestrassero in guisa, che potessero poi sodisfar parimente agli occhi di Dio e del Mondo. Sperava egli, che appresso la Divina Maestà gliene dovesse seguir qualche merito, se col favor della sua special gratia gli fosse venuto fatto d'abbozzar questa nuova, per così dire, Idea d'educatione gentile. Perchè quindi avvisava dovergli ancor venir fatto, che il suo divino servizio, e la riputation temporale (cose per le corrotele, & abusi del mondo pur troppo da molti riputate incompatibili) negli animi della nobiltà fermamente si collegassero, e congiurassero ad un fine; ma nondimeno trà per la coscienza delle sue forze, le quali conosceva esser deboli, e per la diffidenza di tale impresa, che, per haver tanto del singolare, teneva del malagevole ha ritardato fin' à quest' hora il maturarne la resolutione; ne si sarebbe di leggieri per se medesimo deliberato de i dubij, che lo mettevano in forse, e gli si sarebbe per le difficoltà, che prevedeva, rintuzzato l'animo d'intraprender la cura di tal negotio, se l'esortationi d'huomini intendenti, e le speranze d'aiuti straordinarij non l'havessero confermato nel suo antico proponimento. Perciò che dopo haver fatto in

molti luoghi più volte porgere affettuosissimi preghi alla Divina Maestà, che à dover comprender quello, che fosse più suo servizio, lo illuminasse per gratia, e gli aprisse alla conoscenza del vero gli occhi dell'intelletto, conferì ancora il suo pensiero in varij tempi con più servi di Dio, i quali e nelle cose di [p. 38] Dio per dottrina, e per santità, e nelle cose del mondo per prudenza, e per pratica sentivano molto avanti: però essendone stato da tutti generalmente commendato, come d'opera senza dubbio concernente il ben publico: interpretò per voce di Dio il consenso de' suoi devoti, e seco stesso propose di non voler più oltre differirne l'effetto. Ma più ancora à seguire la sua deliberatione si confortò, quando ne prese auspicio dall'approbatione di questi Serenissimi Principi, i quali come teneri amatori della publica utilità, e della loro Altezza veramente degnissimi (perchè tanto amano di sottometerla alla legge divina) non solamente il suo disegno lodarono, e l'ebber caro: mà la lor protezione benignamente gli offersero. Onde fù a speranza fermissima sollevato, sì come la Congregatione della Madonna, e di S. Carlo, che egli col mezzo del venerabile Hippolito Galantini Fiorentino fece già molt'anni sono introdurre in Modona, ogni dì più fiorisce di frequenza incredibile e d'ottimi esempi: e le scuole da lui medesimo aperte son celebri per concorso di scolari, e profitto maraviglioso: doverli poter riuscire altresì di recar quest'altra opera à termine, che la divina Bontà ne fosse frà non molto tempo lodata. E come che in tutte le prove egli pur si senta di gran lunga inferiore à tutti, e per la notitia, che ha di se stesso, si tenga per altro quasi da men, che da nulla: fa nondimeno in questa impresa buon cuore, parendogli, senza scrupolo d'arroganza, di potervi esser men, che molt'altri inutile per esperienza. Percioche di casa sua uscito per tempo, e recando seco dalla nascita sentimenti e spiriti non del tutto ignobili, hebbe vaghezza, con l'esempio dell'Homerico Ulisse, di vedere anch'egli le città, e i costumi di molti, e di apparar dall'altrui vita l'arte del vivere. Quinci non solamente praticò le più nobili Corti d'Italia: mà ne conobbe ancora delle straniere. Intervenne alle militie così marine, come di terra, e vi si esercitò. Hebbe occasione e negoziando, e conversando di maneggiar persone d'ogni maniera, di penetrare i più cupi recessi degli animi, e di intendere per pruova la varietà degli

humori; ma però sempre invariabilmente gli occorse di chiarirsi esser corta la fede dei gusti, e dei piaceri del mondo, se non si misura col gusto, e col piacere di Dio: le grandezze, e le dignità quando alla vera pietà, e religione appoggiate non siano, riuscir col tempo caduche: ne i titoli senza merito esser'altro, che nomi, & apparenze vane senza soggetto. Ma sopra ogn'altra cosa gli venne sempre osservato, di quanto bene e privato, e publico fosse piena la vita degli huomini di natione gentile, ne i quali il timor di Dio, e la vera virtù fermassero alte radici: conciosia cosa che oltre il mettere essi per uso ogni forza à dover cooperare al servizio di Dio, e della Patria: come facelle dalla fortuna in luogo eminentissimo accese, il lume de i buoni, e salutiferi esempi spargano largamente per tutto, e ne mostrino fra la caligine degli errori mondani il diritto sentier della gloria. Ne dubitar si può, che non giovino alla riforma del mondo più, che le discipline, più, che le leggi; poiche più à gli esempi, che a i precetti si crede, e l'amor dell'emulatione corregge più efficacemente, che il timor della pena. Di questa verità prese egli molte esperienze si in altri luoghi, si anche principalmente nella Corte di Roma per lo spatio di forse tre anni, dove residendo il Capo della Christiana Repubblica, par, che il fiore d'ogni virtù necessariamente concorra; ne meno in quella di Toscana, mentre al servizio di quei gran [p. 39] Principi vent'otto anni dimorò: la qual Corte e per la singolar prudenza di tutte quelle Serenissime AA. chiamar si può scuola di valor vero, e per la loro singolar pietà, tempio di vera Religione. Quivi par, che alberghino, come in lor proprio nido, tutte l'arti più belle, tutti i più lodati costumi, essendovi ogni buona qualità, che s'ammira altrove, parte invitata con amplissimi premi, parte nutrita con altissimi esempi: onde non dee parer maraviglia, che tutte le nationi del mondo traggano colà, come a troppo raro spettacolo. Quivi vidde egli praticato mirabilmente nelle medesime AA. quel raro accoppiamento, ch'egli vorrebbe nella Nobiltà imprimere, di spirituali, e d'umane eccellenze. Con queste osservazioni dunque si è persuaso ottimamente esser fatto, se quel talento, che per mezzo dell'esperienza à Dio benedetto è piaciuto di dargli, con vantaggio publico trafficasse: cioè introducesse, come da principio si è detto, per la gioventù nobile una forma d'educatione, che la indirzasse à quei modi, e

costumi, ch'egli hà per opera conosciuto à i perfetti Gentil'huomini convenirsi. E per dar compimento à sì bella opera, non hà fuggito la briga di riconoscere presentialmente in Italia, e fuor d'Italia molte Academie, e Collegi, dove si sapesse la nobiltà esser meglio educata, e di cavare un'estratto degli ordini loro più fruttuosi; e intanto à lui medesimo sono venute alla mente molte altre giunte (come forse mostrerà l'effetto) non meno per la utilità, che per la novità commendevoli. Instituisce dunque in Modona un Collegio di Nobili col fin sopradetto, e lo raccomanda alla protezione della Madre di Dio, e di S. Dionigi Areopagita: della Madre di Dio, accioche doni al Collegio virtù, e costanza nel ben vivere: di S. Dionigi, accioche essendo egli stato un de' primi, e de' più scientiati Dottori della Chiesa, gl'impetri illuminatione per bene imprendere. Vi coopera oltre ciò il concorso degli aiuti humani. Il Serenissimo Signor Principe di Modona, e il Serenissimo Signor Principe Francesco suo degnissimo figliuolo, Prencipi di tante lettere, e virtù, se ne dichiarano per lor benignità Protettori, i quali potranno con l'autorità sostenerlo, con la prudenza correggerlo, con gli esempi instruirlo. Mà perche alle loro AA. passano necessariamente per l'animo infiniti altri gravissimi, e nobilissimi pensieri, che à se le traggono, e tengonle occupate: accioche vi sia, chi al buon governo del Collegio senza intermissione invigili, hallo il fondatore appoggiato alla provvidenza, & al paterno affetto degl'Illustrissimi Signori Conservatori di Modona, i quali deputeranno di tempo in tempo sei Gentil'huomini del corpo loro, che stiano à questa cura con tutto l'animo applicati. Nel rimanente poi sarà officio, e premura del Capo della Congregatione, che i Signori Collegiali siano compitamente serviti: che secondo l'habilità di ciascuno siano ben nelle lettere incaminati al profitto: che come per chiarezza di stirpe divisi sono da gli altri, ancora per eccellenza di costumi si dimostrino separati da gli altri. Anzi à questo effetto elegge à punto il fondatore gli anni più teneri, accioche à guisa di cera molle siano in qual si voglia figura di costumi, e di discipline più agevolmente formabili: oltre che potrebbe avvenire, che se fanciulli accettasse di più ferma età, gli trovasse da qualche diverso, ò contrario habito preoccupati; nel qual caso troppo malagevole impresa sarebbe il cacciarne i malvagi odori, che

havessero una volta nella pueritia imbevuto. Hora non pretendendo egli da quest'opera [p. 40] niun'altro fine, che la gloria di Dio, supplica la D. Maestà di spirationi, & aiuti particolari per condurla à perfezzione; e prega con ogni affetto l'anime devote, che n'havranno notitia, a pregar Dio, che illumini con la sua santa gratia tutti quelli, che in così fatta impresa havran parte, e che se ne dia sempre lode al suo Santissimo Nome.

[p. 41]

CAPITOLI

Appresso i prudenti gran contrassegno è di corrotto governo la moltitudine delle leggi: onde non ci sarà forse, chi desideri nella foundation del nostro Collegio multiplication di Capitoli: perche s'egli è ben'ordinato, ò pochi bastano à regolarlo, ò niuni. Pochi dunque ne proponiamo sì per questa ragione, e sì ancora, perche dovendosi la nostra cura proportionare al bisogno delle nature particolari, la generalità degli ordini non v'hà luogo gran fatto, e convien, che il più delle cose si lasci nella discretezza, e nel giudicio di quelli, che assisteranno di tempo in tempo à i profitti del Collegio.

1. Ma essendo tutte le humane operationi, le quali con deliberato consiglio s'abbracciano, qualificate e governate dal fine: hassi a proporre nel primo luogo l'intentione, accioche serva di regola per l'esecutione. La nostra mira è d'introdurre i Nobili sin da' primi anni alla conoscenza di Dio, e di loro medesimi: e di far loro praticare un'esatta disciplina dell'ossequio, e riverenza, che devono a Dio: della carità, che devono al prossimo: della fede, e pietà, che devono à i servigi de i Padroni, e della Patria: e finalmente della cautela, e circospezzione, con la quale hanno da guardar l'anima, come Christiani, e da custodir la dignità come Nobili, imprimendo nell'animo loro gli habiti di quelle virtù, che potranno al fine preteso più efficacemente disporgli.
2. Mà perche non ogni dottrina in ogni intelletto s'innesta, non ad ogni applicatione ogni natura è disposta: negli exercitii dello spirito, e delle lettere non si terrà un'istesso modo

con tutti; ma da certi ordini generali a qual si voglia soggetto confacevoli in fuori (qual sarà, per esempio, l'obbligo dell'udire la santa Messa ogni giorno) si prenderà partito su 'l fatto, qual maniera di studiare, ò di vivere sia per ciascuno particolarmente più à proposito: e dopo haver con affettuose orationi supplicata la D. Maestà, che [p. 42] ci illumini à penetrar la dispositione degli animi: col mezzo di persone letterate, e prudenti si esaminerà diligentemente, dove pieghi ciascuno, e di quale institutione sia per approfittarsi più: e secondando l'inclinatione, s'incamminerà à quella virtù, e dottrina, che si conoscerà più al suo genio appropriata. In questo nondimeno generalmente si premerà, che tutti prima di legarsi à quelle più ardue professioni, delle quali saran più capaci, siano ben consolidati nella Grammatica, e nella intelligenza de' libri: & oltre ciò si siano habilitati alla disinvoltura della compositione latina, e Toscana ancora: e particolarmente con sicurezza, e con eleganza lettere latine, e volgari compongano.

3. Le discipline, che nel Collegio s'insegneranno, son queste, Scrivere, Abbaco, Grammatica Latina, e Greca, Humanità, Rettorica, Logica, Matematica, Filosofia naturale, e morale, Giurisprudenza. E percioche i Gentil'huomini non meno all'operare, che allo speculare son nati: nelle ore disoccupate, accioche anche i trattenimenti siano utili, s'eserciteranno, come per intermedio degli studii, in qualche virtù Cavalleresca, che all'operare avvenevoli, e pronti gli faccia: ciò è, nella Musica, nel ballo, nel giuoco della barriera, nel saltar'il cavallo; e se i Padri, ò i parenti havranno gusto, che quando saranno in età, l'arte del cavalcare apprendano, ò altro mestiere Cavalleresco, si vedrà via, che salvi gli esercitii del Collegio, resti lor tempo libero da badarvi.
4. Mà restringendosi l'intention del Collegio dentro a i termini di persone, e d'età limitate: perciò si presuppone, che i Collegiali primieramente sian Nobili: perche non ad altro, che al servizio de' Nobili è il nostro fine; appresso, che siano sani: perche i non sani, oltre il portare impedimento al Col-

legio, mal potriano reggere alle fatiche ordinate dal Collegio; di più che non siano ne minori d'otto anni, ne maggiori d'undici, escludendosi quelli, per essere ancora incapaci, questi, per poter esser di diversa education male impressi; e finalmente, che oltre i diciotto anni non pretendano di perseverar nel Collegio: se già i Parenti, ne men, che i Parenti, le buone qualità loro, non impetrassero da i Presidenti una proroga di due anni.

5. Dovranno i Parenti far capo al Superior della Congregatione, & informarlo delle qualità del proposto, portandogli anco una fede del battesimo, accioche agli ordini del Collegio non si contrafaccia negli anni. Da lui saranno rimessi à i Signori Deputati della Comunità, à i quali starà il certificarsi se vi concorrono le circostanze necessarie, e il deliberare dell'accettarlo. Ma prima, che sia accettato, dovrassi, à i sopradetti Signori dichiarare, notificar la persona, alla qual sia delegata la cura delle sue occorrenze, come di sborsare i danari à i tempi debiti al Collegio per lui, e di somministrargli in caso di bisogno le cose necessarie; e se alcun forestiere, per non haver pratica del paese, non trovasse à chi incaricar quest'aggravio, purché deputi alcun Mercante allo sborso de i danari, la Congregatione si prenderà poi volentieri la briga di provvedere il Collegiale di persona, che n'habbia cura con ogni amorevolezza, e fede.
6. Chi per alcuno de' suoi desidererà luogo in Collegio, se sarà terriere, anticiperà di quindici giorni à presentarlo: se forestiere, anticiperà d'un mese a notificarlo; E se alcuno, dopo essere stato accettato, differirà l'entrar [p. 43] nel Collegio oltre il termine posto: vogliamo, che perda il beneficio dell'approbatione: e se di nuovo ne farà istanza, e ne sarà reintegrato, non possa con tutto ciò godere il privilegio dell'antianità. Mà quando sarà stata per lui rappresentata la prima paga, & egli nondimeno per qualunque accidente l'ingresso ritarderà oltre il tempo legittimo: pretendiamo, che la provisione corra al Collegio, non altrimenti, che se egli ne partecipasse presentialmente: posciache potendo esser da

altri fra tanto riempito quel luogo, non è ragionevole, che la sua assenza pregiudichi agli interessi del Collegio implicato del continuo in tante spese necessarie per mantenimento dell'opera.

7. Dopo che alcuno sarà stato da i Signori Deputati, come di sopra, accettato, dovrà subito chi n'havrà cura numerare al Mastro di casa del Collegio la provisione di sei mesi anticipata, cioè, ducatonì trentasei d'argento i Modonesi, e 42. i forastieri, che s'impiegheranno nel vitto, nel salario de' Maestri, del Medico, del Barbiere, nel fare imbiancare i panni, inamidare, conciare i vestiti, in carta, penne, & inchiostro; E di quindici giorni prima, che spiri il primo semestre, per termine di buon governo gli imponiamo obbligo di rappresentar la provision del secondo, seguitando l'istesso stile di mano in mano negli altri.
8. Si dovrà ancora preparare al nuovo collegiale una lettiera larga due braccia secondo la forma, che ne sarà ordinata espressamente à un maestro deputato, accioche tutte corrispondano all'istesso modello; oltre ciò, due materazzi, capezzale, e coperte neccessarie, un padiglione di saia verde, ò di Verona, ò di Mantova, con la coperta della medesima qualità: ma senza oro, seta, & ogni altra superfluità d'ornamento; In oltre un tavolino con armarietti da riporvi le cose sue, e sopra essi una scantia per allogarvi i libri, una seggiuola di cuoio ordinaria senza franza alcuna, una lucernina per poter separatamente studiare, una cassa, o baullo, due, ò trè paia di lenzuola, & altra biancheria da dosso, ò per uso della persona, segnata in modo, che si possa agevolmente distinguere.
9. Et accioche tutti vestano, come di procedere, e di costumi, così d'habito, e di colore conforme: & in un medesimo tempo si bandisca il lusso depravator degli animi nobili: stimiamo necessario, che si modifichi ancora, e si limiti il vestire. Ordiniamo per tanto, che usino solamente negli abiti lana nera, come panno, ò rassa il verno, stametto di Milano la state, calzette di bavella, ò stame sottile; ne à i ligacci, collari, & manichini possano aggiunger pizzi d'alcuna sorte.

10. Mà ne vogliamo, che sotto colore di qual si voglia pretesto si facciano lecito di trattener danari appresso di se, già che le persone preposte alla lor cura saranno preste ne i bisogni à servirgli di quel, che occorrerà; posciache conosciamo potere avvenire, che l'uso de i danari incitasse in quella età sensuale qualche prurito di giuoco, ò di golosità, ò d'altra cosa meno che convenevole.
11. E per andare incontro à qualunque avidità potesse nascere ne i servigiali del Collegio, e per impedir, che la speranza del guadagno non li tentasse di qualche nociva indulgenza verso i Collegiali; si proibisce espressamente, che ne i Collegiali possano presentare, ò regalare chi che sia: ne i Maestri, ò altre persone, che servano, ò prattichino nel Collegio, possano [p. 44] accettar niente in dono da chi che sia, non ostante qualsivoglia occasione, ò titolo di qualunque probabilità.
12. Dovranno i Collegiali nuovi prima, che entrino, riverire in habito Collegiale i Serenissimi Patroni, come lor Protettori: e riconoscere i Signori Deputati della Comunità, come lor Signori, e Padri.
13. Quando sarà in piacere a i Parenti, che escano di Collegio, avvisino d'un mese prima, perche altri Collegiali si possano sustituir per tempo in quei luoghi; Mà prima, che escano, dovrà il Mastro di casa del Collegio riveder diligentemente e con lor participatione i lor conti, e restituire intieramente l'avanzo delle provisioni, e de' mobili.

Per dar principio à quest'opera col favor di tutta la Corte Celeste, s'aprirà il Collegio il giorno della prossima festività di tutti i Santi.

CAPITOLO II.º

Rettore don Francesco Baldi (1657-1690)

D'indole più placida dello Zampalocca, ma di lui non meno operoso, benemerito pur esso rendevasi del collegio di S. Carlo il secondo suo rettore don Francesco Baldi [tav. 1]; il quale da sotto-guardiano che era della congregazione, passò ad occupare il luogo di lui, che tenne poi pel corso di 33 anni. Più ancora dell'altro fortunato, perchè nelle fabbriche che fece innalzare lasciò monumento visibile del senno e dell'ardimento suo; e perchè un debito di gratitudine legava ai posteri procurando loro, come siamo per dire, il beneficio dell'istruzione universitaria.

Non ci offrono i primi anni del rettorato del Baldi cosa alcuna meritevole di ricordo in riguardo al collegio di S. Carlo, che continuò scarso di alunni; trovandosi anzi nel Catalogo già citato che in tre di quegli anni nessuno venne ad accrescerne il numero. Mi limiterò pertanto a dire che continuarono i due collegi de' nobili e dei cittadini, secondo le diverse norme a ciascuno di essi assegnate, in quella condizione di studi e di occupazioni in cui li vedemmo avviati; mentre la congregazione non intralasciava l'istruzione dei fanciulli cittadini nelle scuole pubbliche da noi ricor- [p. 46] date, stampando anche per essi nel 1673 una Raccolta di laudi spirituali in versi italiani, alla quale fu poi fatta una giunta nel 1677⁵⁹. Verrò ora senza più a tener parola dell'edificazione del collegio e della chiesa di san Carlo. Impresa era questa, come scrisse nelle sue memorie il Barbieri, superiore alle forze economiche della congregazione, e aggiunger potrebbesi non richiesta forse dal bisogno del momento: se non che operò allora il Baldi come Federico il grande, che datosi ad ampliare con nuove fabbriche la sua Berlino, a chi gli richiedeva dove troverebbe la gente che le abitasse, rispondeva, preparare esso i nidi, gli uccelli verrebbero senz'altro: e ve ne sono ora di cotali uccelli più che cinquecentomila. Quant'è ai mezzi per condurre a proda

⁵⁹ *Raccolta di laudi* 1673.

i suoi divisamenti, si valse egli di quelli specialmente che l'opera pia Molza gli somministrava: delle case innanzi tutto, che furono incorporate nella fabbrica del collegio e della chiesa di S. Carlo, e di ogni altra cosa che di quell'opera pia fosse disponibile. Assumeva però la congregazione gli obblighi tutti dai quali que' lasciti erano gravati; e questo, mediante i sacerdoti suoi, poteva essa fare senza troppo suo disagio. Nè mancò, per la chiesa singolarmente, siccome diremo, il concorso abbondevole di private obblazioni⁶⁰.

Già sino dal 1660 acquistava il Baldi la casa Tomasi, che doveva andare inclusa nella fabbrica progettata⁶¹; nel 1661 perveniva alla congregazione una parte dell'eredità di quel ricco mercatante Brizzi che più addietro ci venne nominato, ottenendosi ancora che il comune, consentendo a riguardare la congregazione come ecclesiastica, anzichè laicale, esentasse da imposte due possessioni di quella eredità. E fu per avventura in conseguenza di cotal concessione che tre anni di poi, presentando il disegno della [p. 47] progettata chiesa di S. Carlo⁶², dichiaravano i sacerdoti al comune di essersi costituiti in istituto proprio sotto il titolo di congregazione de' sacerdoti secolari, abitanti nella casa della compagnia del SS. Sacramento, e di congregazione di S. Carlo. Il qual ibrido titolo laicale ed ecclesiastico valse poi ad esentare dai pubblici aggravii una porzione dei beni di quella congregazione. La sanzione pontificia a cotali mutamenti fu data, come avremo a dire, solamente nel 1682⁶³.

Incominciò il Baldi, assunta appena la direzione del collegio, col richiedere ad uomini dell'arte disegni pel fabbricato del collegio;

⁶⁰ Dallamano 2018, cit., soprattutto cap. 14 p. 142 e passim.

⁶¹ Per le acquisizioni delle diverse case e proprietà retrostanti la *Casa grande* dei Molza cfr. Dallamano 2018, p. 149.

⁶² I disegni per la chiesa furono presentati il 13 giugno 1664. [AsFSC, 25.2.7, filza Z](#) n. 7, c. 1 r.

⁶³ Copia del breve di Innocenzo XI per l'approvazione delle regole della Congregazione, datato 2 maggio 1682, si trova in [AsFSC, 10.2.31](#), f. XXXI, n. 3. In particolare in quella data fu ottenuta dal papa l'approvazione del nuovo titolo assunto dalla Congregazione, ovvero "Congregazione dei Sacerdoti secolari abitanti nella casa della Compagnia del Santissimo Sacramento, Congregazione della Madonna e di S. Carlo" ([AsFSC, 25.2.7, filza Z](#) n. 7, c. 1 r.). Copia del testamento di Giovan Paolo Brizzi è in [AsFSC, 10.2.18](#), n. 2, 1661.

ma non rispondendo per avventura quelli ch'egli ottenne al concetto grandioso che si era formato, li sottopose al giudizio del celebre architetto Bartolomeo Avanzini romano, che dava opera allora ad innalzare quel magnifico palazzo ducale, che forma l'ammirazione di quanti hanno in amore le arti. Un completo progetto proprio ideò e disegnò allora quel valentuomo, ultima questa delle fatiche sue, essendo egli venuto a morte in Modena nel 1658⁶⁴. A sostituirlo nella direzione dei lavori eransi fatte pratiche presso l'altro valente architetto Gaspare Vigarani, ma cessato pur esso alla vita nel 1663, rimasero i disegni dell'Avanzini per l'esecuzione loro affidati al capo mastro muratore Gian Pietro Piazza, confratello della congregazione, che diresse assai bene i lavori così della fabbrica del collegio, come di quelli della chiesa^{65*}.

Approvati i disegni dal comune, al quale furono presentati nel 1664, come è registrato ne' suoi atti, [p. 48] ponevasi mano in quell'anno medesimo all'edificazione del collegio, che nella sua facciata presso la chiesa, e al disopra delle prime sette colonne del portico oggi ancora fa buona testimonianza nelle gravi sue linee del valore dell'Avanzini. È poi a far voto che, come non ne mancherebbe senz'altro l'ardimento al degno sacerdote che ora così saviamente governa il collegio, si continui sulla rozza facciata del teatro, come meglio si possa, la bella architettura dell'Avanzini; e che non siano per far difetto i mezzi per condurre bene un'impresa che tornerebbe a decoro della

⁶⁴ Secondo Gusmano Soli fu Avanzini a suggerire di prendere a modello la chiesa di S. Carlo ai Catinari a Roma per il disegno della chiesa modenese. ASCMO, Partiti comunali, 29 luglio 1658, segnalato in [AsFSC, 22.12 segn. 1](#), *La chiesa di S. Carlo del Castellaro in Modena*, dattiloscritto di G. Soli, s.d., c. 3 r., ora in Soli 1979.

⁶⁵ "1655. Si comincia quest'anno la fabrica nuova della casa di S. Carlo d'ordine di S. A. S. conforme il disegno dell'Avanzini approvato dall'A.S. dalla parte della Croce della Pietra": si dovette procedere per gradi perché c'erano contenziosi fra l'Opera Molza ed Ercole Molza ([AsFSC, 25.2.7, filza Z](#) n. 1, c. 5; in [AsFSC 24.2.5](#) fasc. 16 è presente una copia tardo ottocentesca di mano di Pietro Costa Giani). Per queste fasi progettuali cfr. Dallamano 2018, pp. 148 sgg. e Vandelli in Benati, Peruzzi 1991, pp. 89 sgg. Giovan Pietro Piazza morì nel 1690 (Dallamano 2018, pp. 71 e 151).

* Morì il Piazza, non so in che anno, precipitando dalle mura della città nelle sottoposte fosse. Fu sepolto in S. Carlo, ove nel 1682 si era preparata la tomba.

città⁶⁶. Nella parte interna del fabbricato del collegio rimangono sul disegno del romano architetto, modificato qua e colà per economia di spazio, l'atrio d'ingresso, lo scalone, la galleria, e in parte la sala, che venne posteriormente ingrandita, nonchè i quartieri sottostanti. Trovò ricordo il Barbieri della disposizione della nuova fabbrica, e noi le orme sue seguiremo. Appena sopra lo scalone, che fu terminato nel 1667, collocandovisi la statua di S. Carlo^{67*}, si avea a sinistra la cappella, nel luogo ove di presente si aduna la reale accademia di scienze, lettere ed arti⁶⁸, nella biblioteca della quale era una camerata di alunni: e una seconda le stava accanto, che si estendeva sino alla facciata sulla via Emilia, e sembra che una terza occupasse una parte della sala attuale. Dove costruì nel 1710 il rettore Fedeli, secondo diremo, una cappella, che più non esiste, credè il Barbieri che fosse un teatro, della qual cosa non vado punto persuaso, avendosi sicura notizia che in antico le esercitazioni accademiche degli alunni facevansi, e lo stesso Barbieri lo dice, nel cortile, ed [p. 49] anche come più tardi ci verrà

⁶⁶ Le colonne di portico alzate già nella prima fase dei lavori furono in realtà 12. I progetti e il cantiere ottocentesco per uniformare l'intera facciata lungo la via Emilia furono affidati all'architetto Cesare Costa, autore di numerosi lavori nel palazzo, nella chiesa e a Braida. Nel 1876 Costa morì: Campori qui testimonia che lo stato della porzione rimanente della lunga facciata sovrastante tutte le restanti arcate del portico era ancora quello della fotografia eseguita nel 1868 da Emile Anriot (Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, pubblicata da Vandelli in Benati, Peruzzi 1991, p. 117) ovvero lo stato settecentesco disegnato da Domenico Lucenti nel 1762-63, con la facciata uniforme fino alla 19° colonna (ASMO, pubblicato Ivi, pp. 108-109). I lavori saranno ripresi nel 1888 e conclusi nel 1890 con il completamento degli intonaci da parte dell'imbianchino Vincenzi (AsFSC, 18.6, *Elenco dei lavori fatti... dal 1879 al 1918*, sotto la voce "Incominciamento del restauro della facciata del Collegio lungo la via Emilia anzidisponente"; Vandelli in Benati, Peruzzi 1991, p. 116).

⁶⁷ Campori riprese la stessa svista di Dallamano: la statua fu completata e pagata nel 1677. Dallamano 2018, p. 151 e nota 115.

⁶⁸ La sala oggi ospita la biblioteca antica. Nei *Regolamenti disciplinari per i convittori*, del 1643, al paragrafo 9 si parla degli schiamazzi che i convittori fanno in cappella e che preoccupano gli istitutori perché si sentono dalla Strada Maestra (via Emilia) o dalla strada del Castellaro (via Università), a ulteriore conferma della collocazione di questa prima cappella lungo la facciata esterna. Di questo locale però non si hanno descrizioni (AsFSC, 21.1 segn. 1, fasc. 2, c. 1 v.). Per l'Accademia dei Dissonanti, divenuta poi Accademia di Scienze, Lettere e Arti, cfr. *infra*, note 105 e 335.

* Costò quella statua 100 lire, e 426 la balaustrata di marmo dello scalone.

veduto, nella sala del collegio. Un teatro fu eretto, e si dirà a suo luogo, nel 1737 in altra parte, quando già da 27 anni esisteva la cappella: e fu quello che nel 1753 venne ridotto nella condizione attuale⁶⁹. Abitavano il rettore e i sacerdoti nelle modeste stanze del piano inferiore, dove si allogarono anche le scuole. Era il refettorio (ingrandito poscia dal rettore Sassarini) nel luogo che occupa anche al presente: e la cucina dalla porta del collegio stendevasi sin presso alla seconda bottega del portico⁷⁰. Stanze pe' forestieri e per gl'infermi, non che pel predicatore, si fecero aderenti alla chiesa, in parte ove ora è la camerata di S. Luigi. Ad ampliare i locali, acquistò nel 1685 il Baldi una casa, prestando a tal uopo il duca Francesco II 4000 scudi (debito che gradatamente venne poi estinto)⁷¹. Rifabbricata quella casa più tardi dal rettore Sassarini, mutò, come diremo destinazione, ma servì sulle prime, nello stato in cui si trovava, di abitazione non so se degli alunni del collegio S. Carlo, o se, come sembrami più probabile, di quelli del collegio di S. Geminiano, del quale non si hanno se non scarse memorie.

Nell'anno medesimo, che fu il 1664, nel quale si dava cominciamento alla fabbrica del collegio, nella cappella della congregazione, la duchessa Laura e il giovinetto duca Francesco II, presenti le sorelle di lui, ponevano la prima pietra della chiesa di s. Carlo, officiando per quella solennità il vescovo di Modena Ettore Molza⁷². Il giorno medesimo alacremenente si lavorò intorno alle fondamenta; e nello scavar la terra, il Ramazzini nella sua opera sulle fontane modenesi, e nella sua storia manoscritta il Minghelli, raccontano che si trovassero i ruderi di una bottega di fabbro cogli arnesi dell'arte, senza indicarci poi a qual epoca [p. 50] appartenesse⁷³. Modello al nuovo tempio fu quello di S. Carlo ai Cattinari in Roma, ridotto il disegno in minori proporzioni dall'Avanzini. La simpatia de' cittadini per la congregazione, che di tanta utilità tornava loro, e la

⁶⁹ Per le vicende più antiche del teatro cfr. Dallamano 2018, pp. 78 e 157.

⁷⁰ Dalla pianta del Collegio del 1838 ([inv. 0148](#)) si rileva la disposizione dei locali di servizio lungo via San Carlo e la pianta del grande refettorio alle spalle delle botteghe, oggi divenuto sala di lettura della biblioteca.

⁷¹ Dallamano 2018, pagg. 149-150. Per l'imprecisione della data di avvio dei lavori cfr. *supra*, nota 65.

⁷² [AsFSC, 24.2.5](#), fasc. 2, c. 1 v.

⁷³ Ramazzini 1691.

comodità che offeriva la nuova chiesa in posizione molto frequentata, destarono una nobile gara nel coadiuvarne l'erezione, chi una cosa offerendo, chi un'altra; quelli poi ai quali la povertà vietava le offerte, sorvegliavano i lavori, e curavano che bene e sollecitamente procedessero. Fuvvi chi d'un tratto regalò un suo credito di 18000 scudi da lire 5.3, che difficile da esigere, si potè nondimeno ritirare, mercè l'intervento della corte*. Donò il rettor Baldi quanto ritrasse dalla vendita di una sua casa nella parrocchia di san Pietro, ed alcuni suoi crediti: e contribuì un Lodovico Pedrazzi nella spesa occorsa per l'acquisto di una casa da atterrarsi per la costruzione della chiesa. Mille scudi destinò a quella fabbrica nel 1670 Beatrice Boschetti nipote del conte Paolo, quando entrò monaca nel convento della Madonna. Fu venduta all'uopo medesimo dalla congregazione la casa grande dei Tassoni da S. Pietro ad un maggiore Olivari, che passata poscia ai Galvani, e quindi ai Bortolucci, è di presente posseduta dall'ingegnere cavalier Rampalli⁷⁴.

Mercè tali sussidi così accelerar si poterono i lavori da averli compiuti dopo tre anni in modo da potere nel 1667 schiudere al culto pubblico la nuova chiesa nella forma sua attuale; salvo che provvisorio esser doveva l'altar maggiore, non essendosi ancora acquistata la scuderia col fenile della casa Tomasi, il luogo della quale occupa esso di presente. Aveva [p. 51] un canonico Tomasi fatto obbligo per testamento al suo erede di vendere alla congregazione tanta parte di quella scuderia quanta potesse occorrerle. Ma ciò non volendo fare l'erede, dopo lunghe contestazioni essendosi ricorso al duca, ordinò esso che, atterrata una porzione di quel fabbricato, si desse esecuzione a quanto disponeva il testamento. Credo però che questo non avesse luogo, essendo noi per dire che dal rettore succeduto al Baldi vennero acquistati e la casa e il fenile, onde poi que' lavori a compimento della chiesa, de' quali terremo parola nel capitolo

⁷⁴ Per le donazioni e la documentazione relativa cfr. Dallamano 2018, passim.

* Narra il Barbieri che il debitore pagò quella somma in tante monete piccole, a contar le quali occuparono i sacerdoti gran parte della notte.

seguinte⁷⁵. Tre porte d'ingresso nella facciata ebbe da prima quella chiesa, e tuttavia si veggono le traccie delle minori tra esse. Furono poi queste soppresse perchè l'essere vicine troppo ai primi altari sembra che producesse qualche sconcio: ne venne danno per altro alla venustà della chiesa. Rozzi rimasero per allora la facciata e il pavimento, e mancava il campanile, avendosi allo scoperto sul tetto la campana donata da G. B. Censore, la quale vi rimase insino all'anno 1757, quando fu trasportata al casino di villa in Bomporto, dove troppo di buon'ora solea rompere i sonni nel capo ai giovani alunni, chiamati però da essa ai sollazzi altresì proprii della stagione^{76*}. Semplici e provvisori erano gli altari, ma bastevoli al culto. Vennero poi essi successivamente ridotti nella forma attuale come, per non aver a tornare sull'argomento, diremo sin d'ora, valendoci di quelle notizie specialmente che il Barbieri trasse dà documenti dell'archi-

⁷⁵ Il 16 luglio 1679 morì il canonico Pietro Antonio Tomasi e lasciò nel suo testamento "che sia data commodità alla Congregazione di S. Carlo di fabricare il Coro, e così perfezionare la Chiesa pagando però questa l'equivalente agli Eredi Tomasi". La controversia con gli eredi fu lunga: nel 1682 e 1683 furono presentate al duca varie relazioni e memoriali intorno al legato. La fabbrica del coro fu avviata il 7 aprile 1684 e si spesero per l'acquisto del luogo e per materiali, legnami e opere, non comprese le tribune, le sepolture, il selciato e l'altare che saranno fabbricati fra il 1699 e il 1700, L. 8757 e soldi 11 (*AsFSC*, 25.2.7, filza Z n. 1, pp. 9 e 11). L'ultimo atto data 8 luglio 1685 e spiega le ragioni ducali. Francesco Baldi e i sacerdoti della Congregazione riportarono in un foglio memoriale le ultime richieste degli eredi Tomasi che, non potendosi più opporre, chiesero e ottennero di tenere una parte di stalla con un camminamento dietro al coro per potervi accedere. Non paga, la moglie dell'erede, Isabella, andò direttamente dal duca per chiedere una finestrella nel coro per poter seguire la messa da casa adducendo le necessità del marito indisposto e poi, ottenutala, non la volle più. Era probabilmente l'ennesimo espediente per dilazionare i lavori: a questo punto il Duca, seccato, "fece subito chiamare il detto Segretario Lorenzotti, e vi comandò dassse ordine fosse gietata à terra tanta parte della stalla quanto abisognava e subito fù ciò eseguito, sicche se li SS.ri Tomasi ebbero alcun danno fù per loro colpa propria" (*AsFSC*, 10.2.32, fasc. 32 n 22, c. non num.).

⁷⁶ Soli 1993, p. 18; Dallamano 2018, p. 159; Soli 1979, p. 325.

* Dalla corrispondenza dei luogotenenti di Modena col duca Cesare si ritrae che il 6 di marzo del 1628 fu condannato a morte per omicidio Nicola Censore figlio del fonditore.

vio che aveva in custodia, e riserbandoci circa il solo altar maggiore a descriverlo tra non guari.

[p. 52] A largizioni di Gianpietro Brizzi, per noi nominato, si debbono gli altari del crocefisso e dello Sposalizio di S. Giuseppe, nel secondo de' quali pose egli un quadro, che il Barbieri disse fatto dal famoso Genovesi, equivocando sul nome della patria di quell'artista, che era Bernardo Strozzi di Genova, come notò il Pagani nella sua opera sulle pitture e sculture di Modena, stampata nel 1770; dove avvertiva che *quella tavola insigne, divenuta nera ha perduto molto del suo bel carattere e nobiltà*. E fu questa la cagione, al dir del Barbieri, per cui al pittore Vellani si commise di riprodurre in tela l'argomento medesimo*. Essendo occorso di levare di luogo questo secondo quadro per ripulirlo, si trovò dietro di esso entro un tubo di latta una memoria scritta da don Giuseppe Dallamano, che ne tesseva la storia, e fu riposta nell'archivio del collegio. Da essa s'impara commesso quel quadro nel 1766 dal Malmusi rettore del collegio al Vellani, cui fu somministrata la tela (che costò undici *gigliati*) e il telaio; e venne convenuto il prezzo della pittura in 70 zecchini. Ma invano per la pronta esecuzione dell'opera facevansi istanze al Vellani, che pigro al lavoro, e in più cose ad un tempo occupato, mai non giunse a terminare il quadro, al quale, allorchè nel 1769 venne esso a morte, mancava ancora una delle figure nel fondo. Il pittore Lodovico Bosellini** erede del Vellani incaricò dell'ultimazione del quadro Francesco Camuncoli di Novellara, al quale piacque anche di aggiungere all'opera del defunto una figura [p. 53] di sua invenzione, quell'ebreo cioè che vedesi sul davanti della tela star spettatore delle nozze. Il rettore Boccolari succeduto al Malmusi, non avendo voluto accettare le nuove condizioni poste innanzi dal Bosellini, cercò quest'ultimo di esitare il quadro a Firenze; nè questo essendogli venuto fatto, riescì allo scrittore della memoria ora citata che ci serve

* Del Vellani dice il Barbieri che dipinse altresì nelle camerate della Madonna, di san Filippo e di san Contardo.

** La *Gazzetta di Modena* del 6 di novembre del 1771 dice di questo pittore che lavorava allora nel palazzo arciducale di Milano insieme al pittore Bazzani, e all'architetto Tarabusi, entrambi reggiani.

di guida, d'indurre nel 1779 il Bosellini a far riportare a Modena il quadro, e a cederlo alla congregazione per gigliati 33 ½, più la spesa del trasporto da Bologna a Modena; e il 24 di dicembre di quell'anno fu esso collocato ove ora si trova, in luogo di quello dello Strozzi, che il Vellani si era riservato, secondo narra il Barbieri, di ritenere per se, e che ignoro se venisse consegnato all'erede. E intorno a questo argomento mi dilungai perchè non ancora chiarito per le stampe, trovandosi anche nella Guida di Modena del Sossai, edita nel 1841, attribuito allo Strozzi il quadro del Vellani⁷⁷.

Anche ad un quadro di Giuseppe Romani toccò di cedere il luogo nel 1757 ad uno del Vellani, passando, dopo varie trasmigrazioni al casino di villa di Bomporto*. L'altare di S. Filippo, ove si trova quel quadro, (che fu pagato 60 zecchini) e dove fu trasportato il quadretto altresì della B. V. della vita, venerata già nell'antico oratorio, fu solamente nel 1747 ornato di marmi come ora si vede: e furono trovati que' marmi negli scavi intrapresi per costruire la strada della Tamburra, come si legge nel *Messaggere modenese* dell'anno 1753⁷⁸.

⁷⁷ Per l'intera vicenda relativa all'altare, per i riferimenti archivistici e la bibliografia cfr. Dallamano 2018, pp. 186-191; per la disamina delle fonti relative alle due pale d'altare cfr. la scheda dell'[inv. 0020](#). Lazarelli aveva visto e descritto il dipinto precedente nel 1714 assegnandolo alla mano di Francesco Capurri, artista genovese, opinione condivisa anche dagli studi più recenti (Lazarelli 1982). Il tubo di latta contenente la "*Relazione sopra questo quadro [dello Sposalizio della Vergine]*" di mano del segretario Giuseppe Dallamano è in [AsFSC, 24.2.5](#), n. 5.

⁷⁸ L'altare ebbe una vicenda complessa per la quale cfr. Dallamano 2018, pp. 178 sgg. Il dipinto rappresentante l'*Estasi di S. Filippo Neri con i Ss. Girolamo, Gregorio Magno e Dionigi l'aeropagita* di Vellani ([inv. 0029](#)) fu in realtà esposto al pubblico il 6 marzo 1764 e sostituì non un dipinto del Romani ma un'opera dell'anconetano Giovanni Peruzzini con *San Filippo Neri che predica a S. Carlo e ad altri astanti* ([inv. 0104](#)). L'opera del Peruzzini fu spostata più volte: dal 1779 fu esposta nella sagrestia della cappella del Collegio, da qui a Bomporto e ora è nella sagrestia della chiesa di S. Carlo in Modena (Dallamano 2018, p. 186). Giuseppe Romani dipinse effettivamente due tele per il coretto accanto all'altare maggiore, dove si vedono ancora oggi: in [AsFSC, 10.2.35](#), fasc. 57, c. non num. si conserva un documento del marzo 1701 che attesta come Giuseppe Romani si impegni a realizzare un quadro con la *Natività di*

* Due altri quadri di quel pittore comasco di scarso valore si veggono nel coro di san Carlo lateralmente all'altar maggiore.

Il sontuoso altare degli apostoli col quadro dello Stringa è dovuto alla generosità del banchiere Fran- [p. 54] cesco Sorra, che oltre al pagare il quadro, largì quattro mila scudi per l'altare, e per la celebrazione di una messa in perpetuo^{79*}. Modesto rimase invece a lungo l'altare di S. Antonio col quadro del francese Olivier, nipote di altro più valente pittore, che fu Giovanni Boulanger; donato quel quadro, come sembra, dall'arte della seta, che annualmente, il dì di S. Vincenzo (il qual santo è pure rappresentato nel quadro), soleva offrire alla chiesa una torcia di cera. Fece poi nel 1832 l'avvocato Andrea Bettoli, a dispendio proprio, ornare di marmi quell'altare^{80**}.

Gesù e uno con l'*Adorazione dei Re Magi* (invv. 0094 e 0096) per 500 lire modenesi. *Il Messaggiere, ovvero compendio degli avvenimenti più onorevoli dell'Europa*, fu il giornale ufficiale del ducato estense. Fu stampato a partire dal 14 agosto 1749 per volontà di Francesco III d'Este che ne diede mandato all'abate Antonio Bernardi, meglio conosciuto come Abate Falloppia; fu affidato prima alla tipografia Zuliani e in seguito a Bartolomeo Soliani. Dopo alterne vicende, con titoli leggermente diversi e alcune interruzioni chiuse definitivamente nel 1862 (Bernardini 1890, pp. 547-549; Infelise 1993; si veda anche, ma con notizia incompleta, Chiarelli 2003). Le copie esistenti del *Messaggiere*, a partire dal 1756, sono oggi in Biblioteca Estense Universitaria.

⁷⁹ Si veda la scheda dell'inv. 0072 per notizie e bibliografia; Dallamano 2018 pp. 191-193.

⁸⁰ Andrea Bettoli era uno dei confratelli del Rosario (AsFSC, Archivi aggregati, Congregazione del Ss.mo Rosario, *cronaca della congregazione*, c. 3 v.; Sossaj 1841, p. 130). Il progetto dell'altare è opera di Luigi Pagliani; l'archivio della Fondazione ne conserva un disegno firmato (inv. 3575, pubblicato in Benati, Peruzzi 1991, p. 142). L'altro disegno pubblicato ivi, p. 143, inv. 3577 e attribuito anch'esso al progetto per l'altare di S. Antonio non ha elementi comuni che supportino questa ipotesi e, in realtà, reca sul verso la scritta "Barbavara", possibile riferimento all'intervento di restauro della chiesa di S. Eustachio presso Gravellona Lomellina (PV) eseguito in quegli stessi anni. L'ornato dell'altare fu lavorato a Venezia da Giuseppe Buzini mentre i Serafini del frontone furono scolpiti a Verona in pietra di Vicenza. Il tutto fu posto in opera da Francesco Brini marmista di Bologna, omonimo dell'artigiano cinquecentesco descritto più volte nelle guide bolognesi (Coccioli Mastroviti in Benati, Peruzzi 1991, p. 143; AsFSC, 22.12 segn. 1, c. 21 r.). Secondo Soli l'immagine di S. Luca che a detta di Campori sostituiva la pala veniva posta, in realtà, all'altare dell'Assunzione della Vergine – senza rimuovere la pala – e alla celebrazione interveniva il Collegio Medico. Dallamano 2018, pp. 193-194.

* Il Sorra fu poi sepolto davanti a quell'altare.

** Il giorno di S. Luca a quel quadro se ne sostituiva un altro dedicato a quel santo, e vi si faceva una funzione a spese del collegio medico.

Di contro a questo, uno ve n'ha che corse varia fortuna. Costrutto lentamente in marmo colle rendite di una parte dell'eredità del canonico Lodovico Pizzaccheri sotto custode della congregazione⁸¹, ebbe da prima un quadro del cavalier Paolo Marescotti rappresentante la deposizione dalla croce, nel quale 800 lire (ed altri disse 1000) si consumarono inutilmente, giacchè collocato a suo luogo nel 1684⁸², allorquando nel 1808 i confratelli di san Carlo rotondo passarono dalla soppressa lor chiesa a quella di cui ci occupiamo, in pessima condizione lo ritrovarono; e venne sostituito da essi con un altro rappresentante san Camillo de Lellis. Cesse poi quello ancora il luogo al bel quadro di Bernardino Rossi, che raffigurava il medesimo santo e con esso il Galantini, che di presente si vede nella rinnovata lor chiesa. Innanzi al derelitto altare non si seppe per più tempo a qual santo volger preghiere: ma finalmente il benemerito dottore don Gaetano Simonini, actual rettore del collegio, tolse lo sconcio, commettendo [p. 55] al valentissimo Adeodato Malatesta un quadro raffigurante santa Caterina, che si spera inaugurare nel novembre prossimo⁸³.

⁸¹ Il canonico e nobile Lodovico Pizzaccheri, morto nel 1664, lasciò in eredità alla Chiesa di San Carlo una somma per il “perfezionamento” di una cappella in cui celebrare una messa quotidiana (AsFSC, 10.2.14, n. 73). In un documento del 4 gennaio 1666, Francesco Baldi scrive di aver ricevuto 800 scudi da Lodovico Pizzaccheri per la fondazione di una cappella che sembra essere “la prima presso l'Altare Maggiore dalla parte del corno dell'Epistola”, e quindi la Cappella del Crocifisso (Ivi, c. non num.). In numerosi altri documenti, invece, il riferimento è chiaramente all'altare della Pietà, il primo sulla sinistra. Dallamano 2018, p. 195 nota 155.

⁸² AsFSC, 25.2.7, Filza Z n. 1, p. 11.

⁸³ L'estensore della *Continuazione delle memorie del collegio... dopo Cesare Campori*, probabilmente Pietro Costa Giani, in data 18 novembre 1879 annota: “Il Rettore Don Gaetano Simonini ricorda al Consiglio che l'antica Congregazione Secolare di San Carlo, essendo tornata nel 1857 ad officiare la chiesa detta di S. Carlino rotondo, lasciò privo del quadro il primo altare alla sinistra d'ingresso della porta maggiore della chiesa di S. Carlo, di proprietà del Collegio. E pertanto bramoso esso Rettore di riempire quel vuoto tanto indecoroso pella chiesa e pel collegio, e volendo lasciare all'una ed all'altro un attestato durevole del suo affetto, aveva da qualche tempo data commissione al Prof. Adeodato Malatesta di dipingere per detto altare un quadro che rappresentasse la Santa Vergine e Martire Catterina, Protettrice degli Studi. Essendo ora questa tela condotta a fine ed essendo imminente la sua collocazione al posto destinato, che deve farsi ai 25 novembre, giorno sacro alla suddetta Santa, il Rettore stesso don Simonini dichiarava all'amministrazione che del dipinto suaccennato ne fa dono

Non trovo memoria dell'anno in cui da Sigismondo Caula venne dipinto il quadro raffigurante san Carlo, che è sulla porta, nè di chi facesse le spese pel medesimo⁸⁴. Ricorda invece il Barbieri un conte Agostino Lorenzotti che nel 1746 dispose a favore della congregazione di 1000 zecchini per provveder la chiesa di damaschi. Mancarono i denari per la cupola, che elevar si doveva per quaranta braccia, e venir coperta di lamine di piombo. Si costruì pertanto un catino provvisorio, che poi crollò, come a suo luogo diremo. Rozza convenne altresì lasciare per allora la facciata, e imperfetto il selciato⁸⁵.

Di questa, che ora è tra le migliori chiese di Modena, non fu fatta la solenne dedicazione se non nel 1766, come ci verrà narrato; ma quantunque incompleta, venne essa officiata sino dal 1667, dopo che il 3 di novembre del precedente anno fu consacrato l'altar maggiore dal vescovo Ettore Molza, il quale, senza passare a più minuta ispezione, tutta la chiesa benedisse, come di questo fu fatto ricordo dal vescovo Fogliani nel 1766⁸⁶.

Qui poi non va taciuto che, mentre facevansi le obblazioni delle quali dicevamo per la fabbrica della chiesa, offerivano altri o arredi sacri, o capitali fruttiferi per funzioni, o per messe perpetue all'uno o all'altro altare: e un neofito Sandonati maestro del collegio, e par-

perpetuo al Collegio ed alla Chiesa di S. Carlo, con patto espresso però che nel caso in cui la Chiesa stessa venisse chiusa o destinata ad altro uso, il quadro medesimo debba passare a disposizione dell'arcivescovo di Modena pro tempore, affinché lo mantenga al pubblico culto religioso in altra chiesa a suo beneplacido". (*AsFSC*, 24.2.5, fasc. 10, c. non num.). Per la tela di Bernardino Rossi (1803-1865) cfr. la [scheda del dipinto](#) nel Catalogo Generale dei Beni Culturali, consultata in data 03/10/2024. Per l'avvicendamento dei dipinti a questa cappella si veda la scheda della pala del Malatesta, [inv. 0012](#); Dallamano 2018 p. 197. Il dipinto del Malatesta fu effettivamente esposto al pubblico il 25 novembre 1879: il sonetto in onore dell'evento (Modena, G. T. Vincenzi e Nipoti, 1879) è in [AsFSC](#), 23.3.

⁸⁴ Campori copia le incertezze di Dallamano, in realtà la documentazione esiste: il 10 dicembre 1675 il Caula venne saldato per il "quadro fatto in chiesa". Per lettura critica, riferimenti documentari e bibliografia cfr. la scheda dell'[inv. 0005](#); Castrati 1944 in [AsFSC](#), 24.3.1. fasc. 4., c. non num.; Dallamano 2018 p. 198 nota 157.

⁸⁵ Per i damaschi e il selciato della chiesa cfr. Dallamano 2018, pp. 164 e 198 sgg. e [AsFSC](#), 22.12.1, passim.

⁸⁶ [AsFSC](#), 24.1.2, pp. 86-88 e [Ivi](#), 10.2.31, F. XXXI n. 26.

roco di S. Giovanni del cantone, fondava una cappellania pel guardiano della congregazione. E per tal modo le forze associate di molti tale impresa compievano che altrove avrebbe richiesto per avventura un largo concorso del pubblico erario, o di quello del principe. Eppure al tempo [p. 56] medesimo altri ad altre cose in pro della congregazione volgeva il pensiero. L'anno medesimo in cui aprivasi al culto la chiesa di san Carlo, un canonico Gualenghi disponeva dell'asse proprio, per se non riserbando se non un vitalizio di cinque mila lire, ed altrettanta somma assegnando ad una nipote. Voleva esso che il frutto ricavabile da ogni altra cosa sua venisse impiegato nello stipendiare i maestri delle scuole pie istituite, come dicemmo dal Boschetti, i quali non avevano ricevuto insino allora dalla congregazione se non l'alloggio e il vitto⁸⁷. Del proseguimento dei lavori della chiesa si dette pensiero lo storico Vedriani vice guardiano della congregazione e maestro di retorica nel collegio, venuto a morte nel 1670. Si trovò allora che nel testamento suo lasciava alla fabbrica della medesima la propria casa, la quale, venduta ai confratelli di san Geminiano, fu convertita nel coro della lor chiesa di sant'Antonio⁸⁸. Soppressa questa nel 1783, passando i confratelli al Carmine, fu insieme all'ampio fabbricato destinato già agli appaltatori milanesi delle imposte, acquistato dall'avvocato Fabbri, e fa parte ora della casa de' suoi eredi. Lasciò inoltre il Vedriani alla congregazione i suoi libri e i rami da lui fatti incidere per le opere sue: origine questa della biblioteca del collegio, che donata poi, secondo diremo, all'università, finì coll'andar dispersa⁸⁹.

A cose maggiori rivolse l'animo a quel tempo un povero prete, don Cristoforo Borghi di Formigine, stato già maestro nelle scuole pie della congregazione; il quale ito a Roma in officio di segretario del cardinal Campori, e lui morto, del cardinal Cornaro, un buon peculio venne accumulando, ch'ei destinò ad utilità della patria. Diventato arciprete di san Felice, e prendendo stanza nel collegio allorchè

⁸⁷ *AsFSC, Breve ristretto*, p. 214; *Ivi*, 10.2.35, F. XXXV n. 1, pp. 8-10.

⁸⁸ Il 20 novembre 1680 nel consiglio della Congregazione si discusse della possibilità di vendere la casa di Vedriani posta sotto la parrocchia di S. Vincenzo (*AsFSC*, 4.1.2 lettera B, Delibere della Congregazione 1694-1700, c. 41 r.).

⁸⁹ Per le vicende della biblioteca cfr. *infra*, nota 182 e seguenti.

[p. 57] veniva a Modena, s'intese col rettor Baldi circa il progetto che meditava, e nell'anno appunto in cui la chiesa di san Carlo veniva data al culto traeva al palazzo comunale, per esporre il suo pensiero agli adunati conservatori. Dichiarava adunque se essere per far testamento, nel quale disporrebbe del reddito annuo di cinque mila lire da ritrarsi da due possessioni, e da denaro sul banco Vigarani; e questi redditi bramava si usassero nello stipendiare professori che in una università da fondarsi in Modena tenessero scuola di logica, di fisica, di teologia morale, di medicina e di legge. Occorreva però che si assumesse il comune l'incarico di procacciare per questa università il privilegio cesareo, che importerebbe la spesa di 3 mila scudi. Ma, cosa meravigliosa a dirsi! O non accolsero i conservatori municipali la generosa offerta, o lasciarono in sospeso la risposta: è certo almeno che per allora nulla fu concluso. Negli atti del comune di Modena trovasi infatti annunciata offerta di 50 mila lire fatta dal Borghi, senza che si dica che fosse accettata. Anche Gian Maria Rangoni avea pensato, come si legge negli atti medesimi, a dotar Modena di università o d'un collegio: ma solamente però allora che venisse meno il ramo dei Rangoni al quale apparteneva. Sappiamo pure che nel 1607 fu presentata una memoria al comune circa uno studio pubblico. Venuto a morte dieci anni appresso il Borghi, persistendo nel divisamento suo, dispose però che l'eredità fosse goduta in vitalizio da una nipote e passar dovesse, lei morta, alla congregazione di S. Carlo, coll'obbligo di stipendiar professori per uno studio pubblico. Seppe male però alla Domenica Bartolomasi, che così chiamavasi quella nipote, di non poter disporre liberamente dell'eredità; e tentò per mezzo de' tribunali, di far annullare il testamento. Questo non le riescì di conseguire, e allora, interpostosi il banchiere Sorra, si venne tra le parti ad un accordo, al quale il Baldi fu autorizzato dalla congregazione ad aderire: la qual cosa ebbe luogo il 1° di giugno del 1678. Entrata così in sin d'allora la congregazione in possesso di una porzione di quella eredità, sembra che tosto desse opera ad istituire per intanto nel collegio stesso, se non tutte, alcune almeno delle cattedre delle quali era parola nel testamento del Borghi, riserbata una di esse al guardiano della congregazione. Troviamo in effetto negli atti del comune che nell'anno 1678 incomincia-

rono le scuole universitarie, e così scrisse anche un Wattenhofer in una memoria sul collegio di s. Carlo che avremo a citare più tardi*. Si ha poi anche alle stampe una poesia sull'apertura dell'università, dedicata in quell'anno al duca da don Dario Sangiovanni. Mancava per altro a quel tempo il privilegio di crear dottori, il quale vendevasi a moneta sonante dall'imperatore. Il Baldi, per conseguirlo, si rivolse allora a persona autorevole in Vienna, che sarà stato probabilmente un diplomatico estense, se pur non fu il celebre generale Raimondo Montecuccoli. Dalla risposta ch'ei n'ebbe venne egli in cognizione che aveva l'imperatore accordato all'elettore di Brandeburg un privilegio consimile, del quale gli si accludeva una copia: e dice il Barbieri che la tassa, dovuta per cotal concessione agli elettori, verrebbe diminuita della parte dell'elettore di Magonza, il quale donavala al personaggio di cui si valeva il Baldi. Ma la cosa non ebbe effetto; e fu poi il comune di [p. 59] Modena che collo sborso di cento doppie acquistò nel 1683, come alcuni dissero, o forse dopo, il privilegio di conferir lauree in diritto e in medicina⁹⁰. Erasi a quel tempo (nel 1683) accresciuto il numero delle cattedre, narrandoci il Wattenhofer che alle precedenti ne aveva aggiunto il comune altre tre; la qual cosa è confermata dal Barbieri, dicendoci che in due di esse

⁹⁰ Le vicende dell'avvio dell'Università sono riassunte nel manoscritto Wattenhofer in questi termini: "L'arciprete di S. Felice don Cristoforo Borghi in suo testamento in data 16 novembre 1665 rogito Trombelli Bartolomeo lasciava i suoi beni ai sacerdoti della Congregazione di S. Carlo all'oggetto di istituire 6 cattedre. Queste sei cattedre andarono in attività col 5 Novembre 1678 in grazia della transazione avvenuta colla erede del testatore Domenica Bartolomasi al 21 Giugno 1678 con atto di Ercole Borghi [...] Nel 1681 La Comunità vi aggiunse due lettori a sue spese e nel 1684 un altro lettore. Nel 1683 i Padri Domenicani ottennero dalla Congregazione il diritto di mantenersi e una cattedra onoraria di Teologia e nel 1685 il Duca Francesco 2. con suo chirografo 9 Giugno 1685 arricchì quell'Università degli Studi d'amplessimi privilegi a favore dei Lettori e degli scolari e confermò la facoltà d'adottrinare. In seguito si aggiunse dalla Comunità un Lettore di matematica ed un dimostratore di bontanica" (AsFSC, 25.2.7, filza Z n. 7, c.1 r.). Cfr. Dallamano 2018, pag. pp. 215 sgg.; Mor, Di Pietro 1975.

* Di questo valente archivista della congregazione delle opere pie di Modena posseggo manoscritta un'opera inedita, intitolata: «Scienza del computista ragionato».

s'insegnava giurisprudenza, nell'altra il gius canonico, e che spettava al comune la nomina del professore. Due di quelle cattedre erano state trasferite all'università dal palazzo comunale ove prima avean sede. Ma io stimo che una di queste scuole fosse quella che nell'anno successivo (il 1684) venne istituita dall'opera pia Creponi; fondata questa dal medico Francesco Creponi per mantener giovani a studio fuori⁹¹. Il professore di questa scuola doveva appartenere a quella famiglia, se avesse qualcuno abile a ciò fu il primo di essi l'avvocato Francesco Creponi. Non tardò poi guari il celebre Francesco Torti ad aprir scuola d'istituzioni mediche nell'università, esercitandovi da prima gratuitamente l'ufficio di professore; e venne remunerato poscia con 50 scudi da lire 5 annualmente^{92*}.

Da quanto venimmo esponendo ci sembra poter dedurre che nel 1678 si fondassero bensì dalla congregazione di san Carlo scuole universitarie, ma che vera università con privilegio di conferir lauree non si avesse ancora nel novembre del 1683. Nell'orazione per l'apertura degli studi recitata allora dal Ramazzini, che nella sua scuola spiegava gli aforismi d'Ippocrate**, orazione che si ha alle stampe⁹³, viene [p. 60] infatti accennato al consenso per l'erezione dell'università dato allora dal duca Francesco II, che dichiarava di prenderla in protezione, e dalla congregazione che aveva posto le fondamenta della medesima; ma si esponeva altresì il desiderio di quest'ultima che venisse dal principe acquistato il privilegio di conferir lauree, acciò non avessero gli scolari a procacciarsele in altre università. Questo non avendo poi fatto esso, lo fece, come dicemmo, il comune. Era pertanto quel privilegio solamente desiderato a quel tempo,

⁹¹ Dallamano 2018, pagg. 243-244.

⁹² [AsFSC, 10.2.35](#), n. 1, pp. 12-13; Dallamano 2018, pp. 215 e sgg., con bibliografia.

⁹³ Ramazzini 1683.

* Il Torti è notato fra i professori per l'anno 1687 nell'elenco dei medesimi, contando allora 29 anni di età.

** Nella vita di Bernardino Ramazzini, scritta dal nipote di lui, si legge che gli fu data quella cattedra circa il 1682. Il Tiraboschi che avea detto per equivoco, fondata l'università nel 1671, nominandovisi allora professore il Ramazzini, nella biografia del Torti mutò avviso; e riferì al 1681 la fondazione dell'università.

come dice anche il Barbieri: il quale errò poi a sua volta assegnando all'anno 1682 (e forse volle dire 1692) la prima laurea in legge conferita nell'università ad un Bulbarini di Correggio, nipote del segretario di stato Sugari. Nel 1691 fu un Candrini che inaugurò la serie dei dottori di medicina usciti dalla nostra università.

Reca il Barbieri per disteso il testo latino degli statuti concessi dal duca al novello istituto, da lui posto in protezione di san Dionigi areopagita, nella festa del quale, che ricorreva il dì dopo quella della Trinità, dovevasi fare dell'università una pubblica disputa. Notabile, ed imitabile esempio in questi statuti il precetto di una multa da ritenersi sulla paga dei professori ogni volta che, senza legittima causa, intralasciassero di far scuola⁹⁴.

Doveva ogni professore venire approvato dalla congregazione di san Carlo, quelli altresì che fossero nominati da altri. Era vietato a chicchessia l'insegnamento, fuori dell'università, delle scienze in essa professate, salvo ai frati pei soli alunni del lor monastero. Un posteriore decreto fissò le norme per la [p. 61] facoltà teologica, a capo della quale fu posto il guardiano della congregazione di san Carlo, che era al tempo medesimo rettore perpetuo dell'università. È detto in questo decreto che già tutte le scienze da lungo tempo insegnavansi in Modena, alludendosi per avventura anche all'antico studio della repubblica modenese, come già aveva fatto nella sua orazione il Ramazzini, soggiungendo che nuova non poteva per ciò chiamarsi l'università⁹⁵.

Non avrà tardato la congregazione a venire in possesso del rimanente dell'eredità del Borghi, colla quale sopperir doveva a que' dispendii. Era probabilmente nel 1685 già mancata ai vivi quella

⁹⁴ "Serva anche di notizia, che dandosi il caso di non mantenere le lezioni prescritte, vuole il testatore, che le Entrate s'impieghino a mantener dodici giovani poveri, che abbiano volontà di studiar Lettere, o Scienze, e debbano essere quattro di Formigine, quattro di S. Felice, e quattro dei Confratelli della Congregazione ad arbitrio sempre del Superiore. Ma è ben da credere che non sia per effettuarsi mai questa seconda disposizione..." (AsFSC, 24.2.1, p. 92). Per gli statuti si veda Dallamano 2018, pp. 221 sgg.; una copia parziale è in AsFSC, 25.2.1.

⁹⁵ Il primo riconoscimento formale, con la denominazione di *Studium*, è contenuto in un breve di papa Onorio III del 1224. Cfr. Mor, Di Pietro 1975.

Bartolamasi, della quale dicemmo, come pare si deduca da un decreto ducale, che è nell'archivio di stato, col quale ordinavasi la sollecita decisione della causa che aveva la congregazione coi consorti Borghi.

Si fecero le scuole universitarie in una casa della famiglia Gazzuoli, acquistata dalla congregazione al prezzo di lire 24979, e in quella già dei Bellencini, che ora fanno parte del fabbricato eretto per l'università dal duca Francesco III⁹⁶. Le adunanze de' professori in circostanze solenni si tenevano nella sala del collegio, ove parimente si conferivano le lauree. Tornò poi l'università opportuna anche agli alunni del collegio, alquanti de' quali vi compirono gli studi superiori.

Ma ritornando ora allo scopo precipuo che ci proponemmo nello stendere queste memorie, agli avvenimenti cioè del collegio, ci conviene rifarci più addietro, ed accennare di volo ad un'epoca di decadenza del medesimo, decadenza dal Barbieri imputata alle guerre di quel tempo, che impedirono venissero alunni di fuori. E perchè pochi modenesi entrarono allora nel collegio, i redditi più non bastarono alle [p. 62] spese, onde nel 1670 si venne al partito di chiudere il collegio di san Geminiano, e due anni dopo lo stesso collegio de' nobili, nel quale durante i 13 anni del rettorato del Baldi erano entrati 31 alunni, undici de' quali modenesi. Il conte Giuseppe Montecuccoli de' feudatarii di Polinago ammessovi in quell'anno, appena qualche giorno, o mese, avrà potuto rimanervi; se pure non si lasciò compiere il corso de' loro studi agli alunni che vi erano, come si legge in nota alla recente edizione del Catalogo dei collegiali. Il collegio sarebbe pertanto venuto meno per esaurimento pochi anni appresso, licenziandosi gli ultimi rimasti. Il Barbieri per altro scrisse chiuso il collegio nel 1670⁹⁷. Tornavano per tal maniera momentane-

⁹⁶ Dallamano 2018, pag. 217. La notizia è presa da [AsFSC, Breve ristretto](#), c. 52. In [AsFSC, 10.1, segn. 5](#), 1562-1697, f. 81, è presente il rogito che attesta l'ultimo pagamento effettuato per l'acquisto di Casa Gazzuoli, datato 17(?) febbraio 1683.

⁹⁷ [Catalogo degli alunni 1876](#), p. 13: "L'interruzione che si trova nell'entrata degli Alunni da quest'anno fino al 1684 fece credere erroneamente ad alcuni che il nostro Collegio rimanesse chiuso in questo intervallo; ma da memorie MS si rileva che ragioni economiche e disciplinari persuasero al Baldi allora rettore di lasciar terminare l'educazione agli Alunni che vi si trovavano prima di accettarne dei nuovi; e ciò

amente frustranei i larghi dispendii incontrati nell'edificazione del collegio, ove non rimanevano che i soli sacerdoti della congregazione. Assunse questa nel 1682 quella nuova forma alla quale più addietro accennammo avendo allora il papa approvato i mutamenti introdotti. Venne distinta in due parti, una di sacerdoti, l'altra di confratelli laici, che però formavano un sol corpo, governato dal guardiano della congregazione, al quale stavano presso quattro confratelli secolari con titolo di assistenti perpetui. Due altri amovibili nel 1694 si aggiunsero a questi; e già quattro anni innanzi era entrato a far parte di quel consiglio il vice guardiano altresì. Estendevasi il sindacato loro anche all'uso dei redditi, e dei lasciti fatti ai soli sacerdoti. È presso di me l'indice dei partiti discussi in quel consiglio amministrativo, incominciando dall'anno 1678, che sarà stato quello in cui venne istituito. Vi è detto di compre, di vendite, di assunzioni di debiti, di eredità, di fabbriche per aumento del collegio, contribuendo nelle spese la congregazione, e di consimili [p. 63] negozii. Apparisce poi dall'indice che non si tenessero a tempo determinato quelle adunanze, trovandosi talora l'intervallo di qualche anno tra l'una e l'altra, sempre che non sia incompleto quell'indice⁹⁸.

La cessazione intanto del collegio, che addolorò la città, la quale da esso traeva decoro e lucro, maggiormente apparve a tutti dannosa, quando l'apertura dell'università fece lamentare la mancanza di un istituto preparatorio agli studi superiori, vie più che a quello

a fine di potere senza lagnanze introdurre quelle riforme, che il tempo e l'esperienza avevano rese necessarie". I lavori nel Palazzo del Collegio proseguivano, investimento non giustificato nell'eventuale ottica di chiusura dell'istituzione. Dallamano 2018, pp. 122-123.

⁹⁸ La struttura a più anime – congregazione dei laici, congregazione dei sacerdoti, collegio – ha dato vita a libri di partiti suddivisi fra le tre strutture a volte solo formalmente, con commistioni continue. I partiti si trovano nella serie 4 dell'archivio storico. I documenti legali a cui si riferiscono, insieme ad altri documenti miscelanei, frammenti di corrispondenza, carte relative ad opere, manoscritti di altra natura sono stati accorpati in antico nelle 67 cassette della serie 10. In particolare il riferimento al consiglio amministrativo installato nel 1678 è in *AsFSC, 4.2.1 lettera C, Atti della Congregazione della B. V. e di S. Carlo dal 1 giugno 1678 al 31 maggio 1787*. In questo registro sono annotati anche i movimenti relativi allo Studio e alle cattedre, oltre ai riferimenti a censi e lasciti.

che si era perduto sembra che non si trovasse modo di rifare le fondamenta. A questo per altro improvvisamente provvide il duca Francesco II, ordinando nel 1684 che s'avesse ad ogni modo a riaprire il collegio, dandogli a stemma l'aquila estense, quasi a dimostrazione della protezion sua. Io non so bene quale fosse l'animo del Baldi nel ricevere quell'inaspettato comandamento, che secondava invero uno dei più vivi desideri di lui, ma che nondimeno non toglieva di mezzo le difficoltà di quella impresa; alla quale si accinse però senza indugio. Si rivedero le stanze, si supplì a quanto mancava, e mandaronsi intorno circolari alle famiglie dalle quali si speravano alunni. Si ebbe tosto richiesta per otto di questi, modenesi tutti; tra i quali era Tomaso Grassetti, che col tempo fattosi prete, si iscrisse alla congregazione, che da lui fu beneficata; e alcune memorie ci lasciò sugli avvenimenti di allora, che insieme alla sua corrispondenza, sono nell'archivio del collegio⁹⁹. Si riaprì pertanto quell'istituto a novembre, e sino dall'anno successivo lieti pronostici circa il medesimo si poterono fare, essendo in esso venuti a studio molti giovani anche da altre città. Non si ripristinò per allora il collegio de' cittadini, ossia di san Geminiano, ma solo nel 1687. In quell'anno fu colpita la congregazione da un'imposta [p. 64] straordinaria di lire 839 (franchi 318,82) da pagarsi ad una cassa ecclesiastica (che le passava al pubblico erario) onde ottenere esenzione da alloggiamenti militari. Veniva per tal modo riconosciuta la congregazione come ente ecclesiastico; ma già, come tale, era andata esente nel 1669 la casa di abitazione del collegio, insieme alla chiesa di san Carlo, dall'imposizione sui fabbricati. Riapertosi poi anche il collegio di san Geminiano, poc'anzi ricordato, ci rimane a dire che stimiamo non durasse a lungo, e venisse meno quando, come ci verrà notato, straordinariamente si accrebbe il numero de' convittori secolari: essendosi rivolti ad altr'uso i locali dove quel collegio ebbe stanza.

⁹⁹ **Tommaso Grassetti** (1673-1739), modenese, prima alunno e poi sacerdote di casa, pur non diventando mai rettore ebbe un ruolo fondamentale accanto a più guardiani della congregazione. Il suo ritratto ([inv. 0359](#)) fu eseguito da Girolamo Vannulli. Le memorie citate hanno per titolo *Fasti del Collegio dei nobili*, 1701-1702, in [AsFSC 25.2.4](#) n. 5; le lettere in parte in [AsFSC 10.2.44](#); per il suo operato cfr. [Dallamano 2018](#), pp. 110 nota 77 e passim.

Gli ultimi anni del Baldi li troviamo contrassegnati da una bella istituzione da lui introdotta tra' suoi alunni, quella cioè delle rappresentazioni teatrali, e delle accademie letterarie e scientifiche, che dovevano divenire una consuetudine nel suo istituto. A tacere di un oratorio sacro, intitolato «Il battesimo di san Valeriano» musicato da Alfonso Paino maestro di musica della congregazione di san Carlo, ed eseguito già nella chiesa della medesima da don Marzio Erculei, che aveva titolo di musico ecclesiastico della corte, e nel quale non è indicato che avesser parte i collegiali¹⁰⁰, eccoci a dire delle prime due rappresentazioni che ebber luogo in collegio. La prima, che è la sola ricordata dal Gandini nella sua Cronistoria, era un'accademia di lettere e di armi, colla quale si plaudì alla nascita del principe di Galles, figlio di Maria Beatrice d'Este, ch'ebbe luogo nel 1688¹⁰¹. Fu l'altra un'opera spirituale (la quale non sappiamo perchè così la dicesero), che avea per titolo «Ismeria» e fu più volte recitata dai collegiali nel fine del carnevale del 1689, [p. 65] ultimo anno della vita

¹⁰⁰ La prima Accademia di cui si ha una copia conservata nella Biblioteca Antica della Fondazione, *Versi cantati nel trionfo della virtù festa d'armi a cavallo rappresentata nella nascita del serenissimo sig. Principe di Modana l'anno 1660*, stampata a Modena per i tipi Soliani, risale in realtà al 1660 ma anche in questo caso non si è certi della partecipazione attiva dei collegiali del San Carlo all'azione. Il *Battesimo di S. Valeriano* fu probabilmente messo in scena nel 1665. Esiste una copia del libretto in Biblioteca Estense Universitaria. Nello stesso anno 1665 fu rappresentata, forse, una seconda azione intitolata *Il Tempo* di cui si conserva un manifesto senza ulteriori specifiche (AsFSC, 21.15.3, c. non num.). Per una panoramica sull'attività teatrale cfr. *infra*, nota 151, Gandini 1873, Mollica 2000.

¹⁰¹ *Magnae Britanniae principi genethliacon*, Modena, Cassiani 1688. Nello stesso anno si registrano anche *La caduta di Gierusalemme sotto l'Imperio di Sedecia*, musicata da Giovan Paolo Colonna (Modena, Soliani 1688) per la quale non si è certi della partecipazione dei collegiali, e *Il Giobe Cristiano ovvero S. Eustachio*. Di quest'ultimo esistono in BEU una copia a stampa e gli interpreti, databile al 1688 grazie ad una nota di spese per la messa in scena con il canovaccio delle azioni, e in FSC il manoscritto della stessa oltre ad una nota spese (AsFSC, 21.15.1.12 n. 6). Nella biblioteca antica della Fondazione San Carlo si trovano anche una copia de *L'impudicizia schernita* del 1667 (Modena, per Andrea Cassiani) e de *La Susanna. Oratorio per musica* (Modena, eredi Soliani, 1681) che Gandini non sapeva allocare con certezza ad alcun ente, teatro o compagnia (Gandini 1873, vol. 1, p. 6) ma che sappiamo essere stata rappresentata nell'Oratorio di San Carlo.

del Baldi¹⁰². Non avendo in animo di far molte parole sulle successive rappresentazioni teatrali del collegio, stimo opportuno porgere ora un saggio delle medesime, dando conto di questa tuttavia sconosciuta, della quale ebbi alla mano il programma manoscritto. Con ciò si viene anche a dare un'idea degli spettacoli teatrali in uso a quel tempo. Era argomento del dramma la costanza di tre francesi, cavalieri dell'ordine dell'Ospitale, che, fatti prigionieri dai turchi, non solamente ricusarono di abbracciare l'islamismo, ma convertirono alla religione cristiana la figlia del Sultano, e con essa fuggirono. Nel prologo figuravasi *Amore* che cercava sedurre i cavalieri, e il *Valore* che, sostenuto dall'*Aiuto divino* li rese invincibili. E questo accadeva durante un balletto di tre soldati cristiani, che raffiguravano le nazioni tedesca, polacca e veneta, con tre soldati barbari rappresentanti gli ottomani, i tartari e i ribelli ungheresi. Il ballo si mutò poscia in battaglia tra essi, rimanendo vincitori i primi. L'*Aiuto celeste*, che veniva rappresentato dal conte Giulio Cesare Molza, ringraziava poscia il Serenissimo Padrone (il duca Francesco II), che assisteva allo spettacolo. Era la parte della figlia del Sultano eseguita dal conte Aurelio Calcagni reggiano: gli altri, o attori, o ballerini erano in gran parte modenesi. Un altro programma, che è nel manoscritto medesimo, dice come il 19 di giugno di quell'anno si disputasse in pubblico sulla dottrina cristiana dal Calcagni ora nominato, da un Preti di Mantova, e da varii modenesi. Ivi è menzione altresì di un'accademia fatta il 1° di luglio nel cortile del collegio «tutto apparato con cartelloni dipinti contornati dalle armi e dagli stromenti degli esercizi cavallereschi».

[p. 66] Leggevasi pure colà i nomi dei giovani che avevano riportati gradi d'onore come i più esperti in diverse discipline. L'iscrizione «Si voluisse satis» alludeva al breve tempo impiegato in quegli studi, che solo colla buona volontà poterono dare lodevol frutto. Sono ricordati giovani che colà fecero giuochi colle bandiere, introducendoli Pallade, che con una cantata in musica lodò da prima la casa d'Este, e terminò facendo «volate d'asta». Presero parte a questa accademia i convittori medesimi, che nel precedente carneva-

¹⁰² *Ismeria. Rappresentazione spiriturale*, in BEU, Collezione Campori, ms U.1.35.

le avevano rappresentata l'Ismeria, e dieci di essi, eseguirono ancora diverse figure di balli¹⁰³. Vestivano i giovani «una camiciuola bianca, e berettone pur bianco in testa, forniti di merli (*sic*) con calceffa e banda rossa». Segue nel manoscritto che esaminiamo un elenco de' giovani maggiormente distintisi nelle diverse maniere di studi, cioè nella retorica, nell'umanità, nella grammatica superiore ed inferiore, nella lingua francese, nel compor lettere e complimenti, nel violino, nel violoncello, nel ballo, nella spada, ne' giuochi di picca, di moschetto, e di bandiera, e infine nell'equitazione. Nel documento che esaminiamo è fatta menzione altresì di due accademie istituite nella scuola di retorica, ciascuna delle quali dava titolo di principe (che mutavasi ogni sei mesi) ai migliori alunni; l'una intitolavasi accademia dei diurni, e l'altra dei notturni. Erano principi allora il marchese Luigi Molza e il conte Filippo Sertorio modenese, più volte notati ancora come i migliori in diverse qualità di studi; così del Molza dicevasi che superava gli altri nell'intelligenza suonando il violino, mentre nella destrezza di mano gli andava innanzi il Sertorio, che era poi l'unico lodato nel violoncello: e così primeggiava l'uno di loro nel ballare all'italiana, e alla francese l'altro. [p. 67] Nell'idioma francese lodavasi per migliore accento lo stesso Molza, e per prontezza nel parlare Claudio Fossa reggiano. Alcuni che non erano primi nelle diverse scuole, venivano indicati come diligenti, diligentissimi, e persino due volte diligentissimi. Nei giorni 8 e 9 del medesimo mese di luglio di quell'anno furono dati gli esami finali delle scuole. Gli allievi di don Bartolomeo Fedeli, maestro allora di retorica, e poscia superiore del collegio, vennero interrogati sull'arte poetica ed oratoria: e si chiese loro che indicassero il modo «di render fertile un tema per se stesso sterile» e di ritrovare le arguzie. Gli scolari di umanità, discepoli di don Marzio Vivi, risposero ai quesiti sui precetti e sulle figure poetiche; e insieme agli scolari di retorica dissero dell'arte epistolare, dei complimenti e del modo di adattare a persona inferiore una lettera scritta ad una superiore; confortando essi i precetti colla produzione di lettere loro in italiano e in france-

¹⁰³ *Tributi di Pallade, e Marte al Giove estense nella solita annua academia di lettere ed armi*, Modena, per gli eredi Cassiani, 1690.

se. Vi furono parimente esami di grammatica e di aritmetica: intramezzati tutti questi esami da canti, e terminati poi con sette balli intrecciati dagli alunni. Così questo collegio, da breve tempo riaperto, dava insin d'allora buon conto di se, indizio dei progressi ulteriori che sarebbe per fare.

Erano in gran parte venute a proda le belle imprese promosse dal Baldi: ampliato e reso decoroso il fabbricato del collegio, che, dopo le patite traversie si veniva ripopolando di alunni, ai quali, come or dicevamo, nuove fonti di studi si dischiudevano; si era eretta dalle fondamenta e data al culto la chiesa di san Carlo, che si sarebbe venuta poi man mano perfezionando; e infine erasi istituita l'università. Troviamo inoltre che di tanto erasi migliorata la condizione finanziaria della congregazione, [p. 68] da consentirle negli ultimi anni del rettorato del Baldi l'acquisto di alquante possessioni a san Felice ed altrove, come si ha dai registri archiviali. Lo stesso Baldi lasciò poi alla congregazione il proprio asse: e perchè questo era gravato di un debito di 949 lire (franchi 360,62) verso l'erede di Gio. Antonio Brizzi per noi nominato, consentì l'erede che venisse convertito in un capitale per una messa quotidiana in S. Carlo per tre anni, aggiungendo egli del proprio lire 140¹⁰⁴.

Diciamo or di un'ultima consolazione serbata al rettor Baldi, che fu quella di vedere un suo prete, don Dario Sangiovanni, maestro nel collegio e lettore di teologia morale nell'università «nel capo del quale, se crediamo allo scrittore dell'elogio funebre del Baldi, abitavano tutte le Muse» farsi promotore ne 1686 di quell'accademia dei Dissonanti, che, mutato il nome, è tuttavia palestra di buoni studi e decoro della città. Codesta accademia, alla quale dette il suo istitutore lo stemma di un'aquila col motto «digerit in numerum» teneva le sue adunanze nella sala del collegio, in una stanza del quale le tiene tuttavia. Più tardi fu in uso che nella festività del Natale

¹⁰⁴ AsFSC, 10.2.32, F XXXII n. 2, *Carteggio amministrativo 1616 - 1778 dicembre 1*. Documenti autografi di Girolamo Brizzi (controfirmati da Bartolomeo Fedeli) del 4 e 31 ottobre 1694.

si raccogliessero gli accademici a far lettura di produzioni loro nello stesso palazzo ducale¹⁰⁵.

Morì il Sangiovanni un mese innanzi al rettore Baldi, il quale cessò alla vita, in età di 74 anni, nel febbraio del 1690: uomo meritevole di perenne ricordanza, per le cose che dicemmo da lui fatte in pro degli studi, e di questa sua patria, che ha debiti di gratitudine verso di lui. Solenni onoranze funebri gli si fecero nella chiesa di san Carlo, presenti gli alunni di entrambi i collegi de' nobili, e di san Geminiano, con quell'elogio che poc'anzi citammo, nel quale ai commossi ascoltatori rammentavasi come avesse egli ben meritato del suo paese¹⁰⁶.

¹⁰⁵ L'Accademia dei Dissonanti fu probabilmente fondata nel 1680, erede di una precedente "Accademia di Modena", ma ottenne una sua definizione nel 1683 o 84. La documentazione conservatasi presso l'archivio del Collegio è più che esigua e si rimanda pertanto all'[archivio dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti](#), erede dei Dissonanti, oggi in Palazzo Coccapani a Modena.; cfr. Dallamano 2018, pp. 67-69.

¹⁰⁶ *Orazione funebre per don Francesco Baldi, guardiano della Congregazione della Beata Vergine e di San Carlo e rettore del Collegio dei Nobili in Modena, morto il 24 febbraio del 1690*, in [AsFSC](#), 25.2.7, filza Z n. 18.

CAPITOLO III.º

Rettori don Bartolomeo Fedeli (1690-1721) – don
Francesco Reggiani (1721-1725) – don Bartolomeo
Sassarini (1725-1758)

I.

A tener luogo del defunto rettore veniva assunto nel dottor Fedeli [tav. 5] un valentuomo, cultor felice delle discipline filosofiche, da lui professate nell'università nostra con metodo più de' precedenti consentaneo agli incrementi che quella scienza veniva prendendo. Egli, stato già maestro di retorica nel collegio, come notammo, era destinato a cogliere pel primo, e in ampia misura, il frutto del buon seme sparso da' suoi predecessori; imperocchè dilatata per varie contrade la fama del buon avviamento preso dall'istituto modenese, crebbe pressochè d'anno in anno il numero dei giovani mandativi a studio, che furono 386 nei 31 anni del rettorato del Fedeli. Se n'ebbero quattro dal principato di Trento, uno dal Belgio, e l'impero ne mandò nove, uno de' quali era viennese, uno di Praga, e gli altri di Trieste, Lubiana e Gratz. Quaranta di que' giovani erano modenesi o di altre città del ducato, i rimanenti di diverse regioni d'Italia. [p. 70] Furono al suo tempo a studio qui Ottavio Buffalini, Giuseppe Livizzani, Gaetano Fantuzzi e Giuseppe Maria Castelli, che divennero poscia cardinali. Faremo inoltre menzione del futuro maresciallo imperiale conte Filippo Guicciardi, di Alfonso Varano, di Alfonso Fontanelli, del futuro vescovo d'Orvieto Giuseppe Marsciano, di Nicola Taccoli raccoglitore delle memorie antiche di Reggio, del vescovo Ferdinando Molza, e, a tacer d'altri, di Ottavio Baiardi e di Regolo Fontana. A promuovere appunto tra' suoi allievi quella nobile emulazione, che è spesso eccitamento a virtù, istituiva il rettore Fedeli nel 1691 un'accademia privata di lettere e d'armi, dalla quale speciali distintivi si conferivano a quelli tra i collegiali che se ne rendessero meritevoli: e

chi riuscisse principe di lettere o di arti s'ebbe più tardi il ritratto. Una galleria di questi si venne perciò formando, solo da pochi anni essendo caduta in disuso codesta costumanza¹⁰⁷. I due primi che nell'anno dell'istituzione dell'accademia ottennero grado di principi, come apparisce dall'elenco di essi nell'archivio del collegio, furono il marchese Luigi Molza, e il conte Giovanni Roverella, il primo per le lettere, il secondo per le arti.

Nel 1693 erano principi due fratelli Petazzi di Trieste¹⁰⁸, come cinque anni appresso due Molza. Troviamo ancora tra i principi il marchese Girolamo Carandini, del quale si ha alle stampe la vita scritta dal P. Giuseppe Maria da Sassuolo (Reggio 1732), ove è ricordata (e così dal Barbieri), un'accademia letteraria all'epoca della sua morte, nella quale si dissero le lodi di lui: e questa assai probabilmente avrà avuto luogo in collegio¹⁰⁹.

Dal numeroso concorso di alunni trasse incitamento il Fedeli ad ampliare la fabbrica del collegio, [p. 71], facendo apprestare da prima il luogo per una classe de' medesimi (o camerata, come la dicono) sotto il titolo di san Geminiano. Tolse poscia a pigione nel 1718 una parte del palazzo Rangoni, ov'era un teatro, e dove fu sino ai giorni nostri la dogana, al quale dal collegio si accedeva allora per un cavalcavia. A lui parimente si dovettero gli ornamenti della galleria, ove ora si veggono i ritratti di antichi alunni che in una o in altra guisa vennero in rinomanza, mentre quelli de' cardinali sono nella vicina sala. Furono dipinte la architetture di questa dallo Spaggiari, allievo del Bibiena, che terminò pur anche le pitture nel-

¹⁰⁷ Per i ritratti dei convittori cfr. *infra*, nota 139. L'elenco dei Principi di Lettere e Armi dell'accademia interna al Collegio dal 1691 al 1786 si trova in [AsFSC, 21.15.2 n. 3](#). Elenchi parziali dei candidati e dei principi delle accademie si trovano in [AsFSC, 23.4](#), fascicoli 3, 4, 11, 16. I nomi dei principi furono segnati a pennello su due grandi pannelli in tela ancora oggi affissi alle pareti del Collegio, invv. 0532 e 0534. Questa Accademia interna non va confusa con l'accademia dei Dissonanti.

¹⁰⁸ Si conserva il ritratto del solo Adelmo Antonio, [inv. 0169](#).

¹⁰⁹ Giuseppe Maria da Sassuolo 1732. Dei due Molza e di Girolamo Carandini si conserva lo stemma intagliato in legno, rispettivamente [inv. 0333](#) e [inv. 0195](#). Le armi delle casate dei giovani collegiali, in legno intagliato, dipinto e dorato, vennero prodotte fino al 1710-1715 circa, quando furono sostituite dagli stemmi dipinti prima nella Galleria d'Onore e poi nella Sala Cardinali.

la galleria, che erano state capricciosamente lasciate interrotte dal pittore Dallamano, secondo scriveva il Barbieri¹¹⁰. Fece poi costruire il Fedeli nel 1710 quella cappella che di recente venne mutata in stanze di abitazione, perdendosi così le belle dipinture di Jacopino e di Antonio Consetti: autore quest'ultimo del quadro dell'altar maggiore, trasportato poi nella nuova cappella¹¹¹.

Toccò al rettore Fedeli la buona ventura di poter acquistare quella scuderia e quel fenile, che dicevamo avere impedito il compimento della chiesa di san Carlo¹¹². Ebbe questa perciò nel primo anno dello scorso secolo il suo altar maggior col piccolo coro retrostante, sopra del quale, di mezzo alle plastiche del Cestellino, si ammira la magnifica pittura a tempera del Franceschini, che sappiamo essere stata pagata mille scudi¹¹³. Si ebbe questa somma mercè un vitalizio con una Domenica Manzini al frutto del cinque per cento: e perchè visse ella ancora 57 anni, per que' mille scudi ne percepì ben 2850. Molta virtù sarà occorsa invero ai componenti la congregazione, per non augurare alcuna volta a quella longeva un più sollecito passaggio ad una vita migliore. Fu parimente co-[p. 72] struito il selciato di tutta la chiesa. Intorno alle opere, delle quali ora dicevamo, furono spese, non computando il quadro

¹¹⁰ “A di 23 detto [dicembre 1711] in Mercordì si scoperse affatto la Galleria di collegio terminata di dipingere dopo gli anni che fu principiata. Cominciolla il sig. Gioseffo Dallamano Pittur Mod.se del quale [è] ancora il disegno, e la finì il sig. Pellegrino Spaggiari Pittur Reggiano”, *AsFSC*, 24.1.1, c. 27 v. Campori vide la Galleria nella sua versione ottocentesca, con gli affreschi coperti da una pittura uniforme di colore verde scuro, come testimoniata dal cliché fotografico *inv. 4033* e dalla foto in Benati, Peruzzi 1991, p. 68. Cfr. Dallamano 2018, pp. 154-155.

¹¹¹ Per la cappella settecentesca cfr. Dallamano 2018, pp. 156-157 nota 122; la pala d'altare rappresenta la *Presentazione di Maria Vergine al Tempio*, *inv. 0436*.

¹¹² Dallamano 2018, pp. 164-165.

¹¹³ “Hò ricevuto io infrascritto dal Sig. Dottore Bartolomeo Fedeli, per mano del Sig. Francesco Bariani, ducatonì duecento, che sono lire mille di Bologna, e questi a conto del Quadro, che faccio per sua Chiesa di S. Carlo” (*AsFSC*, 10.2.31, n. 26, lettera di Marcantonio Franceschini del 14 agosto 1700). Per le altre lettere e i documenti attestanti l'opera di Franceschini e i contatti con la Congregazione, documenti tutti conservati in posizioni diverse, si veda Dallamano 2018, p. 170 nota 133.

del Franceschini, lire 32.955 (italiane 12522,90)^{114*}; diminuito quest'onere alla congregazione da private obblazioni, e dal ricavato dalle sepolture entro la chiesa, che si vendettero; ottenendosi per coteste due entrate straordinarie, lire 7616, alle quali è da aggiungere ancora il lascito di un Ghinosi, ricevuto poco innanzi. Il Barbieri che queste notizie ci somministra, comparte molte lodi a un don Mazzi sagrestano per la diligenza sua nel soprintendere ai lavori^{115**}. Per quella chiesa ottenne poi il rettore medesimo nel 1713 alcuni privilegi parrocchiali, circa l'amministrazione de' sacramenti, e i funerali di chi morisse in collegio; bastando per questi darne avviso alla parrocchia del collegio, che era quella di S. Lorenzo (dove ora è la tipografia Rossi).

Molto si adoperò il Fedeli nel promuovere la coltura de' suoi alunni, ed anzi per stimolare lo zelo, che parvegli alquanto intiepidito, dei lettori pubblici (di quelle scuole forse dell'università alle quali intervenivano i collegiali), si assunse egli stesso di fare una di quelle lezioni, acciò ricevessero i suoi giovani l'istruzione da chi era informato della disciplina speciale del collegio: notizia questa che, quasi senza mutar sillaba ritrassi da una lettera da lui indirizzata al duca¹¹⁶. Dalle memorie risguardanti gli esami, che al chiudersi dell'anno scolastico si da- [p. 73] vano nel collegio, apparisce l'ampiezza degli studi ai quali gli alunni davano opera. Riferiremo, per saggio, il resoconto degli esami del 1690, che fu il primo anno del rettorato del Fedeli. Furono esaminati sulle istituzioni imperiali in genere il mar-

¹¹⁴ Dallamano 2018, pp. 165 e sgg.

¹¹⁵ [AsFSC, 10.2.35](#), il fasc. "Carti inutili, o di poco conto" e il fascicolo conservato nella stessa posizione al n. 57 contengono una nutrita serie di documenti che attestano pagamenti di materiali per lavori e migliorie per la Chiesa voluti dal sagrestano della Congregazione don Stefano Mazzi. Dallamano 2018, pp. 74-75. La lotteria citata da Campori in nota è documentata in [AsFSC, 10.2.35](#), fasc. 40, c. non num.

¹¹⁶ ASMO, ASE, Collegio dei Nobili, b. 1, fasc. V.

* Un documento dell'archivio del collegio reca che per l'altar maggiore, compreso l'importo dell'area, si spesero lire modenesi 11751. Fu nel 1828 quell'altare rifatto in marmo dal rettore don Lenzini a dispendio proprio.

** Una carta dell'archivio del collegio ricorda una pubblica lotteria di un quadro del Peruzzini promossa da questo prete in favore della sua chiesa nel 1701.

chese Lodovico Molza, e il conte Filippo Sertori modenese, e i ferraresi Roverella e Del Monte: quindi sui principii della filosofia germanica i modenesi conti G. F. Ferrari e Tomaso Grassetti, Adelmo Petazzi triestino e Giacomo Brigidi, conte il primo, e l'altro barone dell'impero. E questi quattro dettero saggio altresì de' loro studi sul calcolo trigonometrico, e sulle fortificazioni. Seguono poi i nomi, che intralasciamo, de' giovani studenti di retorica, di umanità e della grammatica. A quelli delle scienze, e delle lettere si alternavano gli studi delle arti, e degli armeggiamenti, insegnati allora da un G. B. D'Elci. Ci rimangono i nomi di alcuni tra que' maestri, del francese Rosman pel ballo, e di quello di violino, il quale era un Alamanni, che la duchessa Laura aveva condotto seco da Roma, e che qui morì nel 1713. Era poi maestro di musica della congregazione un Paino, da noi già ricordato. Di quanto profittavano que' giovani nelle arti offrivano essi pubblici saggi: di uno de' quali, che fu dato nel cortile del collegio illuminato da 27 torcie e da 4 lumiere, alla presenza della corte e della nobiltà, tiene parola nella sua cronica il Ronchi¹¹⁷. Alla Cronistoria del maestro Alessandro Gandini, continuata ed accresciuta dai conti Ferrari e Valdrighi, rimettiamo poi chi brami aver cognizione delle rappresentazioni sceniche de' convittori, che venivano accompagnate da balli e da diverse maniere di giuochi d'armi¹¹⁸. Io mi riserbo soltanto di avvertire qualche particolare meritevole di ricordo, e di riferire il titolo di alquanti componimenti non indi- [p. 74] cati in quella Cronistoria: e incomincerò da una accademia, che in alcune memorie del 1701 e 1702 che sono nell'archivio del collegio, è detto che fosse data in onore di S. E. (Sua Eccellenza)¹¹⁹. Era questi, siccome congetturo, il marchese Oldofredi, ministro di Francia alle corti d'Italia, che fu più volte a Modena per scandagliare qual partito fosse per abbracciare il duca Rinaldo in

¹¹⁷ *Tributi di Pallade, e Marte al Giove estense nella solita annua accademia di lettere e d'armi...*, Modena, per gli eredi Cassiani, 1690. Qui Campori cita Gandini che a sua volta trae l'informazione dalle *Memorie* manoscritte di Alfonso Ronchi (Gandini 1873, 2, p. 12).

¹¹⁸ Gandini 1873.

¹¹⁹ *Ordine d'un'Accademia fatta il primo Gennaio 1701 Assistente l'Eccellenza inviata da' Francia al Serenissimo d'Este* (AsFSC, 25.2.4, cc. 1 r.-2 r).

occasione della imminente guerra per la successione al trono di Spagna. In un sonetto allora recitato dal convittore marchese Livizzani, plaudivasi infatti codesta Eccellenza perchè era ai servigi di un re così grande, com'era Luigi XIV: del quale diceva in un suo sonetto l'altro alunno conte Bellencini:

«Luigi è grande? È grande, anzi il maggiore, /
Degli eroi che capir puote il pensiero».

Le quali esagerazioni, lasciate correre perchè non conoscevano le determinazioni che prenderebbe il duca, a lui senza dubbio avranno spiaciuto, ligio com'era in suo segreto alla causa dell'imperatore, a segno che patì, per opera de' francesi, espulsione dal suo stato nel 1702. Quando poi quattro anni appresso, nella notte precedente il 20 di ottobre, tedeschi e militi di campagna scalarono le mura di Modena, costringendo i francesi a rinchiudersi nella fortezza, che infine si arrese, dando agio così al duca Rinaldo di ritornare alla sua capitale, venne quell'avvenimento celebrato dai collegiali con un'accademia nella chiesa di san Carlo, sulla porta della quale leggevasi «Rinaldus Gallorum triumphator». (!!)

Ecco ora i titoli delle rappresentazioni non accennate nella Cronistoria del Gandini, nella quale è detto erroneamente che si sospesero le rappresentazioni [p. 75] teatrali del collegio per qualche anno, alludendo, come pare, a quelli corsi tra il 1699 e il 1706, mentre avrebbero dovuto escludere se non altro il 1701 e il 1702. Nel 1701, oltre l'accademia già da noi ricordata, si recitò il dramma di G. B. Boccabadati «Costanza è spesso il variar pensiero» con vestiario alla francese. Molto plauditi Giovanni Bellencini e Alessandro Galliani, il quale, dice la relazione, che «riescì eguale a se stesso» (?). Si ebbero poi «Le grandezze», dramma tradotto dal francese, con intermezzo di pulcinelli, «Le mine sventate – Le gare del merito – Numa, o la pietà sul trono»¹²⁰. Nel teatro di corte recitarono i collegiali il 26

¹²⁰ Parlando del teatro del Collegio (Gandini 1873, 2, pp. 166 sgg.) viene citata la sospensione delle accademie fra il 1700 e il 1706 ma nel capitolo dedicato al Ducale teatro di piazza, detto della Spelta (Gandini 1873, 1, pp. 15 sgg), viene segnalato che, a causa della guerra di successione al trono spagnolo e del conseguente abbandono della città di Modena da parte di Rinaldo I, le rappresentazioni dei collegiali *nel teatro della Spelta* vennero sospese nel 1702 e riprese nel 1708 (Gandini 1873, 1, pp.

di gennaio 1702, il «Timocrate» di Corneille, tradotto in italiano, al quale tennero dietro nel febbraio nello stesso teatro l'«Agrippa» del Quinot tradotto dall'alunno Alfonso Sassi e da altri, poscia una commedia di Molière, il «Mitridate» di Racine, e nel luglio l'«Achille»¹²¹. Nel 1706, in conseguenza delle fazioni militari di quel tempo, avendo i collegiali villeggiato a lungo nel palazzo ducale della foresteria in Sassuolo, ivi da essi fu data una pubblica accademia in onore di S. Carlo, essendosi colà celebrata la sua festa, come si ha da una cronica sassolese¹²². Ricorderemo ancora l'«Ulisse» posto a stampa nel 1709, e dedicato dai collegiali alla duchessa di Brunswick e a sua figlia la

31-32). L'attività sembra in effetti tacere per gli anni fra il 1703 e il 1705, per gli altri anni si hanno numerose notizie. Per il grande esame finale di luglio del 1700 fu composta e messa in scena un'accademia intitolata *I giuochi circensi rinnovati nel giorno natalizio del serenissimo principe di Modena Francesco Maria d'Este* (Modena, Soliani, 1700). Il compleanno di Francesco Maria, futuro Francesco III, cadeva il 2 luglio e questo forse guidò verso la dedica al principe estense delle grandi Accademie di fine anno scolastico anche se era ancora regnante Rinaldo I. Per il 1701 è presente, nella biblioteca antica, il testo de *Il Numa, o sia la pietà sul trono* (Modena, Soliani, 1701); la tragicommedia *Le mine sventate*, presente invece in archivio in copia manoscritta, riporta solo la data di pubblicazione da parte di Boccabadati (1691) ma potrebbe essere stata copiata proprio in occasione della messa in scena del 1701 (AsFSC, 21.15.1.4 n. 7).

¹²¹ Del *Timocrate* non si hanno copie; l'*Agrippa* di Corneille si conserva in copia ms in Archivio di Stato di Modena (ASMO, ASE, Collegio dei nobili, b. 3a). Entrambe avevano una versione a stampa, com'era d'uso (Gandini 1873, 1, p. 32). Per Carnevale furono messe in scena anche una farsa, *Le furberie d'Archetto*, forse usata come intermezzo (AsFSC, 25.2.4 n. 5, c. non num.), oltre al citato *Mitridate* di Racine di cui si conserva in Collegio un ms datato 1726 (AsFSC 21.15.1.1 n. 6: molti testi venivano rimessi in scena più volte, con o senza varianti; la conferma della sua recita del 28 febbraio nel teatrino di corte è in AsFSC, 25.2.4 n. 5, alla data). La commedia di Molière è *L'avaro*, datato 1702, non 1700 come sembra di leggere sul frontespizio, perché il Crispi di Reggio che ebbe la parte del protagonista entrò in Collegio solo nel 1701 (AsFSC, 21.15.1.3 n. 9; personaggi e interpreti sono indicati in AsFSC, 25.2.4 n. 5, 21 e 25 febbraio 1702). È presente nell'archivio del Collegio anche il ms del *Tamerlano* di Mr. Pradon tradotto nello stesso anno e presumibilmente messo in scena perché fu archiviato insieme alle Accademie (AsFSC, 21.15.1.7 n. 1). Per l'Accademia di luglio: nella biblioteca antica si conserva il libretto de *L'Achille o sia la virtù risvegliata* (Modena, Soliani, 1702).

¹²² Nel luglio 1706 era stata comunque proposta una accademia di lettere e d'armi "che prendeva ad argomento la gara fra Ulisse e Ajace per avere le armi di Achille" (Gandini 1873, 2, p. 180), ovvero *L'Ulisse o sia la virtù premiata* (AsFSC, 21.15.1.11s).

duchessa di Modena^{123*}; per la morte della qual ultima non si diedero pubbliche rappresentazioni nell'anno seguente, ma solo si ebbero recitazioni private de' convittori¹²⁴. Nel 1711 si fece un teatro nella sala del collegio per rappresentarvi «Il Cid» di Corneille, che nel luogo medesimo fu pure riprodotto dai paggi [p. 76] della corte¹²⁵. Nelle memorie del 1701 e 1702 ora citate è poi ricordo di solennità scolastiche in occasione di conclusioni di filosofia, sostenute dai giovani che terminavano gli studi: oppositori loro in quelle disputazioni erano o ecclesiastici, o antichi collegiali. Nelle «Annotazioni di quanto va succedendo nel collegio dei nobili di Modena» grosso volume Mss nel quale i segretari dell'accademia del collegio tennero memoria delle cose occorse dal 1718 al 1761, il qual manoscritto conservasi nell'archivio del collegio, si trova essersi introdotta nel 1719 la consuetudine di dare mensilmente una privata accademia d'armi. In tal anno, come ivi si legge, venne recitata nel cortile un'Azione scenica, composta da tre convittori e intitolata «Alba sottomessa all'impero»¹²⁶. Nel seguente anno si disputò in pubblica accademia se più giovino alla patria le armi o le lettere; e si recitarono poesie. In quel manoscritto sono indicati i titoli di 4 commedie rappresentate l'anno medesimo, da quattro camerate diverse di collegiali. Nell'ottobre festeggiosi con una accademia la guarigione dal vaiolo della

¹²³ *Ulisse, ò sia il premio d'un saggio valore, Accademico tributo* (Modena, per Antonio Capponi, 1709).

¹²⁴ *AsFSC, 24.1.1*, c. 6 r. Carlotta di Brunswick morì il 29 settembre 1710. Nel 1711 furono comunque messe in scena, anche se “privatamente dai Signori [collegiali] per loro particolare divertimento” “cinque Commedie una per Camerata e due dalla Camerata dei Signori più grandi detta di S. Filippo” e fu comunque invitata la Corte. In archivio si conserva il ms de *Il cittadino gentiluomo* (due copie in *AsFSC 21.15.1.3* n. 11, la copia n. 11a è datata).

¹²⁵ *AsFSC, 24.1.1*, terza di copertina.

¹²⁶ *Alba sottomessa all'Imperio di Roma. Azione Accademica dedicata all'Altezza Serenissima di Rinaldo I* (Modena, Capponi, 1719). Non si ha notizia del volume delle *Annotazioni* citato da Campori.

* In quella rappresentazione ebbero parte 43 collegiali, 17 de' quali erano modenesi.

principessa ereditaria, moglie del principe Francesco¹²⁷. Nella quaresima sollevansi dare accademie che avevano per argomento la passione e morte di Gesù Cristo¹²⁸.

Alle festività che dicemmo sono da contrapporre due epoche fortunate per la città nostra: il 1702 e il 1710. Nel primo di quegli anni la venuta delle truppe francesi fece sì che molti seguitassero il duca, il quale, come dicemmo, era fuggito a Bologna¹²⁹; e non pochi alunni del collegio, che erano allora 63, compresi 38 forestieri, vennero dalle famiglie richiamati alle case loro. E quando il Fedeli condusse i rimasti a villeggiare alla Nizola, non v'erano più che 20 persone, compresi tra queste probabilmente i preti. Non tardò per altro quell'istituto, dileguati [p. 77] che furono i primi sgomenti, a rimettersi in fiore. Nel 1710 fu invece la carestia che recò al rettore Fedeli cure e fastidii non lievi, avendo ad alimentare a quel tempo 80 persone: accorse però al riparo il duca Rinaldo, donandogli cento sacca di frumento. E ai danni della carestia si accoppiarono allora quelli prodotti dai geli, che rovinarono le viti. Infierì ancora per qualche tempo in collegio il vaiolo¹³⁰. Nè va taciuto dei dispareri surti tra la congregazione e l'amministrazione del collegio, che dalla prima in

¹²⁷ Il 1720 fu un anno particolarmente intenso per le rappresentazioni teatrali e le accademie. In occasione delle nozze di Francesco d'Este, futuro Francesco III, con Carlotta d'Orléans fu recitato *Lo sposalizio di Alberto Azzo Il marchese d'Este con Garsenda Contessa del Maine* (Modena, Soliani, 1720; Gandini 1873, 1, pp. 33-34) e una *Raccolta di rime in applauso alle gloriosissime nozze del Serenissimo Francesco* (Modena, Soliani, 1720); per la stessa occasione è segnalato anche *Il trionfo dell'aquila, e del giglio. Introduzione in musica al balletto delle Serenissime Principesse Estensi* (ASMO, ASE, Collegio dei Nobili, b. 3b, c. non num.). In Carnevale furono messi in scena almeno l'*Abige*, tragedia di Madama di Gomez (Ivi, b. 3b e b. 4, cc. non num.), nonché *Il Giocatore* e *Lo Scevola* (Ivi, b. 4, cc. non num.).

¹²⁸ In archivio sono presenti libretti rilegati (1722-1738) con rime, madrigali e altre composizioni a firma e con la grafia degli alunni del Collegio che testimoniano di questa intensa attività compositiva in occasione delle feste religiose (AsFSC, 21.15.1.10, nn. 29-43).

¹²⁹ Tommaso Grassetti annotò che il 31 luglio 1702, dopo l'entrata dei Francesi in Reggio, "seguì lo sfascio del Collegio e partirono la maggior parte verso Bologna, partirono pure verso Bologna le Serenissime con il resto della famiglia mezza Modena fuggì verso Bologna" (AsFSC, 25.2.4 n. 5, c. 20 r.).

¹³⁰ AsFSC, 24.1.1, c. 5 r.

sostanza dipendeva. Il Fedeli, che era a capo d'entrambi gl'istituti, ebbe a chiedere allora al duca che più non fosse mestieri consultare i confratelli per ciò che si riferisse al collegio, allegando l'incapacità loro, che aveva cagionato inconvenienti, con scandalo de' nobili che avean figli in collegio. Ma fecero ostacolo a questo rinnovato tentativo d'indipendenza ragioni finanziarie, onde continuarono il collegio e l'università ne' precedenti vincoli che li univano alla congregazione.

Villeggiarono in questi anni gli alunni or qua or là; in un casino dei Molza a Campagnola nel 1701, di là movendo a liete escursioni a Sassuolo, e pel Naviglio e il Panaro in bucintoro al Finale. Nel 1708, si trattennero alla Nizola, e in più anni a Rivalentella nel reggiano, dove l'anno 1719 in pubblica accademia si resero grazie ai cittadini di Reggio per le cortesie prodigate agli alunni¹³¹.

Da una nota nell'archivio del collegio si ritrae che nel 1712 ascese il reddito delle terre della congregazione a lire 14960 comprese le 3734 che si ebbero da quelle del lascito Molza*. Era inoltre propria [p. 78] taria la Congregazione di molte case, e di dieci botteghe in Modena. Quando poi nell'ultimo decennio del secolo XVII sursero contestazioni circa il pagamento delle tasse tra gli agenti fiscali e il Fedeli, che le voleva commisurate a quelle mitissime che colpivano i beni ecclesiastici, denunciò esso come iscritti nell'estimo clericale (e fu nel 1698) 15 terre con varia denominazione, sette delle quali spettanti al lascito Borghi¹³². Tre altre possessioni facevansi inscrivere a parte, perchè vertevano dubbiezze se avessero a reputarsi esenti da oneri secolari, essendo destinato il reddito loro unicamente a spese obbligatorie pel culto. Dietro codesta denuncia sentenziò il duca Rinaldo che la metà di quanto possedeva la congregazione

¹³¹ AsFSC, *Annotazioni*, p. 49; Dallamano 2018, p. 124.

¹³² La fotografia dei possedimenti della Congregazione al 1698 ci viene da un cabreo intitolato *Pianta e misura de beni di S. Carlo dalla Croce della Pietra*, datato e firmato da Gherardo Boccabadati, cui sono stati allegati un prospetto e altre piante posteriori (AsFSC, 18.13.1)

* Valutandosi la lira di Modena a centesimi 38 sarebbero italiane lire 5684,80, cifra esigua che lascia dubitare della sua esattezza.

laicale di san Carlo, reputandosi proprietà della medesima, si assoggettasse ai pubblici aggravi, dai quali andrebbe immune l'altra metà, che si giudicava spettare ai sacerdoti, per lasciati speciali ad essi, o alla chiesa loro.

Delle cure che si dette il Fedeli per la conservazione del patrimonio affidatogli porse egli ancora dimostrazione nei viaggi che intraprese per l'esazione di crediti. Giunto poi egli nel 1720 all'età di 69 anni, il duca, che lo sapeva gravato da indisposizioni, e che da tre anni gli aveva designato il successore, volle che rinunciasse l'ufficio: e venne egli a morte nel successivo anno il 16 di febbraio. Bartolomeo Olivazzi milanese che nel collegio attendeva allora allo studio delle leggi, e al quale, come segretario dell'accademia, spettava di scrivere le notizie nel libro delle Annotazioni, da noi poc'anzi citato, asseriva di questo rettore che era tra i migliori filosofi del suo secolo, non venuto in fama «perchè si oppose sempre alla pubblicazione de' suoi nobili scritti». In un'accademia fattasi in suo onore, e alla quale intervenne [p. 79] il duca, l'Olivazzi medesimo ne disse le lodi*. Seguì un dialogo tra Alfonso Varano e un Nodara, e si declamarono poesie. Altro elogio del Fedeli fu poi recitato nei solenni funerali che gli si fecero in san Carlo. Al collegio legò i suoi libri, e nella sua eredità sostituiva la congregazione alle famiglie Pellegrini e Seidenari, eredi sue, qualora si estinguessero¹³³.

¹³³ Dall'estate del 1719 le lettere al Duca non vennero quasi più scritte da Fedeli ma da altra mano. Questi furono anni molto positivi per l'istituzione che non mancò, comunque, di rinnovare le suppliche per l'intercessione ducale presso le famiglie dei collegiali al fine di ottenere il saldo della quota dovuta al Collegio. Nel 1710 Fedeli scrisse che non potevano accettare più dei 103 collegiali già presenti perché già costretti nelle camerate non strutturate per ospitare tanti ragazzi, tanto che alcune famiglie avevano rinunciato a far domanda dopo aver visitato il Collegio (ASMO, ASE, Collegio dei Nobili, b. 1, fasc. V, passim). Per il lascito di Fedeli cfr. [AsFSC, 10.1.11, lettera L](#), doc. 34 lettere C e F, 21 dicembre 1719; [AsFSC, Breve ristretto](#), pp. 197-198.

* Giuseppe, fratello di questo Bartolomeo, compiuto in collegio il corso filosofico, si fece barnabita. Nel 1719 un Ceresara, uscendo dal collegio, vestì le lane di S. Benedetto.

II.

Poco avremo a dire del successore di lui, che fu don Francesco Reggiani [tav. 6], il quale meno di quattro anni governò l'istituto del quale ci occupiamo, rinunciando la parrocchia di san Lorenzo, della quale era rettore. Buona memoria lasciò egli di sè, essendo stato da lui provveduto il collegio di un casino da villeggiarvi, evitando così gli alunni il tramutamento durante la stagione estiva da uno ad altro luogo, com'era accaduto insino allora. Aveva avuto il rettore Zampalocca a pigione un casino a Bomporto appartenente a un Viani, e forse è desso il medesimo che venne acquistato dal Reggiani nel secondo anno del suo rettorato, essendone allora proprietaria una marchesa Calori Bernardi¹³⁴. Non andò scevro per altro da contestazioni quell'acquisto, perchè facendo parte del contratto di permuta che si ventilava una terra dell'eredità lasciata alla congrega- [p. 80] zione

¹³⁴ Zampalocca aveva portato i collegiali a villeggiare a Bomporto al Casino Viani, detto "delle due torri" (Vandelli in Benati, Peruzzi 1991 p. 111). Anche nell'estate del 1720 il Collegio si era trasferito a Bomporto, secondo quanto aveva scritto Fedeli al Duca la mattina del 5 agosto (ASMO, ASE, Collegio dei Nobili, b. 1, fasc. V, c. non num.), ma presumibilmente alloggiando a Solara in un altro Casino di proprietà Molza. Il Casino Viani di Sorbara, nel frattempo passato di proprietà alla marchesa Calori Bernardi, secondo Campori fu dunque acquistato nel 1722. Tuttavia nella lettera di Fedeli dell'agosto 1720 emerge che alcuni lavori per il casino del Collegio a Bomporto erano già stati avviati: "Attesa la necessità, in cui si truova la nostra Congregazione di soddisfare la Fabbrica di Buomporto, e molte contingenze...". Sembra dunque che l'acquisto del primo nucleo della villa fosse già stato effettuato e questa lettera conferma la data 1720 apposta sul verso del progetto inv. 3592. Altra parte fu effettivamente acquistata nel 1723, come dai verbali dei partiti di congregazione alla data 27 maggio 1723 (AsFSC, 4.2.3, lettera F, cc. non num.). È più che plausibile che i lavori siano durati alcuni anni per "addattare in qualche modo ad uso nostro le fabbriche avventizie, che occorreva di abitare". Dallamano, come Pellegrino Ceci e, sulla loro scorta, Vandelli, affermano che il collegio non aveva villeggiatura stabile prima del 1724, anno in cui furono presumibilmente terminati i lavori più importanti e il fabbricato fu disponibile per la villeggiatura: al 21 gennaio 1724 si parla di acquisti di terreni intorno alla fabbrica di Sorbara "per servizio principalmente della fabbrica molto avanzata che dee servire per abitazione di villa al collegio de' Nobili (AsFSC, 4.2.1, lettera C, c. 29 r.; si veda anche AsFSC, 10.2.33 n. 3, pp 39-41; Dallamano 2018, p. 124; Vandelli in Benati, Peruzzi 1991 p. 111). Per i conti della fabbrica di Bomporto cfr. AsFSC, 10.2.36, fasc. 10 lettera C., 1723-24; per i progetti della fabbrica si vedano i fogli dall'inv. 3591 all'inv. 3602.

da un Brizzi, che ricordammo, un gran romore si levò tra i confratelli che non erano stati richiesti dell'assenso. Quelli tra loro che avevano parte nel reggimento della congregazione con titolo di assistenti presso il guardiano, che era lo stesso Reggiani, ricorsero al duca, il quale delegò l'esame della controversia al giureconsulto Nari, consigliere suo: e ci rimane il *consulto* da lui presentato in cotal circostanza. In questo non mostra il Nari di tenere in gran conto la facoltà, chiesta al papa dal Reggiani, di comportarsi in quella circostanza come gli tornasse di maggiore utilità, ma pone invece a fondamento del suo parere la divisione fatta di recente dal duca dell'asse della congregazione in due parti, ecclesiastica l'una e l'altra laicale, alla qual ultima appartenendo la terra del Brizzi, era necessario per disporre della medesima, il consenso de' confratelli. La qual cosa essendo stata ammessa dal Reggiani, ed avendo consentito i confratelli alla cessione di quella terra, che nella scrittura del Nari valutavasi 5000 lire*, e che altrove trovo stimata 925 lire di più, il contratto fu stipulato: e non si tennero poi i confratelli dal concedere ancora di concorrere alla metà della spesa per l'acquisto di 3 *biolche* di terra (ettari 0, are 85). Qui neppure va taciuto che non si peritò il Nari di raccomandare al duca nel suo consulto un'oculata vigilanza su quella società di sacerdoti e di laici, ch'ei stimava difficile che procedesse di buon accordo riguardo alle reciproche pretensioni delle parti. Accennava ancora al desiderio di separazione dai confratelli, più volte manifestato dai preti, che sovente trascuravano chiamarli alle adunanze ove si discuteva di affari [p. 81] che dovevano definirsi in comune. L'unione per altro non si sciolse per allora, nè insino all'epoca dei mutamenti politici avvenuti in Italia alla fine del secolo XVIII.

Diede tosto opera il Reggiani a rendere atto, con acconcie modificazioni, il casino di Bomporto (che più tardi venne poi ampliato, come diremo) ad accogliere i suoi alunni. Colà più visite insin d'allora riceverettero essi, incominciando da quella del duca Rinaldo. Più volte vi andò il cardinal Patrizii legato di Ferrara, e zio di un collegiale Bevilacqua, e talora traevansi dietro un buon seguito di cavalieri

* Circa 1900 lire italiane secondo il computo attuale.

ferraresi: lautamente trattato poi esso, mercè ancora i regali di comestibili che qualche volta mandavagli il duca.

Accademie letterarie si fecero, tributo di compianto a due collegiali, un Vimercati Sanseverino di Crema morto in collegio nel 1723 mentre attendeva agli studi delle leggi, e a quelli delle scienze nautiche e militari; e un Baldini spento l'anno successivo insieme allo spagnolo De la Peña*, il primo da vaiolo interno, e da vaiolo pestifero il secondo: curato quest'ultimo dal celebre medico Torti. Erano codeste accademie letterarie dirette da Ippollito Zanelli ferrarese, poeta del duca, e maestro di poesia nel collegio; e i ballabili dai francesi maestri di ballo Lacour e Lévêque¹³⁵. Filippo Sighicelli, maestro di violino, compose alcuna volta la musica occorrente a quelle accademie. La più sontuosa tra queste, al detto di chi scriveva le «Annotazioni» fu quella del luglio 1724, che aveva per titolo «Il trionfo di Pompeo», e fu composta da collegiali¹³⁶. A questi saggi di studi ameni si [p. 82] associano le difese scientifiche e le pubbliche dissertazioni fatte da convittori. Quelli tra essi che frequentavano la scuola del

¹³⁵ François Lacour fu maestro di ballo al Collegio dei Nobili di S. Carlo per circa cinquant'anni. La sua presenza è testimoniata anche dall'iscrizione presente fra gli affreschi della Sala dei Cardinali, nell'angolo nord-est dedicato alla musica, sul foglio che riporta le coreografie di una danza rese con le grafiche proprie del metodo messo a punto da Pierre Beauchamp alla fine del Seicento e pubblicato poi dal suo allievo Raoul Auger Feuillet nel *Chorégraphie ou l'art de décrire la danse par caractères, figures et signes démonstratifs* (Paris 1700; per il frammento d'affresco cfr. Giordano 2011). Lacour lasciò l'impiego nel 1762 per raggiunti limiti d'età. «Morì il giorno 20 [maggio 1765] [...] monsieur Lacour nativo, ed oriundo di Genova antico M.ro di Ballo nel nostro Collegio, e uomo di singolare Bontà; era arrivato sino agli anni 85; e sempre fu uomo accreditatissimo nel suo mestiere... avea rinunziato il suo impiego a Mr. Levec, ne per ora si pensa a fare altro maestro di Ballo», (AsFSC, 24.1.2, pp. 69-70).

¹³⁶ *Il Trionfo di Pompeo Magno per la vittoria riportata contro Mitridate re di Ponto* (Modena, Capponi, 1723) fu messa in scena una prima volta nel 1723 e una seconda volta, con scrittura leggermente diversa, nel 1724, in occasione del *giorno natalizio* di Francesco III e della nascita del primogenito Alfonso che morirà l'anno seguente, nel 1725. I componimenti erano a firma del marchese Vincenzo Alfonso Fontanella, del conte Antonio Santi e di Antonio Varano di Camerino (ASMO, ASE, Collegio dei Nobili, b. 3a, c. non num.; Gandini 1873, 1, p. 34).

* Nel catalogo de' convittori che si ha a stampa è detto erroneamente – Della Penna – milanese.

rinomato Domenico Vandelli dettero saggio di lingua greca nella sala del collegio, spiegando testi che venivano proposti dal Muratori, dal Reggiani, dotto in quella lingua e nell'ebraica, e da altri. Nel 1721 Benedetto Petazzi triestino, innanzi di sortire dal collegio tenne pubblica difesa di fortificazioni, dedicata al conte Heberstein governatore di Varadino; rappresentato in quella circostanza dal conte Guicciardi. Si riserbava poi il Petazzi di dar saggio di sè negli studi filosofici e legali in Vienna dinanzi all'imperatore. L'anno seguente fece una difesa pubblica di fortificazioni militari il conte Gabriele Porcia, dedicandola al maresciallo Daun, suo zio. Si esprimeva esso con difficoltà in italiano, al contrario del Petazzi valente parlatore.

Nelle rappresentazioni teatrali al tempo di questo rettore fece le prime sue prove Alfonso Varano che poi nel 1759 doveva dare alle scene del collegio la sua tragedia «Giovanni di Ciscala»¹³⁷.

Ebbe anche il Reggiani ad accogliere giovani di diverse parti d'Italia, non che lo spagnolo di cui dicevamo, due di Gorizia, e due di Corfù, ma un solo modenese, fra i 36 venuti in collegio al suo tempo, e fu questi il marchese Onofrio Campori. A questo luogo non va taciuto il nome dello storico ed antiquario conte Giandomenico Polcastro di Padova quì venuto a studio nel 1721. Un Bonvisi di Lucca, ammesso ad intraprendere gli studi il 22 di maggio del 1725, fu testimonia tre giorni appresso del lutto del collegio per la morte di questo rettore. Il quale, essendogli venuto meno il tempo per procurargli ulteriori vantaggi, volle almeno beneficarlo, insieme alla congregazione, nelle sue tavole testamentarie. [p. 83] Disponeva in queste a favore del collegio de' suoi libri cogli scaffali, stati già del rinomato cieco Scapinelli: le sue sostanze che lasciava in godimento ad una neofita (forse da lui convertita), voleva poi, che, lei morta, formassero un patrimonio ecclesiastico per un chierico della con-

¹³⁷ *Giovanni di Giscala tiranno del tempio di Gerusalemme*, pubblicato poi nella miscellanea *Rime giovanili, pastorali ecc.*, Parma, Stamperia reale 1789, fu messo in scena dai convittori del Collegio nel carnevale del 1760 (Gandini 1873, 2, p. 197). **Alfonso Varano di Camerino** (1705-1788), ferrarese, entrò in collegio nel 1715 e fu nominato principe d'accademia nel 1722. Il [ritratto](#) conservato nelle collezioni è più tardo, databile intorno alla metà del secolo. Alfonso Varano non è da confondere con un omonimo collegiale entrato in collegio nel 1790.

gregazione; e servirono anzi per due, essendo stato ritrovato l'asse ereditario ascendere a lire 6020 (franchi 2287,60). Furono investiti, vivente ancora e consenziente la neofita, di quei nuovi benefici ecclesiastici un Ceci e don Francesco Barbieri, assumendo due cittadini di passare ad essi del proprio la rendita che loro sarebbe spettata, e che conseguirono poi dal beneficio stesso nel 1767¹³⁸. Nel novembre alla memoria del Reggiani fu dedicata un'accademia, nella quale disse le lodi di lui il conte Alfonso Porzia principe di armi, come chiamavasi chi nell'accademia del collegio conseguisse maggior dignità dopo quella di principe di Lettere. A questi principi dal successore del Reggiani nel 1728 fu introdotto il costume (da noi già ricordato) di far fare i ritratti, che tuttavia si conservano; mentre per l'addietro non si chiedevano che a quelli i quali, stati in collegio, conseguissero qualche elevata dignità ecclesiastica, civile o militare, come ritraggo dalle «Annotazioni» già citate¹³⁹.

III.

I 35 anni che durò a capo della congregazione di san Carlo e del collegio don Bartolomeo Sassarini [tav. 7], dal duca stesso indicato, e quasi imposto, alla congregazione come degno di succedere al Reggiani, [p. 84] largo campo gli offerse per migliorare vie più le condizioni di quest'ultimo, singolarmente col crescerlo di fabbriche. E ancora gli mantenne esso e gli crebbe il buon nome che s'era venuto procacciando in Italia, e altresì in estere contrade, per la bon-

¹³⁸ Il testamento e gli altri documenti relativi all'eredità Reggiani sono in [AsFSC, 10.1.4 lettere C.D.E.](#); per la scrivania di Scapinelli, i libri e il lascito del rettore cfr. Dallamano 2018, pp. 79-80.

¹³⁹ Per i ritratti dei convittori e la relativa bibliografia cfr. Dallamano 2018, cit., pp. 153-154 nota 119 nonché le schede relative a ciascun dipinto presenti nel [Patrimonio Digitale](#) e nel [Catalogo Generale dei Beni Culturali](#). Dell'intera galleria di volti si conservano oggi 226 opere compresi i ritratti dei cardinali, dei duchi e dei rettori ma, se fu mantenuta la consuetudine di ritrarre ogni principe d'accademia per ciascun anno, negli anni fra il 1728 e il 1861 probabilmente ne furono dipinti molti di più. I ritratti degli alunni venivano eseguiti dai professori di pittura del Collegio, per quanto è dato rilevare dalle analisi stilistiche, ma pagati dalle famiglie dei convittori: questo priva l'archivio del Collegio di qualunque documentazione a riguardo.

tà degli insegnamenti di varia natura che vi si compartivano, e pei metodi educativi, alieni così da mollezza, come da rigorismo, e da spiriti partigiani. E prendevano affetto i giovani a quell'istituto pel modo con cui vi erano trattati, e ancora pei frequenti spassi che loro si concedevano, come siamo per dire; i quali non impedirono per altro i notabili profitti che ritrassero gli alunni dai loro studi. Non si trascuravano questi neppure in villa, dove lo stesso rettore soleva far scuola di filosofia morale, e un prete Sighinolfi insegnava la scienza delle fortificazioni; avendo anche i suoi alunni sotto la direzione di lui, posta insieme a Bomporto, nel 1723, per divertimento loro, una fortezza con sette baloardi^{140*}. Di un'altra di queste è parimente memoria nell'anno 1734. Non meno di 520 furono i giovani venuti allora quì in educazione, e potè il Sassarini noverarne ad un tempo oltre 130, il che accadde nel 1728. Nel 1751 erano 104, sette soli de' quali modenesi, non mancandovi invece gli oltramontani. Di questi ne vennero in buon dato in anni diversi: uno da Parigi, uno da Marsiglia, due dall'Irlanda, da Vienna un Daun, e quattro fratelli Villana di Perlas, de' quali diremo più oltre. E s'ebbero alcuni nativi di Moravia, di Carinzia, e singolarmente di Gorizia, di Trieste e di Lubiana. Tra gl'italiani venuti poscia in estimazione o per eccellenza di studi, [p. 85] o per la qualità degli uffici pubblici esercitati, nomineremo, oltre il Varano già ricordato, Urbano Paracciani, Giovanni Riminaldi, Guido Calcagnini, Antonio Casali, Giuseppe Marcolini, Benedetto Naro, futuri cardinali. Dell'ultimo di questi è memo-

¹⁴⁰ Nei *Cenni sull'origine e sui progressi della Congregazione del SS.o Rosario* si fa memoria anche dell'attività di coreografo del Sighinolfi: "Sostiene egli l'impiego di Accademico del Collegio, e sono tutte sue le idee delle vaghe danze, grandiose scene, vestiari, e gli nobili intrecj con cui vengono ogni anno rappresentate da Signori Convittori nel Ducale Teatro grande le si universalmente applaudite loro Accademie" (*AsFSC, Archivi aggregati alla Congregazione e Collegio, Congr. Del Santissimo Rosario, 1684-1832, 1.1, c.1 r.*). L'archivio del Collegio conserva alcuni manoscritti del Sighinolfi (*AsFSC, 10.2.41, Manoscritti scientifici e sacri; Ivi, 21.14.1 n. 8, Conclusioni filosofiche e teologiche, e n. 12, Orazioni e manoscritti predicabili*).

* Don Antonio Sighinolfi che fu professore di teologia morale nell'università, e che in più scienze ammaestrava i collegiali, inventore esso e direttore di accademie e di balli, morì vice-superiore della congregazione nel 1775 in età di 72 anni (*Annotazioni* citate).

ria nel collegio che vi dimorasse 14 anni, passando di qui al collegio Nazzareno di Roma: era di scarsi talenti. Ricorderò ancora Filippo Sardi arcivescovo di Lucca, Federico Manfredini, Camillo Spreti, Girolamo Molin, Gaudenzio Valotta, Antonio Cerati, Troilo Venturi, Annibale Millo, G. B. e Filippo Ferrero della Marmora, questi tre ultimi generali sardi, e i due dogi di Genova Brizio Giustiniani e G. B. Ayroli*. Ancora è da far menzione di Enea Caprara Montecuccoli che dopo aver militato in Germania, fu generale al servizio del papa nel 1792, a non dire di altri che alcun saggio degli studi loro, de' poetici specialmente (come, ad esempio, il conte Luigi Bulgari-ni) ci lasciarono per le stampe, e di coloro che ebbero onorevoli incarichi civili in diverse parti d'Italia. Tra i modenesi convien far menzione del conte Antonio Montecuccoli ministro estense a Vienna, del tenente maresciallo imperiale conte Giacomo Molza**, di Ercole Bernardi, di Camillo Poggi, di G. B. Munarini ministri ducali e del marchese Achille Taccoli di Reggio che fu poi generale. Andarono lodati come poeti il conte Paolo Emilio Campi e il marchese Alfonso Coccapani. E fecero prova più altri in diversa guisa del profitto ritratto dall'educazione ricevuta.

Della maggior floridezza nella quale dicevamo venuto il collegio, qualche merito non va negato al [p. 86] duca Rinaldo, il quale per que' primi anni (essendo venuto a morte nel 1737) più volte prestò opera efficace in suo pro: e sono nell'archivio di quell'istituto lettere di lui, o scritte in suo nome, che di questo fanno testimonianza¹⁴¹. Impariamo dalle medesime che da lui venne commesso a monsignor Sabbatini, suo ministro a Vienna, d'industriarsi ad ottenere che di là, e da altri paesi della Germania si mandassero alunni al collegio (come vedemmo infatti essere avvenuto); asserendo anche che per tal guisa esso Sabbatini si sarebbe acquistato meriti verso di lui. Nè forse da altri che da Rinaldo ebbe impulso un Montanari (pro-

¹⁴¹ [AsFSC, 10.2.37.](#)

* Veggasi la biografia di questi, e di altri alunni da noi nominati, nel catalogo del collegio di S. Carlo, edito nel 1876.

** Il Molza stato 7 anni in collegio, ne uscì nel 1735 con grado di alfiere nell'esercito imperiale che era al Reno.

tabilmente modenese) che sappiamo da que' carteggi essersi adoperato allora allo scopo medesimo in Gorizia. Fece Rinaldo, per mezzo del suo segretario Papotti, dissuadere il Sassarini dall'accettare per alunno un figlio del banchiere milanese Molinari, al quale aveva dato l'imperatore un feudo marchionale: l'accettarlo avrebbe spiaciuto alla nobiltà milanese, che non voleva trattare con quel nuovo nobile; e avrebbe essa potuto ancora levare i figli dal collegio, o almeno non mandarne altri¹⁴².

Da ragioni consimili derivò il licenziamento dal collegio di tre fratelli Cantoni di Mantova poichè si scoprì che non erano nobili. Intorno a questo particolare del patriziato mi venne gentilmente comunicato dal preside del nostro liceo, il cavaliere don Vischi, un carteggio dell'anno 1733, che è nell'archivio muratoriano, fra il celebre Bernardo Tanucci allora auditore di corte del duca di Parma e il Muratori. A lui raccomandava il Tanucci un giovane conte Fantoni, della famiglia del quale aveva egli la direzione, perchè gli ottenesse dal duca la facoltà di porlo «in codesto tanto da noi Toscani, com'ei scri- [p. 87] veva, siccome da tutta l'Italia riputatissimo collegio di Modena». Gli veniva dicendo che l'avevano liberato dalle mani di Faraone, cioè dei gesuiti, che dirigevano allora il collegio Tolomei di Siena, i quali tentavano di trarre all'ordine loro le ricchezze di lui, che aveva un patrimonio di 150.000 scudi toscani, ed era figlio unico; e volevano perciò indurlo a farsi gesuita. Rispose il Muratori non consentire il duca l'accettazione di quel giovane, perchè di nobiltà troppo recente; ma questa volta stimeremo che non fosse questa la ragion vera dell'esclusione, che facilmente sarà da ascrivere al desiderio di non voler brighe coi gesuiti, potenti allora nelle corti.

Favoriva poi in altra guisa il duca Rinaldo gl'incrementi del nostro istituto, sia col rimuovere colla sua autorità gl'impedimenti che l'età, o altra circostanza, opponevano all'ammissione di alcuni giovani nel medesimo, sia vegliando acciò non si violassero i regolamenti d'interna disciplina, tra i quali troviamo indicati in quel carteggio il divieto agli estranei d'intervenire alle rappresentazioni sceniche date privatamente nelle camerate, e quello agli alunni di andar

¹⁴² [AsFSC, 10.2.37](#), F. XXXVII n. 3, 13 agosto 1726.

fuori a pranzo. Si estese la protezione sovrana anche agli istitutori, i quali nelle nomine alle cattedre dell'università si vollero preferiti ad altri che vantassero maggiore anzianità nell'esercizio dell'insegnamento. Nè mancò poi il duca Francesco III di seguire in questo gli esempi paterni.

Il favore acquistatosi dal collegio nella pubblica estimazione gli tornò di efficace tutela ne' fortunosi avvenimenti politici di quell'età, quando era guerra in queste contrade. In certe circostanze più critiche, essendo il casino di villa a Bomporto occupato da soldatesche, condusse due volte il Sassarini gli alunni suoi a Panzano in casa del conte Cesare Malvasia: e [p. 88] a monsignor Livizzani che fu poscia cardinale, (antichi convittori, esso e il Malvasia) si ascrissero le buone accoglienze allora ricevute colà dalle autorità pontificie. Altra volta per più mesi si trattennero gli alunni nella rocca di Scandiano, ove in pubblica accademia esaltarono, come narra il Venturi nella sua storia, il *genio letterario ed urbano* di quella terra. E questa per mezzo degli accademici suoi che dicevansi gli Scemati di Mataiano, pubblicamente ricambiò i plausi ricevuti¹⁴³. In quella circostanza ricevette il Sassarini dal re di Sardegna, e dal maresciallo Daun salvacondotti

¹⁴³ “Imperrocchè per la morte di Carlo VI (1740) imperatore d'Austria, avvenuta senza lasciar prole maschile, una formidabile guerra si mosse da vari principi Alemanni, dalla Francia e dalla Spagna a danno di sua figlia Maria Teresa, donna dotata di qualità virili ed erede dell'impero in virtù della prammatica sanzione. Dopo parecchie fazioni in Germania il teatro della guerra fu trasportato in Italia e specialmente nella superiore e nella media. Il Duca di Modena atterrito dagli Austro-Sardi che stavano per invadere il suo Stato, fuggì a Bologna, onde le truppe di Maria Teresa e del Re di Sardegna Carlo Emanuele III occuparono quasi tutto il territorio Modenese, ed anche Bomporto divenne uno dei principali quartieri di quelle milizie. Lo scontro che omai prevedevasi imminente degli Austro-Sardi cogli Spagnuoli, che a gran passi si avanzavano dal reame di Napoli capitanati dal Conte di Gages, e avvenuto poco dopo a Camposanto colla sconfitta di questi ultimi, indusse il Collegio dei Nobili a trasferirsi nel 1743 nella rocca di Scandiano concessagli dall'Estense Francesco III. Gli Scandianesi, anche in questa seconda dimora del Collegio nel loro paese, si mostrarono verso il nobile Istituto benigni e cordiali sicchè i Convittori per ricambiarli di tanta cortesia prima di partire tennero un' accademia in lode del «Genio letterario ed urbano degli Scandianesi». *AsFSC*, 23.3, *Il Collegio S. Carlo in villeggiatura...*, pp. 16-17. Lo spostamento del Collegio a Panzano e a Scandiano è documentato in *AsFSC, Annotazioni*, p. 41.

pel trasporto d'uno in altro luogo di equipaggi o d'altro che appartenesse al collegio. In Scandiano vi entrarono alunni due figli di generali imperiali, irlandese l'uno, l'altro di Trieste.

Furono le norme con cui s'aveva da governare il collegio dichiarate dal Sassarini in un manifesto mandato in più città d'Italia^{144*}. Dicevasi in esso che il duca Rinaldo d'Este protettore del collegio avrebbe fatto godere agli alunni del medesimo «tutte quelle grazie che possono conferire al decoro e profitto loro». Ivi si legge che, appena alzati dal letto, udivano essi nella cappella un breve discorso sacro, e che dopo le scuole intervenivano alla messa. L'istruzione dai primi erudimenti progrediva, per chi lo bramasse, sino al compimento nel collegio stesso degli studi legali e teologici. I maestri della corte istruivano gli alunni nelle arti cavalleresche; e prestava il duca per l'equitazione i proprii cavalli, e il cavallerizzo. Vi si fa quindi parola delle tesi scolastiche sostenute da collegiali, dell'intervento de' medesimi ad alcune festività della corte, e delle accademie e rappresentazioni drammatiche. Non ammettevansi giovani di oltre 14 anni, nè chi fosse stato in altro collegio, senza un permesso speciale del duca, al quale spettava pur anche l'approvazione dei titoli di nobiltà degli aspiranti. Vestivano i giovani abito di panno nero foderato di *stametto*, e di quest'ultima stoffa, o di saja in estate con fodera di tela lustrina. La parrucca pel passeggio chi la volesse, doveva usarla *alla delfina*: per casa portavasi un parrucchino piccolo senza nodi e borsa. Al petto si appendeva una medaglia col nome di Maria. L'importo della dozzena pagavasi a semestre anticipato in ragione di 6 scudi mensili: quattro paoli al mese importavano inoltre i salari ai maestri delle arti cavalleresche, salvo quello di equitazione che ne aveva dieci. Si dava poi un conto speciale per altre qua-

¹⁴⁴ ASMO, ASE, Collegio dei Nobili, b. 2, c. non num. In [AsFSC, 21.14.1, n. 11](#) se ne trova unicamente una copia ms del XIX secolo. Si segnala questa posizione perché qui si trovano tutti i libretti stampati fra XVIII e XX secolo contenenti i programmi formativi del Collegio, più volte citati da Campori nelle pagine che seguono: si omettono perciò le singole note di rimando.

* *Notizia per chi vuol mettere i suoi figliuoli nel collegio ducale di Modena.* – Modena, per Bartolomeo Soliani, 1726.

lità di spese. I regali de' parenti ai giovani non potevano eccedere i due scudi romani ogni volta, nè consegnarsi a loro stessi, che avean divieto di tener denaro.

Testimonianze di venerazione e di affetto ebbe, nel tempo ancora del quale ci occupiamo, la congregazione di S. Carlo, nelle eredità e nei partiti legati che le furono largiti, come ricordano i «partiti della Congregazione» che sono nell'archivio del collegio. Si accenna in questi anche agli ostacoli che i parenti dei testatori opposero alcuna volta al conseguimento di que' lasciti, intorno ad alcuni de' quali recarono poi sentenza i tribunali; mentre per altri si venne ad accordi. Provvedevasi con alquanti di que' lasciti al mantenimento di alcuni di que' sacerdoti: altri erano destinati alla sagristia di S. Carlo, ad uffici sacri, e così via¹⁴⁵.

Veniamo ora a tener parola di quanto fece il Sassarini per migliorare ed accrescere il fabbricato del collegio. Acquistò egli per 40000 lire la casa Bel- [p. 90] lencini, e questa e la casa Tomasi riedificò, e vi fece un piccolo teatro, del quale è detto nel manoscritto delle «Annotazioni di quanto va succedendo nel collegio di san Carlo» che lo dipinse il Magnanini, e che fu inaugurato il 19 di febbraio del 1737¹⁴⁶. In questo si rappresentarono poscia quei drammi dei quali si ha l'elenco nella Cronistoria del Gandini, dove è da notare che i continuatori di essa presero abbaglio indicando il 1729 come l'anno in cui si aprì quel teatro, non potendosi negar fede alle «Annotazioni» che erano scritte giorno per giorno. Si recitarono certamente drammi anche innanzi al 1737 nel teatro domestico del collegio, com'è indicato nei programmi, ma questo costruivasi volta per volta nella sala, secondo stimo. Nel 1753 quel locale venne ridotto a platea dell'attuale teatro, il palco scenico del quale occupò, in parte, il luogo dell'osteria del Montone, stata già il migliore albergo (o il men peggio) della città, e nota pei versi del Tassoni. Allorchè nel 1751 l'acquistava il Sassarini, trovavasi deperita per antichità, e non vi erano se non poche stanze con stalla e fenile. Ma per la sua posizione nella parte più frequentata della città, e perchè tornava di

¹⁴⁵ Cfr. *supra*, nota 98.

¹⁴⁶ [AsFSC](#), [24.2.5](#), fasc. 8, c. 1 v.

molta opportunità al collegio, fu mestieri pagarla 50000 lire (19000 franchi) ai Bellencini, ai quali apparteneva. Io credo però compreso nel prezzo dell'osteria altrà lor casa, leggendosi nelle «Annotazioni» ora citate che «la sera del 22 aprile il supe- / riore dispensò dal silenzio in refettorio (i collegiali) / per allegria dell'acquisto dell'osteria del Montone e / annessa casa Bellencini, col patrocinio del duca. / Il giorno stesso tutto fu pagato in tante doble e ef- / fettive»^{147*}. A questo o ad altro di cotali acquisti si [p. 91] sa poi aver contribuito, mercè un prestito, l'erario ducale. Venne accresciuto in tal circostanza di altri cinque archi il portico del collegio, e di altrettante botteghe, e si fecero tre camerate nuove, il refettorio, corridoi ed altro. Cessò allora l'affitto del palazzo Rangoni, che fu venduto, ma per evitare ruine non si levò per allora il cavalcavia che lo univa al collegio. Tacendo poi di altri miglioramenti che al tempo del quale ci occupiamo si fecero in quelle fabbriche, accennerò da ultimo ai paramenti sontuosi e agli argenti dal Sassarini provveduti per la cappella del collegio, e alla rinnovazione che si fece, a dispendio suo e di altri, nel 1745, dell'altare di S. Filippo in S. Carlo, e alla fabbrica del campanile di quella chiesa¹⁴⁸.

Nel casino di Bomporto si limitò da prima il Sassarini a terminare i lavori lasciati incompiuti dal suo predecessore, e questi sappiamo li visitasse il duca, al quale fu data colà un'accademia. Ma più tardi per l'aumentato numero de' convittori, essendo divenuto quel casino insufficiente a contenerli, v'innalzò egli nel 1738 un'altra nuova di fabbricato, che il duca Francesco III andò poi a vedere. Di questo principe è raccontato dallo scrittore delle «Annotazioni», che al suo ritorno dalla Germania per succedere nel trono al padre fu incontrato colà dalle sorelle, ospitate in tal circostanza dal Sassarini, che da esse fu allora presentato al nuovo duca.

¹⁴⁷ [AsFSC, 24.2.5](#). fasc. 8, c. 3 r. Le sorelle Bellencini e Diana Stoffi vendettero osteria e stalla del Montone a don Sassarini il 22 aprile 1751 ([AsFSC, 10.1.2, filza B](#), n. 41, lettere B e S).

¹⁴⁸ Dallamano 2018, pp. 153, 157.

* L'osteria del Montone rimase deforme anche nella nuova fabbrica e tale tuttavia si vede.

Vedemmo nel programma messo fuori da questo rettore nominate le accademie e le rappresentazioni sceniche: nelle prime, che avevano luogo nelle principali festività dell'anno, leggevansi composizioni di argomento sacro, e recitavasi un discorso allusivo alla solennità. Altre accademie erano libere, e facevansi nel teatro della Spelta, o in quello del collegio, [p. 92] e prima nella sala del medesimo. Più volte con queste s'intese far plauso alla famiglia regnante, o a personaggi cospicui, o ad antichi collegiali ascesi ad eminenti dignità. Così nel 1753 si solennizzò l'elezione al cardinalato del marchese Giuseppe Livizzani stato sempre amorevole al collegio, che morì poi 4 mesi dopo¹⁴⁹. Col favore ch'ei gli prestò aveva potuto il Sassarini assicurarsi, mercè ipoteche, il pagamento di mille lire dovute al collegio per dozzene insolute da una famiglia Cumatri di Padova, essendo andato a tal uopo il Sassarini a Ferrara nel 1751.

Con altre accademie si festeggiarono due Petazzi di Trieste venuti allora quì, un d'essi colonnello di croati¹⁵⁰, vescovo l'altro della sua patria; così nel 1737 si onorò un Bernardini ambasciatore lucchese al nuovo duca Francesco III, stato già convittore, al pari dei due cavalieri che l'accompagnavano; e nel 1746 il generale imperiale principe di Darmstad. Nel 1750 l'accademia fu di compianto per la morte del Muratori; mentre che per quella del duca Rinaldo si fece soltanto un funerale, coll'elogio funebre scritto dall'alunno conte Magnani. Ad una di cotale accademie trovo ricordato che intervenisse monsignor Marsciano vescovo di Orvieto, e già educato nel collegio. Distinguevasi tra le accademie quella che davasi il 3 di luglio al termine dell'anno scolastico, perchè vi si rappresentò talora qualche azione o drammatica o anche coreografica. Le più delle accademie erano private, e si facevano nelle camerate: e prose e poesie erano lavoro di collegiali, e quando veniva la volta dei più piccoli di dare accademia, erano quelli di maggior età che scrivevano i componimenti che essi recitavano. Due di quelle poesie accademiche furono scritte dai viennesi Rialp de Perlas e Daun, de' quali toccheremo

¹⁴⁹ Livizzani 1754.

¹⁵⁰ Il colonnello era [Adelmo Antonio Petazzi](#) (1680 ca - 1733). La Fondazione ne conserva il ritratto, [inv. 0169](#), ma non le Accademie citate.

anche più oltre; e non tornerà forse discaro che io [p. 93] riporti in nota, a modo di saggio, quella del Daun sul Natale, che fu da esso recitata nel 1740, perchè quel componimento, relativamente buono, acquista valore dall'essere stato fatto da uno straniero, che però veniva da un paese dove la lingua italiana era molto conosciuta e studiata*.

Circa le azioni drammatiche mi limiterò ad accennare soltanto al copioso numero di convittori che vi prendevano parte, sia che recitassero, sia che dassero saggio de' loro progressi nelle arti belle, negli esercizi colla picca, colle bandiere e colla spada, ovvero nella mimica e nella danza¹⁵¹. Nell'elenco di quelle rappresentazioni si

¹⁵¹ L'attività teatrale dei collegiali del San Carlo fu intensa e quasi continuativa a partire dagli anni del rettorato Baldi fino almeno agli inizi del Novecento. La struttura delle Accademie fu a lungo quella accennata in queste pagine: alle Accademie di Carnevale, durante le quali si recitavano commedie e tragedie autoriali inframmezzate da balli perlopiù d'invenzione, cantate e intermezzi recitati, facevano da contraltare le grandi Accademie di luglio composte dai convittori. Queste costituivano una somma di quanto appreso dai collegiali nel corso dell'anno in forma di pubblica esibizione: un vero e proprio esame delle capacità acquisite in tutti i campi. La terza tipologia era costituita dalle piccole accademie delle camerate, di argomento sacro o celebrativo. Nei programmi di sala sia manoscritti che a stampa, prodotti per le sole accademie pubbliche, sono spesso indicati i nomi dei ballerini e dei collegiali che si esibivano nei maneggi di picche, spade e bandiere esattamente come sono indicati gli interpreti degli atti teatrali, segno di una dignità rappresentativa e di un notevole credito delle Arti Cavalleresche che va considerato nell'affrontare la disamina delle Accademie e in generale la struttura educativa del Collegio. Non è questa tuttavia la sede per un approfondimento riguardo le Accademie e si rimanda pertanto, in linea generale, all'introduzione alla sezione d'archivio [21.15, Funzione scolastica ed educativa, Accademie](#). In questa sezione sono accorpati materiali diversi: libretti delle composizioni dei convittori per le accademie, libretti del teatro d'autore, manifesti e programmi di sala a stampa, spartiti musicali. Nella [Lodovico Media Library](#) è stato inserito tutto il materiale afferente alle [Accademie](#) e, alla data di pubblicazione del presente studio, si sta

* Sonetto / In vil tugurio ove giacea l'infante/ Che una madre incorrotta al mondo diede,/ Bel veder tre monarchi a Lui davante/ Depor scettro e corona al divin piede./ E ciascun d'essi attonito e tremante,/ Qual chi di fatto error chiegga perdono,/ Fissar lo sguardo in quelle luci sante/ Entro cui tutto il paradiso ha sede./ Specchiati umano orgoglio a cotal vista,/ Questi son pur regnanti, ed al soggetto/ Popolo legge dan sul seggio aurato./ Mal si compra col fasto umano affetto,/ e grandezza mortale il più pregiato/ vanto quaggiù dall'umiltade acquista.

trovano per ciascuna di esse oltre 60 nomi di collegiali, che giunsero nel 1740 ad 83: e tra essi sono alquanti oltramontani, e uomini saliti poscia a dignità cospicue. Non è poi da passare sotto silenzio che una delle camerate di alunni (quella di S. Filippo) si costruì da se un teatro nel casino di Bomporto, e dette opera ciascuno di quei giovani a prepararsi gli abiti teatrali, che al detto di don Pellegrino Ceci scrittore a quel tempo delle Annotazioni, riescirono magnifici, così che si vollero conservati [p. 94] per l'avvenire. Si rappresentarono la «Giocasta» e la commedia «I due gemelli veneziani»: i quali due drammi non si ripeterono poi per cagione di alquanti moti equivoci che contenevano. Anima di codesta impresa teatrale fu il conte Carlo Carradori di Recanati, che lo scrittore delle Annotazioni diceva «di gran spirito e di buon talento», il quale compose ancora il ballo figurato¹⁵². Questo Carradori fece poi la parte di donna nella tragedia del vescovo Sabbatini intitolata «Cleonide» che venne rappresentata, con molta soddisfazione dell'autore nel successivo inverno, dopo il «Muzio Scevola» che fu il dramma con cui s'inaugurò il teatro, allora ingrandito, del collegio¹⁵³. Nel precedente più piccolo erasi data un'accademia in onore dei due valenti lettera-

completando il lavoro con l'inserimento dei libretti a stampa e di quanto conservato in archivio in altra posizione. In virtù della disomogeneità del materiale e delle collocazioni, nonché della messe di informazioni che questo materiale restituisce, è stato adottato, in Lodovico, un riordino virtuale delle carte che ha consentito di mantenere i criteri di collocazione archivistica fisica ma anche di valorizzare il patrimonio; la metadattazione puntuale ne consente la ricerca. Gli spartiti non riferibili con certezza ad una data o ad un evento sono stati accorpati in una sottosezione a parte denominata [Fondo musicale](#).

¹⁵² L'anno a cui si fa riferimento è il 1752. La *Giocasta* in realtà fu messa in scena complessivamente 5 volte fra il 1738 e il 1760, così come la commedia *I gemelli veneziani* sarà ripetuta nel 1776 ([AsFSC 21.15.3](#), manifesti e programmi di sala; [AsFSC, 24.2.5](#) fasc. 8, *Notizie ricavate dai Fasti del Collegio*, c. non num; ASMO, ASE, Istruzione pubblica, Collegio dei Nobili, b. 4, c. non num.).

¹⁵³ Il *Muzio Scevola* fu recitato "alla presenza di tutta la Serenissima Corte nel loro Nuovo Teatro" in occasione della nascita di Rinaldo, secondogenito e primo figlio maschio di Ercole III, erede di Francesco III; il bambino visse tuttavia solo due mesi. Per il Carnevale del 1753 insieme alla *Cleonide* furono recitate, come sempre, tragedie e commedie (*Mitridate* di Racine, il *Polieuto* di Corneille, *Atreo e Tieste* di Crébillon, *La famiglia dell'antiquario* di Goldoni, *Lo Stordito* di Molière e *La Serva Padrona* di Jacopo Angelo Nelli: cfr. Gandini 1873, 2, pp. 190-193).

ti modenesi che furono gli abati Gherardi e Tagliazucchi, da poco mancati alla vita, come si ha dal giornale il *Messaggere Modenese* del 29 di novembre 1752: nel quale si trova annunziata a suo tempo l'apertura del rinnovato teatro. Il magnifico vestiario di Cleonide, lucicante pei lustrini ricamativi sopra, che fu indossato dal Carradori, venne riposto tra le cose rare della guardaroba teatrale. Nel 1758 la duchessa Enrichetta d'Orleans, moglie di Francesco III, fece recitare dai collegiali nel loro teatro la sua traduzione della *Berenice* di Racine, che mandò al collegio scritta di suo carattere, somministrando poi essa più cose necessarie a quella rappresentazione, non esclusi i nei e il belletto. Intervenero al teatro, colla corte, 60 dame e molti cavalieri. Ma nell'anno precedente (1757) non era proceduta senza disastri quella che or direbbesi «la stagione teatrale» del collegio. Nell'inverno imperversò in Modena il male delle ferse, che colpì ancora la metà de' collegiali. Vennero pertanto sconsigliate dai medici le rappresentazioni teatrali, che poi ad ogni [p. 95] modo si vollero fare. Ne derivarono alquante gagliarde febbri, alle quali nel dì di pasqua ebbe anche a soccombere un Crivelli. Nell'anno medesimo un Maineri di Genova che, non bene ristabilito in salute, prese parte alla consueta accademia del luglio, ricaduto infermo, in pochi giorni morì. Sventura questa che parve venir risentita più ancora del consueto da' suoi compagni, che gli fecero recitare, a dispendio loro, 60 messe. E in onore della memoria sua si fece anche un'accademia. Accadde per di più al tempo medesimo che incorresse pericolo uno di que' giovani di dover perdere un braccio per una ferita casualmente fattasi: la qual cosa nondimeno potè venire evitata. In tutte le rappresentazioni drammatiche che furono a quel tempo composte da collegiali^{154*}, e nelle poesie da essi recitate nelle accademie ebbero mano da prima i maestri loro nelle discipline poetiche, Ippolito Zanelli faentino, e il medico Bertani suo successore, poeti entrambi

¹⁵⁴ In nota Campori cita *Il regno d'Italia ristabilito nel dominio de' Re italiani azione accademica*, Modena, Soliani 1758.

* Fra queste ricorderemo quella di felice augurio intitolata «Il regno d'Italia ristabilito nel dominio de' re italiani» recitata nel 1758, nella composizione della quale ebbe parte anche il marchese Alfonso Coccapani.

della corte estense: del qual ultimo si hanno lodevoli poesie di circostanza, due delle quali in dialetto modenese. Di lui diceva, con troppa esagerazione, il vescovo Sabbatini che era un moderno Catullo. Meglio però di costoro, presto caduti in obbligo, ben meritò delle lettere Giuliano Cassiani, le robuste rime del quale furono in gran parte raccolte e pubblicate dal marchese Girolamo Lucchesini, che l'ebbe a maestro nel collegio¹⁵⁵, ove dette esso lezioni di poesia e di letteratura pel lungo corso di 26 anni, dal 1752 al 1778, anno della sua morte*. A codesto valentuomo è dovuta quella [p. 96] pleiade di valorosi scrittori prodotta allora dal collegio di san Carlo.

Allorquando le guerre di quel tempo non impedivano i privati e i pubblici solazzi, intervenivano i nobili alunni ai teatri, alle riunioni letterarie degli accademici Dissonanti, che già si tennero nel palazzo ducale, ma che il Sassarini concesse poscia si facessero nella sala del collegio, agli spettacoli diversi della corte, e ai corsi delle carrozze nel carnevale. Durante la villeggiatura li conduceva il Sassarini stesso, sin che gli fu dato, alla caccia, per evitar loro infortunii: e concedeva al cavallerizzo Federico Gnoli che colà tenesse, a conto proprio, otto o dieci cavalli per dare lezioni di equitazione ai giovani**. Nel manoscritto delle Annotazioni è tenuto memoria di un pranzo dato in Bomporto dal Sassarini ai collegiali nella sala di quel casino, al

¹⁵⁵ Lucchesini 1770.

* Nella «Biblioteca modenese» del Tiraboschi, fu stampato per errore l'anno 1712, che fu quello della nascita del Cassiani, in luogo del 1752.

** Circa l'equitazione è narrato nel manoscritto delle Annotazioni il caso di un conte Loschi, al quale da un indovino era stato predetto che morrebbe di una caduta da cavallo: allora pertanto che nel collegio incominciò esso lo studio dell'equitazione, la memoria di quella funesta predizione gli destava forti brividi ogni volta che montava a cavallo. E questi un giorno furono così potenti da farlo precipitare di sella. Volle caso che battesse del capo contro una pietra, la quale era l'unica che si trovasse sul terreno della cavallerizza: perdeva egli per questo i sensi, e semivivo veniva trasportato al Collegio. Continua l'annotatore narrando che due missionarii di passaggio per Modena furono a visitare quel giovane, e bene esaminatolo, affermarono che non morrebbe, e benedettolo con una reliquia di san Francesco di Paola, se n'andarono. Ed egli infatti lentamente si ristabilì.

quale sotto di un padiglione assistettero dame e cavalieri. Vi furono musiche e brindisi, e aveva mandato il duca per onoranza una compagnia di granatieri: fu nel 1731. E qui per incidente riferirò leggersi nel manoscritto medesimo di un pranzo che annualmente veniva servito a 24 poveri da un egual numero di convittori, che potrebbe essere lo stesso che dicemmo de' confratelli poveri.

[p. 97] Ma veniamo ormai a tener parola per l'ultima volta del benemerito rettore Sassarini. Sorpreso nel 1751 da febbri terzane, egli che da 45 anni non aveva avuto infermità alcuna, non ritornò più nel pristino vigore. Cinque anni appresso, le fatiche durate per le funzioni sacre della notte di Natale gli procacciarono una paralisi, che gl'impedì specialmente la lingua. Riavutosi dopo alcun tempo, si fece coadiuvare nella direzione del collegio da don Giuseppe Malmusi, nominato poco innanzi vice-rettore. Fece esso da prima qualche obbiezione, allegando la gracile sua salute, ma un comando del duca lo costrinse ad accettare: e pose patto allora di non avere a patir contrasto nelle cose che fosse per disporre circa l'amministrazione. Era questo un menomare l'autorità del Sassarini, il quale o per cotal cagione, o pel crescergli degli acciacchi, o fors'anche, come ad altri era accaduto, per un comando sovrano, rinunciò definitivamente al Malmusi nel 1758 quell'ufficio di rettore, che con tanto pro del collegio aveva per lunghi anni esercitato¹⁵⁶. Per poco tempo gli durò ancora la vita, essendo venuto a morte il 4 di gennaio del 1760.

In una accademia che si fece allora in collegio recitaronsi poesie in lode e in commemorazione di lui, una delle quali del marchese Manfredini già per noi nominato. E come aveva egli pubblicamente declamato nel 1741 l'elogio del celebre Torti innanzi ai professori dell'università nella chiesa di sant'Agostino, così meritò esso che gli venisse tributata in san Carlo una consimile dimostrazione di reverenza e di affetto. Nell'elogio di lui allora recitato è detto che, professore esso di teologia morale nell'università, fondò in questa una cattedra di teologia dogmatica, ottenendo da Roma la facoltà di con-

¹⁵⁶ In una lettera del 12 giugno 1758 al sig. Colloredo, Sassarini giustifica le sue dimissioni da rettore con "l'età avanzata, ed altri incomodi" (*AsFSC*, 21.4.2, c. 90 r.). Per una panoramica sull'attività del Sassarini si veda Dallamano 2018, *passim*.

ferimento delle lauree in [p. 98] divinità. In amore e in stima come fu del Muratori, del Bacchini, e dei vescovi di Modena del suo tempo, delle sue relazioni con loro, e di quelle che mantenne coi principi estensi e con personaggi assunti a cospicue dignità, non si giovò per vantaggio di se, ma in pro della congregazione, del collegio, e ancora di particolari uomini, valendosi all'uopo di una certa naturale eloquenza ch'ei possedeva. Così gli accadde d'indurre a speciali atti di penitenza coloro che ascoltarono una sua predica, nella quale descrisse a vivaci colori l'imperversar della peste in Messina. Bastarono in altra circostanza le parole che un'accesa carità gl'inspirò ad ottenere salva la vita a tre disertori francesi dannati alla forca. Alcun saggio lasciò egli dell'arte sua oratoria ne' «Discorsi sacri recitati in san Carlo» che nel 1721, prima cioè di assumere la direzione del collegio, pose egli a stampa in Modena, dedicandoli agli alunni del medesimo*. Due anni appresso faceva uscire in luce in Modena le «Riflessioni sopra gli obblighi delle persone ecclesiastiche» dedicate al marchese don Francesco Lunati, del quale fu ospite in Milano¹⁵⁷, e i discorsi sacri pel triduo affine d'invocar salvezza dal contagio¹⁵⁸, citate queste due opere dal Tiraboschi, che pare non conoscesse l'altra del 1721, che posseggo io pure. – Coronò poi il Sassarini le benemeritenze sue verso la congregazione di San Carlo lasciandola erede, coll'onere di una messa quotidiana, dell'intero suo asse¹⁵⁹.

¹⁵⁷ Sassarini 1723.

¹⁵⁸ Sassarini 1721 (non 1723), composto e dato alle stampe in occasione del Triduo per chiedere protezione dalla peste giunta l'anno precedente al porto di Marsiglia e da qui propagatasi rapidamente. Si veda *Il mondo di fronte alle epidemie*, con bibliografia.

¹⁵⁹ *AsFSC*, 10.1.11, filza L, n. 38, lettere C e S; *AsFSC*, *Breve ristretto*, p. 349. Per Sassarini e la sua eredità cfr. Dallamano 2018, pp. 82, 110, 153-154, 179, 208 e passim.

* Il Sassarini predicava anche nella cappella del collegio in occasione degli esercizi spirituali soliti farsi in ottobre.

CAPITOLO IV.º

Rettorato di don Giuseppe Malmusi (1758-1769) –
e di don Giuseppe Boccolari (1769-1777)*I.*

Il dottor don Giuseppe Malmusi [tav. 8], che dicemmo aver assunto il rettorato vivente ancor il suo predecessore, entrato da giovane, come prefetto, nel collegio, vi aveva poi fatto scuola di umanità e di retorica, occupando ancora nell'università la cattedra di teologia morale, che vi tenne già il domenicano Natta. Di questo dotto frate celebrò poi esso cogli altri professori l'elevazione al cardinalato, avvenuta nel 1762, essendosi fatta a tal uopo solenne funzione in san Carlo¹⁶⁰, inaugurandosi in pari tempo il ritratto di lui nella sala del collegio, della quale valevasi anche l'università^{161*}.

In buona condizione trovò il Malmusi la congregazione di san Carlo e il collegio allorchè ne assunse [p. 100] l'amministrazione. Nell'anno in cui moriva il Sassarini (il 1760) dovendo concorrere la congregazione per la sua parte al pagamento dell'imposta che, a titolo di sussidio, si chiese ai beni ecclesiastici, presentò essa al magistrato che dicevasi degli alloggi (intendasi delle truppe straniere) la nota di quanto aveva in proprio nell'estimo ecclesiastico. Erano quattro possessioni, nove case, sette botteghe e un credito di lire 12.875 verso il

¹⁶⁰ *AsFSC*, 24.1.2, p. 2.; *Ivi*, 25.2.8, n. 17. Pellegrino Ceci, cerimoniere della funzione, scrisse una seconda memoria dell'evento (*ibid.*).

¹⁶¹ Fra i professori che cita Campori nella sua nota figura Gaetano Araldi, descritto come "(...) medico della Ser.ma Sig.ra Principessa Ereditaria, e che ha il merito di essere uno dei primi Professori Fisici della Città, essendo anche moltissimo stimato fuori, perche è soggetto, che studiando sempre ha saputo fare, e conservare quel gran concetto, in cui tutti lo tengono" (*AsFSC*, 24.1.2, p. 42). Ponziani 1750.

* Erano professori nell'università a quel tempo, tra gli altri, Gaetano e Michele Araldi, il marchese Davia di Bologna, che postosi a stanza in Modena vi dava lezioni libere di architettura militare, e il canonico Ponziani autore di un'opera rinomata sul giuoco degli scacchi.

comune di Modena, credito che non reputavasi peraltro dover sotto-
stare a quella tassa. Valutavasi l'intero reddito di lire 6707 (2548,66
ital.) che invero parranno poche in riguardo a que' possessi. Le spe-
se asserivansi poi di un terzo superiori alle entrate, pia frode forse per
aver men grave la tassa; dovendosi ad ogni modo intendere che ai
dispendii sopperiva l'intero asse patrimoniale, la metà del quale era
reputata ecclesiastico, e laicale l'altra metà. Troviamo indicate fra le
spese lo stipendio de' professori dell'università, quella parte cioè del
medesimo dovuto dalla congregazione, che era di lire 1800 di Mode-
na (ital. Lire 684), un'egual somma occorrendo per gli addetti ai varii
uffici del collegio. Parimente di lire 1800 era l'assegno all'arciprete
Molza, capo a quel tempo dell'opera pia Molza. Queste ed altretta-
li spese asserivansi importare lire 9622, che sarebbero 3486,36 italia-
ne. È da avvertire nondimeno che l'onorario del Molza ritraevasi da
un credito speciale verso il comune, e non dalle rendite ordinarie, e
che tra queste ultime non trovansi notate quelle proprie del collegio.

Numerosi erano allora gli alunni del nostro istituto, e 64 furo-
no quelli che, durante il rettorato del Malmusi, vennero a prendere
il luogo di chi giungeva al termine degli studi. Tra questi sono meri-
tevoli di speciale ricordo Antonio Frosini e Pietro Soresina [p. 101]
Vidoni, stati poscia cardinali, il futuro arcivescovo Filonardi, Gio-
vanni ed Ippolito Pindemonti, due Dondi dell'Orologio, e i mini-
stri e diplomatici Maurizio Gherardini, Ferdinando Marescalchi, e
il repubblicano Giulio Cesare Estense Tassoni modenese, e poi Leo-
poldo Cicognara e Francesco Valdrighi. Singolar cosa il vedere tra
i convittori due canonici, un ciambellano imperiale (Bourbon del
Monte), un tenente delle truppe estensi (Prisciani), e un senatore
(Sampieri). Nè mancò, come in passato, il concorso di giovani oltra-
montani, notandosi tra essi l'unico dei russi che venisse a studio in
questo istituto, che era un Belfort di Smolensk, figlio di un colon-
nello russo, e, come si legge nelle «Annotazioni» già citate, patroci-
nato dall'imperatrice regnante. Di uno di Lubiana entrato in col-
legio ignaro della lingua italiana è detto che, a farsi intendere, si
valesse della latina.

Di antichi alunni festeggiosi anche allora l'elezione al cardina-
lato, e furono un Castelli e un Fantuzzi nel 1760, e sei anni appres-

so un Riminaldi, e poscia un Paracciani e Giovanni Ottavio Buffalini, in lode del qual ultimo pubblicarono i convittori una raccolta di poesie loro¹⁶². Un don Pellegrino Ceci segretario e computista del collegio, e poscia dell'università, in certa sua opera «Sulla costruzione del libro doppio» che è nell'archivio del collegio, descrive l'accademia che si fece in onore dei primi due cardinali or nominati, i ritratti dei quali, da loro medesimi regalati, erano sotto un baldachino nella sala, ove recitaronsi componimenti in prosa e in versi dinnanzi alla corte, a molti nobili e a persone letterate. Del Paracciani si sa che, compiuti in collegio anche gli studi universitarii, ne uscì laureato in teologia e giurisprudenza¹⁶³.

[p. 102] Continuarono anche ai tempi del Malmusi le rappresentazioni drammatiche, tra le quali va ricordato «Il riconoscimento di Paride» perchè fu il primo dramma composto non più da varii, ma da un solo convittore, che fu Vincenzo Manzoli modenese (anno 1768)¹⁶⁴. Gli spettacoli teatrali di quell'epoca dati in collegio sono notati nel manoscritto dei «Fasti del collegio» donde ne riprodussero i titoli, in appendice all'opera del Gandini, i valenti suoi continuatori¹⁶⁵. Notiamo tra i recitanti i due fratelli Naro, uno de' qua-

¹⁶² [Castelli 1760](#); [Fantuzzi 1760](#); [Bufalini 1767](#), rilegato con le rime in lode di Urbano Paracciani. Riminaldi sarà creato cardinale solo nel 1785.

¹⁶³ Pellegrino Ceci, *Annotazioni o sia libro instrutto per ben regolare la scrittura economica della Congregazione*, 1765 ([AsFSC](#), *Annotazioni*). Il titolo indicato da Campori, *Annotazioni intorno alla Construzione del Libro Doppio della Congregazione*, è nel frontespizio.

¹⁶⁴ *Il riconoscimento di Paride. Azione accademica da rappresentarsi nel giorno natalizio dell'Altezza Serenissima di Francesco Terzo duca di Modena*, Modena, Soliani 1768; [AsFSC](#), [24.1.2](#), p. 114.

¹⁶⁵ Dei due volumi dei *Fasti del Collegio* presenti in origine nell'archivio della Fondazione se ne conserva oggi uno solo. Per il primo volume, in [AsFSC 10.2.38](#) una nota sul repertorio cita: "1 ottobre 1908. N. B. Il libro dei fasti del Collegio registrato nel catalogo sotto la filza XXXVIII al n. 3 trovasi nello scaffale (sic) dei vecchi memoriali del Collegio ed ha una copertura in pelle con relative corregge per chiuderlo. Nella testata del medesimo si legge in cartellino bianco: Fasti del Collegio dal 1718 al 1761. Costagiani segretario". Questo registro n. 3 non è stato rinvenuto, ma in [AsFSC 10.2.35](#), *Memorie della Fondazione della Congregazione del Santissimo e S. Carlo. Fasti del Collegio e città...*, al n. 8 è presente un fascicolo nel quale sono state copiate le informazioni contenute nel registro oggi irreperibile e riguardanti l'attività teatrale dei collegiali. Il secondo volume dei "Fasti" reca, nel frontespizio, la dicitura *Dell'anno*

li passò poscia a Vienna nel collegio teresiano, e l'altro, che è detto di minor talento, ebbe a suo tempo la porpora, come il Frosini che figurava allora tra i ballerini.

Oltre le consuete accademie sacre, altre se ne introdussero, che si facevano in ciascuna settimana della quaresima sotto l'amorevole direzione (come si legge nei Fasti) del già nominato marchese Alfonso Coccapani. Anima però di ogni esercitazione letteraria era sempre, come pel passato, il poeta Giuliano Cassiani, e iniziatore dei giovani a quella qualità di studi un don Giulio Nuvoletti, maestro di umanità e di retorica. Era esso molto amato dai discepoli, ma non dai preti compagni suoi, a cagione (se il vero fu scritto nei Fasti del collegio) del suo carattere torbido, inquieto e prepotente. Finirono essi col farlo licenziare, sostituendosi a lui don Francesco Barbieri. Un altro istitutore che in breve conquistò l'affetto di que' giovani, fu il celebre naturalista Lazzaro Spallanzani da Scandiano; il quale, chiamato nel 1763 professore nell'università, ed ascrivendosi tra i preti della congregazione, ebbe cattedre di matematica e di lingua greca nel collegio. Piacevolissime tornavano a que' giovani le lezioni ch'egli faceva loro in villa ora sulla storia naturale degli insetti, [p. 103] ed ora sull'influenza degli astri sui corpi. Ma nel 1769 passò egli all'università di Pavia, e cessò poi alla vita venti anni appresso¹⁶⁶.

Fu provveduto parimente all'istruzione entro il collegio stesso di que' giovani che aspirassero a conseguire nell'università la laurea in giurisprudenza; si chiamò pertanto ed erudirli nelle discipline legali, un dottor Giacomo Cavallini. Ma venne poi licenziato quel dottore «per giusti riflessi» come si legge nei Fasti: e un Altemps di Gorizia e un mantovano, ch'erano allievi suoi, proseguirono gli stu-

1762. *Memorie, o sia Fasti del Collegio e della Città, 1762-1769*. Nell'incipit si legge: "1762. Nel comincarsi l'anno presente si da principio pure a questo libro, e chi scrive intende di supplire all'impegno del Sig.^r Marchese Antonio Pallavicini di Roma Parmigiano, che senza essere ricercato si obbligò di tener registro dei soliti anuali avvenimenti, ma con poco esito di sue più tosto apparenti che vere premure: osservandosi pertanto trascurate le presenti memorie, fù d'uopo, che altra persona se ne facesse un proprio dovere..." (AsFSC 24.1.2, p. 1)

¹⁶⁶ AsFSC, 24.1.2, pp. 32-33. Per gli anni di lavoro di Lazzaro Spallanzani per il San Carlo e i riferimenti archivistici e bibliografici si veda la sua [biografia](#) in Biblioteca Digitale.

di nell'università alla scuola del canonico Domenico Ponziani, già per noi nominato. Troviamo ricordo altresì di un maestro d'architettura nel collegio, che era il pittore ed architetto Marco Bianchi, morto nel 1765. Per l'equitazione, e per l'ammaestramento nelle arti cavalleresche continuava la corte estense a conceder l'opera di stipendiati suoi, e così per lo studio delle lingue e della musica.

Non si pretermisero i saggi scientifici offerti al pubblico al termine de' loro studi da alcuni de' più prestanti tra gli alunni; e nel manoscritto delle Annotazioni è detto di quello del Manfredini innanzi di partire per Firenze, dove aveva esso più tardi ad illustrare il suo nome. Era una difesa di filosofia in 130 conclusioni, dedicata alla principessa Amalia d'Este, dalla quale era protetto, e che molto gradì la dedica. È questa l'ultima notizia che ci somministra l'«Annotazione di quanto va succedendo in collegio» quantunque il Pallavicino segretario allora dell'accademia, e incaricato perciò di scrivere le notizie, ne promettesse la continuazione. Ma si limitò egli a dire che il 1762 fu un anno molto bellicoso, senz'altro aggiungere.

Ci conviene ora tener parola delle calamità nelle [p. 104] quali incorse il collegio durante il rettorato del Malmusi. E da prima noteremo funesto al medesimo l'anno 1762 pei molti che s'infermarono di peste (furono 15) incominciando dal gennaio¹⁶⁷; riescirono tutti però a risanare, se pure non fu a quel male che soccombette un giovane comasco morto nel maggio; quando fu mestieri rimandare alla famiglia un Trionfi di Ancona, perchè impazzito¹⁶⁸. Nel 1766

¹⁶⁷ [AsFSC, 24.1.2](#), p. 3: qui si parla di “influenza di ferse”.

¹⁶⁸ “Ottima era la disposizione a riuscir molto bene del Sig.^r Marchese Giuseppe Trionfi Anconitano, che negli studii, e nell'arti Cavalleresche faceva progressi ben degni del suo talento, studio, e spirito: ma ecco, che d'improvviso viene sorpreso da malinconia, e da tette aprensioni, per cui duopo porlo sotto la cura dei medici, che con rimedj lo guarirono; non fù stabile però la sua recuperata salute, mentre dopo un mese ritornò a ricadere, benchè con minori furie di pria, onde convenne, che il Sig. Superiore ad insinuazione dei medici facesse sapere al Sig. Padre essere necessario il cambiamento dell'aria; fù intesa la cosa come si desiderava, e fu richiamato a casa sortendo per altro dal Collegio il Sig. ai 16 di Maggio alquanto bene rimesso, ed accompagnato dal Padre Giuseppe Silvestrini dell'Oratorio. Non si sono poi sentite in appresso ulteriori ricadute, da cui si prega il Signore a tenerlo lontano, ammirando nel cambiamento di questo Giovane i giusti giudizii di Dio, al quale conviene che tutti chinino il capo, e si uniformino.” ([AsFSC, 24.1.2](#), p. 6).

fu il vaiolo che propagatosi tra gli alunni, destò timori gravi, benchè non facesse vittime pur esso, siccome sembra; solo si sa morto in tal anno un Malipiero*. Danni permanenti produssero invece i disordini amministrativi che nel 1766 si verificarono nel collegio¹⁶⁹. Un don Pietro Mattioli, fattore del medesimo, valevasi dei denari della congregazione per speculazioni mercantili in propria utilità, frodando anche il fisco con contrabbandi, che asseriva di fare per incarico e per vantaggio della congregazione. E pare che, a vendicarsi per avventura di rimproveri per questi fatti ricevuti, cercasse porre in sospetto il Malmusi, giacchè sappiamo essersi egli adoperato acciò gli si ponesse a fianco, con titolo di vice-rettore, persona non pertinente alla congregazione. Per mezzo del marchese Alessandro Frosini, maggiordomo del duca Francesco III, e del conte Michele Torretti presidente della Camera ducale, ch'egli, non so in che modo, si era ingratiati, fece intendere al duca che vi erano disordini nel collegio, dei quali dicevasi in colpa l'incapacità del Malmusi, e di don Giuseppe Boccolari che lo coadiuvava. Consigliavasi pertanto che, senza licenziare il Malmusi, se gli ponesse al fianco un amministratore valente, indicando ancora come opportuno a quell'ufficio il Corti, rettore del [p. 105] collegio di Reggio, del quale avremo più tardi a dire le benemeritenze che si acquistò verso il nostro. Eguale proposta fece, in nome del Frosini, alla congregazione lo stesso Mattioli, ma n'ebbe in risposta non volersi accettare estranei, e che si propendeva invece per quel don Boccolari che ora ci venne nominato. Negò il Frosini di proporlo al duca come vice-rettore, e, non potendo altro, mise fuori il partito dell'elezione a quell'ufficio di un don Boselli, rettore della parrocchia de' santi Filippo e Giacomo: se non che non consentì il duca che si usasse violenza a que' preti, consigliando invece che eleggessero in luogo del Boselli, un altro parroco di Modena. Nessuno di questi però volle accettare, e riesciva intanto ai preti di propiziarsi l'animo del ministro Bagnesi, che dimorava a Milano col duca, e del quale rimane nell'archivio del collegio il viva-

¹⁶⁹ I problemi economici del Collegio erano iniziati prima. Per il 1763 Pellegrino Ceci segnala che il Cassiere "se facesse bene li conti le cose anderebbero meglio" (*AsFSC, Annotazioni*, n. 2, c. non num.).

* Di vaiolo morì in collegio sei anni innanzi un conte Angelo Porro.

ce carteggio che per tale bisogna ei tenne con un don Giacomo Violi prete della congregazione, e professore di teologia. Non sono alieno dal credere che il calore col quale abbracciò Bagnesi la causa del collegio, potesse provenire da un acre suo desiderio di far contro a ministri e cortigiani, ch'egli mostrò di tenere in poco conto. Di loro scriveva infatti che «gli facevano pietà nel vederli così imbarazzati, e come s'imbrogliavano alle terribili torture che loro si facevano provare». In altra lettera li diceva «imbrogliati nel comporre la relazione» (sul collegio). Siccome però erano quattro i segretarii di stato che dovevano far relazione, così, opinava il Bagnesi che uno almeno di loro avrebbe esposto il vero. Violi a sua volta scriveva al Bagnesi della protezione concessa al Mattioli da Frosini e da Torretti, che nelle sue lettere vengono designati sempre cogli epiteti di *uomo focoso* pel primo, e di *altero piccino* pel secondo, [p. 106] tacendosi de' cognomi. Narrava altra volta essere stato dal Frosini per trarlo a migliori sentimenti verso il Malmusi: il quale pure fu da lui, ma acerbe cose ebbe ad intendere da esso contro di se e contro del Violi, che animosamente gli si presentò, inducendolo con gravi parole a ritrattare per mezzo di un don Grandi, ch'ei mandò al Malmusi, quanto precedentemente aveva detto. Violi pregava poi il Bagnesi a dissipare nel duca le male impressioni insinuategli verso il collegio, terminando col dirgli: «ma si diporti in maniera che da costoro non sia cacciato a Rubiera: così mi suggerisce il timore». Ai quali sospetti non so bene se voglia alludere lo stesso Bagnesi, in un brano d'una sua lettera al Violi, che dice: «Voi, con molti altri dovreste pregare Iddio per me, quando moltissimi altri dovranno congiurare alla mia vita»¹⁷⁰.

L'indugio ad una deliberazione circa la controversia ora detta, che derivò dal rifiuto del duca di privare la congregazione de' suoi diritti nella nomina de' propri impiegati, porse agio al Bagnesi di sventare le trame ordite a danno della congregazione medesima. Presentò al duca un memoriale fatto, per consiglio suo, da que' pre-

¹⁷⁰ ASMO, ASE, Cancelleria, Archivio per materie, Istruzione, "Congregazione di S. Carlo", b. 1, fasc. 8, "Lettere del Dr. Giacomo Violi membro della Congregazione riguardanti lo studio e Regolamenti del 1790 e 1794". In questo fascicolo sono contenute numerose lettere inerenti la difesa del collegio e del Malmusi da parte di Don Giacomo Violi in risposta alle accuse mosse dai funzionari del Duca.

ti, che esponevano come tornasse loro dolorosa l'umiliazione che ad essi voleva infliggere, coll'introdurre tra loro in dignità un estraneo; e mostravano confidare che non verrebbe questo consentito da esso duca. Era poi quel memoriale accompagnato da un altro del Malmusi, che dichiarava falso il desiderio che gli veniva apposto di avere per vice-superiore chi non appartenesse alla congregazione. Ottenne allora finalmente il Bagnesi confermata dal duca l'elezione del Boccolari [tav. 9], e venne espulso il Mattioli, sostituendogli un don Fontani. Ma al tempo medesimo volle il duca [p. 107] dimostrare, a modo suo, la protezione in cui voleva avere il collegio, coll'istituire una speciale sorveglianza sul medesimo affidata ad un suo ministro, che fu il conte Camillo Poggi, educato già in quell'istituto. Ma con questo veniva meno ogni libertà all'amministrazione, la quale più ancora che per l'innanzi, cadeva in dipendenza del ministero e della corte. Invano aveva cercato da prima il Malmusi di allontanare da se il calice amaro, scrivendo ad un ministro (forse Bagnesi) che tutto nel collegio procedeva allora a meraviglia e con una pace invidiabile (cosa che poi non era esatta), ed annunciando al tempo stesso venuti quattro nuovi alunni, e che altri erano in sul venire. Sembra però che in breve mutasse egli avviso, e che di buona, o di mala voglia s'accordasse col Poggi, che invero blandamente eseguiva l'ufficio suo, non ponendo riparo ai disordini; e del quale, dopo averlo visitato, scriveva che era persona di grandissimo merito, onde erano da aspettarsi da lui molti vantaggi. Tra questi non sarà parso a lui di lieve momento quello di venir sottratto per tal modo all'ingerenza nelle interne discipline del collegio di altri ministri, dai quali tante molestie aveva ricevuto. A questo sembra alludere altresì il decreto sovrano del 2 di agosto di quell'anno 1766, col quale affidavasi al Poggi la soprastanza che dicemmo, resa necessaria come ivi si legge, dagli equivoci che si osservano nella relazione a lui presentata sull'amministrazione del collegio e della congregazione. Al Poggi soltanto, continuava quel decreto, è delegato l'incarico di far relazioni circa quell'amministrazione al sovrano, dal quale unicamente per questo dipenderebbe¹⁷¹.

¹⁷¹ AsFSC, 24.1.2, pp. 84-86. Per Camillo Poggi e la relativa documentazione archivistica cfr. Dallamano 2018, p. 88 nota 65; una disamina del ruolo di Poggi e della crisi finanziaria del collegio è anche in Biondi in Benati, Peruzzi 1991, pp. 48-49.

I documenti da me veduti non mi offrono ragguagli circa a miglioramenti introdotti dal Poggi nel colle- [p. 108] gio, che pure ne aveva mestieri. Troppi spassi si seguì a concedere ai giovani, che, come avvertimmo già, intervenivano anche ai balli e alle accademie della corte, agli spettacoli di opera e di commedie ne' teatri, ai corsi di carrozze nel carnevale in case particolari (le case Calori, Santagata, Boccolari, e quella dei fermieri generali, ch'erano gli appaltatori dei dazii)¹⁷². Dopo la pasqua andava ogni giovedì una delle camerate a passar la giornata in divertimenti ad un casino del collegio a sant'Agnese, rimanendovi anche a pranzo. Durante la villeggiatura ricevevano poi i giovani frequenti visite di parenti, o di antichi convittori. Fra questi ultimi ricorderò il cardinal Fantuzzi, andato per due giorni a Bomporto per visitarvi un nipote. In onore di lui si fece allora un'accademia. Fu parimente colà monsignor Riminaldi ch'ebbe più tardi la porpora. A Bomporto alloggiò altresì il celebre matematico Boscowich, che andava per lavori idraulici al Finale¹⁷³. E ricordo di visite fatte in Modena al collegio nel 1762 dal marchese Manfredini, e dal marchese Francesco di Rialp, che andava allora ad assumere un canonicato in Milano. Di suo fratello Raimondo, stato al par di lui convittore, narrava egli che, quantunque in giovane età, sedeva nel consiglio aulico del supremo tribunale di giustizia in Vienna. Era egli altresì ciambellano, consiglier intimo e commissario imperiale di tutti i paesi dell'arciducato d'Austria. Si pose in cotal circostanza il ritratto di lui nel teatro, ove tuttavia si vede¹⁷⁴: e venuto poi esso a morte nel 1764 in età di soli 33 anni, ne fu suffragata l'anima con un officio funebre. Dell'altro antico alunno conte Filippo Daun narrava il canonico Rialp, che era vescovo *in partibus* di Thiene e suffraganeo del vescovo di Passau, avendo ancora un canonicato a [p. 109] Salisburg, nel quale poichè nell'anno seguen-

¹⁷² Ad esempio, nel gennaio 1766 "Sono andate le quattro Camerate per due volte all'opera in Musica nel Teatro Rangone, ma sono restate molto poco contente, perché cattiva musica, e pessimi Recitanti. Alla Festa di Ballo in Corte sono pure intervenute le Camerate medesime, che furono favorite del trattamento alla stessa maniera, che veniva servita tutta la Nobiltà". *AsFSC*, 24.1.2, p. 79.

¹⁷³ Ruder Josip Bošković (1711-1787), di nascita croata, gesuita, astronomo e matematico. *AsFSC*, 24.1.2, pp. 33-34.

¹⁷⁴ *Inv.* 0118; *AsFSC*, 24.1.2, p. 12.

te venne egli a morte, successe il conte Filippo Strassoldo, stato pur esso nel collegio di Modena¹⁷⁵.

Agli spassi che dicevamo accresciuti a quel tempo agli alunni del collegio, uno se ne aggiunse che non suole far buona prova in istituti di giovinetti: la licenza cioè che s'incominciò a conceder loro di passare le vacanze, se lo chiedessero, alle case loro: e si legge nei Fasti già citati, che ritornavano poi guastati al collegio¹⁷⁶. Checchè ne fosse di ciò, i tanti alunni che dicemmo già educati a quel tempo in quell'istituto, e riesciti poscia a meta onorata, fanno dimostrazione che agli studi ancora si dette opera, sotto la disciplina di valenti maestri; rari essendo stati in ogni tempo coloro che nell'età matura alle dissipazioni giovanili contrapponessero tal vigore di studi da procacciar loro rinomanza.

Più cagioni concorsero in quell'epoca a disestare le condizioni finanziarie della congregazione e del collegio. La legge che vietò i lasciti alle mani-morte, la proibizione fatta a' suoi sudditi dai reali di Sardegna di andare a studio fuori, la riduzione a metà dell'esenzione dai dazii, della quale fruiva il collegio*, la carestia dell'inverno del 1767, la diminuzione per alcune di queste cagioni del numero dei convittori, e l'accrescimento invece delle imposizioni da pagarsi. Una lettera del Malmusi, che è nell'archivio del collegio, fa ascendere il dispendio annuo del suo istituto a sette od otto mila zecchini, denaro come ivi si legge, in gran parte di forestieri, scarso essendo il numero degli alunni modenesi¹⁷⁷.

¹⁷⁵ Ivi, pp. 21, 40.

¹⁷⁶ Se ne trovano note sparse. Il giorno 11 luglio 1756 scrissero dal Collegio al signor Venturi di Parma "si serva pure di chiamare alle vacanze il Signor Nipote, ma mi permetta il dirle, che l'esempio di tant'altri andati alle vacanze m'insegna, che, i giovani vi anno perduto moltissimo" (AsFSC, 21.4.2, alla data). Il giorno 8 settembre 1762 il conte Giovan Francesco Cremona partì con suo padre per andare in vacanza "ma partì con dispiacere almeno apparente per la difficoltà, che prova di doversi rimettere alla soggezione del Collegio" (AsFSC, 24.1.2, p. 11).

¹⁷⁷ Ne fa un accenno anche Dallamano: "Noto qui [maggio 1768], che a motivo degl'aggravi ora fattisi assai sensibili e rapporto ai dazi, e rapporto ai generi aumen-

* Di questo privilegio, che si voleva abolire per metà, scriveva Malmusi ad un ministro, che era favorevole al collegio «non ne parli con Poggi, che è troppo buon uomo» intendendo forse che si lasciasse aggirare dai fermieri generali.

[p. 110]

A Natale per pagare i fornitori, vi è detto che si spesero 1312 filippi. Ad evitare disastri si stimò prudente di aumentare di quattro zecchini annui la pensione dei giovani che si ammetterebbero nel collegio, non alterando però quella di coloro che già vi erano: e forse ad egual motivo si dovette il ritiro di lire 16.220, residuo di un capitale dell'eredità Azzani. Una deroga sovrana alla legge sulle manimorte giunse opportuna nel 1768 per far conseguire alla congregazione, se non altro, la terza parte di un'eredità lasciatale nel 1740 da un Bacchini, essendo morto allora chi ne godeva l'usufrutto. Consisteva la parte pervenuta al collegio in una casa in Modena, che fu tosto venduta per 19.000 lire ad un Borelli, denaro che si rese fruttifero presso il comune; e in tre possessioni, che parimente si vendettero. Ma per le spese occorrenti a conseguire questo lascito, convenne fare un debito di lire 4000 di Modena al frutto del cinque per cento*¹⁷⁸. Fu inoltre gravato il nuovo acquisto di un'annua tassa di lire 457,12 a favore dell'Opera pia di Modena; alla quale il duca assegnò altresì l'importo di due lasciti anteriori di un Sighinolfi e di un Brizzi in pro di confratelli poveri della congregazione.

tatisi nei prezzi si venne in determinazione di accrescere le dozzine ai Convittori, che di mano in mano sarebbero venuti, difatti si sono ristampate le notizie, e si è già cominciato il nuovo sistema, consistendo l'aumento in soli quattro zecchini di più all'anno" (AsFSC, 24.1.2, p. 119). Più tardi, il 5 gennaio 1769, "unitisi nella solita Camera da fuoco nella Casa del Collegio de Nobili" posta accanto alla Sala Grande, il Guardiano informò i sacerdoti di casa "che trovandosi detta Venerabile Congregazione onerata di varj debiti, la soddisfazione de quali non ammette dilazione, e stati contratti negli anni andati calamitosi, e massime per la sussistenza de Mezzadri [la Congregazione] si trova di dover pagare una porzione di grano comprato nella somma di lire quattromila e più oltre il debito del vestiario a non pochi sacerdoti... e gli obblighi di Messe non adempiuti..." (AsFSC, 4.2.1, lettera C, c. 100 r.).

¹⁷⁸ AsFSC, 19.1.1, *Conto del superiore don Giuseppe Boccolari per l'amministrazione da lui tenuta dell'eredità Bacchini, eseguito da Paolo Altiani ducale ragionato, 1774 (1768-1773).*

* Dai documenti archiviali apparisce che le spese per l'eredità Bacchini ascesero a lire 5051, ma in queste si comprenderanno le lire 2000 che si sborsarono per esuberanza di terra ricevuta.

Dai Fasti del collegio impariamo che ordinò il duca Francesco III nel 1768 innovazioni nel vestiario de' collegiali, abolendosi il collare e il tabarro, che in occasione di pioggia verrebbe sostituito da una *rendigotta*, come ivi si legge, egual nome trovandosi dato all'abito che indossarono per la prima volta que' giovani il 17 di dicembre di quell'anno interve- [p. 111] nendo colla spada al fianco ad un'adunanza degli accademici Dissonanti nel palazzo ducale: ma la spada, dice il programma del collegio che allora si pubblicò, «era assicurata a scanso di equivoci». È poi notato ivi che era «di princisbecco dorato». Va ricordato a questo luogo che soppressa nel 1767 la chiesa di S. Lorenzo, il collegio passò sotto la parrocchia del duomo, rimanendovi sino al 1786, quando fu assegnato a quella di S. Biagio del Carmine.

Nel Boccolari s'era venuto concentrando, dopo la sua elezione a vice-superiore, una parte notevole dell'amministrazione del collegio: vie più perchè continuava la salute del Malmusi a declinare. Che anzi sentendosi esso prossimo al suo fine, radunati il 12 di gennaio del 1769 intorno a se i preti della congregazione, rinunziò esso al Boccolari gli uffici suoi nell'università, nella congregazione e nel collegio¹⁷⁹. Ci rimane la lettera colla quale dal Poggi veniva questa notizia comunicata al Bagnesi, e per mezzo di lui, al duca¹⁸⁰, rendendo conto al tempo medesimo di quanto aveva egli stesso operato durante la soprintendenza affidatagli. Chiedeva poi confermata la nomina del Boccolari, al quale diceva dovuto il miglioramento verificatosi negli ultimi due anni nel collegio, ove gli alunni erano cresciuti sino al numero di 58. Il qual fatto ci fa accorti che in un notevole decadimento doveva esser venuto il collegio, essendochè non guari tempo innanzi vi si trovassero oltre a cento alunni. Rispondendo, affermava il Bagnesi che molta parte prendeva il duca alle disgrazie del Malmusi, e approvava al tempo medesimo che gli venisse sostituito il Boccolari, che «così prudentemente, e con approvazione universale

¹⁷⁹ AsFSC, 24.1.2, p. 122.

¹⁸⁰ In ASMO, ASE, Collegio dei Nobili, b. 2, "Poggi C.te Camillo", è presente una serie di lettere tra il Conte Poggi e il ministro Bagnesi riguardo le dimissioni del Malmusi e la nomina a rettore di Giuseppe Boccolari.

disimpegnava le incombenze addossategli». Un mese appresso venne a morte il Malmusi. Dotto uomo com'era, aveva pubblicato per le stampe alquante scritture sue, tra le quali l'«Analisi del quaresimale del padre Segneri» della qual'opera si fece una terza edizione in Milano nel 1845; e un «Avviamento allo studio della storia», del quale si ha nell'archivio del collegio un esemplare postillato da servire per una seconda edizione¹⁸¹.

Come aveva fatto il fratello di lui a favore dell'ordine de' Minimi al quale era ascritto, così egli molto fece in pro della biblioteca del collegio, che fu da lui accresciuta di molti libri. Si adoperò poi a fare che la congregazione le rinnovasse il locale ov'era collocata spendendovi 1.354 lire, e che un don Giuseppe Dallamano la provvedesse di cataloghi¹⁸². In gran parte a dispendio suo, ebbe luogo nel 1766

¹⁸¹ Malmusi 1768. L'opera storica citata è *Saggio d'istoria compilato per uso dei principianti*, 3 tomi, Modena 1765; l'esemplare postillato non è stato rinvenuto ma è possibile che si trovi nella biblioteca del Liceo Muratori (Fondo Antico, invv. 11204-11206).

¹⁸² “Nel principio di quest'anno [1762] pure il Sig.r Superiore [Malmusi] intraprese il risarcimento della libreria di Casa con fare eseguire il presente disegno delle scanzie, ed il metodo che ora si vede per la distribuzione de libri, dei quali si sta facendo l'inventario per renderli servibili a chiunque voglia aver impegno di studiare; la medesima libreria ora ridotta nel migliore possibile regolamento è degna d'essere veduta da chiesia, e si prega di vederla sempre più perfezionata nel buon gusto dei libri medesimi, stante lo zelo, e la premura dello stesso Sig.r Superiore dal quale vien fatta la spesa” (AsFSC, 24.1.2, p. 3). A proposito del lascito nella stessa memoria si legge: “Oltre per la dottrina sacra, con la quale a tutti si prestava nei varj modi del suo virtuoso operare aveva arricchito, ed ornato il suo ingegno di molt'altra erudizione colla lettura assidua di Oratori, e Poeti, e Trattatori di varia storia critici, ed antiquarj, come può vedersi nella raccolta dei molti libri, di cui si era provveduto, e dei quali nella maggior parte molt'anni prima della sua morte arricchì questa nostra Libreria col toglierla pure dalle tenebre di un'oscura confusione, facendola rassettare, e distribuire in miglior ordine, oltre di averne fatto seguire l'adornamento conveniente, come al presente si trova, avendola ora in morte pure accresciuta del restante de suoi libri (...)”. (AsFSC, 24.1.2, pp.127-128). Per la biblioteca antica fino alla sua dispersione si veda no Bellei, 1987; Dallamano 2018, pp. 208-210. I cataloghi compilati da Dallamano, salvati dalla dispersione e recuperati dal rettore Bonaventura Corti, danno conto della consistenza antica della *libreria* appena prima dell'età napoleonica. In essi i volumi sono stati ordinati per autori (*Indice dei libri esistenti nella libreria della Congregazione della B. V. e San Carlo messo con ordine alfabetico dei cognomi dei loro autori l'anno 1763*) e per materia (*Indice dei libri esistenti ... posto per ordine delle materie, che ne*

la consecrazione della chiesa di san Carlo, che al tempo di lui poté ottenere alcuni buoni lasciti, quello tra gli altri di 10.000 lire fatto da un Grassetti all'altare degli apostoli¹⁸³, se però a questo non fece ostacolo, come se n'ha indizio, la legge sui lasciti alle mani-morte*. Il Malmusi stesso nelle ultime sue volontà le donava un capitale per la celebrazione, coi frutti che se ne trarrebbero, di cento messe annue. Rifabbricando la casa Azzani, condusse egli a compimento il portico del collegio, rimanendo anche allargata la strada, come accadde del pari di quella del san Carlo, quando nel 1764 venne levata la colonna sulla quale era la croce della pietra¹⁸⁴. Quattro botteghe poterono farsi allora su quella strada nel luogo dov'era il refettorio, che fu trasportato altrove.

[p. 113] Alla memoria del Malmusi offrirono i suoi alunni un tributo di composizioni poetiche, coll'elogio di lui che fu recitato dal marchese Maurizio Gherardini. Tra i verseggiatori ci limitere-

medesimi si trattano a maggior profitto degli studiosi, 1765). Del ritrovamento di questi due volumi diede notizia lo stesso rettore Corti scrivendo a G. B. Munarini, ministro degli Affari Esteri, il 16 maggio 1787 (*AsFSC*, 13 *segn.* 1, c. non num.).

¹⁸³ Il Grassetti a cui si fa rimento è il conte modenese Nicolò, che lasciò la detta somma di denaro nel 1764 “per adempimento della disposizione” di Tommaso Grassetti, ex convittore, sacerdote della Congregazione, nonchè suo parente, che aveva lasciato l'Altare degli Apostoli proprio erede universale nel 1739 (*AsFSC* 24.2.1, pp. 211-212).

¹⁸⁴ “Questa casa Azzani nell'anno 1763 dovette perdere parte di sito in occasione del nuovo Portico nell'allargamento della strada Maestra; per questo danno la Ser. ma Ducal Camera sorsò alla Congregazione L. 10910 quali s'impiegarono in seguito nella fabbrica della detta Casa accresciuta dell'appartamento superiore per terminare la quale furono sorsate altre L. 4000 del Sig. D.r D. Giuseppe Malmusi con la obbligazione accennata a car. 280 e di più L. 2080 del Sig. D. Giuliano Rovatti vedi a car. 337” (*AsFSC*, 24.2.1, p. 33). La colonna della croce della pietra, vicina all'angolo del portico, “della quale ne parla il Vedriani nella Storia di Modena Tomo secondo e cart. 633, accennando il medesimo, che prima vi era una Capelletta erettavi per essere stati sepolti molti cadaveri in un Pozzo, che anticamente era in tal sito”, fu tolta il 27 aprile 1764 (*Ivi*, p. 51).

* Nelle carte della famiglia Grassetti nell'archivio estense è ricordo della facoltà concessa nel 1708 ad un Grassetti (don Tomaso) di alienare beni di fidecommesso del valore di 4 mila scudi «affine di acquistare una comoda e stabile villeggiatura ai collegiali». Ed è probabile che di quel denaro si valesse in parte il Reggiani per la compra del casino e delle terre a Bomporto.

mo a ricordare i nomi illustri di Girolamo Lucchesini, d'Ippolito e di Giovanni Pindemonte, il quale nel seguente sonetto tradusse un proprio epigramma greco¹⁸⁵.

Pastori, a che stupir se l'onda mesta
Del rio con flebil suon bacia le sponde?
S'ogni fior langue, e sol s'erger funesta,
Del cipresso feral la trista fronda?
Se fin gli armenti un vivo duol confonde,
Chè l'erba molle a lor rassembra infesta?
Se il monte e il piano atro squallor funesta,
E il riso genial fugge e s'asconde?
Dafni morì! Quando ei vivea l'amore,
Ed il piacer gli passeggiava a lato:
Ma il suo morir cangiò la gioia in lutto.
Sì; qualor su noi brilla il sole, il prato
Ride e il colle; se tramonta, il tutto
Squallido copre e taciturno orrore.

II.

Tempestoso fu il governo del successore del Malmusi, quantunque gli fosse largo di protezione il ministro Poggi, antico alunno del collegio. Ma ebbe esso contrario il marchese Gherardo Rangoni, segretario di stato, uomo di più autorità, la quale venivagli ancora accresciuta dalla protezione ch'ei largiva agli studiosi, da lui adunati sovente in privata accademia, cultore essendo pur esso de' buoni studi.

[p. 114] Se prospere non ritrovava il Boccolari le condizioni del collegio, aveva pur esso, siccome dicemmo, avuto parte larghissima nella direzione del medesimo, che poi in più tristo stato economico fu da lui lasciato, siccome saremo per dire. Della qual cosa nondimeno a lui non può darsi intero il carico, essendochè a dispendii

¹⁸⁵ Nascimbeni 1901.

straordinarii venisse egli astretto per impensati accidenti, e per opera del governo ducale.

Ci rimane il bilancio della congregazione* nell'anno in cui moriva il Malmusi (1769), che fu sottoscritto da esso Boccolari. Vi si legge che l'asse della medesima, derivato per eredità in suo favore, produceva un annuo reddito di lire 38.626: che col frutto dei capitali giungevano a lire 42.422 (italiane L. 15.100,36). A questi redditi troviamo contrapposte le spese della congregazione per funzioni sacre, pei confratelli e pei sacerdoti, pel mantenimento delle scuole pie, più lire 1.500 per paghe ai professori dell'università: ascendendo il dispendio totale a lire 54.028, senza che venga indicato come si provvedesse all'esuberanza delle spese sulle rendite. Ma forse non si trovavano queste indicate per intero. Nulla vi si dice circa il collegio, al quale sarà bastato quanto ritraeva dalle dozzene de' convittori, e da qualche reddito proprio. I registri archiviali ci mostrano poi che da 61 convittori che in quell'anno 1769 erano in collegio (tassati in diversa misura) si ricavano lire 61.656, che sarebbero 23.429,28 in moneta italiana. Tre mila di più se ne ebbero nell'anno successivo, diminuendo poi a 57.114 nel 1771. Si ha nell'archivio del collegio un altro [p. 115] conto riguardante quell'istituto soltanto, e questo accusa di negligenza la precedente amministrazione, che pare non curasse abbastanza l'esazione dei crediti del collegio verso famiglie di convittori, ascendenti alla non lieve somma di 28.000 lire (oltre 10.000 franchi). Troviamo debitrice la famiglia del cardinal Fantuzzi di 3118 lire, i Porro di Vicenza di 4189, i Raimondi di 2013, i Sanseverino di 3968, i Frosini di 1764, e, a tacer d'altri, i tedeschi Taufferer e Altems, quest'ultimo di sole lire 460, ma il primo di ben 3435: crediti questi che infermavano le condizioni economiche del collegio, e che probabilmente non si saranno potuti riscuotere se non in parte, e per avventura non dal Boccolari, ma forse dal suo successore, che pose riparo, siccome diremo ai disastri finanziari del collegio.

Il Malmusi cessando dall'ufficio suo non altro denaro consegnò al Boccolari se non 300 lire, essendo però in mano dell'economista lire

* Nella carta da me veduta nell'archivio è detto «del collegio» ma vien chiaro che s'abbia ad intendere della congregazione.

4164 colle quali provveder doveva alle spese giornaliere. Ma rimanevano a pagarsi i residui di quelle del precedente anno (per panni, per medicamenti, per carta, per un'accademia) che sommarono a lire 11.559. A codesti dispendii si aggiunsero quelli pel funerale dello stesso Malmusi, e per l'accademia commemorativa di lui: e questi ascesero a lire 430, comprendendovi l'importo del ritratto che allora si fece fare, e fu pagato lire 122 e 15 bolognini. D'altra parte l'essere allora usciti dal collegio 14 giovani, non ne entrando se non 12 (due de' quali di Lucerna), recava con se una lieve diminuzione di reddito. Nel 1770 per altro tanti furono quelli che terminarono gli studi quanti gli altri che li incominciarono; e si ebbe anzi, come un altro documento archivioale c'insegna, un aumento d'introito sul precedente anno di lire 2.662, derivato, [p. 116] crediamo, dall'accrescimento all'importare della dozzina de' nuovi venuti, mentre avevano pagato quei che sortivano secondo le norme precedenti¹⁸⁶.

¹⁸⁶ Nel copialettere degli anni 1756-1761 è ancora evidente lo sforzo di consegnare i conti e inseguire i collegiali debitori; il conto poteva essere allegato alle lettere con cui si mandavano i libretti per il Carnevale o per l'Accademia di luglio. Le dozzine dei collegiali potevano essere riscaldate anche attraverso una rete di agenti: ad esempio il 2 luglio 1756 il segretario del Collegio scrisse a Lubiana al conte Ausperg mandando il conto e pregandolo di pagarlo in Venezia ad un signor Maffei. D'altra parte lo sforzo comportava anche che si accusasse ricevuta: "Ho ricevuti li 55 Zecchini Gigliati che ho passati a credito della Partita dei Signori Nipoti", lettera al conte Folli di Ferrara del 9 luglio 1756 (AsFSC, 21.4.2, alla data). Gli importi dal 1769 al 1771 riportati qui da Campori, con elementi anche degli anni successivi, vennero annotati con precisione nel *Conto di dare ed avere del superiore dottor don Giuseppe Boccolari* (AsFSC, 19.1.1), compilato nel 1774 dal *ragionato ducale* Paolo Altiani che firmò il registro insieme a Boccolari; ampie e dettagliate note di accompagnamento al registro sono in *ivi*, 19.1.2. Campori forse vide anche un altro registro perché alcune cifre differiscono, anche se sono sfumature: per esempio il funerale di Malmusi costò 560 lire compreso il ritratto che ne costò, da solo, 120. Se le rendite di Congregazione e Collegio sono in sezioni separate, la nota laconica apposta all'inizio della sezione delle spese recita invece: "Spese fatte per il Collegio de Nobili, e congregazione di s. Carlo quali per le gravi difficoltà incontrate atteso il metodo stato tenuto sin qui non sonosi potute separare, e che qui si pongono con quel miglior ordine, che le diligenze praticate hanno potuto somministrare", quasi a premessa dell'evidenza del dissesto. Le descrizioni dell'accademia e della funzione fatta in onore del Malmusi dopo la sua morte, senza notizie riguardo l'aspetto economico, sono invece in AsFSC, 24.1.2, pp. 129-133.

Un aggravio impensato recò alle oberate finanze della congregazione di san Carlo la caduta, che avvenne nel 1771, di quel catino provvisorio che fu posto, come dicevamo, a tener il luogo della magnifica cupola che da prima erasi progettato di fare nella chiesa di san Carlo. E crebbe il dispendio, perchè dopo aver rifatto in forma, se non elegante almeno più solida, quel catino, si volle por mano ad altri miglioramenti nella chiesa: ed esigette a sua volta il governo che, pel decoro della città, alla rozza sua facciata si sostituisse quella che evvi al presente¹⁸⁷. Durarono que' lavori tre anni, e costarono lire 37.414 (11.242 franchi): e salvo 12 gigliati che donò il collegio medico, stette il rimanente a carico della congregazione, che assunse allora un debito di lire 21.054 (7.990 franchi e frazioni) al frutto del cinque per cento. Ebbe per altro in quell'anno 1771 il Boccolari la consolazione di vedere, per sentenza del supremo consiglio di giustizia, assicurato al collegio il frutto di quanto, mercè risparmi fatti in addietro, possedeva indipendentemente dall'asse della congregazione; che era una rendita, libera da oneri, di 1.990 lire di Modena (da cent. 38 l'una). Accadde poi che allora appunto che ferveva il lavoro nella chiesa, venisse offerto alla congregazione l'acquisto di una casa Mariani, attigua ad altre sue; e questo reputandosi opportuno, fu mestieri, per mandarlo ad effetto, di contrarre un altro debito di lire 24.000 (franchi 9.120), dandosi per ipoteca una possessione a S. Cataldo.

Non sembra poi che d'altra parte, come le circostanze consigliavano, si procedesse ad introdurre [p. 117] economie, almeno per quanto avea tratto ai divertimenti. Vediamo infatti che le spese per l'intervento ai balli di corte e all'opera in musica importarono nel 1769 lire 577, e somma pressochè uguale si sborsò nel successivo anno, salendo poscia a lire 729 nel 1771. L'accademia che soleva farsi nel giorno natalizio del duca cagionò nel primo di quegli anni lo sborso di lire 2544, ma oltre passò le 3000 (1140 franchi) nei successivi, comprese, come nota il documento che seguo, le messe per impetrare che non accadessero infortunii ai giovani, e la merenda

¹⁸⁷ Per il crollo della cupola, i lavori successivi e la documentazione relativa alla vicenda dei banchi della chiesa cfr. Dallamano 2018, pp. 203-208.

dei soldati venuti a guardia del teatro. Non occorre spese per le altre rappresentazioni date dai collegiali, ciascuno di quelli che in esse aveva parte contribuendo alle medesime. Se non che da un altro documento, e dal programma a stampa per l'ammissione de' collegiali, s'impara che ancora quei divertimenti ai quali più sopra accennammo tornavano a carico de' convittori, essendosi posta a tal oggetto una tassa fissa in aumento di quanto ciascuno di essi doveva pel mantenimento e per l'istruzione. Pagavano 18 lire (italiane 6,84) pe' divertimenti del carnevale, lire 3 per ogni intervento all'opera in musica, lire 60 per l'accademia nel natalizio del duca; lire 8 sborsava chi recitasse in altre accademie, la metà gli altri. Lire 30 si esigevano per le caccie in villa da chi non fosse provveduto di fucile, lire 25 da chi lo avesse; e serviva questa tassa per l'acquisto delle munizioni, e pel mantenimento de' luoghi della caccia. Chi entrava e chi sortiva dal collegio doveva dare lire 15 alla cappella privata: si pagavano lire 10 (3,80 italiane) per far dipinger l'arma della famiglia su quadretti in legno, molti de' quali ancora si conservano¹⁸⁸. Si rifacevano al collegio le spese per l'andata in villa, per gite, e per altro che occorresse. Avendo [p. 118] poi il collegio ottenuto che i convittori venuti di fuori fossero trattati circa i dazii come i cittadini di Modena, a ciascun forestiere facevasi pagare al suo ingresso cinque lire, per reintegrare, dicevasi, il collegio della spesa per conseguire quel privilegio, il quale del rimanente veniva ad essergli fonte di una rendita, che però non può dirsi ingiusta, perchè se percepiva il collegio assai più che non avesse speso, fruivano gli esteri alla lor volta di un vantaggio non al tutto di poco momento.

Era invece a carico del collegio il regalo solito farsi annualmente ai ministri ducali, consistente in zucchero, e in cere pel valore di lire 479. Segue poi il documento ora citato col far menzione di 12 messe colle quali s'implorava felice il viaggio de' convittori quando anda-

¹⁸⁸ Le armi della famiglia a queste date venivano dipinte in Sala Cardinali. Gli unici oggetti a cui si può riferire la nota di Campori sono i numerosi stemmi in legno contornati da ricche cornici intagliate a giorno e dorate, la cui fattura però si colloca fra il 1690 e il 1715 (cfr. [invv. 0192](#) (rilievo) e seguenti). Nelle note dei registri di conti da cui Campori attinge le notizie economiche non è infatti specificato dove o su che supporto sarebbero state dipinte le insegne di famiglia.

vano in villa, di altrettante per l'apertura della caccia, e di un numero uguale di messe pel ritorno in città.

Da questi ora citati, e da altrettali documenti ci viene dimostrato che sino dai primordi del governo del Boccolari, ad onta dei carichi accresciuti alle famiglie de' collegiali, si trovava il collegio in condizioni tali da poterlo trarre col tempo a ruina, anche pei debiti che la congregazione veniva contraendo. A quelli da noi mentovati due altri se ne aggiunsero nel 1768 e nel 1770, di lire 3.000 ciascuno (1.151,28 ital.) e un terzo nel 1771 che servir doveva all'acquisto di una terra a Bomporto del valore di lire 12.526 (L. 4.806,97 ital.), senza computare in esse le 357 per la gabella dei contratti, e le 46 pel rogito. E sembrerebbe invero che un tempo poco opportuno venisse scelto per quell'acquisto. Al medesimo potrebbe riferirsi una notizia portami da documenti archiviali, che avesse cioè in quell'anno il Boccolari un debito verso il collegio di lire 13.115 (It. 5.033,39) [p. 119] ricevute in più di quanto aveva speso. A non ingolfarci in congetture intorno a ciò, ne giovi credere che ancor non avesse egli reso conto del denaro impiegato nell'acquisto di quella possessione. Che se la cosa non fosse proceduta per questo, o per consimile maniera, potrebbe qualcuno essere indotto a sospettare che avesse invece relazione colla destituzione del Boccolari avvenuta l'anno successivo. Ma perchè di questa non mi venne trovata la cagione, parmi più probabile che sia da ricercarla in qualche opposizione da lui fatta al disegno, effettuato in quell'anno dal duca Francesco III, di separare l'università degli studi dalla congregazione di san Carlo, la quale, come dicemmo, l'aveva fondata. Nè ciò poteva farsi senza portare una grave diminuzione all'asse patrimoniale della congregazione, alla quale e terre e capitali si tolsero, e case pel nuovo fabbricato ove si accolse l'università. Questa, finchè non ricevette in patrimonio proprio, nel successivo anno, i beni dei soppressi gesuiti, si resse pressochè, solo con quanto ritrasse dalle proprietà, state della congregazione. I beni poi tolti ai gesuiti, pel solo lor collegio di Modena sono valutati in un documento dell'archivio comunale, detratti gli oneri, ad un milione ottocento tredici mila quattrocento settantanove lire (589.119 lire italiane), e per tutto lo stato estense a 4.549.558,9,3 (ital. lire 1.629.832,04) comprendendovi i colle-

gi loro di Reggio, di Novellara, di Carpi, di Mirandola, e i beni che avevano a Fabbrico¹⁸⁹. E intorno a questo argomento daremo qualche ragguaglio allorchè diremo delle contestazioni che furono nel 1784 tra l'università e il collegio; qui bastando accennare che venne in quest'anno 1772 esonerata la congregazione dall'obbligo di tener scuole pubbliche, essendosi dati all'univer- [p. 120] sità i beni coi quali alle spese per le medesime si sopperiva.

Perchè poi l'amministrazione della rinnovata università venne affidata al comune, allegando questo una soprintendenza sugli istituti cittadini, elevò nuove pretensioni, che vediamo specificate in un'allegazione, che ci rimane manoscritta. In questa chiedendosi anche un sussidio in denaro, si asseriva che ascendevano le rendite della congregazione a 55.000 lire di Modena, che superavano di 11 mila lire quanto spendevasi. Riescì facile per altro alla congregazione il provare che ad arte o inscientemente, non si era tenuto conto di un buon numero di spese. Pretendevasi inoltre dal comune che assumessero i preti della congregazione uffici gratuiti in servizio dell'università. S'interpose finalmente tra le parti l'autorità ducale, che in quell'anno 1772 obbligò la congregazione a passare anche un'annua somma all'università, in riguardo all'intervento alle sue scuole degli alunni del collegio. Quando poi nell'anno medesimo, derogando il duca alla legge sulle mani-morte, consentì che entrasse la congregazione in possesso di alquanti lasciti, pose patto che erogar dovesse una porzione dei frutti in lavori di fabbriche per l'università: ma furono questi fatti invece dal comune, come appare da una supplica del rettor Corti, che temeva vedersi privato per questo di quelle eredità. Volle anche il duca che alla biblioteca del collegio, la quale dicemmo accresciuta da poco tempo, e riordinata, potessero intervenire gli scolari dell'università, e che cessasse perciò allo stato il carico di somministrare libri al rinnovato istituto, dopo uno sborso di 1000 zecchini allora per tal uopo da lui ordinato, da farsi per un quarto dalla Camera ducale, per un altro quarto dal

¹⁸⁹ La Compagnia di Gesù fu soppressa nel 1773. Il collegio modenese fu incamerato dal duca Francesco III e restituito alla Compagnia nel 1821 per poi essere di nuovo, e definitivamente, assorbito dallo Stato nel 1859 (Amorth 1992, pp. 19-20).

comune, e per la metà dal [p. 121] Magistrato degli alloggi. Le quali cose tutte che venimmo esponendo, e che senz'altro erano pregiudicevoli alle istituzioni governate dal Boccolari, non è improbabile che dassero luogo a proteste sue, o ad opposizioni, che i governi assoluti non sogliono tollerare in pace; e che da questo derivasse la punizione inflittagli. Ma uscendo dalle congetture, ci limiteremo a dire che nel settembre dell'anno 1772, due mesi innanzi alla riapertura dell'università, fu esso destituito dall'ufficio che copriva nel collegio, e che la sopravveglianza sul medesimo, deferita già al Poggi, che forse era giudicato troppo favorevole a lui, fu data al marchese Gherardo Rangoni, allora consigliere e segretario di stato, e che poi, regnando Ercole III ebbe notabil parte, come ministro dell'interno, nell'amministrazione dello stato. E forse era questa una soddisfazione che a lui si dava per l'opposizione incontrata nel riordinamento dell'università, al quale molto aveva egli cooperato, come membro del nuovo magistrato sulla riforma degli studi. Durante il tempo in cui il Boccolari fu tenuto lontano dal collegio e dalla congregazione, dispoticamente si posero le mani sulle sostanze di quegli istituti. Più terre e case si tolsero loro per darle all'università, la qual cosa non si era per avventura riescito a fare per l'innanzi; e si proponeva un affitto generale delle terre, che non so se avesse poi luogo, e un nuovo piano economico pel collegio. In una casa del medesimo si fondò subito un convitto per gli studenti esteri (e s'intende non modenesi) dell'università. Pagavano questi 50 lire all'ingresso nel convitto, e 70 mensilmente: e fu data la sorveglianza sopra di loro ai preti della congregazione di san Carlo. In questo convitto trovo ricordo che nel 1775 erano 17 studenti, tutti sudditi estensi, salvo uno.

[p. 122] Sembra veramente che non altro scopo avesse avuto l'allontanamento del Boccolari se non quello d'introdurre, senza incontrare ostacoli, i mutamenti ora detti, perchè non gli fu dato un successore, reggendosi l'amministrazione, senza titolo speciale, da don Francesco Barbieri in dipendenza dal Rangoni, e perchè, ottenutosi per tal maniera dal governo ciò che voleva, fu riammesso Boccolari nel pristino ufficio, con soddisfazione universale, come disse il Poggi, restituito al tempo medesimo alla soprintendenza del col-

legio. Si affrettò quest'ultimo a chiedere al duca i compensi dovuti pei sacrifici fatti, ma n'ebbe in risposta che s'adoperasse egli stesso ad indurre la congregazione e il Boccolari a sancire col loro voto quanto si era fatto, e si cercherebbe poscia il modo di dare qualche o compenso, od onorificenza: e così si ripeté quando si vollero ancora alcune stanze del collegio in servizio della stessa università, dove già erano ben avviati gli studi, ottenendovi poi, come dice il cronista Boriani, pel primo la laurea un lucchese Boccella, alunno allora del collegio¹⁹⁰. Un documento archiviale ricorda altresì sottoposte a vendita forzata tre case di quello stabilimento nel 1774, che vennero demolite, in servizio forse del fabbricato dell'università. L'importare delle medesime (probabilmente in iscarsa misura) venne pagato al collegio. Ma io stimo che a quell'epoca almeno fosse cessata nel Boccolari (se ve n'era duopo) ogni velleità di contrastare al duca, l'umiliazione sofferta nella privazione degli uffici avendo per avventura smorzato quegli ardori nel sostenere le ragioni del collegio, che in lui potessero già essersi suscitati. E ancora è da supporre che il suo ritorno al pristino grado non sarà stato concesso senza qualche esplicita promessa per parte sua. Noi vediamo anzi rimproverarglisi dal [p. 123] Barbieri nelle sue memorie un atto di cortigiana servilità, che non era in sua facoltà di compiere. Fu detto da noi avere Francesco III destinato ad uso degli studenti dell'università la biblioteca del collegio, ed ora ci convien aggiungere che Boccolari rimesso in carica, per ingraziarsi il duca come assicura il Barbieri (se non fu per un patto convenuto), gli donò quella biblioteca, senza consultare la congregazione «per cui, dice il Barbieri, per voler essere indipendente dovette in processo di tempo uscir dal collegio»: la qual cosa stiamo per raccontare; come avremo a tener parola più tardi della dispersione di quella biblioteca, che rimasta intanto nel collegio, fu poscia trasportata all'università¹⁹¹.

¹⁹⁰ *Memorie Istoriche di questa Città di Modena Raccolte da me Gioseffo Boriani*, in BEU, mss. Sorbelli, n.1699 (Cronache modenese del XVIII sec.).

¹⁹¹ L'annotazione a lato del manoscritto del Dallamano recita: "la suddetta libreria fu ceduta alla riformata Università dal Superiore Boccolari senza dipendere dalla Congregazione solito suo contegno di voler avere indipendenza, e dispotico di tutto, per cui si meritò di essere cacciato fuori di casa", ma fu scritta da un commen-

La rinnovata fortuna del Boccolari non ebbe lunga durata; ma non avendo io trovato speciali notizie che abbiano tratto al tempo corso tra la prima e la seconda uscita di lui dal collegio, mi è tolto di produrre indizii sui motivi che cagionarono questa seconda. Potrebbe pensarsi che derivasse dal crescente dissesto finanziario del collegio, di cui diremo più oltre: al quale non seppe far argine il Boccolari con una opportuna diminuzione delle spese¹⁹².

Che in queste invece si eccedesse, ci sembra trovarne un indizio in un fatto ancora di non grande importare; nell'assegno cioè di 430 lire mensili (se non è errato il documento dell'archivio del collegio donde trassi questa notizia¹⁹³) da lui consentito ad un Giuseppe Salomoni, maestro di ballo, a carico del quale rimaneva per altro il suonatore. E questo pesò a lungo sull'erario di quell'istituto, perchè, essendo poi il Salomoni divenuto cieco, fu mestieri pagargli in sin che visse una pensione, avendosi al tempo medesimo un altro maestro per gli alunni¹⁹⁴.

[p. 124] Innanzi di accennare agli avvenimenti pei quali il rettore Boccolari ebbe a lasciare il collegio, non è da passare sotto silenzio che fra i 136 alunni che al tempo di lui entrarono in esso, non mancarono, come per l'innanzi gli oltramontani, e fu tra questi anche un inglese di Yorch, che nomavasi Crathorn. Tra gl'italiani che vennero poscia in fama nominerò Carlo Forciroli, Giacomo Munarini, Girolamo Polcastro, due Severoli, rinomato cardinale uno di essi, che in collegio aveva titolo di arcidiacono, e che senza il *veto* dell'Au-

tatore successivo. Dallamano 2018, p. 106 nota 75. Si veda [AsFSC, 10.2.35](#), *Recapiti spettanti alla Cong.e di S. Carlo...*, documenti di Poggi, Bagnesi e del Magistrato degli Studi sulla cessione della Libreria del 10 novembre 1772, cc. non num.

¹⁹² Si vedano i commenti in [AsFSC, 19.1.2](#), *Conto del dare ed avere del Superiore Boccolari*.

¹⁹³ In [AsFSC, 13 segn. 3](#), *Polizze delle Autorità - "Cose disparate" 1775-1798*, n. 1, c. 1, si parla di 15 zecchini al mese.

¹⁹⁴ Il 26 settembre 1794 il rettore Bonaventura Corti scrisse alla segreteria del Duca che era necessario "accomodar Salomoni, il quale dirà sempre d'esser abile, come lo diceva nel passato Inverno mentre urtava da tutte le bande", preoccupato di doversi trovare a stipendiare due o tre maestri e i relativi musicisti in un momento in cui era vitale rivedere ogni voce di spesa. Si vedano anche le lettere successive. ASMO, ASE, Collegio dei Nobili, b. 1, fasc. 10, c. 70 r. e v.

stria, sarebbe stato papa, generale l'altro negli eserciti italici*, come lo fu Luigi Peyri. Va notato ancora che un maggior numero di alunni si sarebbe potuto avere, se il Rangoni non avesse rifiutati quelli che provenissero da altri collegi. Molti di quelli tra i collegiali venuti poscia in nominanza o per istudi, o per dignità conseguite, e che al tempo del Boccolari incominciarono gli studi loro, insieme ad altri dell'epoca del Malmusi, presero parte alle rappresentazioni teatrali e alle accademie del collegio. In una di queste ch'ebbe luogo nel 1774 in onore di Antonio Casali, educato già nel collegio, e assunto allora al cardinalato, tra le poesie che vi si recitarono, e che si hanno alle stampe, una italiana fu scritta dall'inglese or nominato¹⁹⁵. Un altro antico collegiale, che vestì pur esso la porpora, cioè Guido Calcagnini, s'ebbe il 25 di maggio del 1777 un'accademia colle sue lodi¹⁹⁶. Non lascerò poi senza ricordo un passo dei Fasti del collegio, già citati, dal quale s'impara che l'imperatore Giuseppe II, che viaggiava a quel tempo per l'Italia, visitò il [p. 125] collegio in compagnia del principe ereditario Ercole d'Este. Col Boccolari, ito con tutti i suoi giovani a riceverlo sulla porta d'ingresso, s'intrattenne esso di molte cose risguardanti gli studi del collegio, chiedendo notizie circa il vitto ed altro. Volle sapere il nome de' cardinali de' quali s'avevano i ritratti; e quando gli si mostrarono quelli di tedeschi stati qui in educazione, si fermò specialmente ad osservare quelli di Carlo Altems vescovo di Gorizia, e del Perlas di Rialp, del quale disse: «quello era un bravo ministro».

Veniamo ora a chiudere questo capitolo colla narrazione della catastrofe che allontanò definitivamente dal collegio il Boccolari; e della quale fu autore Gherardo Rangoni, che notammo aver forse avuto gran parte nel procacciargli il castigo al quale più addietro accennavamo. Fino da quando assumeva Boccolari nel 1769 la dire-

¹⁹⁵ Casali 1774.

¹⁹⁶ Calcagnini 1777.

* Que' due valentuomini, al par di altri, furono ommessi nel catalogo a stampa dello scorso secolo. Vi sono soltanto Carlo e Lodovico Severoli: Antonio e Luigi sono poi nominati tra i collegiali nel *Giornale Modenese civile ed ecclesiastico* per l'anno 1775.

zione del collegio, già da più tempo erano discordie tra i preti della congregazione. Quel don Violi, le relazioni del quale col Bagnesi furono a suo luogo da noi avvertite, abbandonava poscia (nel 1776), per cotali dissidii, la congregazione, imitato in questo nel successivo anno da un don Braidì, come si ritrae da una lettera scritta il 4 di luglio del 1777 dal Boccolari, nella quale dà egli conto di un suo colloquio col duca Francesco III, da lui comunicato alla congregazione a tal uopo convocata. Era egli andato dal duca per invitarlo ad un' accademia; gli espresse da prima il principe la sua soddisfazione pel credito che godeva il collegio, anche negli altri stati italiani, come lo dimostrava il copioso numero degli alunni, ma toccò poscia il grave argomento dei dissensi intestini, biasimando il contegno di alcuni preti della congregazione in discordia cogli altri; e dicendosi conscio [p. 126] che vi fosse chi trascurava l'adempimento de' proprii doveri, *e la subordinazione a chi regge e governa*: (cioè ai ministri suoi, come sembra da intendere). Ordinava pertanto che venissero espulsi i recalcitranti, ancorchè, si trovasse che tali fossero tutti. Rispose Boccolari dicendo che quattro de' suoi preti già si erano levati dalla congregazione, e che altri, i quali non volevano stare alla legge, non parevano alieni dal seguirne l'esempio. Queste cose comunicando Boccolari ai congregati, dichiaravasi deliberato a procedere contro chi fosse ritrovato colpevole d'infrazione alle leggi, e che intanto erano da riguardarsi come esclusi dalla congregazione il Violi e il Braidì. Del primo di essi sappiamo che ebbe uffici nell'università, e che, quando venne a morte, fu chiesta facoltà al duca di seppellirlo nelle tombe della congregazione; la qual cosa non so poi se avesse luogo. Ed oltre questi due è ricordo di un don Paolo Mainardi uscito già dalla congregazione, nella quale volle il Rangoni, nell'anno or ricordato o nel seguente, che venisse riammesso colla precedente sua anzianità, destinandolo in pari tempo a ministro del collegio coll'assegno di lire 720, computato il vestiario: e come ministro appare poi notato nel calendario di corte del 1778¹⁹⁷. Ciò che siamo venuti esponendo ci mostra vulnerate le condizioni della congregazione, e

¹⁹⁷ Don Giacomo Violi, maestro del Collegio e Lettore di Teologia Morale, confessore, quando uscì di congregazione divenne bibliotecario dell'Università degli Studi (Dallamano 2018, p. 113). Per don Paolo Mainardi cfr. *ivi*, p. 114.

insieme che non aveva fatto buona prova l'ingerenza nell'amministrazione di quell'istituto delegata a ministri ducali. Serviva questa, più che ad altro, a suscitare partiti ostili tra loro, e tutti più o meno avversi all'autorità mal sopportabile di un estraneo. L'allontanamento di coloro che erano reputati autori di que' dissidii, non recò se non una sosta a mali che avevan messo troppo salde radici. A levar questi il Rangoni non reputava atto il Boccolari, e faceva replicate istanze acciò venisse licenziato, allegando ancora il disastroso stato delle finanze del collegio: e ottenne egli allora quel prestito di 2000 zecchini (ossia 60.000 lire di Modena) che Francesco III gli accordò con chirografo del 4 di febbraio del 1777. Fu questo prestito concesso al frutto del cinque per cento, da restituirsi in tre anni: ma i debiti sommavano a 93.851 lire (fr. 35.733, 38) onde molti di essi rimasero tuttavia insoluti, e mancava poi modo di provvedere ai granai e alle canove ch'erano vuote, come Rangoni scriveva. Fece il Rangoni valere a' suoi fini anche il lagrimevol caso della morte avvenuta in poco meno di 50 ore di due collegiali, per rinnovare l'accusa d'inefficienza nel Boccolari, chiedendo fosse mandato in qualche parrocchia fuori di città (lettera del 25 di gennaio 1777). L'acrimonia del segretario di stato, che giunse persino a chiedere di rinunciare alla soprintendenza del collegio, se non venisse contentato nel suo desiderio, era probabilmente derivata dalla mala volontà verso di lui de' preti della congregazione, che nelle sue lettere egli dice insofferenti del giogo loro imposto (di dipendere cioè da un ministro che, a differenza del Bagnesi e del Poggi, non era ad essi favorevole). Nè meno gli erano avversi i collegiali, postisi in fermento per l'espulsione di uno di loro, un Barbò, da esso ordinata, come si legge in una lettera del Rangoni stesso, che termina col dire «senza rimedii forti tutto rovinerà»; e che non voleva rimanere più oltre, tra que' fastidii. Pochi giorni innanzi aveva egli scritto al duca accusando Boccolari di negargli obbedienza, di fargli opposizione, e di alienargli l'animo dei giovani, già fatti incorreggibili, com'ei diceva, pel lungo uso dell'innobbedienza. Giungevano essi sino a motteggiarlo, non per questo [p. 128] puniti dal rettore, che a sua volta mancava al debito suo di svelargli i disordini, che erano poi evidenti. Proponeva perciò che venisse licenziato, e se gli sostituisse o un Danti, o il Corti, ret-

tore a quel tempo del seminario di Reggio. Da Milano rispondeva, a nome del duca, il Bagnesi, tuttavia protettore del Boccolari, che nei collegi di Siena, di Parma, di Milano il mutamento dei sistemi di governo aveva prodotto la decadenza loro, e che il vescovo di Reggio non avrebbe lasciato partire il Corti; consigliava pertanto che per mezzo del medico Araldi si cercasse d'indurre a sommissione il Boccolari. Ma rispondeva il Rangoni che due preti avevano, per incarico suo, tentato una conciliazione, e non erano riesciti. Ottenne egli allora la facoltà di licenziare quel rettore, ma occorsero poi nuove istanze del Rangoni con lettera sua del 20 di agosto perchè la cosa avesse effetto. Aveva proposto Bagnesi che, a togliere ogni apparenza di biasimo al Boccolari, se gli concedesse una patente di teologo ducale, che mandò allora al Rangoni, e che infatti è ricordata nella patente di nomina del suo successore, e se gli assegnassero 2000 lire dalla cassa del collegio, finchè non fosse provveduto di altro officio. Il Rangoni però, che non aveva potuto conseguire di allontanarlo da Modena, teneva già in pronto per lui la parrocchia di S. Bartolomeo, essendo riuscito ad ottenere ch'esso medesimo chiedesse di rinunciare l'officio di rettore. Cercò da prima Boccolari di poter abitare, come per l'innanzi, nel collegio, ma n'ebbe un rifiuto, allegandosi che ne verrebbe detrimento alla disciplina, per l'affezione che i giovani avevano per lui. Andò egli stesso, il Rangoni, al casino del collegio di Bomporto ad annunziare la demissione del Boccolari, presentando come amministratore [p. 129] provvisorio dell'istituto don Francesco Barbieri. Pessimamente fu accolto quell'annunzio dai giovani che molto erano affezionati a quel prete, fors'anche a cagione della soverchia sua indulgenza. Il cronista Boriani aggiunge anzi che vi fu sollevazione nel collegio in favore del dimesso rettore (così lo chiamava nelle sue Memorie il Barbieri): e che molti degli allievi uscirono allora dal collegio*. Ma, sbolliti gli sdegni, apparve manifesto a chicchessia che, quantunque non andasse per avventura scevro da passione quanto il Rangoni allora operò, provvide senz'altro quel mutamento allo scampo di un istituto che andava incontro a rovina.

* Dai calendarii modenesi da me veduti, apparisce che numerava il collegio nel 1775 novantuno alunni, e nel 1778 sessantadue.

Ecco ora come don Domenico Violi, che dicemmo essere stato licenziato dal collegio, dov'era catechista e confessore, non senza qualche indizio di soddisfazione annunciava con una sua lettera, del 30 di settembre ad un Giuseppe Rovatti la demissione alla quale ora accennavamo. «Il Dottor Boccolari Domenica 22 corrente ebbe ordine supremo di dovere partire in 3 giorni dal Collegio, come ha fatto, e tutte le sue glorie, poveretto, si riducono ad essere stato dichiarato Teologo di S. A. S. senza pensione, e dovere pagare la patente di d.a onorificenza, che sento costerà più di L. 100». Dicemmo per altro che il Boccolari non ebbe solo una patente, ma una parrocchia altresì; e questa la tenne egli sino alla sua morte avvenuta nel 1789, contando allora 59 anni. È da sperare che più proficua sarà tornata l'opera sua come parroco, di quella da lui spesa nel dirigere un istituto di educazione¹⁹⁸.

¹⁹⁸ La corrispondenza di Camillo Poggi con Milano e a seguire, di tutt'altro tenore, le lettere, relazioni, conti, indagini e denunce dell'operato del Boccolari e del dissesto finanziario del Collegio a firma Rangoni, sono in ASMO, ASE, Collegio dei Nobili, b. 2, rispettivamente fasc. VIII "Poggi C.te Camillo Soprintendente Governativo al Collegio dei Nobili 1766-1775" e fasc. IX, "Rangoni M.se Gherardo 1776-1779". In questa posizione si trova anche la lettera del Boccolari, datata 24 agosto 1777, inviata al Duca residente a Milano, nella quale si lamenta delle sue dimissioni forzate, chiedendo una pensione per le fatiche passate oltre ad altre richieste.

CAPITOLO V.º

Epoca 1º del rettorato di Bonaventura Corti (1777-1798)

Nel libro manoscritto dei «Partiti della Congregazione di S. Carlo» del quale ho copia, si ha che il 22 di ottobre del 1777 dal vice-rettore don Francesco Barbieri venne radunata la congregazione per comunicarle una lettera del Rangoni che annunziava eletto dal duca a guardiano della congregazione, e a rettore del collegio don Bonaventura Corti di Scandiano [tav. 11]; soggiungendo che tenevasi sicuro del concorso che avrebbe prestato la congregazione a cotale determinazione del duca. I preti allora «sempre rassegnati alle sovrane disposizioni, ed attesa la notoria abilità e merito del destinato soggetto» accettarono la proposta, congratulandosi col Corti, intervenuto a quell'adunanza. Confermavasi dal duca il Barbieri nell'ufficio di vice-rettore. Ci vien chiaro da questo fatto che al tutto era venuta meno nella congregazione la libertà delle elezioni, della qual cosa si avevano per altro precedenti dimostrazioni. Per avventura se libera fosse stata la scelta, io stimo che sarebbe caduta sul Barbieri, che bene conosceva le condizioni della congregazione, e che in effetto molto coadiuvò il Corti nelle riforme che intraprese. Non [p. 131] era poi il Corti stesso senza timori sull'accoglienza che gli verrebbe fatta, trovandosi in una lettera da lui, durante le trattative per la sua venuta a Modena indirizzata al Rangoni, che chiedeva gli si desse piuttosto che il titolo di superiore, quello di vice-rettore, che sembrasse dinotare un ufficio temporaneo e non definitivo, per mettersi, com'ei scriveva, «in qualche modo a coperto coi sacerdoti della congregazione, i quali saranno forse miei dichiarati nimici». Ma questo timore fu vano. Nessuno vorrà poi negare che l'offesa recata allora alla libertà del voto non tornasse d'immensa utilità all'istituto nostro. All'opera riparatrice che ad esso occorreva nessuno poteva infatti stimarsi più addatto del Corti che, dotato di mente arguta e calcolatrice, usa ad affrontare i problemi più astrusi della Natura, s'era agguerrito ad affrontare gli ostacoli che s' incontrano da chi si

ponga ad impresa che si tolga dal comune. Giungeva egli a Modena in età di oltre 48 anni, essendo venuto già in rinomanza per le belle scoperte circa la Tremarella, e gli animali della più esigua specie, e per altre dotte investigazioni di cose naturali, che qui non è il luogo di venire enunciando¹⁹⁹. Fu egli il più erudito e il più famoso fra i rettori del collegio, alquanti dei quali, e prima e dopo di lui, furono uomini non mediocrement colti: ma la fama del Corti si estese per tutta l'Italia, ed anche oltremonte. Essendo stato il Corti rettore del collegio di Reggio, non aveva mestieri d'indugiarsi a far studio de' modi più confacenti al governo di un istituto educativo; grave per altro gli riescì il togliersi alle abitudini sue studiose. Ai danni pecuniarii che la cessazione di diversi uffici che aveva in Reggio gli cagionava, apprestò il duca Francesco III qualche [p. 132] compenso coll'aumentargli lo stipendio dovutogli dalla congregazione sino a lire 3000 di Modena (che sarebbero ora quasi 1113 italiane), e col nominarlo rettore, e professore dell'università²⁰⁰.

¹⁹⁹ Corti 1774. [Bonaventura Corti](#) (1729-1814), destinato a diventare una delle figure chiave della storia del Collegio, lasciò una messe di scritti che consentono la fotografia di un'epoca tormentata; del suo operato rimangono un considerevole numero di documenti fra carteggi amministrativi, testimonianze dell'attività per il collegio, carteggi con l'amministrazione modenese, frammenti di cronache, accademie e altri interventi più propriamente legati alla vita dei collegiali. Dal rettorato di Corti in poi l'archivio corrente iniziò ad essere disciplinato fin dal suo accumulo. Il suo ritratto è presente nelle collezioni del Collegio ([inv. 0283](#)).

²⁰⁰ "Che dell'anno 1777 [il sottoscritto Bonaventura Corti] fu costretto per ubbidire agli ordini del ex duca di abbandonare la propria città e collegio ove era istallato, e con discapito anche nella salute prepa(rarsi alla Carica di Superiore e Guardiano anzidetto [del Collegio dei Nobili]" ([AsFSC](#), [13 segn. 2](#), p. 29). Sono numerose le testimonianze di una obbedienza *oborto collo*: "Dovetti ubbidire. Lasciai dunque forzatamente l'impiego del pubblico Collegio di Reggio... abbandonai i miei carteggi filosofici, che teneva a Parigi, a Londra, a Ginevra ecc., e venni a seppellirmi a Modena il giorno 15 ottobre 1777" (de Brignoli 1834). Si veda anche quanto scrisse Claudio Formigini, convittore alla fine dell'Ottocento: (...) mi si permetta trascrivere quanto del suo Rettorato lasciò scritto il suo amico Gian-Battista Venturi, tanto più perchè l'autore della Storia di Scandiano ci porge importanti notizie omesse in parte dal Campori nella sua Storia del Collegio di S. Carlo. «Il Collegio trovavasi allora (1777) in uno stato di deplorabile economia e di interna perturbazione che ne minacciavano il discioglimento. In siffatto pericolo il Signor Marchese Gherardo Rangone, nome sacro alle severe Muse non meno che al governo degli Stati Estensi, cercando persona a cui meglio affidare quella scomposta famiglia volse, oserò dirlo! non senza mia indi-

Il Corti medesimo, in una Memoria che ci verrà citata, afferma che ritrovò il collegio gravato di un debito di pressochè 9000 zecchini* sprovveduto di mobili, e specialmente di letti e di biancheria: e mancava al tutto di grano. Molto senno e grande industria gli occorsero per recar riparo gradatamente ad una così grave condizione di cose: nè poco gli giovò quella fiducia che seppe ispirare a chi ebbe a trattare con lui, onde gli venne fatto di concludere affari vantaggiosi al collegio. Ponendo poi mano, esperto com'era negli studi di agronomia, a redimere dal deperimento in cui erano venute le terre del collegio, vi crebbe pascoli e bestiami, le liberò dai vermi infesti alle messi, e fece porre in esse ben 10000 piante. Gli riuscì pertanto di vendere due possessioni dell'eredità Avogadri che, pel tristo stato in cui le trovò, nessuno per l'innanzi aveva voluto acquistare, e due altre ne comprò per 39000 lire modenesi, le quali, migliorate da lui, vennero poscia valutate 100000 lire di Modena, ossia 38000 franchi.

All'opera indefessa che pose nel restauro radicale delle finanze e dell'amministrazione del collegio si fece adiutore il duca Francesco, assegnando a tal uopo un sussidio annuo di 15000 lire (5718 fr.), quanto cioè percepiva lo stato dagli svizzeri grigioni ch'ei esercitavano qui le industrie loro: sussidio che, ridotto a 10000 lire dal duca Ercole III, durò insino alla rivoluzione del 1796, e non leggermente contribuì [p. 133] a rimettere in fiore il collegio²⁰¹. Intanto troviamo che nel 1780, cedendo un credito che aveva col municipio, potè il Corti estinguere un debito del collegio verso il magistrato del censimento che ascendeva ad 80000 lire nostre (30048,36 fr.). È ricor-

cazione lo sguardo sul Corti. La partenza da Reggio, gli costò sacrifici: ed ommessi più altri la Serenissima Duchessa gli mostrò benignamente il dispiacere di perdere in lui un consigliere fedele negli affari di pietà ed in quelli eziandio del secolo (...)» (Formigini 1882, pp. 8-9; Venturi 1822).

²⁰¹ *AsFSC, 13 segn. 6, Anno VII repubblicano - Germile (marzo-aprile 1799), n. 12, c. 44: secondo questa relazione, stesa più tardi dal presidente Fabrizi, l'ex duca Ercole passava 12.000 lire.*

* In questo debito erano compresi i 2000 zecchini che dicemmo dovuti al magistrato degli alloggi.

do per altro di un debito di 6000 lire (fr. 2302,64) fatto dal Corti nel 1783.

Al tempo in cui venivasi egli industriando di levarsi di dosso quelle preoccupazioni che le strettezze economiche sogliono ingenerare, molto occupavasi altresì nel migliorare i metodi educativi insino allora seguitati; e curò principalmente che lo studio della patria favella, ben procedente nelle classi più anziane dei convittori, più per tempo incominciasse, cioè dalle scuole inferiori, dove era curata soltanto la lingua latina. Maggior tempo volle poi destinato agli studi della storia, della geografia, delle scienze, e ancora della lingua greca. Egli stesso, durante la villeggiatura, dichiarava ai giovani, che n'avevano grandissimo diletto, le meraviglie della Natura, mercè osservazioni microscopiche, e con altre sapienti industrie. E voleva che quelli più innanzi negli anni in certe adunanze accademiche che si tenevano in collegio, leggessero alcun scritto loro scientifico o letterario, de' quali, incominciando dal 1778, si dava conto al pubblico, nei libretti delle rappresentazioni drammatiche de' collegiali. Le dissertazioni che allora si recitarono da que' giovani fanno poi testimonianza della gravità, e della varietà degli studi ai quali intendevano. Fra le dissertazioni di argomento scientifico noteremo quella sull'ottica del marchese Malvasia, quella sul moto e sulle comete di Giacomo Munarini, l'altra del conte Orazio Guicciardi sul fulmine. Girolamo Serra disse dell'uso da farsi delle ricchezze, e un marchese Casati fece dimostrazioni sull'aria in un planisferio da lui stesso preparato. [p. 134] E perchè erano quelli i tempi del Mongolfier, intorno alla invenzione del quale dava ammaestramenti il Venturi agli studenti di filosofia, leggeva il Cicognara, futuro storico della scultura, una dissertazione sull'arte del volare, dandone dimostrazione col volo di un pallone per la sala del collegio «con piacere non ordinario, come dice il libretto, delle più colte persone concorsevi»²⁰². Altri davan saggio de' loro studi di filosofia, di morale, di legislazioni, e concionando sulle idee sensibili, sulla natura degli angeli, e sulla necessità della virtù. Il marchese Alfonso Fontanelli studen-

²⁰² Gandini 1873, vol. 2, p. 214. [Francesco Leopoldo Cicognara](#) (1767-1834), storico dell'arte, si occuperà a lungo della produzione artistica ferrarese.

te di grammatica suprema, come la dicono, dissertò sul diluvio universale, un marchese Airoidi sull'origine della legge mosaica e sulla cosmografia; Girolamo Orti Manara sulla necessità delle spese fatte dalle nazioni per mantenersi agguerrite. Serra e Di Negro, riesciti poscia valenti scrittori, tesserono le biografie di Frugoni e di Chiabrera; mentre un altro genovese, un Doria, lesse quella di Metastasio. In speciali adunanze lodavansi in versi antichi alunni che venivano assunti al cardinalato, o principi estensi, ovvero celebravansi eroi greci o romani. Svolgevasi ancora temi sacri, o letterarii. Talune di cotali dissertazioni sono in francese, lingua nella quale venivano per tempo esercitati gli alunni dall'erudito Lodovico Antonio Vincenzi nostro, e da un Lévêque. A ragione disse pertanto nella sua autobiografia il Cicognara che al suo tempo «il collegio di Modena era la casa migliore per allevarvi la gioventù» plaudendo ai precettori che v'ebbe. Da un passo di un manoscritto del Corti sui convittori del suo tempo apparisce che erano vietate loro le disputazioni d'argomento religioso. Narra egli infatti che il Forciroli, buon poeta che nominammo, si era «contro l'universal divieto, provveduto di libri teologici», ad insaputa di lui²⁰³.

[p. 135] Facevano parte del sistema di educazione le pubbliche rappresentazioni drammatiche de' convittori, alquante delle quali erano in francese, tragedie o drammi di Voltaire, e di altri. Alcuni de' componimenti drammatici furono scritti da convittori, e quelli del Forciroli ebbero plauso più tardi anche in Roma e in altre città²⁰⁴. Le parti di donna in que' drammi erano sostenute da collegiali, e fra questi (e ancora nelle danze) si distinse l'abate Francesco Valdrighi, che fu poi membro della corte di cassazione in Milano.

²⁰³ Corti commentò che “per non so qual fantasia vorrebbe studiare la Teologia” e aggiunse, a margine della critica perché si volle sposare troppo presto, che “tutto il mondo ride, e mormora tanto più, che, ne' due anni passati in vece di attendere agli studi propri del suo stato, attendeva a leggere la Sacra Scrittura, i Padri, i Commentatori, dei quali contro l'universal divieto, si era provveduto” (*AsFSC, Compendio*, c. 16 r.). Parte della produzione saggistica degli allievi e dei maestri si è conservata e si trova in *AsFSC, 21.14.1, Manoscritti scientifici, filosofici, poetici, teologici, giuridici*, 1624-1951 post.

²⁰⁴ Carlo Forciroli Alberghetti (1761-1793) fu allievo del Collegio dal 1770 al 1781.

La serie di cotali drammi si conserva nell'archivio del collegio. L'avere il teatro in casa servì di pretesto al Corti per ricusare le istanze che più cavalieri gli facevano acciò conducesse i suoi giovani ai pubblici spettacoli, cosa che non voleva egli fare per iscrupolo che n'aveva, e per evitare le mormorazioni dei malevoli. Sono nell'archivio di stato lettere di lui al duca e al Rangoni, che sovrintendeva allora al collegio²⁰⁵, nelle quali dice della guerra che al suo istituto movevano «tutti gli ex gesuiti, e loro terziarii che formano un esercito, e che poi portano a cielo i gesuiti» biasimando gli ordinamenti scolastici che dai loro si discostassero*. A questi assalti che dicevamo circa il teatro resistè egli, come facetamente scriveva nel 1796, più che la guarnigione di Tolone; e conseguì il suo scopo²⁰⁶. Le ragioni medesime lo indussero nel 1795 a rifiutare la sala del collegio agli accademici Dissonanti per l'accademia giocosa che tenevano in carnevale, perchè sembravagli che non sempre il buon costume vi fosse rispettato: donde poi quella riforma degli statuti dell'accademia alla quale ebbe parte egli stesso coi [p. 136] migliori tra i letterati nostri di quel

²⁰⁵ Dell'attività di controllo del Rangoni sul Collegio rimangono in archivio numerose tracce documentarie, trasversali rispetto all'ordinamento razionale e "verticale" di archiviazione dei documenti che caratterizza l'operato di Corti in tutti i campi e segno dell'ingerenza di Rangoni in molti settori. Cfr. ad es. *AsFSC 21.4.4, copialettere*, lettere di Bonaventura Corti 1781-1787: nel registro è contenuto un promemoria per il segretario della Congregazione con le istruzioni dettate dal marchese Gherardo Rangoni per la corretta tenuta degli atti.

²⁰⁶ "Sono varii anni dacché S.A.S. il Sig. Duca ebbe la clemenza di fissare, che i Collegiali non andassero mai più alle opere buffe. I motivi di questo ottimo regolamento furono primo i lamenti, che con mia grande mortificazione dovetti soffrire da alcuni Genitori, con dirmi che affidavano i loro Figli al Collegio anche per tenerli lontani da simili spettacoli etc. 2° perchè i Terziarii dei Gesuiti menavano un gran rumore dicendo che sotto i loro Gesuiti i Convittori non erano mai comparsi nei pubblici teatri. In fine perchè io avea un vero scrupolo a condurveli, mentre sapea di certo, che ad alcuni almeno pregiudicavano. [...] Ieri sera a Corte soffrii diversi assalti, ma ho resistito più della guarnigione di Tolone. Mi ha detto, che il Padron Serenissimo mi lasciava in libertà: quindi staremo a casa" e aggiunse: "quando i Convittori giungono ad ottenere ciò che bramano a dispetto del Superiore, l'educazione è finita" (ASMO, ASE, Collegio dei Nobili, b. 1, fasc. 10, c. 61 r., 2 gennaio 1794).

* Agli ex gesuiti si mostra avverso il Corti anche nel suo manoscritto delle biografie de' collegiali del suo tempo, che già citammo.

tempo. A quell'accademia veniva ascritto (forse temporaneamente) quello tra i convittori che aveva grado di principe di lettere.

A merito del Corti sarà da riferire l'introduzione nel collegio delle scuole filosofiche, già tentata in addietro, siccome avemmo a dire, ottenendo che fossero validi per conseguire la laurea gli studi fatti in quelle scuole, per le quali preparò ancora un gabinetto di fisica. Furo-no date cattedre al Venturi, che prese stanza in collegio, al Tomasselli, al Fattori, all'avvocato Tirelli, che trattava ai tribunali le cause del collegio; mentre nella letteratura venivano ammaestrati i giovani dal Cerretti, e dal padre Rondinetti, che per essi scrisse tragedie ch'ei recitarono. Fu detto allora che Modena aveva due università.

Codesta varietà di studi letterarii e scientifici congiunti a quelli delle arti belle, e delle cavalleresche, nonchè alle rappresentazioni sceniche, e agli spassi e alle caccie in villa fecero caro ai giovani questo collegio, che non dimenticavano allorchè ne erano sortiti; onde poi il credito ch'esso godè per tutta l'Italia, e il copioso numero dei concorrenti a questi studi, quantunque altri collegi si venissero aprendo nelle vicine provincie, e quantunque vietasse nel 1782 l'imperatore Giuseppe II a' suoi sudditi l'andare a studio fuori de' suoi stati, donde molti giovani in diverse epoche qui vennero ad erudirsi. Un ben promettente goriziano dovette in tal circostanza levarsi dal collegio. Nell'anno successivo entrarono convittori due Althan di Serravalle, e un Altems del Friuli, ma saranno stati sudditi veneti. Nel primo anno del rettorato del Corti tre soli giovani si aggiunsero ai precedenti, che pare fossero 77. Da una lettera del Rangoni impariamo che nel 1779 non [p. 137] ve n'erano più che 60, ma negli almanacchi della corte estense ci vien veduto come aumentassero annualmente; onde si dovettero accrescere sino al numero di otto le camerate, ottenendosi a tal uopo nel 1787 dalla cassa del censimento un prestito di 30.000 lire di Modena (quasi 12.000 ital.) al frutto del tre per cento, da restituirsi in tre anni, 10.000 lire per anno: se non che venne poi prolungata l'epoca del pagamento²⁰⁷. Nel 1790 si avevano 91 convittori, declinando poscia il numero di essi a cagione degli avvenimenti politici di quell'epoca. Dal veneto solevano veni-

²⁰⁷ AsFSC, 13 segn.1, nn. 81, 83, 99 e 107.

re, come scrisse il Barbieri, tanti giovani da empirne tre camerate. Degli allievi del Corti non pochi conseguirono elevate cariche governative o s'illustrarono mercè gli studi e le armi. Citeremo i seguenti: tra quelli dello stato estense che ebbero cospicui uffici civili Munarini Giacomo, Ferdinando Cesi, Ippolito Malaguzzi. Si distinsero in varie ragioni di studi Girolamo Orti-Manara veronese, Gian Carlo di Negro, Massimiliano Angelelli, Luigi Pindemonte, un Andreani, il primo in Italia che volasse in una macchina areostatica, Girolamo Serra, Leopoldo Cicognara²⁰⁸.

Alquanti di que' giovani intrapresero qua e colà la carriera delle armi, il più distinto tra' quelli fu Achille Fontanelli modenese, entrato in collegio nel 1787. Un Casati milanese morì combattendo nelle truppe piemontesi contro i francesi; tra questi ultimi distinguendosi invece un Bentivoglio. Andarono parimente coi francesi un Orsetti e Guglielmo Codebò. Alla marina militare spagnola si scrissero Luigi Munarini che nel 1793 vi ottenne grado di alfiere, e Scipione Guicciardi. Uffici civili e diplomatici ottennero altri, tra i quali nomineremo soltanto Bartolomeo Cenami²⁰⁹. È poi da notare che, o per con- [p. 138] cessione sovrana, o per autorevoli raccomandazioni, alcuni entrarono in collegio in età non più fanciullesca.

²⁰⁸ Il milanese Paolo Andreani fu il primo italiano a farsi costruire e a sperimentare in proprio una mongolfiera. Il conte, che secondo Bonaventura Corti quand'era collegiale "aveva studiato poco e scialato molto" (*AsFSC, Compendio*, c. 6 r.) sarà in età adulta uno dei pionieristici esploratori delle sei nazioni dei nativi americani (Dicorato 2000). Curiosa la vicenda del dipinto in suo onore (*inv. 0526*). Nato come ritratto del principe dell'Accademia Ippolito Malaguzzi o Maleguzzi, fu manomesso con una scritta sovrapposta alla prima che, invece, attribuiva al ritrattato il nome di Paolo Andreani ("Cav. Paolo Andreani milanese alunno del Collegio San Carlo 1781"). Come tale fu schedato una prima volta nel 1939, quando versava ancora in mediocre stato di conservazione; ancora come tale fu schedato dalla Soprintendenza nel 1975: in foto è ancora ben visibile la didascalia. Il recente restauro ha riportato alla luce l'indicazione originaria e restituito al Malaguzzi quanto gli spettava: Andreani non fu mai principe d'Accademia e non avrebbe avuto diritto all'onore del ritratto. L'ascesa in mongolfiera, avvenuta il 25 febbraio 1784 dal giardino della sua villa in Moncucco, presso Milano, è narrata da uno degli artigiani che si occuparono della costruzione del pallone (Gerli 1785). Al conte milanese sarà dedicato, un secolo più tardi, un discorso encomiastico in occasione della premiazione degli alunni del Collegio (*Arman 1886*).

²⁰⁹ *AsFSC, Compendio*, pp. 14 r., 18 v., 30 r., 82 v. e 90 v.-91 r. Tommaso Casati, "milanese" per estensione del termine "lombardo", era in realtà di Piacenza.

Di que' suoi alunni tenne ricordo il Corti in un manoscritto che è nel collegio, intitolato: «De vita et moribus de' collegiali stati sotto di me Bonaventura Corti Rettore di questo Collegio dal 1777 al 1798», non avendo egli continuato queste memorie allorchè nel 1799 riprese la direzione del collegio²¹⁰. Dei giudizi da lui proferiti circa que' suoi alunni che vennero poi in rinomanza, a me non pertiene se non di accennare ad una tal quale libertà che talvolta si nota nelle osservazioni o facete, o satiriche che gli accadde di fare sopra talun convittore o sulle famiglie loro. Di un Codebò, poc'anzi da noi nominato, diceva che dal collegio di Modena fu mandato a quello di Siena, soggiungendo «e così non potè sapere lo scialo che faceva sua madre». Di un Agosti notava che fu l'unico tra i bergamaschi in un decennio che sortisse dal collegio con speranza di riuscita buona. Dei mantovani asserisce che non volevano studiare, e di uno di essi, che era storpio, dice che sarebbe da regalare a qualche convento. Alcuni che non avevano attitudine agli studi, che sono da lui indicati come *tabula rasa*, venivano consigliati a dedicarsi più specialmente alle arti cavalleresche, da lui giudicate ottimo complemento dell'educazione. Del rimanente da questa scrittura del Corti apparisce come ei si studiasse di conoscere l'indole e le inclinazioni de' suoi alunni, per governarli a norma delle diverse circostanze. Non risparmiava consigli ove non corrispondessero alle sue cure; ma se neppure i castighi bastavano all'emenda, risolutamente chiedeva alle famiglie che lo liberassero da loro. Amorevol cura si prendeva invece degli [p. 139] infermi, e al letto di un giovine colto dal vaiolo, caso allora frequente contrasse egli una malattia che gli durò 50 giorni^{211*}.

²¹⁰ AsFSC, *Compendio*, 1777-1805.

²¹¹ Ivi, p. 131. L'attestazione riguardante il vaiolo veniva chiesta all'ingresso in Collegio e sono numerose le testimonianze di alunni che contrassero la malattia, con gravità ed esiti differenti. Nell'Europa del XVIII secolo il vaiolo era la prima causa di morte. Nel 1794 (non 1793) al conte bolognese Carlo Mariscalchi fu inoculato il *petit virole*: la pratica, di fatto la prima forma di vaccinazione, fu al centro di dibattiti molto accesi (si veda, solo a titolo di ad esempio, Gatti 1764; D'Alembert 1767). Più tardi, fra i documenti richiesti ai candidati convittori all'ingresso in Collegio si troverà

* Corti dice di un convittore cui fu innestato il vaiolo dal valente chirurgo Spezzani nel 1793].

Di questi suoi alunni uno morì nel 1777 in collegio, due nel 1792, un altro nel 1796; e il primo che morisse a Bomporto fu un Cicognara nel 1796. Un Doria di Masserano, del quale molto si lodava il Corti, morì pazzo nel 1792, non è detto se in collegio o, come è più probabile, dopo sortitone²¹². All'epoca dell'apertura del nuovo cimitero, pei soli alunni forestieri che morissero in collegio, fu concesso potessero seppellirsi nella cappella della villeggiatura di Bomporto. Nel 1780 veniva a morte il duca Francesco III che molto (e talvolta troppo) si era dato pensiero del collegio, dove, a dimostrazione di riconoscenza, si fece una commemorazione funebre in suo onore, recitandone l'elogio il principe dell'accademia, che era un conte Guarini di Forlì. Intervennero poscia l'anno medesimo i collegiali nel palazzo reale ad una solenne adunanza degli accademici Dissonanti in commendazione del nuovo duca, e per festeggiare il centenario dell'istituzione di quell'accademia loro. Anche il duca Ercole III ebbe a cuore le sorti di quell'istituto, che tornava di tanta utilità e di decoro alla sua capitale. Senonchè, meno splendido e più economo del padre, gli sminuì di un terzo quell'assegno sulla tassa dei grigioni, che dicemmo concessagli dal padre. Crebbe egli invece la somministrazione dei cavalli per lo studio dell'equitazione, portando il numero di essi da 12 a 20. Dilettosi poi d'intervenire talvolta spettatore agli esercizi equestri [p. 140] de' convittori, ai quali era maestro a quel tempo Antonio Manetti; e più spesso ancora assistè colla famiglia alle loro rappresentazioni teatrali. Circa queste, delle quali parlai più addietro, non ho che aggiungere a quanto si legge nell'opera del Gandini. L'istruzione nel ballo la troviamo affidata sino dal 1777 a un Lévêque e al veneto Salomoni, che colpito poscia da cecità ebbe per successore nel 1790 un Gori, al quale si davano 250 lire modenesi mensilmente (fr. 95,95) coll'obbligo però

anche la certificazione di avvenuta vaccinazione (cfr. ad es. [AsFSC, 13.70](#), 1901, passim.). La vaccinazione era divenuta obbligatoria in virtù della legge Crispi-Pagliani del 1888 (https://www.governo.it/sites/governo.it/files/atn_vaccini.pdf, consultato in data 04/03/2025).

²¹² [AsFSC, Compendio](#), riferimento ad Agostino Doria di Massanova Genovese (non di Masserano), pp. 15 r. e v.

di pagar esso il suonatore²¹³. Avevasi altresì come maestro di ballo un Mariotti. Dirigevano questi tre alternativamente uno dei balli teatrali del carnevale, e presiedevano alle grandi accademie²¹⁴.

Ricorderò da ultimo, col Gandini, le accademie colle quali si fece plauso all'elezione a cardinali di antichi alunni del collegio; e furono Guido Calcagnini nel 1777, Marcantonio Marcolini nell'anno successivo, e Giammaria Riminaldi nel 1785²¹⁵.

Men lieto argomento ci offrono alcuni non gravi dissidii che furono in que' tempi tra la congregazione di san Carlo e l'università. Nel 1778 troviamo che, allegando l'università di non aver obbligo d'incontrar spese per le *scolette di san Carlo* (saranno le scuole pie delle quali dicevamo più addietro) non solo non voleva concorrere all'accrescimento, allora proposto, de' salarii agli insegnanti, ma rinunziava a pagare l'affitto dei locali destinati a quelle scuole, che erano nel soppresso convento di santa Rosa, essendo stati ridotti ad altr'uso i primitivi, che furono nel collegio*. Vennero poi risolti questi piati dal duca [p. 141] nel 1784 a seconda del parere di due giudici delegati all'esame dei medesimi, che consigliarono si devolvessero al patrimonio degli studi i lasciti del celebre medico Torti, del canonico Gualenghi e di un Arrigoni. Erano allora già venute meno quelle scuole, e facevano istanza que' giudici acciò si rinno-

²¹³ Per il contratto del maestro di ballo Luigi Gori si veda la lettera di Alessandro Barbieri del 15 novembre 1794, in [AsFSC, 13 segn. 1](#), cc. 65-66. Corti dice che Gori *fu installato* per ordine sovrano il 17 novembre 1794, non nel 1790. [Ivi, segn. 7](#), c. 137.

²¹⁴ Cfr *supra*, nota 194; ASMO, ASE, Collegio dei Nobili, b. 1 fasc. 10, passim. Nel 1796 i maestri di ballo Luigi Gori e Andrea Mariotti accusarono Corti di aver loro abbassato lo stipendio ingiustamente, a causa del ristretto numero di allievi. Si vedano in proposito la lettera inviata dalla Municipalità di Modena a Corti ([AsFSC, 13 segn. 2, Polizze del mese di Novembre 1796](#), n. 2, cc. 5-10), la risposta del Corti *Promemoria alla Municipalità pei Ballerini* ([AsFSC, 13 segn. 2, n. 3](#), c. 13) e infine la lettera di Pedrazzi a Corti in [AsFSC, 13 segn. 3, Polizze del mese di Febbraio 1797](#), n. 6, cc. 27-30.

²¹⁵ [Calcagnini 1777](#); [Marcolini 1778](#); [Riminaldi 1785](#).

* Dicemmo più addietro che, quando Francesco III tolse beni alla congregazione di S. Carlo, la esonerò dall'obbligo delle scuole pie: ma da questo incidente, di cui or dicevamo, appare che si conservassero.

vassero, troppo numeroso essendo allora il concorso alle scuole pubbliche (o patrimoniali come le dicevano), e ad una scuola venale che era in Modena, i duecento alunni della quale si riverserebbero sulle altre, se venisse questa a cessare. Ma quelle scuole pie più non si riaprirono. Un'altra disputa fra que' due istituti, ebbe origine dalla soppressione di quel convitto universitario diretto da don Francesco Barbieri, al quale pur anche dedicammo già qualche parola. Ambedue le parti asserivano avere crediti derivanti dal medesimo, nè io so poi come la cosa andasse a terminare. L'anno 1774, nel quale accoglieva 26 studenti, sembra esser stato l'ultimo di quel convitto.

Il mutamento nella persona del sovrano portò gradatamente una maggior libertà all'amministrazione del collegio; perchè, avendo il duca Ercole chiamato il Rangoni all'ufficio di ministro dell'interno, destinando alla sorveglianza sul collegio l'antico alunno conte Ferdinando Cesi, suo cavallerizzo maggiore, quando gli cessò quell'incarico, non gli fu dato successore; riacquistando così il collegio la perduta autonomia. Tenne per altro il Corti informato d'ogni cosa il Rangoni, e tutto regolarmente procedette in quegli anni che precessero la rivoluzione francese del 1789; le conseguenze della quale non si fecero manifeste in Italia se non più tardi. Grande però fu la commozione negli animi per ogni dove in chi aspirava a novità, o a lucri, e in chi temeva di tutto perdere. Fra questi ultimi era il [p. 142] ministro Rangoni, che in quell'anno 1789 tutto sgomento, meditò di cercar rifugio in America. Colà spediva intanto un figlio suo, escito dal collegio, a comprar terre col denaro che ritrasse dalla vendita di una signoria che aveva in Boemia²¹⁶. Mal ne incolse a quel giovane, che giunto in America, vi fu assalito dalla febbre gialla, la quale in breve lo spense: e credo che del denaro che seco portava più non si avesse contezza. Con ciò andava rotto il disegno del ministro: ma non ebbe esso più pace, e nel 1792, quando la repubblica fu proclamata in Francia, tolta occasione dalla morte di sua madre, che lo astringeva ad attendere ai proprii affari, abbandonò le cariche, e la patria, ove non

²¹⁶ Lodovico Rangoni, entrato in Collegio a 12 anni il 17 agosto 1780. Di lui Corti scrisse che "avea poco talento, e pochissima memoria" e "pure si è ingegnato". Uscì il 9 luglio 1789 (*AsFSC, Compendio*, c. 46 r.).

tornò più se non di sfuggita negli anni che precessero il 1796. Il Corti altresì prevedeva sventure pel suo istituto e per l'Italia da quanto andava accadendo in Francia, contro il qual paese non mancava d'inveire nelle sue scritture. Non si decise però a chiedere di abbandonare l'ufficio suo se non nel 1795, quando cioè le preoccupazioni che destavano in tutti i pericoli, che vedevansi imminenti, non lasciavano campo ai ministri dei principi di prendere determinazioni efficaci.

A lui nondimeno fu forza aderire alle istanze fattegli acciò non abbandonasse il collegio; non prima almeno del maggio del successivo anno. Ma appunto in quel mese il duca Ercole, che imprudentemente si era fatto aiutatore degli austriaci in guerra colla Francia, attirandosi per ciò l'odio di un popolo sitibondo di sangue e di rapine, si allontanava da Modena per non più ritornarvi se non cadavere.

Aveva in nome di lui convenuto in Parigi Federico d'Este, conte di san Romano, che non molesterebbero i francesi gli stati estensi, mercè il pagamento di una gravissima imposizione (10 milioni di franchi, [p. 143] 2.500.000 de' quali in derrate, più la cessione di 20 quadri). Venne il pagamento di una porzione di codesta imposta addossato da prima a diversi istituti o a corporazioni, e la parte assegnata al collegio fu di Modenesi lire 19.579 (franchi 7513,82) che si pagò con argenti della chiesa e del collegio²¹⁷. I frutti di quel prestito si dovevano valutare al sei per cento: ma non si trovaron poi denari per soddisfarli. Si sequestrarono ancora i buoi delle possessioni, facendosi una diminuzione di 400 lire sul prezzo convenuto, e i francesi che passavano per lo stato facevano requisizioni a man salva²¹⁸. Trovo notato nella cronica modenese del Rovatti che la sola requisizione dei cavalli apportò in due soli mesi un onere di 35.017 zecchini, e quella dei bovi zecchini 10.682 ½.

²¹⁷ Cronaca Rovatti, vol. 1, p. 44. Se ne ha un cenno nell'*Inventario, e confronto delle scritture appartenenti alla Congregazione* prelevate nel 1796-1797 in occasione di un processo: qui è notata l'esistenza di un inventario "degli arredi, ed altri Argenti inservienti alla Sagristia fatto l'anno 1783 con entro una nota degli Argenti consegnati al Magistrato degli alloggi, ed al Monte a titolo di dono patriottico" (già AsFSC, 10.2.18, filza U n. 1). L'inventario non è più nell'archivio della Fondazione. La Congregazione del Rosario, eretta nella chiesa di S. Carlo, contribuì cedendo argenti per 24.900 lire modenesi.

²¹⁸ AsFSC, 13 segn. 7, c. 527.

La gravità delle circostanze come impediva al Corti di abbandonare un istituto che gli era caro, e che senza di lui sarebbe senza dubbio venuto a rovina, così gli preparava assai brighe e molestie. Incominciò egli col tranquillare le famiglie, con una sua circolare, circa que' moti sediziosi che, scoppiati a Reggio il 26 di agosto, si estesero anche a Modena, e furono poi sopiti mercè la promessa del duca di assumersi il pagamento della contribuzione imposta, come dicevamo, dai francesi. Aveva il duca Ercole lasciato al governo dello stato una reggenza della quale era capo il Rangoni, richiamato dal suo volontario esiglio; e questa e il comune con accordare privilegi ed esenzioni, con qualche provvedimento annonario, e con alleviamento di tasse tennero tranquillo il popolo, come ad un Loredan scriveva il Corti annunciando che, tutto essendo quieto in collegio, divisava condurre gli alunni in villa, dove poi proibì che penetrassero scritture che avesser [p. 144] tratto agli avvenimenti politici. Ma ad onta di ciò più collegiali venivano richiamati alle loro case, onde si limitò a cinque il numero delle camerate, non essendo rimasti se non 47 alunni: e non erano poi, al pari dei redditi, diminuite le spese pe' maestri, che ascendevano ad oltre 300 zecchini annualmente, ed altre consimili.

Il fervore degli animi, per molti non scompagnato da gravi apprensioni, veniva intanto aumentandosi a cagione degli avvenimenti politici di quell'epoca fortunosa. Invano un singolare editto del ministro Scapinelli vietava che si sparlasse del governo e dei ministri; nè questi venivano risparmiati, nè d'altro si parlava se non di politica, e gli scritti o rivoluzionarii o satirici passavano d'una in altra mano, precorritori di rivolgimenti*. Ricorreva allora il Corti per consiglio ad un ministro ducale, e ne aveva in risposta, proprio in que' critici momenti: il duca non aver guerra colla Francia; tenersi invece neutrale (mentre mandava all'imperatore in guerra coi francesi tre milioni e trecento mila lire, e poscia ventiquattro mila doppie). Non verrebbero con mire ostili i francesi: ad ogni modo il governo avrebbe a cuore la sicurezza del collegio; promesse queste che nei piccoli stati

* Arguta tra le satire di quel tempo fu la seguente in morte dell'imperatore Leopoldo (1792) che il cronista Corfini ci conservò, e disse che venne diffusa per le stampe «Hic Leopoldi secundi cinis - Qui - Vixit Etruriae nimis - Imperio satis - Ecclesiae nihil - Heu! In Coelo vivat!».

sono più facili a farsi che a mantenersi. E infatti quando il 7 di ottobre del 1796 ritornarono i collegiali a Modena, vi ritrovarono le truppe francesi, giuntevi un giorno prima, e mutato il governo. Rangoni era precedentemente partito per Venezia, dove il duca Ercole ricusò di riceverlo, non sapendo esso, come [p. 145] sovente interviene agli esuli, farsi capace delle circostanze; e queste imponevano a quel suo ministro modi eccezionali di governo, e condiscendenze inevitabili. Nè sapeva Ercole perdonargli di aver convitato in sua casa col Saliceti il general Bonaparte, che giunto in Modena il 19 di giugno di quell'anno 1796, aveva preso stanza nel palazzo Campori. E come al Rangoni, così fu rifiutata udienza dal duca in Venezia a Federico d'Este, conte di san Romano, reduce da Parigi, dopo conclusi gli accordi di cui dicemmo: venne egli allora a Modena, sottomettendosi al nuovo governo. Il Rangoni così si addontò dell'affronto ricevuto che, alienatosi dalla corte e dalla patria, dopo aver dimorato alcun tempo nel veneto, si pose a stanza ad Hietzing presso Vienna, dove il 27 di maggio del 1815 venne a morte; facendo dimostrazione de' non vinti rancori col lasciare erede la biblioteca di Vienna della copiosa sua raccolta di croniche modenesi, che qui sarebbero tornate di molta utilità, mentre inutili riescivano a Vienna. Però aveva avuto agio il cronista Corfini di trar copia, non so se di tutti, o se di una parte di que' manoscritti; le fruttuose fatiche del quale sono ora, per carissimo dono del suo nipote Annibale Corfini, da me possedute.

Non è a dire se i rivolgimenti politici che accennammo sgomentassero, e ve n'era ben donde, il buon Corti, affezionato alla casa d'Este, e avverso, come notammo, alla rivoluzione francese. Nè poco pensiero gli dava il sapere che, dietro proposta di Pier Luigi Leonelli, come si ha dal libro dei Partiti della Comunità, che è nell'archivio municipale, si aprivano le lettere all'ufficio postale; donde la necessità nel Corti di un'eccessiva prudenza, affine di non incontrar pericoli. Si pose perciò a lodare i [p. 146] nuovi governanti; che saranno rimasti ben soddisfatti nel legger in una lettera di lui queste parole: «Noi siamo più sicuri ora che quando regnavano due volontà (forse la reggenza estense e i militari francesi) mentre ora non ve n'ha che una sola: non più truppe mercenarie a serbar l'ordine, ma cavalieri e cittadini armati in guardia nazionale. Premuroso il gover-

no per la conservazione del collegio, nessuna sottrazione di rendita, anzi promesse di sussidii: immutata rimane la disciplina». Le quali cose le diceva probabilmente il Corti anche per non spaventare le famiglie dei convittori, acciò non li levassero dal collegio. Ma invece ebbe poscia a scrivere lo stesso Corti in una successiva sua giustificazione: «I convittori chiamati alle lor case partivano in folla, e se io avessi abbandonato allora il Collegio, non ve ne restava pur uno». Nè si azzardava poi egli a fare accompagnare que' che partivano da alcun suo prete, per non compromettersi col governo, come si ha da una sua lettera al Melzi. Il numero delle camerate si ridusse allora a tre, e tale rimase ancora quando nel successivo anno 1797 alquanti degli usciti dal collegio vi ritornarono, ai quali se ne aggiunsero alcuni nuovi. Ma la precedente floridezza di quell'istituto per più anni ancora non doveva ripristinarsi, e solo di recente, quando esso fu dischiuso anche ai cittadini, potè vantare quel copioso numero di alunni che, secondo dicemmo, accoglieva in addietro.

Grandi ostacoli all'opera sapiente del Corti opponeva il nuovo municipio, fattosi in breve dispotico, come interviene non di rado a cotal sorta di reggimento, se lo stato in qualche modo non ne freni i possibili trasmodamenti. Ma il governo a quel tempo e i francesi, dai quali dipendeva, avean mestieri di chi li aiutasse a condurre innanzi, come meglio si [p. 147] potesse, le cose; e cercavano stromenti docili a trar denaro dal popolo, lasciando pel rimanente una certa autonomia ai comuni, della quale essi poi abusavano. Se non che eravi sempre tra i governanti qualcuno che anche alle più innocue libertà municipali poneva ostacolo, come tra noi il Leonelli. Del rimanente la pubblica cosa era in balia di una forma di governo che nel proprio nome metteva innanzi una deplorabile confusione del mio e del tuo, ogni cosa sembrandovi dover appartenere al pubblico, colto o incolto che sia. A significare la sminuita autonomia del collegio, esso fu detto civico; rimanendo però l'amministrazione al Corti, ma per breve tempo, come siamo per vedere²¹⁹. Quant'è ai possessi di

²¹⁹ AsFSC, 24.2.5, fasc. 9, c. 2 r. I passaggi successivi sono concitati, come lo furono nei primi tempi della dominazione francese. Campori seguì un filo narrativo che non corrisponde allo svolgersi lineare degli eventi, per questo si darà conto nelle note seguenti della fonte puntuale di riferimento.

quell'istituto, incominciò allora il municipio a disporre di essi a sua posta. Agli inesperti amministratori, tirati in alto dalla rivoluzione, sembrò mirabil cosa il potere, in que' frangenti, tenere in piedi l'una o l'altra istituzione che pericolasse, addossandone il carico a quelle di esse che meglio erano provvedute. Quando pertanto l'affluire dei feriti, e dei malati francesi al civico spedale minacciò di trar questo a rovina, non parve vero ai socialisti di quel tempo di conservare, a dispendio della congregazione di S. Carlo, quell'indispensabile ricovero dell'umanità sofferente; e con un decreto del 23 di settembre di quel primo anno repubblicano costrinsero il Corti a cedere a quel nosocomio otto possessioni, delle quali, dopo i miglioramenti introdotti dal Corti, si ritraevano annualmente 24.000 lire di Modena (9211 franchi). A crescer danni alla congregazione di S. Carlo posseditrice di quelle terre, venne astretta a pagare sino al 1798 le imposte che colpivano i terreni che le erano stati tolti, e a sostenere gli oneri ecclesiastici de' quali erano gravati. Un tal atto dispotico si cercò onestarlo [p. 148] dicendo che la congregazione, mercè i rinnovati affitti di terre e di case, aveva accresciute proprie rendite nella misura di quanto allora le si sottraeva: la qual scusa, se di per se non fosse stata enorme, veniva anche smentita dall'aumento degli aggravii pubblici, e dalla diminuzione di altri redditi, che rendevano illusorii gli accrescimenti di quelli dei terreni ora detti. Quella rinnovazione di affitti era stata fatta dal municipio che, per ottenere maggior somma, aveva dato le terre a gente disperata, che speculava sull'aumento del prezzo dei prodotti campestri, derivato dal doversi alimentare le truppe francesi*. Se non che a questi profitti fece poscia ostacolo l'impovertimento che tenne dietro ai cresciuti balzelli, alle conti-

* Quell'aumento, che crebbe poi negli anni successivi, verificossi in quest'anno medesimo. Il frumento che nel luglio valeva 65 lire di Modena (fr. 24,95) vendevasi in dicembre a 74 lire (fr. 28,41) e il fromentone salì da lire 42 a lire 50 (fr. 19,19). Decrebbero i prezzi nel successivo anno ma nel luglio del 1799 il fromento era già risalito a lire 80 (fr. 30,70) e il fromentone a lire 45 (fr. 17,27). Nel gennaio del 1800 il primo si pagò lire 100 (fr. 38), il secondo lire 75 (fr. 28,79); prezzi che aumentarono sempre, finchè il 10 di febbraio del 1800 si ebbe il massimo di lire 230 (fr. 88,27) pel frumento, e lire 160 (fr. 61,64) pel grano turco. (Da un mss. dell'epoca).

nue requisizioni, all'arenamento del commercio: onde a rifarsi delle perdute speranze di lucro, si dettero coloro a sfruttare così disordinatamente que' terreni, da occorrere poi al proprietario un dispendio grave a volerli ristorare. Fu tolta allora al collegio anche la somma assegnatagli sull'imposta dei grigioni (della quale dicemmo più addietro), dopo pagatogli il primo semestre di quell'anno. Ma tornando sulla cessione dovuta fare allo spedale, trovo in una allegazione manoscritta dell'avvocato Tirelli che, forse per incuter timore al Corti, venne addotto che se per mancanza di redditi l'ospedale venisse meno, sarebbe parso conveniente l'aprirne [p. 149] un altro nel collegio, che si sopprimerebbe, vie più perchè non albergava allora se non dieci alunni*. Tristi giorni erano quelli pel collegio, e per quei sacerdoti che non potevano neppure esimersi, se non col pagamento di una tassa, dal prestar servizio nella guardia civica: ed era la tassa di otto lire mensili per ciascuno di essi**. Fu ancora forzata la congregazione a contribuire con 11600 lire di Modena (4476,75 ital.) al prestito imposto sugli ecclesiastici, mutuandole a tal uopo G. B. Sabbatini 5000 lire nostre (1881 ital.) mentre il Corti pe' suoi benefici ecclesiastici dovette sborsare 197 lire. Per cotale bisogna venne dal Corti convocata la congregazione, e questa deputò lui e don Giuseppe Pisa a ricercare a mutuo la metà dell'imposta somma, pagando la quale entro 20 giorni si otteneva una proroga pel rimanente. Veniva promesso il frutto del sei per cento (che poi non si pagava), e la restituzione dopo otto anni. Non chiudevasi il 1796, così funesto al collegio e alla congregazione, gravati allora di un debito di 21.200 lire (franchi 8098,20), 14.000 delle quali erano dovute al Corti per un prestito fatto, senza che una nuova iattura loro incogliesse. Con decreto del 23 di dicembre, allegando la municipalità il suo diritto di vegliare sulle opere pie, e tale reputando la congregazione di san Carlo, toglieva al Corti l'amministrazione di quel patrimonio, affidandola a due de' più caldi fautori delle idee nuove,

* Quattordici li disse il Brignoli nella sua biografia del Corti.

** Gli ecclesiastici in Modena dell'età dai 18 ai 50 anni in un documento dell'epoca erano fatti ascendere a 199. Però nella statistica che si fece nel 1797 se ne annoverano 298: 71 di questi erano chierici. La popolazione di Modena si trovò essere di 19852 abitanti, non compresi i claustrali, i soldati, e gli israeliti.

Pier Luigi Leonelli e Carlo Bosellini, i quali avrebbero aiuto dall'avvocato Leopoldo Vandelli, che era uno degli ufficiali [p. 150] della polizia municipale, e da due confratelli: levandosi così ogni ingerenza circa quel patrimonio ai preti del collegio, quantunque una porzione del medesimo a loro appartenesse in proprietà. Narra il Corti in una sua lettera che andarono a lui i due confratelli, de' quali or dicevamo, che erano un Bettoli e un Molini, accompagnati da un notaio, e gli intimarono di rinunciare ad ogni autorità sulla congregazione: e questo venne egli astretto a fare²²⁰. Esclusero poi essi dal servizio della chiesa e della congregazione i preti del collegio, surrogandoli con altri chiamati di fuori, atto codesto non meno indelicato che ingiusto, e lesivo di secolari diritti. Soggiungeva il Corti che l'aver separato per tal modo dalla congregazione di san Carlo il collegio, lo trarrebbe forse a rovina, più non potendo valersi dei residui di cassa della congregazione, nè dell'assegno annuo di quattrocento zecchini che la medesima passava al collegio, nè di quanto ritraevano già i sacerdoti suoi dal servizio della chiesa. Codesti piati circa l'amministrazione dei beni furono anche agitati nel tribunale; se non che il comitato di governo fece troncare la causa, allegando le gravi spese che questa cagionava ad entrambe le parti: la quale ingerenza assuntasi dai governanti in cose devolute ai tribunali rinfocolava vie più i rancori dei contendenti. Una lettera del Corti diceva delle invettive scagliate contro di lui in un'adunanza dei confratelli da un Galli; ed altre prove si hanno della mala condizione in cui s'erano ridotte le cose. Ciò tornava opportuno al governo, che mirava a sopprimere la congregazione di san Carlo, come poi fece nel febbraio del successivo anno 1797*. Il collegio fu allora dichiarato nazionale, [p. 151]

²²⁰ Cronaca Rovatti, vol. 2, p. 436, 23 dicembre 1796. L'intransigenza di Leonelli doveva risultare particolarmente sgradita a Corti: i due avevano discusso più volte via lettera (AsFSC, 13 segn. 2, 3 e 5, passim.). Nel decreto i due confratelli, Bettoli e Molini, risultano eletti dalla Congregazione che, in quello stesso torno di tempo, aveva una causa aperta con i confratelli secolari (AsFSC 10.1.18 per l'inventario e il confronto delle scritture di Collegio e Congregazione; Ivi, 10.2.18 per gli atti della causa e l'inventario dei beni).

* Altri scrive soppressa la congregazione nel luglio del 1798.

e dipendente dal municipio²²¹. Ai soliti Leonelli e Bosellini fu dato l'incarico di preparare un piano economico.

Venne per altro lasciato al collegio quanto ad esso, o a' suoi preti apparteneva per cagione di legati particolari, ogni cosa dovendo poi restare in cura di due amministratori nominati dal governo; ufficio assunto allora provvisoriamente da un Zerbini e da Pietro Soli Muratori, e stabilmente poscia da altri. Il prete Rizzi e il dottor Mazzoli, ai quali era stato da prima offerto quell'incarico, lo avevano ricusato²²². Sembra però che al Corti venisse lasciata qualche parte nell'amministrazione economica, avendosi una lettera di lui nella quale chiedeva denari al municipio per pagare le imposizioni. Il municipio allora, trovandosi vuote le casse, rinviò il Corti ai confratelli di san Carlo acciò vedessero quanto potesser dare. E si sa che nella risposta loro chiesero di aver comunicazione dell'elenco dei beni della congregazione. Un altro istituto nel quale avevano parte diversi preti del collegio, quello cioè dei catecumeni, corse allora pericolo di dover cessare. L'intenzione di abolirlo la manifestò al Corti un Lombiac commissario francese, che era israelita: ma non fu poi soppresso quel luogo pio se non due anni dopo²²³. Cessò invece

²²¹ Il 15 febbraio 1797 i patrimoni posseduti dal Collegio e dalla Congregazione di S. Carlo vennero dichiarati "Beni nazionali destinati ad oggetti di pubblica educazione a norma di un nuovo Piano da formarsi" (*AsFSC*, 13 segn. 3, febbraio 1797, All.o C, cc. 7-10; Cronaca Rovatti, vol. 3, pp. 107-108; Biondi in Benati, Peruzzi 1991, p. 53). In una lettera del 2 novembre 1796 il vescovo di Modena ordinava che la guardia della Chiesa di S. Carlo si vestisse di color turchino, priva di livrea, e con una *bandoliera* turchina decorata di giallo (*AsFSC*, 13 segn. 3, fasc. 8, c. 29); a ledere maggiormente il ruolo delle cariche religiose nel novembre 1797 venne ordinato di sopprimere le uniformi ecclesiastiche con l'obbligo di indossare gli abiti della Guardia Nazionale (*AsFSC*, 13 segn. 5, n. 1, c. 1). Nonostante il decreto di scioglimento da parte della Municipalità la Congregazione continuò a deliberare fino al 21 luglio 1800, data dell'ultima sessione. Ottanta anni più tardi la questione dell'esproprio del patrimonio non era ancora chiusa né dimenticata: il 25 gennaio 1875 l'economista del Collegio tolse il decreto e altre carte dai fascicoli per consegnarle "a tavola" al rettore Simonini. La grafia è quella di don Solmi. La lettera del governo del 15 febbraio 1797 fu ricollocata correttamente.

²²² *AsFSC*, 13 segn. 3, febbraio 1797, fasc. n. 2, cc. 11-14 e Ivi, fasc. n. 3, cc. 15-18. Cronaca Rovatti, vol. 3, p. 115, 16 febbraio 1797.

²²³ "Lombiac Ebreo Commissario Francese chiama il Rettore del Collegio per denunziare i fondi di cert'Opera del Catecumeno fatta dagli Estensi R. Fu uno sba-

la nostra università degli studi, e ci rimane una lettera del Corti in data dell'otto brumale, anno 5° della repubblica francese, colla quale facevasi egli a chiedere la restituzione delle macchine fisiche e dei libri concessi, come dicemmo, a quell'istituto, riserbandone la proprietà al collegio. Ma la giusta richiesta non ebbe esito felice, e i libri andarono poi a Reggio²²⁴. Perdeva il Corti a sua volta la pensione assegnatogli già pei vantaggi colle sue scoperte arrecati all'agricoltura: pensione che dal nuovo governo venne soppressa.

[p. 152] Argomento di lunghe trattative era a quel tempo il mutamento di sistema che si esigeva pel collegio. Ebbe incarico da prima il Corti di preparare un progetto, nel quale si escludesse ogni distinzione di classi sociali, vietandosi anzi l'uso dei titoli di nobiltà²²⁵. Richiese il Corti che questo almeno non avesse luogo pei gio-

glio. Il Rettore parlò opportunamente, e Lombiac si dimise" (AsFSC, 13 segn. 2, atti del 29 ottobre 1796, c. non num.).

²²⁴ Il 28 ottobre 1796 la Municipalità deputò Ciochi, canonico della Cattedrale e bibliotecario della libreria ex Ducale, e il teologo Antonio Toschio a presiedere alla separazione dei libri duplicati nelle pubbliche librerie da passare ai Reggiani, mentre l'ex conte Giuliano Sabbatini e il provinciale dell'Ordine dei Minimi, Mariano Moreni, vennero designati per separare le macchine di fisica sperimentale e matematica allo stesso scopo (Cronaca Rovatti, vol. 2, pp. 206-207). Il giorno seguente, dopo aver provato a salvare libreria e gabinetto di fisica senza riuscire, Corti scrisse al comitato di governo di Modena e Reggio acconsentendo, senza possibilità di replica, al trasferimento a Reggio Emilia dei duplicati delle macchine e dei libri di proprietà della Congregazione (AsFSC, 13 segn. 2, ottobre 1796, fasc. n. 8, cc. 5-6, in risposta alla lettera del Comitato nella stessa data, Ivi, fasc. n. 1, c. 1). I libri saranno trasportati a Reggio il 12 novembre 1796 (Cronaca Rovatti, vol. 2, p. 344). Si deve sempre a Corti una panoramica riassuntiva delle determinazioni che portarono alla dispersione del patrimonio librario (AsFSC, 13 segn. 3, n. 115, 1797). Per questi eventi e una riflessione sulla possibilità di ricostituire, virtualmente, la biblioteca antica sulla base dei già citati elenchi compilati da Giuseppe Dallamano si veda "Laberinto. Viaggi di libri perduti e ritrovati" nella Biblioteca Digitale. Per il Gabinetto di Fisica dell'Università di Modena e Reggio Emilia, il cui nucleo costitutivo pervenne proprio dal Collegio San Carlo, si veda <https://www.strumentazionestorica.unimore.it/gli-studi-fisici-a-modena/>, consultato in data 20/01/2025, con bibliografia. Per la chiusura dell'Università cfr. Cronaca Rovatti, vol.1, p. 17 e *infra*, nota 231.

²²⁵ In una lettera della Commissione d'Istruzione pubblica al rettore, del 22 novembre 1796, si annuncia che da quel momento il Collegio avrebbe accettato i convittori indistintamente dalla presenza di titolo nobiliare. AsFSC, 13 segn. 2, novembre 1796, fasc. n. 1, c. 1.

vani nati fuori del territorio della repubblica, senza di che andava persuaso che non ne verrebbe più alcuno; non certo dal veneto, donde si traevano in addietro i tre quarti degli alunni del collegio. Io stesso, soggiungeva, ho avuto sino a 20 veronesi ad un tempo²²⁶. Vantaggiavasi allora la città di 11, o 12 mila zecchini venuti di fuori: la sola Ferma generale (affitto delle gabelle) ne aveva un utile di 20.000 lire (7675,19 fr.). E altra volta ebbe a dire «nel giro de' miei 20 anni (di rettorato) sono passati per la cassa del collegio 220.000 zecchini esteri. Dalla sua fondazione il collegio ha tratto a Modena più di due milioni di zecchini: vantaggio che nessun altro istituto ha mai prodotto» (Archivio del collegio). Instava pertanto acciò non si alienassero dal collegio i forestieri, col negare ad essi i titoli che lor competevano: per tal modo, a differenza di altri collegi della repubblica, sarebbe questo più specialmente destinato ad accogliere i giovani di elevata condizione, così del paese, come delle altre provincie. E questo sembra che, insino a quando rimase il Corti in collegio, venisse tacitamente tollerato, perchè ebbe a dire il suo successore che, avendo dato voce che si accetterebbero anche i cittadini, ne vennero tosto sei. Ma se questa concessione ebbe luogo, essa contrastava troppo colle idee che avevan voga a quel tempo, perchè potesse durare a lungo; e di ciò si ebbe tosto indizio in altre disposizioni che allora si presero. Così, ad [p. 153] esempio, un ordine venuto da Milano prescriveva si cancellassero le insegne blasoniche degli antichi alunni, che erano dipinte nella galleria e nella sala, le quali il ministro sulla polizia diceva meravigliarsi si trovassero in quel luogo. Il Bagolini presidente dell'ufficio di polizia municipale, facendo eco al ministro, aggiungeva che erano inutili in una casa di educazione, sotto un governo democratico: che spingeva, aggiungiamo noi, l'intolleranza sino a prescrivere come si avessero ad arredare le case. Per quanto poi si adoperasse il Corti acciò non gli rovinassero la sala e la galleria, la cancellazione di quegli stemmi così male venne eseguita, che si dovette incaricare l'architetto Soli dei restauri divenuti necessari. Ancora fu mestieri levare i ritratti de' cardinali, allievi del collegio, e persino quelli dei giovani che avevano conseguito il titolo ono-

²²⁶ *Ivi*, novembre 1796, fasc. n. 5, cc. 21-24.

rifico di principi dell'accademia²²⁷. L'arma del collegio, che era sulla porta esteriore del medesimo, fu tolta di là il 27 di novembre del 1796, e così si fece per le armi di famiglia dei defunti sui muri della chiesa di S. Carlo²²⁸. Scamparono al vandalismo democratico quelle insegne blasoniche dipinte su legno dorato, che tuttavia si veggono nella villeggiatura del collegio a Braida²²⁹.

Nei mutamenti che si progettavano, come dicevamo eravi ancora l'accrescimento di 4 zecchini gigliati ai 56 che si pagavano nel 1797 per la dozzina degli alunni: ma a questo si opponeva il Corti, allegando che molti se n'andrebbero dove minore fosse il dispendio. E perchè era richiesto quell'aumento per l'istruzione militare che volevasi introdurre nel collegio, a questo si addossò invece quella spesa; e fu solo nel 1799 che venne aumentata la dozzina, non essendo allora in collegio il Corti: [p. 154] al quale sembra che mal volentieri si contrastasse nelle ragionevoli obbiezioni che faceva²³⁰. Così

²²⁷ Il 23 novembre 1797 il Commissario Greppi della deputazione municipale di polizia scrisse, per mano di Bagolini, chiedendo di “far tosto cancellare le Armi tutte gentilizie esistenti nell'interno di questo Collegio, come pure di rimuovere, e di far abbassare tutti i ritratti di Principi, Cardinali, e Cavalieri d'ordine, distintivi, come ha egli esposto, inutili in una Casa d'educazione sotto Governo Democratico”. Sul verso della lettera uno dei commenti laconici che Corti lasciava spesso: “Polizia municipale per levar le arme gentilizie, e i Ritratti. N.N. non ebbe effetto” (*AsFSC*, 13 segn. 5, novembre 1797, fasc. n. 3, cc. 13-16; Cronaca Rovatti, vol. 4, p. 240, 29 novembre 1797). La cancellazione tuttavia avvenne: una mano anonima scrisse a Soli da Sorbara “La cancellatura degli stemmi blasonici, tal quale venne all'in fretta eseguita nella grande sala di questo Civico Collegio, e nella Galleria che vi mette capo, non ha che deformati codesti due locali, li quali per la maestosa loro struttura, e per la eleganza della pittura meritano d'altronde di essere conservati colla massima decenza. Egli è perciò, che io v'invito, Cittadino Professore, a portarvi sopra luogo, per rilevar l'attuale stato dei medesimi, e propormi in appresso quel genere di riparazione, che a norma dei vostri Lumi riconoscerete la più adattata...”: il piano di restauro andrà comunque sottoposto alla Municipalità per l'approvazione (*AsFSC*, 13 segn. 5, agosto 1798, c. 1 r).

²²⁸ L'ordine di togliere le *Armi Gentilizie dei Cittadini Defonti* venne dato tramite lettera del vescovo di Modena del 1 aprile 1797 entro il termine di tre giorni. *AsFSC*, 13 segn. 3, fasc. n. 11, c. 41.

²²⁹ Cfr. *supra*, nota 109.

²³⁰ Corti si opponeva all'aumento generalizzato della retta di ulteriori 4 gigliati perché l'insegnamento militare non poteva essere esteso alle classi dei piccoli e dei mezzani, ma era riservato unicamente ai grandi degli ultimi due anni in grado di

ottenne ancora che per quell'anno durassero nel collegio le scuole di filosofia, mentre aveva proposto il municipio che quegli alunni intervenissero invece a quelle del liceo, dove non si tenne il Corti dal dichiarare che usavansi metodi antiquati, esclusi ormai da ogni altra scuola^{231*}.

In tutte codeste innovazioni progettate procedevasi con molta lentezza, avvegnachè un altro piano si venisse al tempo medesimo ventilando da una commissione eletta dal municipio. Ma questo progetto, che già erasi consegnato all'ufficio postale, fu fatto restituire innanzi partisse per Milano, avendo Leonelli e Zerbini mosso obiezioni circa alcune parti del medesimo, da loro giudicate aristocratiche; opinione che venne combattuta in una sua Memoria da Giuseppe Candrini. La municipalità nondimeno, a non far conto al commissario del potere esecutivo, che era lo stesso Leonelli, designò lui e il Salimbeni a concorrere, insieme alla precedente commissione, alla redazione di un nuovo piano, che ottener potesse il suffragio del corpo legislativo²³². Fu dunque il progetto riformato da Leonelli, da un Boselli** e da un Gozzi, che lo presentarono alla municipalità il 10 di gennaio del 1798. Si legge in quel proget-

“ragionare e di applicarsi”: trovava ingiusto addossare a tutti una tassa per pagare l'istruzione di pochi (AsFSC, 13 segn. 5, dicembre 1797, fasc. n. 3, c. 9 e n. 4 cc. 13-16. Cronaca Rovatti, vol. 4, pp. 280 sgg., 20 dicembre 1797).

²³¹ L'Università di Modena trasformata in Liceo fu inaugurata lunedì 5 dicembre 1796 (15 Agghiacciatore Anno V secondo il calendario repubblicano) nella gran sala del Palazzo “ex ducale” con orazione di Luigi Ceretti professore di eloquenza (Cronaca Rovatti, 1796, vol. 2, p. 401). Riprenderà il suo corso regolare nel 1815. Rimasero le cattedre già istituite di filosofia, medicina e giurisprudenza, fu soppressa la cattedra di teologia e con essa ogni insegnamento di “scienza sacra” (Cronaca Rovatti, vol. 4, p. 200, novembre 1797).

²³² AsFSC, 13 segn. 5, 1798: 8 atti relativi alla formazione del piano del Collegio, cc. 1-25.

* Erano intervenuti i collegiali nel dicembre del 1796 all'apertura di quel liceo, ove il Cerretti recitò l'orazione inaugurale, come si ha dalla cronica Rovatti, che dà conto parimente del discorso del Fattori per l'apertura del ginnasio nel 1799.

** Bosellini?

to che i conti preparati dal Lesson computista del collegio*, facevano ascendere i redditi annui della congregazione e del collegio a 76 mila lire di [p. 155] Modena (franchi 29.012,67), dalla qual somma, detratti gli oneri, non rimanevano se non 3700 lire di Modena (1382 fr.) per gli stipendiati, una parte de' quali aveva alloggio e vitto nel collegio. Proponevasi che avesse a pagare ciascun convittore per le spese e pel mantenimento 80 lire modenesi mensilmente, restando a carico delle famiglie il vestiario, la biancheria, e il salario dei maestri di belle arti. Pel vitto darebbersi due pietanze al pranzo, ed una per la cena. I precetti religiosi da insegnarsi ai giovani terrebbersi alieni dal materialismo; e verrebbero inculcati con lezioni brevi, ma vive e piane, come leggesi in quel documento. Prima cura dei maestri doveva essere lo spiegare i diritti dell'uomo (e non i doveri?), e l'instillare l'amore alla patria e al prossimo: mitissimi sarebbero i castighi da infliggere. L'onorario del preside del collegio, che per le strettezze dell'erario era stato ridotto a 75 lire modenesi mensilmente verrebbe gradatamente recato ad otto zecchini**. Alcune obiezioni a codesto progetto furono fatte dal Zerbini, amministratore dei beni della congregazione: e fu chiesto al Corti un parere in iscritto. Ma vennero poscia in campo altre proposte, onde non poté andare in vigore quel piano (e solo per breve tempo) se non nel 1799. E intanto gl'indugi ad abbracciare un partito tenevano in sospeso ogni cosa, e il Corti lagnavasi di non sapere ciò che dovesse rispondere alle famiglie, le quali, a cagione della nuova legge che vietava l'andare a studio fuori, chiedevano indicazioni sui sistemi in vigore nel collegio, per conoscere se potessero con- [p. 156] venire ai giovani di lor parentado. Un incaglio per altro all'accrescimento degli alunni l'opposero nel 1797 i timori di turbolenze, che neppure consentirono si conducessero a villeggiare quelli che vi erano. Ai lamenti che si fecero perciò al Corti, fu esso dal municipio invitato a rispondere che questo aveva avuto luogo «per pendenze economiche

* A quel computista si dette allora un compenso di lire 120 (fr. 46,06).

** Da altro documento si trae la notizia che il Leonelli propose ancora di togliere ai convittori la medaglia coll'immagine della Madonna che portavano sull'abito.

col governo»²³³. In villa, come notò il Corti, spendevasi meno che in città, avendosi, anche per patti convenuti, gratuitamente le frutta dai mezzadri: alle spese pel vitto di alquanti maestri chiamati colà sopperiva quanto pagavano gli alunni pei divertimenti campestri, pei quali appena è che il collegio incontrasse dispendii. Era cessato invece per le famiglie il carico di contribuire per lo studio dell'equitazione venuto meno, non avendosi più la comodità dei cavalli della corte. A quel tempo vestironsi gli alunni con abito di panno turchino, e panciotto rosso: ma ciò che più spiaceva al Corti erano i calzoni lunghi, ch'ei diceva invisibili ai convittori, e d'impaccio ai più piccoli di loro²³⁴! Pretese poi anche il Leonelli che indossassero abiti secolari que' chierici che accompagnavano i collegiali al passeggio, i quali probabilmente non erano sacerdoti; la qual cosa da una lettera del Leonelli apparisce consentita dal Corti, al quale non sempre riusciva di sottrarsi alle esigenze di quell'arcigno uomo, che intendeva la libertà al modo che l'intendono i dittatori. Dal carteggio del Leonelli col Corti ci sono conti i rimbrotti che il primo facevagli, dichiarando ancora che i preti del collegio, come stipendiati che erano dalla repubblica, (e doveva dire dal municipio che aveva fatto suoi i beni di quell'istituto) erano tenuti ad aver riguardo anche ai consigli che loro venivano dalle autorità costituite: la qual cosa in altra sua lettera asseriva ch'ei non facevano²³⁵.

[p. 157] Poco amico (essendo egli democratico) alle pubbliche libertà quando ne usavano gli avversarii, e a quelle singolarmente

²³³ AsFSC, 13 segn. 3, luglio 1797, fasc. 5, cc. 27-31 e fasc. 6, cc. 33-36. In realtà il collegio andò regolarmente *in villa* 18 giorni più tardi rispetto al solito, segno che Corti comunque tenne il punto; scriverà di nuovo in settembre per posticipare il ritorno in città al 10 ottobre (AsFSC, 13 segn. 3, settembre 1797, fasc. n. 1, c. 1 e fasc. 2, cc. 3-6).

²³⁴ AsFSC, 13 segn. 4, fasc. 3, marzo 1798, c. 53. In un documento del 10 maggio 1798, inviato dalla Deputazione Municipale, l'introduzione dei pantaloni lunghi viene motivata da un punto di vista economico: per "il risparmio delle sopracalze, delle fibbie, e delle calze, oggetti tutti di non indifferente consumo per de' Giovani"; per facilitare l'uso dei pantaloni lunghi "potranno quei Convittori [...] farvi addattare delle bottoniere al lungo della coscia per maggior comodo" (Ivi, fasc. 5, maggio 1798, n. 1, c. 1).

²³⁵ AsFSC, 13 segn. 5, dicembre 1797, fasc. 2, cc. 5-6.

della stampa e della parola, proibiva si leggessero nel collegio i giornali veneziani, che poi il Corti, rispondendo, asserì che già si erano esclusi, quantunque ciò dovesse procurare al collegio la perdita degli alunni soliti venirgli dal veneto.

E quando Leonelli lagnossi dell'avversione che diceva nutrirsi dai preti del collegio contro il nuovo ordine di cose, e che da loro s'insinuasse l'odio al governo repubblicano, rispose il Corti questo esser falso, e aver destato cotale accusa in que' sacerdoti «sensibile amarezza verso i delatori». S'inasprirono vie più gli animi quando nel 1797 pretese Leonelli che si dessero in lettura ai collegiali i libri e i giornali repubblicani di quell'epoca, che il Corti ad istanza dei parenti loro, aveva respinti dal collegio, dando la sua parola d'onore che non li avrebbe permessi, essendochè contenessero cose «che non è bene che i ragazzi le sappiano: se si riscalda ad essi la fantasia, non vi è più nè studio nè subordinazione... e non s'avrebbe altro che una turba di fanatici, fatali alla cosa pubblica»²³⁶. Adduceva poi egli l'esempio di giovani da lui educati in collegio, dove, senza aver avuto duopo di gazzette, erano riesciti buoni patrioti, come Fontanelli, Cicognara, Carandini, Caprioli ed altri. Avvertiva poscia che non si avevano allora se non 29 alunni, 14 de' quali forestieri: e questi ultimi, se cotal novità s'introducesse, sarebbero senza dubbio richiamati dai parenti, con poca speranza che il medesimo non accadesse dei modenesi altresì.

Ad un'acre risposta del Leonelli replicò il Corti spiacerli «di venir reputato un marcio aristocratico, mentre professavasi vero democratico, cittadino ze- [p. 158] lante, fedele amatore dell'ordine, del bene e della prosperità della repubblica» (la quale però può stimarsi che volontieri l'avrebbe egli veduta crollare). Chiedeva però che si lasciasse regolare il collegio da lui, che per 25 anni «aveva maneggiato ragazzi»; e gli stava poi dinanzi agli occhi l'esempio del

²³⁶ Leonelli «all'oggetto di propagare i lumi repubblicani» e «per allontanare dalle menti de' Giovani tutte quelle massime antirepubblicane, e che potrebbero fomentare le false idee di una pretesa nobiltà» impose la soppressione della lettura della Gazzetta di Venezia o di altre città venete in Collegio e propose, o impose, la lettura del *Redattore del Corpo Legislativo* o il *Monitore Italiano* (*AsFSC*, 13 segn.4, fasc. 2, febbraio 1798, cc. 1 e 17).

collegio di Reggio, disfatto allora, e discredito²³⁷. Rimase egli saldo in questi propositi, dando anche contezza di questo ad un Constabili di Ferrara. Condiscese bensì a ricevere i quattro esemplari della costituzione repubblicana mandatigli dal Leonelli acciò li facesse leggere ai collegiali; e dette ancora assicurazione che, per parte almeno de' suoi preti, più non si davano ai collegiali i titoli loro nobiliari. Non cessò punto il Leonelli dalla sua diffidenza, e scriveva al Corti «Vi stimo troppo per non credervi tanto pregiudicato (*sic*) e contrario al sistema oramai troppo ben stabilito»: ma al tempo medesimo s'adoperava a contrariarlo nelle cose pertinenti all'amministrazione del collegio. Così troviamo che gli vietasse allora di continuare nell'uso che vi era della ritenuta, in favore di quell'istituto, di una lira sul salario di ciascuno dei maestri di belle arti, respingendo ancora il temperamento proposto di porre quella ritenuta a carico de' convittori che dell'opera loro si valessero.

Grave essendo l'antagonismo tra que' due, era da attendersi dovesse nella lotta soggiacere il più debole: e a questo diede occasione il giuramento che venne richiesto allora a tutti i pubblici ufficiali. Erasi giurato alla repubblica francese nel 1796, ma allora, a quanto in quell'atto poteva far contrasto alla coscienza, concedevasi che si cercasse riparo con qualche dichiarazione di voler salvi i diritti della religione: ora si aveva invece a giurare [p. 159] alla repubblica italiana, senza restrizione nessuna, che si odierrebbero i re, l'aristocrazia e altro che si fosse. Io credo che nel 1796 il Corti non giurasse, di ciò dandomi indizio un memoriale che in nome ancora degli altri sacerdoti proponevasi il Barbieri di presentare ai cittadini comizii (come in esso si legge) per impetrare non venisse tolto al loro istituto il benemerito superiore: memoriale che ad istanza del Corti e di altri, non fu poi presentato. Il mancare la data a quel documento, che è da me posseduto, potrebbe ingenerare il dubbio che appartenesse invece all'epoca della quale ora ci occupiamo; se non che il vedervi nominato il Barbieri come vice-superiore, mentre nel 1798 era invece pensionato, e non poteva perciò porsi a capo di que' sacerdoti, e il dirvisi che il Corti governava il collegio da circa 20 anni (e v'era

²³⁷ AsFSC, 13 segn. 4, marzo 1798, fasc. 3, cc. 47-48.

entrato nel 1777) pare che non lasci dubbio che il documento debba riferirsi al 1796, e ancora che il motivo dell'espulsione minacciata potesse essere il negato giuramento. Questo prestarono l'una volta e l'altra senza difficoltà i canonici dopo il vescovo Cortesi, che invitò anche i preti del collegio a fare il medesimo nel suo palazzo: ma nel 1798 due soli di essi a questo accondiscesero²³⁸. E invero anche non pochi nobili avevano, per non giurare, lasciati gli uffici gratuiti che esercitavano negli istituti municipali d'istruzione o di beneficenza, come fecero Gherardo Molza, Giuseppe Livizzani, Filippo Cesi e fra gli altri il Zerbini già da noi nominato. Luigi Rangoni, che fu poi ministro del duca Francesco IV, aveva prestato giuramento nel 1797 entrando nella deputazione amministratrice del patrimonio degli studi. Quant'è al Corti prevenne egli l'eccitamento che Leonelli e i municipali s'apprestavano a fargli a nome del potere esecutivo, col rinunziare il ret- [p. 160] torato. Non è a dire se il Leonelli divampasse di sdegno contro que' preti del collegio che ardiron fare quella dimostrazione dell'animo loro. Senza stare a considerare se ne avesse facoltà, li destituiva esso; di questo dando poscia notizia al municipio, aggiungendo che si stava occupando nel designare chi avesse a prendere il luogo loro²³⁹. Ma di tali suoi procedimenti si risentirono gli amministratori del municipio, che già avevano avuto piati con lui per l'ingerenza che volle prendersi in cose spettanti alla guardia civica; e risposero dipendere il collegio dal municipio e non da lui, e che sarebbersi opposti «con fermezza repubblicana» a cotali pretensioni sue. Che se loro non venisse resa giustizia, si dimetterebbero. Ricorsero infatti alla commissione centrale, e questa li reinte-

²³⁸ Con lettera del 21 ottobre 1796, firmata da Giuseppe Fabrizi e dal segretario Baraldi, il rettore Corti era stato convocato per il giorno successivo a giurare fedeltà alla Repubblica francese (*AsFSC*, 13 segn. 3, fasc. 6, c. 21). L'invito vescovile a giurare pervenne il 28 ottobre 1796 (*AsFSC*, 13 segn. 3, fasc. 7, cc. 25-28). Per il secondo giuramento è presente in archivio una copia della lettera inviata da Leonelli al Collegio il 10 marzo 1798: si invitavano tutti coloro che dipendevano dalla Municipalità, sacerdoti compresi poiché il Collegio era Civico, a comparire il giorno seguente al giuramento da tenersi nella sala del Palazzo Nazionale (*AsFSC*, 13 segn. 4, fasc. 3 c. 23).

²³⁹ Le lettere con le quali Leonelli comunicò la destituzione dei sacerdoti Lorenzi, Rubbiani, Pietro, Boccolari, Sgarbi e Pisa sono in *AsFSC*, 13 segn. 4, fasc. 3, cc. 55 e sgg. Nelle stesse sono già contenuti i nomi dei sostituti.

grò nel diritto loro di nominare gli impiegati, che per qualsiasi modo dipendessero dal municipio. S'intesero pertanto tra loro l'autorità politica e la municipale, con esclusione del Leonelli, circa le elezioni da farsi, rimanendo intanto in ufficio i preti che non avevano giurato. Il Corti, che non era stato licenziato, ma che aveva rinunciato l'ufficio, fu pregato dal municipio di non lasciare il collegio innanzi che gli si fosse trovato un successore. Manifestò egli allora il desiderio di riaprire, innanzi la sua partenza, una camerata, che diverrebbe la terza, essendochè la proibizione, da noi ricordata, di andare a studio fuori faceva affluire al collegio dimande di ammissione. Tredici infatti furono i giovani accolti in quell'anno 1798 nel nostro istituto. Nessuno di essi era modenese, ma venivano da Milano e da altre città della repubblica cisalpina.

Rettori: Giuseppe Fabrizi e Corti (1798-1799)

Instando il Leonelli acciò si desse tosto un successore al Corti, la commissione centrale e il municipio s'accordarono nella scelta dell'abate Giuseppe Fabrizi, già conte e canonico, e presidente degli studi in Reggio pel governo estense. Come scrittore di poesie e della descrizione delle pitture del ducal palazzo di Sassuolo²⁴⁰ era stato ascritto all'accademia dei Dissonanti, della quale fu anche censore. L'animo suo non temprato a fermezza, meglio che le opinioni sue politiche, che erano moderate, doveva renderlo accetto ai governanti, che infatti lo dominarono interamente. Ma egli non ispirava fiducia alle famiglie, quantunque il Corti nella circolare colla quale prendeva congedo dal collegio lo dicesse «pieno di talento, di merito conosciuto, e suo grande amico»; e quantunque il municipio, in altra circolare, annunciando di aver dovuto cedere alle istanze del Corti che voleva cessare dall'ufficio*, aggiungesse ai meriti del successore anche *il civismo*. Nè troppo [p. 162] incontro ebbe l'indirizzo del nuovo rettore alle famiglie, ove diceva che curerebbe l'istruzione letteraria e religiosa; nè una sua lettera privata nella quale si augurava di poter essere un altro Corti. La partenza di quest'ultimo, che andò per qualche giorno a Reggio, fu il segnale di quella di molti suoi alunni, richiamati dalle famiglie, onde ebbe il Fabrizi la mortificazione di dover chiudere quella camerata che dicemmo aperta allora dal Corti. In una sua lettera infatti ad una marchesa Pindemoni nominava egli i collegiali che aveva (nessuno de' quali modenese), e non erano che dieci, dicendo anche di temere fossero per scemare maggiormente. Increscioso pertanto gli sarà tornato l'invito, che nel successivo anno facevagli il Leonelli di ripristinare le rappresentazioni teatrali. Si tolse egli, per quella volta, d'imbarazzo allegando che

²⁴⁰ Fabrizi 1784.

* Il Corti in una sua lettera dice che a stento potè ottenere dal municipio di ritirarsi.

la coscrizione gli aveva tolto i più atti a quella bisogna! Per acquistar favore presso le famiglie, si teneva egli in collegio il Corti, e il Barbieri, già vice-rettore, il quale avendo avuto la giubilazione prima di essere richiesto del giuramento, era stato ingiustamente privato della pensione, che riebbe poi l'anno successivo, col diritto ancora di alloggio e di vitto²⁴¹. Ma intanto un ordine perentorio della congregazione provinciale, o piuttosto del Leonelli, imponeva l'espulsione dal collegio dei preti non giurati, invano opponendo il Fabrizi che il Corti vi stava per ordine del municipio, affine di preparare il rendimento dei conti della sua amministrazione, e non s'ingeriva d'altro, al pari del Barbieri. Si ritrasse quest'ultimo nella propria casa, e il Corti nel seminario, e presentò poscia que' conti ai deputati municipali sul collegio, che erano allora Boni e Savani. A quel tempo scrisse egli quella memoria che venne pubblicata dal Brignoli suo biografo, nella quale [p. 163] dignitosamente esponendo quanto aveva fatto in pro del collegio, chiedeva che a lui già vecchio, e privo di beni di fortuna, non si negasse la pensione che servir doveva al suo sostentamento, e che gli si promise allorchè assunse quell'ufficio. Questa pensione per tanti titoli meritata, gli venne allora negata; e non l'ottenne poi, nella somma di 1200 lire di Modena (460 franchi) più gli arretrati, se non quando la reggenza imperiale lo reintegrò nel 1799 nel rettorato, secondo diremo²⁴².

Come ministro del collegio, in luogo di un don Sgarbi, che aveva rifiutato il giuramento, si pensò da prima al Luosi, che fu poi gran-giudice del regno d'Italia: ma la cosa non potendo aver luogo, fu provvisoriamente eletto l'abate Giulio Antonio Bernacca carrarese*, finchè, come si era fatto per l'economo e pel cassiere, non si potesse sostituirlo con un secolare, che fu poi Giovanni Bellencini, quando ebbe rinunciato le sue incombenze nel municipio. Lo stipendio assegnatogli fu pari a quello dell'economo (che però non aveva l'alloggio e il vitto) cioè di 2400 lire di Modena (franchi 921). Era

²⁴¹ [AsFSC, 13 segn. 5](#), fasc. 12, cc. 53-66.

²⁴² de Brignoli 1834; [AsFSC, 13 segn. 6](#), fasc. 9, A, c. 27.

* La *Gazzetta di Modena* del 16 di aprile 1785 ricorda una lezione sull'eloquenza di questo don Bernacca, che era allora maestro di rettorica.

stato il conte Bellencini capitano delle guardie a piedi del duca Ercole III, e direttore del dipartimento militare. Poco utile riescì esso al collegio, e non era poi uomo da ispirar coraggio al debole Fabrizi. Venne aggiunto tosto ad una delle tante commissioni, che successivamente si chiamavano ad escogitare piani economici e morali pel collegio. Di questa nuova facevano parte Valdrighi, Candrini, e Muzzarelli, al qual ultimo fu poi sostituito il padre Pompilio Pozzetti, uno dei bibliotecarii della biblioteca già estense²⁴³. Di questi si [p. 164] sa che raccomandarono la conservazione del collegio, come istituto preparatorio alla scuola del genio: ma neppur essi trovaron modo di ridonargli l'antico splendore, checchè ne dicesse il general Salimbeni in certo suo articolo laudativo del Fabrizi e del Bellencini, che inserì nel *Monitore Cisalpino* del 29 nevoso²⁴⁴.

Allontanato dall'amministrazione il Corti, più liberi si reputarono i diversi reggitori del governo repubblicano e del municipio nell'ingerenza che si erano assunta sulle cose del collegio. Abolirono da prima il culto nella chiesa di S. Carlo dove, per precedente divieto, più non facevansi le funzioni serali; non dandosi ascolto alle istanze del Fabrizi, il quale rappresentava che quella chiesa faceva ufficio di parrocchia pel collegio²⁴⁵. E fu solo col sacrificare un oratorio ch'era presso la sagrestia della chiesa, che si ottenne di mantener questa immune dall'alloggiare soldati francesi: ma vollero poi essi avere altresì otto stanze del collegio, e la scuderia pei cavalli. E per quelli di loro ch'erano alloggiati all'albergo arti si requisirono le panche della chiesa e del teatro, nonchè 74 letti che si dovette-

²⁴³ AsFSC, 13 segn. 5, fasc. 4, n. 30, c. 121.

²⁴⁴ Salimbeni consigliava caldamente di iscrivere i propri figli al S. Carlo in quanto: "Il Collegio è diretto da uomini insigni per probità, e per merito; e giammai scelte furono più applaudite dall'universale di quelle del Cittadino Fabrizi, e del Cittadino Bellencini [...] Il buon ordine regna per conseguenza in quell'Istituto: una sana morale, una civiltà di tratto vengono insinuate a quegli Alunni, che ne profittano mirabilmente. Gli studj poi sono ridotti a loro veri principj. Niente d'inutile, niente di pedantesco, ma dappertutto semplicità, verità, e buon gusto [...] Questo Collegio ha avuto sempre gran fama, ed ha prodotti de' grandi Uomini; ma mai vi fu tanto fondamento come al presente per sperare che ne produca in gran numero" (AsFSC, 13 segn. 5, fasc. 9, cc. 49-50).

²⁴⁵ AsFSC, 13 segn. 5, fasc. 6, cc. 23-43.

ro far venire dal casino di Bomporto²⁴⁶. S'impose ancora al collegio una tassa per lavori straordinarii da farsi. Si pretese che il vestiario destinato alle rappresentazioni teatrali, pel quale pagavasi dai collegiali una tassa annua, si prestasse a comici e ad impresarii, che ne fecero lor pro; onde allorchè, come diremo, questo occorre al collegio, convenne cercarne altro a prestanza²⁴⁷. Allegandosi poscia che i suonatori della città avevano perduto i proventi che ritraevano per le musiche in san Carlo, che il governo stesso aveva tolto al culto, venne il collegio obbligato a passare ai medesimi 1000 lire mensili (380 franchi)²⁴⁸. E ancora [p. 165] si vollero accresciuti i salarii degli impiegati secolari sostituiti ai preti. Il qual dispotismo repubblica-

²⁴⁶ L'oratorio presso la sagrestia era sede della Confraternita del Rosario: occupava la sala fra il cortile principale e la chiesa. Fu ristrutturato negli anni Settanta del Novecento, quando fu abbattuto il muro di fondo che lo separava dalla sagrestia e furono eliminati i gradini d'accesso dalla parte dello scalone. La sala, intitolata a Luca Demontis, è oggi destinata al pubblico delle conferenze (cfr. [AsFSC, Archivi aggregati, Congregazione del Santissimo Rosario, 1684-1832](#); per l'oratorio, le opere che vi erano contenute e le vicende dei *rosarianti* cfr. Dallamano 2018, pp. 210 sgg.). La richiesta di un numero consistente di alloggi per i soldati è anticipata in una lettera della Congregazione municipale degli alloggi di Modena al rettore, datata 26 gennaio 1798. In essa si legge: "Giacchè non è improbabile, che possa darsi un insigne passaggio di Truppe, per cui occorrer possano più alloggi agli Ufficiali, di quello che le passate circostanze hanno richiesto; così con intelligenza di questa municipalità vi dobbiamo invitare a tener pronto un numero di Letti, e di Camere maggiore di quelle, che avete prestato in addietro (...)“ ([AsFSC, 13 segn. 4](#), fasc. 1, c. 39). Per la curiosa vicenda delle panche che servirono ai soldati francesi cfr. Dallamano 2018, pp. 203 sgg., nota 160.

²⁴⁷ Con una lettera del 14 *pratile* 1798 (2 giugno) la Deputazione municipale, su istanza di Luigi Pioppi, chiese al Collegio "un certo numero di abiti scenici" (cinque maschili e uno femminile) e vari abiti da comparsa per una rappresentazione privata messa in scena da "onesti Cittadini", con l'obbligo di riportarli in Collegio la mattina seguente lo spettacolo ([AsFSC, 13 segn. 5](#), fasc. 4, cc. 13-14). Nello stesso anno una compagnia di comici dilettanti chiese al Collegio tre abiti maschili e uno femminile *alla musulmana*, due *alla greca* e sei per le comparse per uno spettacolo da farsi in un teatro privato, con l'obbligo di restituire il materiale il giorno successivo la recita ([Ivi, fasc. 6](#), c. 71).

²⁴⁸ Con una lettera del 18 *fruttidoro* 1800 (5 settembre), la Commissione straordinaria di Governo ordinò al commissario del Dipartimento del Panaro di ingiungere al Collegio il pagamento dei professori di musica con lo stesso assegno di lire 1000 mensili di cui già godevano durante la repubblica Cisalpina ([AsFSC, 13 segn. 7](#), c. 597). Dopo pochi giorni venne lamentato il fatto che i professori di musica non avessero ancora ricevuto le 1000 mensili a loro dovute (*ivi*, cc. 585-588). Il rettore si giu-

no non impediva che si facessero allora suonar alto i nomi di libertà e di eguaglianza.

Questi indebiti aggravii, che venivano dopo tanti altri, indussero finalmente il Fabrizi a porgere rimostranze al Nobili, ministro dell'interno della repubblica, nel rendergli conto delle condizioni del collegio, e degli studi che vi si facevano, rivolti allora più alle lingue vive che alle morte, e in villa anche agli esercizi militari. Dopo aver detto che a lui era affidata dal municipio la direzione della parte amministrativa, e l'economica al Bellencini, in dipendenza entrambi dalla commissione municipale sul collegio, veniva notando che, se l'affittamento di alcune terre all'asta pubblica aveva dato qualche aumento di reddito*, ben altrimenti gli si erano cresciuti gli aggravii. Nell'enumerazione di questi, che già furono da noi riferiti, troviamo aggiunto dal Fabrizi lo sborso di 20000 lire di Modena (7675 franchi) dovuto fare per lo spettacolo del teatro pubblico nel carnevale, dove una sol volta andarono i collegiali (e probabilmente pagando). Denaro questo che aveva a servire per acquisti di bestiami mancanti nelle possessioni. A codesta tassa aveva consentito il ministro al quale il Fabrizi s'indirizzava, ma non ancora a quella pei suonatori; e non altro risultato ebbero queste rimostranze, se non quello di far tosto approvare dal ministro anche questa nuova angheria. Un esito forse non dissimile, avranno avuto i lamenti che a quel tempo medesimo rivolgeva all'amministrazione [p. 166] centrale del dipartimento del Panaro quello sfortunato rettore contro il comune di Bomporto, che dai documenti del collegio apparisce essere stato allora in permanente ostilità con quell'istituto, dal quale non scarsi lucri ritraeva quella terra. Il municipio, del quale faceva parte il parroco della sua chiesa, e dove prepotevano uomini rozzi e fanatici, rinversava sul collegio ogni onere che il governo gli addossasse. Si requisivano al collegio, per le consuete necessità dei francesi, il vino, i bestiami, i villici,

stificò spiegando di non aver ancora ricevuto i documenti necessari con i dati dei relativi professori (ivi, c. 589).

* Trovo notato che 4 piccoli fondi rurali affittaronsi per 3525 lire italiane, coll'accrescimento di un terzo sul reddito precedente, e di ciò tenni parola nel capitolo precedente, spiegando le ragioni di questo fatto.

i letti, e quant'altro occorresse: e una volta si posero anche le mani sui villici che conducevano le sue derrate a Modena, e queste si consegnarono ai francesi, insieme agli animali e ai carri. In quel casino di villa mandava quel municipio quanti soldati capitassero da quella parte, i quali notabili danni talora apportarono. Si ha memoria in effetto di porte, di finestre, di panche, di mobili, e di 44 carri di legna da essi bruciati in una sol volta, di botti sfondate, di commestibili rubati²⁴⁹. In sei mesi si ebbero danni che furono valutati 10.000 lire di Modena, ossia 3800 franchi*. Ma quel comune di ciò non davasi pensiero, e si dovette anzi una volta ricorrere contro di esso, perchè, avendo ricevuto il rimborso di bestiami requisiti al collegio, tratteneva quel denaro nelle sue casse. Nel 1801 aveva quel comune un residuo di debito verso il collegio per quelle requisizioni, di lire 1200 di Modena, e pressato al pagamento, dette allora un acconto di lire 705. Sono appunto le prepotenze che i municipii, i rurali singolarmente, commettono qua e là in danno dei possidenti e della stessa agricoltura, se avvenga loro [p. 167] di sottrarsi ad una tutela superiore, che fan contro alle teorie di chi propugna una sfrenata libertà municipale. E come venisse rispettata la proprietà dai municipii di città e di villa al tempo della repubblica italo-francese, noi pure in queste carte lo siamo in parte venuto dichiarandolo.

Ai danni de' quali dicevamo, si sperò che fosse per recare qualche ristoro il nuovo piano economico del collegio²⁵⁰, ma noi troviamo invece che questo non si potè sperimentare, perchè sarebbe riescito troppo dispendioso: e inesequibile apparve ancora il progetto dei pranzi a tavola rotonda per gl'impiegati, che non tutti erano liberi ad un tempo da altre cure. Si sopperò invece ai molti dispendii col ritiro di un piccolo credito, ma più colle pensioni degli alunni, che nella relazione dei deputati alla redazione del nuovo piano sono detti ascendere a 50. Non ne entrarono invero in quell'anno 1799

²⁴⁹ AsFSC, 13 segn. 6, fasc. 4, passim.

²⁵⁰ Per il Piano economico che venne allora proposto cfr. AsFSC, 13 segn. 5, fasc. 7, cc. 1-2 e ivi, 13 segn. 6, fasc. 7, n. 3, cc. 9-10; n. 4, cc. 11-14.

* Credo che qui il documento che seguitiamo intenda dire dei soli danni pei quali non s'ebbero risarcimenti.

se non 3, ma 13 eran venuti nel precedente anno: e la proibizione di andare a studio fuori del territorio della repubblica aveva fatto ritornare in collegio molti che, come dicemmo, ne erano usciti anzi tempo. Questo accrescimento di reddito porse modo al Fabrizi di porre da parte 2000 lire di Modena (760 fr.) per darle al Corti in acconto delle 14000 delle quali era creditore²⁵¹.

L'anno 1799 fu testimonio dell'alternarsi delle sorti della guerra tra francesi ed austro-russi, venuti anch'essi a desolare questa misera Italia, che era destinata per 60 anni ancora a non potere esser libera. Il 4 di maggio più non erano soldati francesi in Modena, e la città venne occupata dagli austriaci, che vi atterrarono l'albero della libertà, spremerono denaro dal comune e dagli israeliti; e istituirono una reggenza imperiale, e un nuovo municipio. Cittadini in gran numero furono incarcerati, come ade- [p. 168] renti ai francesi, e tra questi G. B. Venturi, e i maestri di ballo, e di giuochi d'armi del collegio. Tutto venendo rimesso sull'antico piede, il Corti e i preti che non avevano giurato furono restituiti agli antichi uffici, in luogo di quelli che li ebbero dalla repubblica. Non è improbabile che questo nuovo mutamento di cose facesse uscire alquanti giovani dal collegio, insieme a quelli che, non essendo nobili, vennero licenziati*; perchè la circolare che allora indirizzò il Corti alle famiglie dei rimasti, ci fa scorti che non erano se non quindici. E questi si trovano essere tutti forestieri, essendochè, se non è manchevole il catalogo dei collegiali che si ha a stampa, dopo un Giardini entrato in collegio nel 1792, nessun altro cittadino modenese qui venne a studio: la qual cosa dovrebbe apparire poco probabile, specialmente dopo che si ammisero anche quelli che non erano nobili^{252**}. Nella

²⁵¹ AsFSC, 13 segn. 6, fasc. 5, c. 11 e ivi, fasc. 6, c. 3.

²⁵² Il catalogo completo registra effettivamente pochissimi modenesi, o sudditi ex-ducali, in ingresso nel decennio a cavallo fra Settecento e Ottocento: Alessandro

* Il Corti ottenne che potesse rimanere in collegio un Clerichetti, che avea dato prova di molto ingegno.

** È certo, se non altro, che ritornarono allora in collegio alcuni che n'erano usciti a cagione degli avvenimenti politici, uno de' quali fu Agostino Livizzani modenese entrato in collegio nel 1790, e divenuto principe d'arti nel 1801.

circolare or mentovata diceva il Corti di essere stato obbligato dalla reggenza, che non accolse le sue scuse, a riassumere il rettorato, ed è probabile che qualche opposizione venisse fatta da lui, per timore che, accettando, nuovi mutamenti di governo potessero tornargli perniciosi: ma intanto ottenne egli (e fu nel maggio) quella pensione che dicemmo essergli stata ingiustamente negata, e con essa gli arretrati decorsi. Raccontava il Corti nella sua circolare di un Bonzi di Crema che innamorato del vestiario alla cisalpina, quando questo s'ebbe a mutare nel nero, volle [p. 169] uscire dal collegio: un altro passo d'una scrittura di quel rettore ci fa conoscere che anche fra i rimasti alcuni ve n'erano imbevuti d'idee democratiche. Ad impedire poi che i suoi alunni venissero, per timore di rivoluzioni, richiamati dalle famiglie, le andava egli assicurando che tutto procedeva con quiete, e che i collegiali divertivansi a veder sfilare ora francesi e ora tedeschi: divertimento invero poco patriottico.

Il Corti non pose tempo in mezzo per raccomandare allo Scapinelli, e agli altri della reggenza le sorti del suo istituto, che diceva «molto depresse» per lo scarso numero degli alunni, per la perdita di tante fonti di rendita, per gli aumentati balzelli, e per gli oneri nuovi; mentre le continue requisizioni lo privavano persino del necessario²⁵³. Alle molte sue richieste di risarcimenti pei danni patiti fu risposto intanto col ripristinarli quell'assegno di 10.000 lire di

Giardini entrò nel 1794 come Luigi Panigadi di Mirandola; a loro seguì Girolamo Ancini di Reggio entrato nel 1797. Il successivo ingresso fu nel 1800, quando si iscrisse Guglielmo Codebue di Modena, cui seguirono Alessandro Bellencini Bagnesi, Fulvio Testi e i fratelli mirandolesi Vincenzo e Angelo Personali nel 1802.

²⁵³ In una lettera alla Commissione degli Alloggi del 31 luglio 1799 Corti lamentava una situazione diventata ai suoi occhi intollerabile per “[...] l'indecenza somma di un simile quartiere, di una caserma in un sito destinato alla educazione della nobile Gioventù. In questo quartiere non dovrebbero entrar donne: ma non solo ci entrano colla truppa, ma vengono a bella posta le incinte a partorire. Non basta: le femminacce pubbliche della città entrano, e sortono quando ci è la truppa, e ciò a vista di tutti, e dei Convittori stessi [...]. Se verranno dei Collegiali nuovi, come si spera, dove collocarli? È dunque indispensabile il preparare almeno una di quelle Camere ridotte a quartiere per ricevere questi Giovani” (*AsFSC*, 13 segn. 6, fasc. 10, cc. 27-28). La caserma venne soppressa nel dicembre 1800 ma nel gennaio 1801 il Collegio fu rioccupato dalle truppe alle quali si dovettero cedere di nuovo mobili e oggetti (*AsFSC*, 13 segn. 7, c. 217).

Modena (3.800 franchi) che si ritraeva già dall'imposta sui mercanti grigioni; se non che la breve durata della reggenza impedì forse che quella concessione avesse effetto. Era poi destinata quella sovvenzione a pagare una porzione del debito che si aveva, come dicemmo, col duca Ercole, e a provveder di mobili la villeggiatura di Bomporto, avendo i francesi bruciati quelli che trovarono nell'abitazione e nella cappella. Vennero que' locali resi liberi, ma non forse quelle stanze in Modena destinate già a caserma, e poscia a custodirvi i prigionieri francesi. Fu abolito l'assegno ai suonatori. Aumentava intanto il prezzo dei viveri*, e fu mestieri di accrescere di 15 soldi [p. 170] giornalieri la pensione dei convittori; in luogo pertanto di 58 gigliati, il documento che seguitiamo dice che si pagherebbero 74 zecchini, e soli 66 dai giovani che non avessero raggiunti i 14 anni. I preti e gli altri addetti al collegio, per la ragion medesima del caro dei viveri, volontariamente rinunziarono per quell'anno alla terza pietanza della lor mensa, contentandosi della giunta di erbaggi; alla qual diminuzione nel vitto essendosi rifiutati i prefetti, il Corti minacciò di sottrar loro una porzione del salario.

Ma ecco che mentre si accinge il Corti ad assestar le cose del collegio come meglio poteva, un nuovo mutamento politico gli tronca il lavoro nelle mani; essendochè ai tedeschi sottentrano i francesi che retrocedevano da Napoli guidati dal generale Macdonald**. Quel generale che forse non era stato ammaestrato a distinguere il mio dal tuo, dopo aver poste le mani sopra 156.000 lire di Modena (59.866 franchi) che trovò nelle pubbliche casse, impose una taglia di 300.000 lire tornesi, per indennizzare, diceva, le sue truppe che

* Il cronista Rovatti fa menzione della carestia che fece aumentare allora il prezzo del pane, e del freddo straordinario, segnando il 1o di gennaio il termometro Réaumur undici gradi sotto lo zero.

** Nella Cronica contemporanea del Rovatti si legge che Macdonald nell'entrare in Modena fu lievemente ferito nella testa da un colpo di sciabola di un ussero ungherese, e che dovette farsi medicare in una casa prima di andare a prender stanza nel palazzo Rangoni. Da altra parte della città, il generale Forest entrando per la porta di S. Francesco veniva ucciso da un'archibugiata mentre gridava «sacco e fuoco». Fu sepolto, come altri francesi, nel baloardo della cittadella ov'era la polveriera.

avevano perduto i loro equipaggi. E chiese inoltre 200 cavalli o muli colle bardature loro per servizio delle artiglierie, prendendo alquanto de' più facoltosi cittadini in ostaggio, per assicurarsi il pagamento di quella taglia. Faceva però poco appresso il Macdonald insinuare al municipio, che gli dichiarava di non aver modo di contentarlo, che se gli facesse un donativo, [p. 171] diminuirebbe l'entità di quel balzello. Venne questo ridotto infatti a 15.000 zecchini (circa 174.000 franchi) diminuzione notevole, ma non trovata sufficiente dal municipio, che poi non potè ottenerne una maggiore. Convenne pertanto pagare con argenti tolti al Monte de' pegni e con cambiali somministrate da banchieri israeliti. Impose poi l'onesto generale che si accettasse una sua ricevuta per soli 9000 zecchini, ritenendo probabilmente gli altri 6000 per se. Pretese altresì un regalo in brillanti, ed uno per un suo aiutante; e non sdegnò neppure d'intascare 150 medaglie d'argento destinate a premii per la scuola di belle arti. Per reintegrare il Monte de' pegni, e i banchieri per quanto in quella circostanza avevano somministrato, si ricorse al comodo sistema di un prestito forzoso, e il collegio dovette dare per sua quota tutto il denaro che si trovava avere in cassa, cioè 2808 franchi e 60 centesimi. Gli furono inoltre vuotate le canove di quanti commestibili contenevano, del valore di franchi 388,92 rimanendo per noi un mistero il modo con cui in que' primi momenti potesse il Corti provvedere del vitto il suo istituto. Il giorno medesimo di quello spoglio Macdonald cedeva il campo agli austriaci, che il giorno successivo (25 di giugno 1799) rientravano in Modena, ricominciandovi le carcerazioni, tra le quali fu quella di Tirelli e del Bosellini, da noi già nominati*. Scarse sono le notizie che mi accadde di ritrovare circa il collegio in questo secondo periodo del go- [p. 172] verno della reggenza imperiale: ricorderò soltanto l'intervento dei collegiali alle funzioni per la resa di Mantova, e per l'apertura del ginnasio sostituito al liceo.

* Posto sotto processo per delitto di lesa maestà, non trovò da prima il Bosellini nè qui, nè a Bologna un avvocato che si assumesse l'incarico di difenderlo. Lo accettò poscia il Masi avvocato bolognese: ma il Bosellini l'anno successivo provvide ai casi suoi fuggendo dal carcere, come si ha dalla cronica del Rovatti. Furono a quel tempo confiscati i beni a Fontanelli, a Salimbeni, a Calori che militavano pei francesi.

Sotto tristi auspicii s'apriva il secolo XIX, che a molte traversie doveva sottostare, ma che rimarrà famoso negli annali d'Italia come quello nel quale questi popoli, che nell'era napoleonica mostraronsi degni di migliori destini, conseguirono finalmente di riordinarsi in una nazione, che tornerà felice e potente se una sfrenata democrazia non guasti l'opera mirabile della Provvidenza. Ma per allora qui erano truppe austriache, le quali poi, dopo la celebre battaglia di Marengo, combattuta il 14 di giugno di quel primo anno del secolo, cessero nuovamente i luogo ai francesi.

CAPITOLO VII.º

Rettori: Corti, Fabrizi, Soave, Varisco (1800-1805)

Il ripristinato governo repubblicano non sembra che esigesse un subitaneo mutamento nell'amministrazione del collegio, neppure chiedendo conto del negato giuramento alla repubblica. Venne esso in qualche dipendenza dal Cerretti quando nel giugno del 1800 fu nominato ispettore generale della pubblica istruzione con residenza in Bologna²⁵⁴, ma non si occupò egli guari del collegio, nel quale era già stato professore. E neppure prese una parte notevole nell'amministrazione del medesimo il Fabrizi, soprintendente allora dell'accademia di belle arti, e di tutti gl'istituti educativi della provincia, con titolo ancora di presidente del collegio, del quale rimase rettore il Corti. Se per altro da codesti valentuomini non ebbe quest'ultimo molestia alcuna, gliene vennero invece dal municipio, dal quale, come dicevamo, dipendeva il collegio. Così, senza che si tenesse conto delle circostanze infelici di quell'istituto, ad esso richiese il municipio un prestito di 15000 lire per lo spedale, a pagare il quale non poteronsi ragranellare se non 3000 lire²⁵⁵. Dichiarò in effetto il Fabrizi che non si troverebbe chi prestasse al collegio, i beni [p. 174] del quale non erano più suoi, ma della nazione, che li aveva dati in ipoteca per acquistar grani. Rispose allora il municipio: doversi fare ogni sforzo per pagare coi primi introiti che si ottenessero. Troviamo infatti ricordo di un pagamento di mille lire nell'anno successivo. Nè pago a questo, volle il comune nel novembre di quell'anno

²⁵⁴ AsFSC, 13 segn. 7, cc. 229-230.

²⁵⁵ In realtà da una lettera della Municipalità di Modena del 7 dicembre 1800, a firma Loschi, risulta che il Collegio avesse già versato all'ospedale 10.000 lire e si sollecitava l'invio delle rimanenti 5.000 (AsFSC, 13 segn. 7, c. 757). Il 12 dicembre si chiedevano con urgenza almeno 3000 delle 5000 rimaste in sospeso, ed è forse questa lettera ad aver tratto in inganno Campori (AsFSC, 13 segn. 6, c. 103). In un successivo documento datato 6 marzo 1801, la Deputazione municipale al Collegio civico riportò l'ordine del Commissario di Governo di sospendere i legati ecclesiastici, come quelli per le messe, al fine di versare il denaro rimanente all'Ospedale (AsFSC, 13 segn. 7, c. 731).

medesimo (1800) ripristinare a carico del collegio quelle mille lire mensili in pro de' suonatori della città, di cui dicevamo più addietro: e 700 lire convenne dare ai segretarii municipali che furono deputati alla revisione dei conti e del bilancio. Veniva pertanto dichiarato dal Corti in quell'anno medesimo che il collegio per tasse straordinarie, e per capitali dovuti cedere trovavasi sminuite le rendite di una somma corrispondente ad italiane lire 13167,54. E nel successivo anno diceva cresciuti i debiti sino a 72860 franchi, e di altri mille franchi diminuito il reddito. Nè vi fu modo di conservare le otto possessioni che la reggenza aveva decretato che fossero restituite, le quali fu mestieri ridonare all'ospedale²⁵⁶. Che se riuscì al Corti di riscuotere alquanti crediti, ciò ch'ei ne ritrasse andò speso in risarcimenti alla guardaroba depauperata dalle requisizioni fatte pei francesi, e in altre bisogne urgenti. Le continue amarezze che la decadenza in cui trovavasi un istituto così caro al Corti, il quale in tempi meno avversi gli aveva procacciato condizioni assai floride, non potevano non fargli desiderare di levarsi da un luogo, dove l'opera sua più non poteva tornar proficua. Un nuovo stimolo a mandare ad esecuzione questo disegno lo ebbe egli dall'ordine venutogli dal municipio di ripristinare nell'ufficio di cassiere Giulio Campi²⁵⁷, espellendo don Pisa sostituitogli dalla reggenza imperiale; uomo che aveva, come il Corti dichiarava, raddoppiate colle sue indu- [p. 175] strie le rendite del collegio, avendosi potuto perciò pagare debiti ingentissimi. Si volevano altresì licenziati i confessori degli alunni, uno de' quali prestavasi ancora, con una piccola remunerazione, all'ufficio di guardarobiere, che convenne conferire ad un impiegato speciale. Nelle rimostranze da lui per questo indirizzate al municipio, diceva che questo toccare alla religione farebbe deserto il collegio di alunni, che non erano ormai se non 15, onde le camerate si erano ridotte a tre²⁵⁸. I sacerdoti della congregazione non ancora legalmente soppressa, avevano poi diritti che non si potevano violare. Circa questo

²⁵⁶ AsFSC, 13 segn. 6, fasc. 2, n. 12 A., cc. 37; n. 12 B., 41-44; n. 13, cc. 45-50 e n. 13 C., c. 51.

²⁵⁷ AsFSC, 13 segn. 9, fasc. 11, c. 25.

²⁵⁸ Nel luglio 1801 le camerate vennero ridotte a due (AsFSC, 13 fasc. 7, c. 507).

particolare ci è conto che que' confessori, avendo trovato da occuparsi altrove, rinunziarono a far valere le ragioni che avevano ad un compenso: e che nel 1802 un padre Bertini delle scuole pie, che abitava in casa Galliani, dal municipio fu nominato direttore di spirito nel collegio, e maestro al tempo stesso di belle lettere. Ma all'epoca della quale ci occupiamo l'istanza presentata dal Corti, accompagnata dalla richiesta del suo congedo, fece sospendere momentaneamente le prese determinazioni: e fu per avventura affine d'ingraziarsi il Corti, che venne dal municipio incaricata nel gennaio del successivo anno 1801 la commissione municipale sul collegio (composta di Francesco Molza, e di don Matteo Gozzi²⁵⁹) di prendere in esame le condizioni finanziarie di quell'istituto. Questa dette opera a procurare che l'ospedale gli restituisse quelle 15000 lire delle quali dicemmo non è guari: ma l'amministrazione di quel luogo pio rispose per mezzo del conte Luigi Boschetti essere cotale restituzione impossibile; e non altro potersi fare se non pagare il frutto di quel denaro. Soggiungeva poi il Boschetti che la necessità evidente di conservare lo [p. 176] spedale avrebbe anche potuto cagionare la soppressione del collegio*. E di questo era in timore il Corti, che ricordava al municipio che quell'istituto educativo era l'unica risorsa rimasta al paese, al quale somministrò un tempo lucri meravigliosi: le altre città, così egli, anzi che far guerra ai collegi loro, li aumentavano e li favoriva-

²⁵⁹ In una lettera al duca del 12 agosto 1789 Bonaventura Corti aveva chiesto che l'abate nonantolano Matteo Gozzi, avendo mostrato nei precedenti nove anni impegno e zelo all'interno del Collegio prima come prefetto e successivamente come maestro di belle lettere, potesse ricevere la carica di Sacerdote della Congregazione di s. Carlo (*AsFSC*, 13 segn. 1, cc. 115-116). In una lettera del 1802 si legge che Gozzi aveva lavorato per il Collegio per circa 18 anni: inizialmente come prefetto, poi come maestro di grammatica, umanità e retorica. Dopo essere stato, per tre anni, membro di una commissione municipale regolatrice del Collegio, ne fu eletto ministro o vicerettore (*AsFSC*, 13 segn. 9, c. 229). In una lettera del 6 novembre 1802 Gozzi scrisse di essere stato professore straordinario di etica, professore supplementario di retorica e tesoriere del Collegio (ivi, c. 317).

* Le condizioni dello spedale così venivano descritte in una memoria del suo computista G. Righi: «Magazzeni esausti, cassa vuota, crediti insigni, e debiti di somma conseguenza con persone che assediano continuamente, formano nel momento gli oggetti primarii di quest'Azienda».

no. Non essere da disperare dell'avvenire, singolarmente perchè qualora il collegio di Parma venisse trasportato, siccome dicevasi allora, in Toscana, il nostro resterebbe il solo che vi fosse tra Bologna e Milano. Non approvò il Corti la proposta della commissione ora detta di dare a livello, salvo una, tutte le case del collegio, allegando che il canone che se ritrarrebbe, se si accrescesse il prezzo delle derrate, più non corrisponderebbe al valore di quelle case. E citava ad esempio *certa cosa* (casa?) che pagava già 70 lire di livello, e questo essendosi sciolto, perchè trovato irregolare, poté affittarsi per lire 300. E seguitava dicendo di botteghe, non volute livellare a mercatanti svizzeri, le quali rendevano allora il doppio di quanto si ritraeva antecedentemente. Basterebbe una diminuzione delle imposte, ch'ei diceva eccessive, per mutare il reddito di quelle case. Esse a miglior tempo potrebbero vendersi per comprar terre; e l'essersi infatti vendute nel successivo anno due di quelle case ci fa comprendere che l'avviso di lui fu avuto per buono. A migliorare le condizioni del collegio fece la commissione stessa preparare dal Corti un nuovo piano amministrativo e d'istruzione, non essendosi potuto porre in esecuzione l'altro, di [p. 177] cui dicemmo, perchè troppo dispendioso: e questo nuovo fu dal Corti presentato al municipio il 10 di dicembre del 1800. Dalla prefazione ch'ei vi premise impariamo, tra l'altre cose, che i convittori, cresciuti allora fino a 21, terminati gli studi della rettorica attendevano a quelli di scienze nel liceo, avendosi però in collegio due ripetitori di quegli studi: ed uno di essi era il valente G. B. Tomaselli, al quale si davano mensilmente lire novanta (franchi 34,54)²⁶⁰. Gl'istitutori di poesia sublime, come la dicevano, e di leggi chiamavansi di fuori a dispendio de' giovani che di loro si valessero. Non trovandosi possibile altra economia nel vitto sul quale si era già portata la falce, se ne fecero negli impiegati, in quelli singolarmente addetti alla chiesa di S. Carlo, allora non più officiata. Si lasciò vacante per nove mesi il posto di maestro di ballo, che si dette poscia a Corradino Fiorillo napoletano²⁶¹. Ai maestri d'arti che ave-

²⁶⁰ AsFSC, 13 segn. 8, fasc. 10, c. 96.

²⁶¹ A partire dall'ottobre del 1808 la lezione di Ballo non fu più a carico del Collegio e il maestro si sarebbe dovuto accordare "sul mensile appuntamento da fissarsi

an salario dai collegiali, venne questo diminuito, eccetto che al Verni buon pittore, del quale rimangono in collegio alquanti ritratti²⁶². A lui, in luogo dei quattro paoli prescritti dal nuovo regolamento, lasciaronsi le lire sette e soldi dieci che gli pagava mensilmente ciascun discepolo. Furono invece poste a carico del collegio le scuole di calligrafia e di lingua francese. Erano pagati i maestri anche nel tempo della villeggiatura, facendo perciò per alcun tempo doppie lezioni prima e dopo la medesima.

Non tacerò a questo luogo di una astuzia del Corti il quale, prevedendo che s'imporebbe di nuovo a' suoi alunni il vestiario cisalpino, aveva sino dal settembre preparato i consueti abiti invernali pei medesimi, onde allorquando gli pervenne l'invito dello Smanchini, ispettore dipartimentale di giustizia e di polizia, di procedere a quella innovazione, se ne scusò [p. 178] allegando che troppo tardi giungevagli quell'invito. I primi che, come principi dell'accademia vennero ritratti nel 1801 in abito verde coi paramani rossi prescritti dal governo, furono Ermes Visconti milanese, buon poeta, e di molto ingegno al detto del Corti, ed Agostino Livizzani modenese²⁶³.

alle case degli alunni per l'indicata lezione": la risoluzione venne comunicata via lettera al maestro Carlo Fiorillo, non Corradino (AsFSC, 13, segn. 14, 3 ottobre 1808). La risposta non si fece attendere e Fiorillo scrisse più volte per avere un aumento finché, nel 1812, gli vennero apparentemente concesse 90 lire annue in più (ivi, segn. 18, 7 luglio 1812) diminuite forse a 60 nel 1815 o aggiunte alle 90 già concesse (ivi, segn. 21, 8 febbraio 1815). Il maestro morirà nel 1817 e l'archivio conserva numerose lettere della vedova, Marianna Sorti, per ottenere gratificazione del mancato corrispettivo al marito (ivi, segn. 23 e 24, passim).

²⁶² Lo stile di Verni è riconoscibile, ad oggi, in almeno 16 ritratti eseguiti fra il 1781 e il 1815.

²⁶³ AsFSC, 13 segn. 7, cc. 649 e 651. Agostino Livizzani ed Ermes Visconti furono i primi principi a vestire, nel 1801, l'abito nazionale verde con colletto e paramani rossi. Corti lo sottolineò in entrambi i casi (AsFSC, Compendio, pp. 122 e 169) ma nonostante la sua testimonianza diretta ("per ordine del Governo (Visconti) fu dipinto in abito verde") entrambi i ritratti, di mano di Antonio Verni (invv. 0629 e 3989), mostrano i principi in marsina nera e non si sono conservati ritratti con convittori abbigliati alla cisalpina. Nell'articolo *Ritratti di convittori al Collegio S. Carlo* del 27 giugno 1920, pubblicato su *La Gazzetta dell'Emilia*, il dott. don Augusto Corradi scrisse "I ritratti eseguiti durante il governo repubblicano indossano il famoso abito alla cisalpina; verde coi paramani rossi, i bottoni bianchi e, cosa allora scandalosa e cordialmente odiata dal Rettore Corti, i calzoni lunghi. Solo nel 1860 il Rettore Spal-

Ma questa lieve soddisfazione che dicemmo essersi presa per breve tempo il Corti, non valeva certamente a compensarlo delle angustie procacciategli dalle condizioni in cui trovavasi l'istituto da lui governato, ch'ei veniva con frequenza esponendo al municipio invocando efficaci rimedii. Così dichiarava egli nel 1801 che il disavanzo delle entrate sulle spese del medesimo ascendeva in quell'anno ad oltre 20420 lire*, e che le requisizioni per le truppe, e le tasse straordinarie alle quali era stato sottoposto negli ultimi tempi importavano un capitale di 104754 lire, e s'intenderà di moneta di Modena, corrispondenti a 40200, 32 franchi. Incolpava egli l'esattore Ceschi di non curare la riscossione dei crediti del collegio: credevasi anzi che con alcuni debitori usasse indulgenze insuete, dalle quali traesse indebiti lucri, mentre il collegio era gravato del frutto de' propri debiti.

Per le quali cose, e pei danni patiti in quattro anni di alloggiamenti militari, mancava al rettore il modo di provvedere il collegio delle cose necessarie. La rovina del suo istituto la diceva poi accresciuta dalle spese nuove e superflue tanto da lui lamentate; ed egli più volte ora per una cosa, ed ora per un'altra, o in difesa di se, o in quella del collegio, non si tenne dall'espore francamente al municipio le ragioni sue. Così, ad esempio, quando nel novembre del 1800 ve- [p. 179] niva esso invitato dal municipio a non più concedere a sala del collegio ad improvvisatori, dopo le laidezze declamante colà da uno Schiantarelli romano, rispondeva che accingevasi appunto

lanzani adottò per i collegiali un abito imitante la divisa militare e da allora è invalsa la consuetudine" (*AsFSC*, 24.3.1, fasc. 4, c. non num.). Il rettore Luigi Spallanzani, in una cronaca del giugno 1862, descriverà i propri alunni come vestiti con "tunica e calzoni uniformi in panno turchino" (*AsFSC*, 24.1.3, p. 42), cambio che aveva concordato nel marzo 1860 chiedendo però al Ministero dell'Istruzione pubblica di poter posticipare la spesa per la nuova uniforme all'anno scolastico successivo, avendo le famiglie già pagato la divisa per l'anno in corso. L'obiezione sollevata da Spallanzani venne ritenuta più che ragionevole e fu accolta (*AsFSC*, 13 segn. 35, n. 8, 26 marzo 1860); nel settembre dello stesso anno il rettore si accordò con il ministero per l'adozione della divisa sul modello di quella dei collegiali di Moncalieri (Ivi, n. 23, 21 settembre 1860). Si veda un esempio della nuova divisa nei ritratti dei convittori Luigi Ferrari Moreni e Guglielmo Salimbeni (*invv.* 0305 e 0567) usciti entrambi nel 1861.

* Venne poi verificato lo smanco in lire 23929 (ital. 9179,12).

a chiedere che dalle autorità municipali non gli si mandasse più in casa cotal sorta di gente^{264*}. Coglieva poi quella occasione per chiedere si desistesse dal requisire per questa o per quella festività pubblica le seggiole del collegio, che poi non venivano restituite.

Codesta poca concordia tra il Corti e il municipio, il quale desiderava di condurre le cose del collegio a seconda degli umori, e delle necessità di quell'epoca turbinosa, finì col separarli, mercè la cessazione sua dall'ufficio, o di nuovo chiesta dal Corti per non aver parte nei mutamenti che si preparavano, o datagli dal municipio per potere più liberamente procedere ad essi. Il 17 di giugno di quell'anno 1801 venne pertanto assegnata a quel benemerito rettore una pensione di lire 45 mensili (fr. 17,27) più la tavola e l'alloggio nel collegio, e la limosina per la messa^{**}: e il Corti ringraziando, dicevasi gratissimo «che si fosse avuta compassione delle sue strettezze» dichiarando che sarebbe stato il miglior amico del suo successore, e accettando anche l'incarico che gli fu dato d'istruire i giovani nella storia [p. 180] naturale. Ebbe ancora il tenue donativo di 120 lire di Modena, ossia franchi 46,05.

Quattro giovani erano stati ammessi in quell'anno nel collegio, nessuno de' quali modenese: tra essi era Ippolito Malaguzzi che fu poi governatore di Reggio sua patria.

²⁶⁴ AsFSC, 13 segn. 7, 8 settembre (non novembre) 1800, cc. 111-114.

* Narra il Rovatti che il comandante francese di piazza, presente a quell'accademia, impedì lo svolgimento di uno di quei temi perchè soverchiamente immorale. Nel luglio aveva improvvisato in collegio un Maestris facendosi accompagnare da due violini.

** Queste varie remunerazioni ch'ei riceveva dovevano valutarci annualmente tutte insieme a 3000 lire (fr. 1150), a norma della denuncia da lui fatta in quell'anno medesimo, allorchè, non senza minaccia di punizione, veniva rimproverato dal comandante della guardia nazionale perchè non avesse denunciato tutti i suoi redditi. A questo rimprovero rispondeva egli che la legge non faceva parola se non di terre e di capitali, e non di emolumenti che potevano venirgli tolti.

L'ab. Giuseppe Fabrizi, che aveva titolo, siccome dicemmo, di presidente del collegio, riassunse la direzione del medesimo²⁶⁵; e il Corti in una circolare che diramò alle famiglie de' suoi alunni, annunciando la cessazion sua da quell'ufficio, ad esse lo raccomandava, come narrammo aver fatto altra volta, dicendolo uomo di talento e di merito, e suo grande amico. E come tale lo coadiuvò egli infatti nell'amministrazione del collegio, dalla quale le altre incombenze che aveva, sovente lo distraevano, onde anche dopo la sua giubilazione si trova documento dell'ingerenza del Corti nella medesima. Il Fabrizi a sua volta prestossi in pro di lui, e di altri sacerdoti del collegio, alcuni de' quali furono licenziati dal municipio quando venne pensionato il Corti. Erano stati presi di mira quelli specialmente che avevano incarichi puramente ecclesiastici, e lo Sgarbi ministro del collegio, per rimettere in quell'ufficio il Bellencini, cose tutte alle quali vedemmo ripugnante il Corti, anche per ragioni di economia, dovendosi pagare assai più gl'impiegati secolari. Nè certo avrebbe egli consentito che l'insegnamento del catechismo venisse affidato ad un laico, cioè al Bellencini, la qual cosa essendo sembrata inopportuna anche al Fabrizi, gli venne concesso di sostituire altri in sua vece.

Queste ed altrettali innovazioni, e soprattutto l'essersi tolta la direzione al Corti, fecero rinnovare nelle famiglie degli alunni quel panico che dicemmo [p. 181] manifestatosi, in circostanze consimili, nel 1798. La partenza pertanto di una porzione di que' giovani ridusse i rimasti a soli 15. Grave fu allora lo sbilancio tra le rendite e le spese di quest'anno, le quali un documento (che non è forse esatto) fa ascendere a 36.055 lire modenesi, che sarebbero 13.836,44 delle nostre italiane. Un altro documento però limita il disavanzo a 23.000 lire di Modena. Nè poco dispendio apportavano i soldati francesi alloggiati nel collegio stesso, i quali rompevano ed asportavano il più che potessero. E in quest'anno si ha ricordo anche di

²⁶⁵ Lettera del ministro dell'interno datata 18 *pratile* anno IX (6 giugno 1800) con la quale si nominò Fabrizi anche presidente degli Studi del Dipartimento del Panaro, "con le facoltà già competenti alla Commissione d'Istruzione Pubblica che ora rimane abolita" (Cronaca Rovatti, vol. 9, p. 186; AsFSC, 13 segn. 1, c.3).

14 finestre, dalle quali rubarono essi i vetri, i piombi, e quanto v'era di ferramenta.

A ripristinare la fiducia non valse per allora il ritorno nel collegio del Corti, che era andato per qualche giorno a Reggio, poichè si trovò libero di se. Si pensò allora di porre a stampa il programma degli studi e del trattamento dei collegiali, col consueto titolo di «Notizie per chi vuol affidare giovani al collegio nazionale di Modena» un esemplare delle quali Notizie fu aggiunto dal Rovatti alla sua «Cronica di Modena»²⁶⁶.

In questo programma, compilato dietro le norme proposte, come dicemmo, dal Corti, troviamo che, a procacciarsi il favore delle famiglie, si ebbe cura di assegnare un luogo distinto alla religione e alla morale. Dopo aver detto infatti che l'istituto «è regolato da probi religiosi, ed illuminati cittadini», si nota che «la cattolica religione è sempre stata, ed è lo scopo principale e massimo di questa educazione» e si diceva delle pratiche giornaliere di religione, dell'istruzione sul catechismo nei dì festivi, degli esercizi spirituali, e finalmente de' confessori. Un dotto professore aveva poi l'incarico d'istruire gli alunni sulle virtù morali e repub- [p. 182] blicane, ossia sui doveri dell'uomo. Si avvisa che nel collegio erano sperimentati professori per le basse scuole, mentre gli studi filosofici e quelli di giurisprudenza facevansi al liceo civico. I maestri di belle arti erano tutti «di abilità conosciuta»: e s'insegnavano ancora gli esercizi militari convenienti al servizio della guardia nazionale. Il salario di cotali maestri di arti, che variava dai 4 ai 6 paoli mensili, salvo quello di equitazione che ne aveva 13, era a carico di ciascun alunno. Si accenna poscia in quel programma alle accademie private, o pubbliche, ad una rappresentazione nel teatro con balli in carnevale, e ad una grande accademia nel luglio, prima della quale nessuno poteva sortire dal collegio, eccetto il caso di assoluta necessità. Altri divertimenti si avevano

²⁶⁶ **Cronaca Rovatti, vol. 9**, dopo la p. 215. La prima versione delle *Notizie* di quest'epoca venne data alle stampe presumibilmente nel 1797, a firma del rettore Corti; la seconda stampa corretta inclusa nella cronaca di Rovatti fu firmata dal solo presidente Fabrizi. Ne esiste una terza versione, datata 1802, a firma Fabrizi, Soave e Corti e una quarta, non datata ma posteriore al 1802, a firma ancora di Varisco e Corti. Infine un cambiamento avvenne con la stampa della *Informazione* per le famiglie del 1806.

in villa, e non si concedevano permessi di assenza per le vacanze. Fatta menzione del vitto, che conservavasi nella misura dei precedenti anni, e del vestiario alla foggia nazionale, che consisteva in un «redengotto bleu» si nota vietata ogni sorta di lusso, non consentendosi neppure che i giovani ricevessero dalle famiglie più che un filippo ogni mese i grandi, e un mezzo i piccoli. Venendo a dire di quanto dovevano pagare gli alunni, troviamo che si chiedevano tre paoli al giorno pel vitto, 90 lire di Milano annualmente sino all'età di 14 anni, e 150 per quelli di maggior età. Si dovevano ancora dalle famiglie 30 gigliati all'ingresso di ciascun collegiale, per anticipazione di spese occorrenti.

Questo programma, sottoscritto dal Fabrizi, venne mandato in più città, raccomandato a 38 antichi alunni del collegio, de' quali ci conservò i nomi il Rovatti nella sua Cronica, nella quale inserì ancora la lettera circolare in tal circostanza spedita loro dalla commissione municipale.

[p. 183] Le idee espresse nel programma, e il vedere che il Corti continuava a prendersi cura del collegio, valsero a rimetterlo in credito; onde ben 20 alunni v'entrarono in quell'anno, tra i quali il parigino Emanuele Shée. E di venti altri si accrebbe nel successivo anno, due soli dei quali modenesi.

Anche ai preti del collegio era tornato doloroso il mutamento avvenuto, e ne dettero qualche dimostrazione volendo rimessi in pristino i loro pasti, sui quali, per compiacere il Corti, avevano consentita quella diminuzione che dicemmo, limitandola però ad un anno.

Poterono i convittori godere per 40 giorni il sollievo della villeggiatura, liberandosi a tal uopo il casino di Bomporto dai francesi che l'occupavano, e che tosto vi ritornavano allorchè si ridussero gli alunni in città, dove s'iniziò allora quel nuovo piano amministrativo che vedemmo preparato dal Corti. Anche il Fabrizi appena assunto l'ufficio, si adoperò per riavere dallo spedale quelle 15.000 lire delle quali dicevamo più addietro: ma non fu più fortunato del suo predecessore, perchè a viemaggiormente disastare le cose dell'ospedale concorrevva il governo, che fu detto allora lucrasse oltre a 90.000 franchi ne' pagamenti che gli doveva fare per la cura, e pel vitto dei soldati infermi. Si aiutò pertanto il Fabrizi con qualche credito che

venne riscuotendo, uno dei quali del valore di 7.000 lire, e affidando il compito all'economo del collegio di riscuoterne altri, cosa che trascurava di fare, secondo dicemmo, l'esattore Ceschi. Oltre a 12.000 lire si ritrassero poi dalla vendita di due case, e un'altra di queste si dette a livello. Ma spese nuove s'introducevano, come la scuola d'armi per gli alunni che avessero compiuti i 13 anni di età, destinandosi anche premi speciali [p. 184] per coloro che meglio profitassero. Nel carnevale del successivo anno concedeva il municipio che si riprendessero le rappresentazioni teatrali, dovendo i suonatori che erano pensionati dal collegio prestarsi per quelle gratuitamente, come già facevano, a norma de' patti convenuti, per la funzione del patrocinio di S. Giuseppe^{267*}.

A questo tempo incominciarono così il governo come il municipio a prendersi più efficacemente a cuore le sorti del collegio, con fermezza di propositi dedicandosi al rifiorimento del medesimo. Si pensò da prima ad un nuovo piano economico per meglio bilanciare le rendite colle spese, e se ne dette l'incarico al computista del collegio Giulio Lesson, già per noi nominato. Ma la cosa non riescì, e troviamo appunto allora nelle carte del collegio lamentata l'imperizia di quel computista, che s'era tolto a coadiutore un buon letterato milanese, G. B. Compagnoni, che più tempo dimorò in Modena, e compilò anche la Storia di Fanano sui documenti lasciati dall'ab. Pedroni. In una carta dell'archivio del collegio il Compagnoni vien dichiarato non solo inetto a quell'ufficio, ma altresì indisciplinato²⁶⁸.

²⁶⁷ Non sono state reperite informazioni riguardanti rappresentazioni sceniche né nell'archivio del Collegio né nelle buste corrispondenti in Archivio di Stato più volte citate. In una lettera del 1800 o del 1801 Corti tuttavia scrisse: "Le spese per le pubbliche accademie di lettere, e d'arti, per le rappresentazioni sceniche, che si fanno anche dai piccolini sono irregolari, e si dividono sopra tutti" (*AsFSC*, 13 segn.7, c. 31, c. 31), nota che parrebbe confermare l'affermazione di Campori. Nei primi giorni di marzo del 1801 fu organizzato un ballo in maschera al Teatro Rangoni e fu improvvisata un'Accademia di poesia al Teatro S. Rocco, segno della ripresa delle attività teatrali anche in città (*Cronaca Rovatti*, vol. 9, pp. 59-60).

²⁶⁸ *AsFSC*, 13 segn. 8, fasc. 6, cc. 3 e 7-8.

* Nella Cronistoria del Gandini si notano ricominciate le rappresentazioni sceniche solamente nel 1803: ma se n'ebbero ancora nell'anno precedente, e sono anzi ricordate nel programma del 1801, come più sopra accennammo.

E neppure si aveva buon servizio dal cassiere Giulio Campi, del quale toccammo più addietro, che trascurava l'ufficio, e non lasciavasi vedere nel collegio se non per due ore ogni giorno, benchè pretendesse un salario di 150 lire. All'epoca alla quale siamo pervenuti venne egli pertanto licenziato, sostituendogli provvisoriamente il Pisa, e definitivamente don Gozzi, stato già 20 anni maestro nel collegio. Allora [p. 185] quella commissione municipale sul collegio da noi più addietro ricordata, prese (e fu l'undici di giugno) a radunarsi in una delle stanze del medesimo, per occuparsi di una riforma che si progettava, disponendo intanto che nessun mandato di pagamento fosse valido se da essa non era firmato²⁶⁹. Ma il governo si assunse esso la cura di migliorare le condizioni del collegio, e Gaudenzio Maria Caccia prefetto allora di Modena nominò a tal uopo il 26 di giugno un'altra commissione composta del prof. Loschi presidente del municipio che n'ebbe la direzione, del Fabrizi e del Corti, ai quali due giorni appresso vennero aggiunti, per completarla, Nestore Cantuti, l'avv. Filippo Spezzani e Gianandrea Malagoli, con G. B. Baraldi per segretario. L'incarico loro era di prendere ad esame le condizioni economiche e i regolamenti di quell'istituto, e di proporre poscia al prefetto i provvedimenti valevoli a ridonargli «l'antico lustro e splendore»²⁷⁰.

Furono le sessioni aperte con acconcio discorso dal Caccia, ed intervennero alle successive or uno ed ora due dei luogotenenti della prefettura (Bartolomeo Castiglioni, Agostino Vandelli). Fu nella prima seduta spartito il lavoro tra i diversi membri, e si lesse una memoria mandata dal municipio sui mutamenti avvenuti nel collegio dal 1796 in avanti: venne ancora stabilito che non si tratterebbe dell'istruzione da impartirsi, di questo avendo dato incarico il vice-

²⁶⁹ [AsFSC, 13 segn. 8](#), fasc. 4, c. 21.

²⁷⁰ Sembra che, rispetto alla Commissione Straordinaria decretata il 26 giugno 1802, due giorni dopo siano stati aggiunti solamente Cantuti e Malagoli. I nomi di Spezzani e Baraldi comparivano già nel documento datato 26 giugno ([AsFSC, 13 segn. 8](#), fasc. 4, cc. 73-75). I verbali delle sedute della commissione straordinaria del Collegio composta da Corti, Spezzani e Cantuti, riunitasi la prima volta il 3 luglio 1802, con l'intervento nella sessione del 19 luglio 1802 di Agostino Vandelli, e in quella del 23 luglio 1802 di Bartolomeo Castiglioni, sono in [AsFSC, 4.3.1](#), alla data.

presidente della repubblica al padre Francesco Soave. Nella successiva seduta presentaronsi i bilanci del 1796 e del 1801 compilati non dal Lesson, ma da un computista Carpi. Apparve dai medesimi che in luogo dell'avanzo di lire 7.675 che si ebbe sulle spese nel primo di quegli anni, si soffrì nel secondo, siccome già notammo, la perdita di 23.919 lire²⁷¹. E di cotale [p. 186] ruina si additarono le cagioni, già da noi più addietro avvertite, rimanendoci soltanto da annoverare tra le medesime l'alienazione, che qualificavasi illegale, di una terra destinata a beneficio laicale del rettore, della quale però il Corti rilasciava al collegio la rendita, che era di mille lire; e i frutti di crediti del collegio verso il Municipio, e l'ufficio del censimento, che ascendevano a lire 9.479, che non si potevano riscuotere. Notavasi poi che nel 1796, allorquando il collegio possedeva ancora le terre dovute cedere all'ospedale, pagava per imposta territoriale 6.536 lire di meno che nel 1801. Trovò la commissione che non altro rimedio vi era a quelle disestate finanze, se non la restituzione di quanto era stato levato al collegio, il rimettere in corso il frutto de' capitali, e il sollevarlo dalle spese addossategli. All'ospedale doveva dare il governo beni nazionali ancora invenduti, e provveder esso ai suonatori. Ancora gioverebbe il prendere ad amministrare in economia le terre, di mano in mano che venissero a cessare gli affitti. Nella terza sessione, venuto il discorso sull'amministrazione interna, l'avvocato Spezzani propose, e tutti assentirono, che a capo della medesima si avesse a richiamare il Corti, vie più perchè dichiaravasi il Fabrizi incapace di trattare la parte economica. Innanzi però che intorno a questa proposta venisse presa una determinazione dal ministro, continuarono le cose nella condizione antecedente, ed essendo stato il Fabrizi chiamato a Milano, fu il collegio governato dal Bellencini. E così avvenne quando, andati i collegiali in villa, furono così il Fabrizi come il Corti trattenuti in Modena dal prefetto, per trattare con lui dei progettati mutamenti. Ma poi il Bellencini stesso dimettevasi il 5 di settembre dall'ufficio di ministro. Aveva egli più volte porto occasione di lamenti per [p. 187] le protratte sue assenze da Modena, essendosi anche pensato una volta di sostituirlo con altri,

²⁷¹ AsFSC, 13 segn. 5, fasc. 8, cc. 3-5.

non accordandosi poi Fabrizi col municipio circa la persona da porre in suo luogo. Ebbe egli nondimeno encomii postumi dal ministro, dal Fabrizi e dal Corti, il primo de' quali due gli era di gran lunga più amico dell'altro. Il suo luogo fu dato a un don Rubiani, non senza lamenti del municipio al prefetto, perchè negli uffici del collegio sempre ai secolari succedessero preti.

Con lettera del 5 di settembre, accettava il ministro dell'interno, completandole, le proposte della commissione di cui dicevamo, e dichiarava non più municipale, ma nazionale il collegio «destinato più specialmente, secondo ei diceva, a quella classe, che meglio fornita di mezzi, deve alle altre precedere coll'esempio». Prepose egli al governo del medesimo tre direttori, il Fabrizi pel regolamento interno, il Corti per l'amministrazione economica, e per l'istruzione il somasco padre Soave, noto per molte opere educative pubblicate, il quale fu parimente nominato professore nel liceo²⁷². La Cronica Rovatti annunzia l'arrivo di lui in Modena il 24 di ottobre, accompagnando un giovane Luigi Mazenta (Magenta?) nipote del vice-presidente Melzi, che veniva in educazione nel collegio.

La nuova determinazione presa in riguardo alla direzione dell'istituto nostro s'aveva invero a reputare poco felice, giacchè in qualunque istituto educativo meglio giovi il governo di un solo che quello di molti. E da essa veniva un aggravio al collegio, per l'assegno di 100 zecchini per ciascuno di quei direttori²⁷³. Se non che si fu larghi allora di compensi al collegio, che tosto si avvide come gli tornasse a gran ventura il venir sottratto all'ingerenza, che vedemmo funesta, del municipio. A non dire della de- [p. 188] cretata restituzione dei beni ceduti all'ospedale (senza de' quali la nuova direzione dichiarava che il collegio non poteva sussistere), essendochè non potesse questa effettuarsi, perchè il vice-presidente Melzi metteva per condizione che l'ospedale venisse indennizzato per le rendite che perdeva, altre provvidenze ebbero a riescirgli veramente

²⁷² In realtà il collegio venne dichiarato nazionale il 23 settembre 1802 con un avviso emanato dal ministro dell'interno Villa (27 settembre secondo Costa Giani, *AsFSC*, 24.2.5, fasc. 9, c. 2 r.). I desiderata per le nuove nomine e i commenti relativi all'attività di Fabrizi sono in *AsFSC*, 13 segn. 5, fasc. 8, cc. 8-10.

²⁷³ *AsFSC*, 13 segn. 9, 1802, cc. 11-14.

profittevoli. E furono la sospensione per quell'anno del pagamento di lire 7500 dovute alla cassa del censimento, e l'esenzione dagli alloggiamenti militari²⁷⁴.

Chiestasi poi notizia dei lavori più urgenti che occorreivano al fabbricato del collegio, e di altre necessità, si mandarono in dono 12000 lire di Milano; un terzo della qual somma si usò nell'estinguere un debito colla cassa dipartimentale, e un altro per apprestare una nuova camerata, oltre quanto occorre a rifornire la guardaroba. Donò poi il Melzi la collezione dei classici italiani, alla quale tenne dietro quella degli economisti: e il Corti allora, ringraziandolo, chiese libri delle sopresse corporazioni religiose, e se n'ebbero in breve 586, e poscia più altri, nonchè un buon numero di essi levati dalla biblioteca di Modena, e da quella del capitolo di Nonantola. Si formò pertanto una biblioteca, alla quale designava il Melzi di assegnare appositi impiegati, ciò che poi non si effettuò²⁷⁵. Nel successivo anno 1803 giungevano altre 18000 lire pel collegio, che ancora 10000 ne ottenne a titolo di prestito. Approvossi allora il nuovo regolamento amministrativo, venendo anche ribadita la proibizione di usare titoli di nobiltà, tutti avendosi a chiamare cittadini; la qual

²⁷⁴ [AsFSC, 13 segn. 9](#), 1802, cc. 327, 331.

²⁷⁵ In una lettera del Ministro dell'Interno al Prefetto Generale degli archivi e delle biblioteche nazionali del 12 nov. 1802 si legge: "È intenzione del Governo che siano destinati ad uso del Collegio nazionale di Modena i duplicati de' libri di Corporazioni sopresse, esistenti sotto la vostra custodia, relativi alle scienze ed alla bella letteratura (Lessici Dizionari etc).", informazione mandata dal ministro dell'Interno anche al Prefetto del Panaro il quale avvisò il Collegio (Archivio di Stato di Milano, Fondo Studi, parte moderna, busta 174, fasc. biblioteca; [AsFSC, 13 segn. 9](#), 1802, p. 61; per la donazione Melzi cfr. Ivi, pp. 1 e 7, lettere del 4 e 10 novembre 1802). La copia della nota con l'elenco dei libri duplicati in deposito a Brera giunse al Prefetto del Panaro il 18 dicembre dello stesso anno. Nel novembre dell'anno successivo verranno selezionati i volumi degli economisti italiani citati da Campori (Ibid.). La spedizione, forse di una parte aggiuntiva di volumi, avverrà solo più tardi: il 6 marzo 1805 il prefetto generale degli archivi e delle biblioteche della Repubblica avvisò Corti d'aver trovato una benefattrice, Luigia Marliani Viscontini, disposta a pagare il trasporto delle casse di libri da Milano a Modena ([AsFSC, 13 segn. 10](#), fasc. 1, n. 82). Per una memoria riassuntiva delle vicende relative alla ricostituzione della biblioteca cfr. [AsFSC, 18.12.1](#), *Breve memoria sulla origine progresso e situazione attuale della Biblioteca del Collegio dei Nobili*, segn. 1.

prescrizione sembra che non avesse attecchito troppo tenacemente nel collegio. Ancora si abolirono l'abito che dicevasi *alla carmagnola*, e i calzoni lunghi, tanto invisi al Corti²⁷⁶.

[p. 189] Il 1803 vide nuove variazioni nel collegio. Il Soave, che pare non vi si trovasse a suo agio, non potendovi far prevalere que' metodi di studi che preferiva, ottenne di assumere nell'università di Pavia l'ufficio di professore di analisi delle idee che aveva nel nostro liceo. Fabrizi d'altra parte era venuto in urto co' suoi colleghi e coi sottoposti. Di questi piati che allora vi furono abbiamo una confusa notizia nel carteggio che intorno a ciò ebbe luogo tra il segretario Vismara e gli altri due direttori del collegio. Riferiva il primo di essi le lagnanze del Fabrizi per pretesi torti ricevuti: rispondevano i due rettori lamentando il contegno tenuto da esso verso gli altri. Li avisò allora riservatamente il Vismara di aver «scritto paternamente all'*amico* acciò cessi dallo scrivere con ira femminile». Nè altro che meglio chiarisca la cosa m'avvenne di ritrovare. Mandò Fabrizi una sua giustificazione a Milano, ma allora o si dimise dal rettorato, o fu dimesso²⁷⁷. Conservatogli per breve tempo lo stipendio, venne poscia pensionato con 1500 lire annue. Il 7 di luglio un altro somasco, il padre Varisco di Lugano, era nominato direttore disciplinare e letterario del collegio, rimanendo il Corti nel precedente suo ufficio amministrativo ed economico²⁷⁸.

Era intanto nel carnevale di quell'anno 1803 rimessa in vigore l'antica consuetudine delle rappresentazioni sceniche, delle quali

²⁷⁶ Nel luglio 1802 fu ordinato ai convittori di abbandonare la divisa nazionale e di indossare *l'abito nero*. A seguito di ciò, in una lettera del 22 settembre 1802, Giuseppe Fabrizi lamentò la scarsità di panno nero e il cattivo stato dei panni neri presenti, tanto da non ritenere sensato adottarlo per i convittori, e chiese al Consigliere Ministro dell'Interno la possibilità, per il momento, di continuare a far loro indossare il *Panno Bleau* da loro usato durante la villeggiatura in autunno (AsFSC, 13 segn. 8, fasc. 1, c. 41).

²⁷⁷ In una lettera del 7 dicembre 1803 si fa menzione di uno scritto di Fabrizi, inviato a Milano e già ampiamente diffuso, in cui l'ormai ex-direttore «v'ha ferire (...) non sol il credito ed il decoro della Direzione medesima, ma ancora di alcuni altri di questi Individui educatori abbastanza cogniti per abilità, sperienza, e probità, e perciò porta un reale pregiudizio al Collegio» (AsFSC, 13 segn. 9, 1803, c. 99).

²⁷⁸ AsFSC, 24.2.5, fasc. 9, c. 2 v.

avvisammo essersi dato un saggio nel precedente anno²⁷⁹. Se n'ebbe impulso dal cresciuto numero degli alunni, e dal favore del governo; e si fece ancora un regolamento nuovo per queste rappresentazioni, nel quale è detto che gli argomenti dei balli non potrebbero essere che o pastorali o militari, disposizione che non fu poi mandata ad effetto. Più non avendosi quel corredo di [p. 190] vestiarii teatrali che per l'innanzi conservavasi in collegio, si ricorse al teatro municipale, che ne dette a prestito. Oltre queste produzioni teatrali, si ebbe ancora un'accademia semi-pubblica, e un'altra con più splendidezza fu data nel luglio, della quale il vice-presidente Melzi accettò la dedica. Nella prefazione del libro che allora si pose a stampa, al Melzi attribuivasi il rifiorimento del collegio «celebre una volta, ma decaduto negli ultimi anni, per le vicende dei tempi». Alle rappresentazioni di quest'anno prendevan parte 27 collegiali di diverse città e 7 modonesi; e 52 in totale a quelle dell'anno dopo. Tra questi erano due nipoti del vice-presidente Melzi²⁸⁰.

Queste piacevoli occupazioni non impedivano per altro i progressi dei giovani negli studi; a premio de' più diligenti ottenendo anzi il Corti di far coniare medaglie di argento dorato, o di semplice argento^{281*}. Si erudevano i giovani nelle discipline filosofiche nel liceo, avendo anche un professore speciale nel collegio, che era il valente Sante Fattori; e nel 1805 il Tomaselli fu fatto ripetito-

²⁷⁹ Nella [Cronaca Rovatti](#), vol. 10, p. 33 è incollato un biglietto valido per l'ingresso nel teatro del Collegio per le serate del 21, 24, 27 febbraio e 1 marzo 1802, quando furono messi in scena *La Scozzese* e *L'imbroglione dei due ritratti*. A Carnevale del 1803 invece furono recitati la *Merope* di Alfieri, *Il Fabbriatore inglese* di Fenouillot ([AsFSC](#), 21.15.2.2 n. 16), *Il burbero benefico* di Goldoni, *La Tarantola* e *Il matrimonio improvvisato* di Albergati (Gandini 1873, vol. 2, p. 225).

²⁸⁰ A luglio, nella [Accademia di lettere, e d'arti dedicata al cittadino Melzi d'Eril](#) fu messa in scena la *Medea* ([AsFSC](#), 23.2 n. 5) accompagnata dal ballo *Gli accidenti della fiera* "intramezzato da esercizi cavallereschi" (Gandini 1873, vol. 2, pp. 224-225).

²⁸¹ Ad esempio nel 1804 saranno chieste 80 medaglie, 40 grandi dorate e 40 piccole di schietto argento. Le grandi dovranno pesare un'oncia, le piccole in proporzione ([AsFSC](#), 13 segn. 9, n. 4, *Memorie per la formazione dei Conj per le Medaglie del Collegio Nazionale*, cc. non num.)

* I punzoni per quelle medaglie furono pagati 100 scudi.

re di fisica e di geometria, colla retribuzione annuale di 450 lire di Milano.

L'anno 1803, che fu quello in cui il 14 di ottobre moriva esule in Treviso il duca Ercole III, del quale dicemmo le benemerenzze verso il collegio, in questo nuovi mutamenti accadevano nella sua direzione, che dopo essere stata levata dalle mani di un solo, era destinata a subire continue variazioni. Il prefetto crebbe incombenze al Corti nella parte amministrativa, e nominò un vice-rettore, che fu don Raimondo Tiranti, assegnandogli l'onorario di 30 zecchini annui, oltre l'alloggio e la tavola²⁸². Al tempo medesimo prescrivendo il prefetto alcune norme circa le accademie pubbliche, stabiliva che se ne darebbero due annualmente, ed una privata; e che le dirigerebbe l'istitutore di poesia, che in sostituzione dell'abate Moreali, fu allora nominato nella persona dell'avvocato Tirelli, cui si assegnarono 500 lire di Milano all'anno, coll'obbligo di una sola lezione per settimana. Il prefetto da prima aveva proposto che a risparmio di spesa, quell'insegnamento si affidasse al maestro di rettorica. A ripetitori nel collegio si convenne che si chiamerebbero preti appartenenti già alla congregazione di san Carlo, e quando più non ve ne fossero di capaci, professori del liceo.

Di tutti codesti mutamenti l'unico che recò qualche apprensione fu la nomina di don Tiranti a vice-rettore, per certe innovazioni che cercò introdurre circa la confessione, che ignoro in che consistessero: ma non essendosi queste effettuate, quel don Rubiani per noi nominato, che per tal cagione aveva offerto le sue dimissioni, le ritirò, ripetendole per altro nel successivo anno, e allora fu sostituito da un don Malavasi²⁸³. Venne parimente licenziato nel 1805 il com-

²⁸² Raimondo Tiranti fu anche maestro di Umanità e Rettorica nel Collegio e catechista (*AsFSC*, 13 segn. 7, B., c. 481).

²⁸³ Il 15 dicembre 1804 Rubbiani scrisse una lettera accorata alla direzione del Collegio dopo che il vice rettore, Tiranti, gli aveva comunicato la risoluzione di fare le confessioni collegialmente: "Voglio ben persuadermi, che a ciò non vi sarete indotti per servire ai comodi particolari, e neppure per secondare i suggerimenti di chi non ne avesse tutta la pratica, ma si bene appoggiati a sode ragioni teoriche e colla retta intenzione di giovare alle anime degli alunni a Voi affidati... e per quanto abia studiato di ritrovare ragioni, che persuadere mi possano ad abbracciare le vostre determinazioni, non mi è riuscito di ritrovarne pur una. Ho ben veduto col massimo rincrescimen-

putista Lesson, conservando soltanto l'ufficio di maestro d'aritmetica²⁸⁴. Un Zerbini preparò allora un nuovo piano economico essendo stato eletto ragionato, con 750 lire di stipendio, a lui aggregando come computista Giuseppe Camuri²⁸⁵.

Nell'anno ultimamente nominato volendo il governo alienare proprietà demaniali, pensava cedere ad altri un suo credito verso il collegio di 87000 lire di Milano, originato da quel prestito fattogli, come narrammo, dal duca Ercole III. Oppose il presunto debitore le sue ragioni sui beni della congregazione di san Carlo, che diceva pertenergli per diritto di successione. Con questo, anzichè in debito, vantavasi creditore verso lo stato di 50000 lire. E di ciò si di-
[p. 192] scusse anche nel successivo anno, ma fu solo nel 1825 che queste vertenze vennero definite, come a suo luogo diremo. Ancora chiedeva lo stato la restituzione di quelle 6000 lire date nel 1802 al collegio, il quale sosteneva invece di averle avute per risarcimento di danni patiti, e per lavori di restauri. Questi piati non turbarono per altro la buona armonia tra il nostro istituto e i governanti, come ne fa dimostrazione l'accademia, che dicemmo dedicata al Melzi. Intanto altri destini maturavansi per l'Italia, come siamo per vedere nel capitolo seguente.

to, che l'ammassare insieme tutti i Convittori angustia i Penitenti, e i Confessori; [...] che l'addotto piano non potrebbe sussistere, quando il Collegio fosse numeroso, ne vi è cosa più pregiudicevole alla buona Educazione, quanto il Cambiar sovente metodi, e regole". Si parla poi esplicitamente di confessioni generali, contro le quali alzava la voce anche Bartolomeo Del Monte ([AsFSC, 13 segn. 10](#), cc. 51, 109-110).

²⁸⁴ L' ex computista Giulio Lesson insegnava in Collegio anche lingua tedesca; a parte il francese le altre lingue "si ritengono puramente accidentali, e il loro prodotto dipendente dalla quantità e qualità degli scolari volontari" ([AsFSC, 13 segn. 9](#), 9 novembre 1802).

²⁸⁵ [AsFSC, 13 segn. 10](#), cc. 301-302. Per il piano economico di Pellegrino Zerbini, cfr. *ivi*, cc. 7-12.

CAPITOLO VIII.º

Rettori: Varisco, Corti, Pagani, Ceccopieri (1805-1814)

EPOCA DEL REGNO D'ITALIA

Il 21 di marzo del 1805 proclamavasi in Modena la cessazione del governo repubblicano, che invero, singolarmente ne' suoi primordi, non aveva fatto buona prova, e che assumeva allora forma monarchica, sotto lo scettro di Napoleone²⁸⁶. Festeggiosi cotale avvenimento nel collegio colla rappresentazione di un dramma in francese, che fu «Le siège de Cholcester» di Berquin, ridotto in due atti, con balli di pastori d'Arcadia. A codesta rappresentazione, sfuggita alle ricerche del Gandini, e che fu dedicata al nuovo re, assistevano, col prefetto, molti ufficiali francesi. Il libretto che si distribuiva agli intervenuti era sottoscritto da Varisco e da Corti²⁸⁷. Quando poi il 20 di maggio di quell'anno ebbe luogo in Milano l'incoronazione del nuovo re, intervennero i collegiali al Tedeum nella cattedrale, e dette poscia il collegio i damaschi per le stanze del palazzo regio²⁸⁸, allorchè venne a Modena Napoleone, al quale in privata

²⁸⁶ Ad ulteriore testimonianza dei tempi tormentati, in una circolare inviata dal prefetto del Dipartimento del Panaro alla Direzione del Collegio Nazionale datata 2 aprile 1805 si legge che viene prescritta, provvisoriamente, l'esclusione delle parole "Repubblica Italiana" dall'intestazione delle lettere "senza sostituirvi per ora nessun'altra indicazione"; si dovrà tralasciare l'era dell'anno Repubblicano e, infine, al titolo di Cittadino dovrà essere sostituito quello di Signore "ma si seguirà a scrivere nella seconda persona del plurale", laddove nella corrispondenza nobiliare del secolo precedente era già in uso la terza persona singolare. Si sottolinea, nella stessa lettera, che i provvedimenti entreranno in vigore dal 31 marzo, ovvero due giorni prima ([AsFSC, 13 segn. 10](#), alla data).

²⁸⁷ *Le siège de Colchester. Drame in un acte par M. Berquin*, [AsFSC, 23.2](#) n. 15.

²⁸⁸ Il parato da chiesa in damasco cremisi era stato tessuto a Modena da Aron Sanguinetti e pagato con un lascito del conte Agostino Lorenzotti che, nel 1746, aveva donato allo scopo 1000 zecchini ([inv 3644](#), Dallamano 2018, p. 198 nota 158). Non avendo un taglio specifico questi lunghi drappi rettangolari in seta si potevano adattare a più contesti: furono infatti chiesti più volte per parare a festa interni di altre chiese o di palazzi. Il 17 aprile 1805 erano stati chiesti per apparare il palazzo vescovile per l'arrivo di Pio VII. Forte dell'incameramento dei beni del Collegio nel patrimonio

udienza andarono a fare omaggio i due diret- [p. 194] tori. Ad esso parimente fu dedicata l'accademia del mese di luglio, nella quale tutte le poesie che si recitarono erano allusive alla pace²⁸⁹.

Il 17 di settembre del 1806 al Cavriani, ito prefetto a Padova, succedeva in Modena Bernardo Pasini di Treviso, già presidente del governo provvisorio della sua patria allorchè l'ebbero occupata i francesi; e un nuovo mutamento accadeva parimente in collegio, essendo nell'autunno di quell'anno venuto a morte in Milano, il padre Varisco²⁹⁰. Si volle allora ritornare all'antico sistema di un unico direttore; e perchè si dubitò forse che il Corti, il quale contava allora 77 anni di età, non potesse sottostare a quel carico, venne passato dal collegio al liceo come professore di botanica, e nominato al tempo stesso presidente della società agraria, continuandogli si però l'assegno che aveva in collegio, che era allora di lire italiane 1151. Determinazione questa lamentata come improvvida dallo stesso suo successore, che l'anno seguente scriveva a Giuseppe Campori: «I passati disordini, di cui difficilmente si perde la memoria, e la rimozione del Professor Corti, uomo tanto benemerito hanno assai pregiudicato. Ma ella sa quanto sia stato vivo il mio desiderio di ritenere il Corti. Ora è cosa inutile il tentar di richiamarlo, ed il Governo non fa mai passo retrogrado». Per tal modo il Corti che aveva richiamato a nuova vita il nostro istituto, e che governandolo in tempi assai fortunosi, l'aveva scampato dall'ultima rovina veniva

nazionale, il delegato speciale della prefettura del Panaro, Pietro Valentini, non esitava a considerare le proprietà del Collegio come semplicemente in deposito presso il San Carlo: l'11 maggio fu di nuovo chiesto "il damasco della Nazione, che è in vostra consegna" per l'arrivo di Napoleone e della sua sposa "assicurandovi poi, che qualunque dispersione o deperimento, in caso accadessero, vi verranno incontrati" (AsFSC, 13.10, p. 13). Il 22 giugno per ammobiliare il Palazzo Nazionale lo stesso Valentini farà la lista di quanto richiesto al Collegio: venti letti con pagliericci, materassi, cuscini, lenzuola, coperte, il tutto da procurare entro la giornata stessa (AsFSC, 13.10, p. 287).

²⁸⁹ *Accademia di lettere, e d'arti dedicata alla Sacra Maestà di Napoleone 1. Imperadore de' francesi, e Re d'Italia*, Modena, Soliani 1805.

²⁹⁰ Nella *Memoria e compilazione de' signori guardiani e rettori della Congregazione della Beata Vergine e Collegio de' Nobili* si legge che Camillo Varisco venne mandato in Collegio in qualità di Direttore dal Governo di Milano e che ricoprì tale carica per due anni, alla fine dei quali chiese, ottenendole, le dimissioni (AsFSC, 25.2.7, filza Z n. 19, c. 2 r).

un'altra volta, e fu per sempre, levato dal teatro de' suoi trionfi*. Nel 1813 egli venne a morte [p. 195] in Reggio, compianto senza dubbio da quanti da lui erano stati avviati pe' floridi sentieri delle scienze e della virtù. Nel suo testamento non dimenticò esso la sua chiesa di S. Carlo, dedicandole un capitale per le funzioni serali.

Il 1° di novembre dell'anno 1806 giungeva in Modena il padre Giacomo Pagani pur esso chierico regolare somasco, chiamato a prendere il luogo dei due precedenti, come rettore ed amministratore, ponendoglisi a fianco due cittadini, con titolo pur essi di amministratori, Giuseppe Campori cioè e Giacomo Munarini, alunni già del collegio²⁹¹. Nella lettera di partecipazione indirizzata al primo di essi dal Moscati, direttore generale della pubblica istruzione, si legge che con questa, e con altre riforme s'intendeva ricondurre quell'istituto all'antica sua floridezza. Gratuito era l'ufficio dei cittadini amministratori, ma che lo adempissero con zelo ne fanno dimostrazione le proposte ch'ei vennero facendo, e le riforme economiche da essi mandate ad effetto; e l'opera loro più volte riscosse le lodi del governo, in riguardo singolarmente delle economie introdotte durante gli otto anni ch'ei tennero quell'amministrazione. Trovarono essi molto propenso a secondarli nella diminuzione delle spese meno necessarie il Moscati, che già aveva fatto abolire, perchè troppo dispendiose, le rappresentazioni sceniche, e le accademie di maggior pompa, quella persino che i due precedenti direttori avevano progettato di dedicare al vicerè d'Italia. Consigliò invece che i saggi accademici avessero a farsi «nel modo più economico»: e perchè quel consiglio fu eseguito, cessarono quelle recitazioni di drammi e di tragedie, state così frequenti nel secolo XVIII, quando il copioso numero degli alunni consentiva che ciascuna camerata avesse un dramma, o una tragedia da re- [p. 196] citare, formandosi così nel carnevale una bella serie di rappresentazioni teatrali. La qual costumanza, in così estesa forma,

²⁹¹ La comunicazione pervenne al Collegio il 3 ottobre 1806 (AsFSC, 13 segn. 11, fasc. 1, c. 1).

* L'ultima memoria del Corti come direttore del collegio ricorda la dimanda da lui fatta in quell'anno della macellazione dei vitelli entro il collegio stesso.

non potrebbesi rinnovare di presente senza troppo danno dell'istruzione; ma che non impedi in addietro che di qui uscisse una pleiade di uomini che lasciò nome onorato in diverse qualità di studi, e per le molteplici dignità alle quali molti di loro pervennero*.

A dare un saggio di ciò che erano le accademie di lettere e d'arti che ebbero luogo durante il regno d'Italia, riporteremo il sunto del programma di quella del 30 di giugno del 1807, che si trova nella Cronica modenese del Rovatti. Cominciava l'accademia colla lettura di poesie, che avevano per tema la musica, seguiva un terzetto di flauto, violino e viola, composto dal convittore Carlo Pindemoni veronese, seguivano un assalto di spada, e il giuoco con due bandiere. Nella seconda parte recitaronsi componimenti in italiano e in francese, si ebbero dopo assalti d'armi; poscia Pietro Guerra di Massa Carrara offriva un saggio di canto: una contraddanza eseguita da 17 di que' giovani precedeva il ringraziamento che poneva fine all'accademia²⁹². Si ebbero altresì in quell'anno due accademie letterarie (sic), e un saggio di algebra dato da due convittori. D'altra parte era volontà del Moscati che i convittori non potessero intervenire al teatro, che corrompe e distrae, come da Milano scriveva il rettore Pagani, soggiungendo che dovevano star paghi alle loro accademie, ad una cena in carnevale e ad assistere in case particolari ai corsi delle carrozze²⁹³. Prendevano poi parte gli alunni alle funzioni [p. 197]

²⁹² [Cronaca Rovatti, vol. 15](#), pp. 138 sgg. La successione degli interventi danzati e figurati nelle Accademie di luglio cambiò proprio a partire dal 1807, quando vennero segnati gli argomenti degli interventi recitati dei convittori. In quest'anno composero nel loro insieme un elogio alla musica, l'anno seguente alla poesia e mitologia, e così via, ma rimasero invariati gli intermezzi: segno che la pratica che avrebbe portato i giovani ad esibirsi nei giochi di picche, bandiere, spade, così come nei volteggi, nei minuetti e nelle altre danze continuava a non essere considerata superflua. Biondi in Benati, Peruzzi 1991, p. 54; [AsFSC, 21.15.3](#), ad anno.

²⁹³ Le recite e i divertimenti di Carnevale rimasero copiosi in città: lo stesso Rovatti testimoniò, per il 1807, "farse in musica, ridotti, feste da ballo, tombole, festini, corsi di carrozze, e mascherata rappresentante un'unione di sposi, e spose villane intenta a festeggiar con danza gli sponsali" ([Cronaca Rovatti, vol. 15](#), 1807, p. 44).

* Nella scorsa estate in Braidà hanno recitato tutte le camerate: in città sarebbe difficile assai per essere troppo vasto il teatro, e troppo estesi i Programmi scolastici.

religiose solite farsi in occasione delle vittorie francesi, e il 15 di agosto a quella per l'onomastico di Napoleone, diferendosi perciò il villeggiare: gli esami scolastici avevano luogo in ottobre.

Venendo ora a dire delle riforme introdotte nel collegio dal P. Pagani, e dai due amministratori che lo coadiuvavano, avviseremo che erano indirizzate specialmente alla diminuzione delle spese, così pel collegio come per gli alunni. La pensione da pagarsi da questi venne ridotta a 600 lire colla speranza che per tal modo si potesse accrescere il numero di essi, che erano, come al Moscati scriveva il Pagani, 31 nel 1805, 32 nell'anno successivo, e soltanto 27 nell'anno in cui esso scriveva, che era il 1807. Volevasi con ciò, come trovo scritto, impor silenzio altresì alle critiche dei malevoli, che però vedemmo essere state più vive nel primo triennio della rivoluzione. S'impose allora maggiore sobrietà nei pasti, che volevansi sani bensì, ma economici, e senza lusso. E intorno a questo particolare vegliava severamente il Pagani, che aveva anche ridotta dalle 20 alle 16 oncie la misura del pane che si somministrava alla servitù in villa, e vietava il vino fuori del pasto a chiunque; di questo scrivendo al Campori, diceva: «Chi di loro vuol bere, venga da me, e sarà servito nel mio appartamento». Ma nessuno osò poi di andarvi. Pel vitto di ciascun collegiale si fissò la somma di lire una e centesimi sessanta, che fu ancora diminuita, come avremo a dire. Si abolì, per economia, una camerata, si licenziò il maestro di ballo Fiorillo, che da otto anni aveva un assegno di 80 zecchini annui. Si meditava ancora di mandare ad effetto un cambio coll'ospedale, per riavere quel casinetto a S. Agnese, dove i collegiali solevano un tempo andar a sollazzo: con ciò intendevasi di evitare la spesa, inibita poi [p. 198] dal governo, del villeggiare a Bomporto: ma la cosa non approdò. D'altra parte avrebbe voluto il governo (e fu nel 1807) che il collegio acquistasse il piccolo teatro di S. Rocco con una casetta prossima ad esso, che si voleva alienare, ma fu risposto non trovarsi in grado il collegio di fare quell'acquisto, che del rimanente gli tornerebbe inutile²⁹⁴. Nè parimente accettò esso di cedere al liceo una porzione del fabbricato

²⁹⁴ AsFSC, 13 segn. 13, fasc. 15, seduta 36, 24 marzo 1807; la prima lettera della commissione di Pubblica Istruzione è del 14 marzo (cc. 1 e sgg.)

del collegio per abitazione di que' professori; mentre proponeva allora il procuratore presso la corte civile e criminale di trasportare nel palazzo dell'università i tribunali²⁹⁵. Le economie intanto introdotte nell'amministrazione del collegio davano buoni risultati, e n'ebbe lodi dal ministero anche il Rubbiani, che troviamo di nuovo in officio di economo del collegio²⁹⁶. Si cercò in quel tempo di ottenere al collegio il titolo di reale, e di ritornarlo di soli nobili, ma era cosa difficile da conseguire, come al Campori scriveva da Milano il rettore Pagani; e pertanto non si chiese, o non si ottenne.

Breve fu il governo del rettore Pagani. Avuta facoltà nell'agosto del 1807 di andare a Milano, lasciando in suo luogo il vice-rettore don Alessandro Barbieri, di là scriveva al Campori dandogli norme pel governo del collegio, e inculcandogli di non permettere spassi insoliti a' quei giovani. Non so poi s'ei ritornasse a Modena, come proponevasi di fare nella quaresima; solo mi è noto che il 7 di ottobre del 1808 venne egli a morte nel collegio dei somaschi in Milano. Non avendo il padre Pozzetti, che dalla biblioteca di Modena era passato a quella di Bologna, accettato la direzione del collegio, che gli era stata offerta, venne questa provvisoriamente sino all'ottobre del 1810 esercitata dal vice-rettore don Alessandro Barbieri da noi già nominato; al quale pel primo anno [p. 199] si dette un compenso di lire 600 italiane, e di 400 pel secondo.

Venuto a Modena nel dicembre del 1809 in officio di prefetto Girolamo Tadini Oldofredi, il cavalier Rossi incaricato del portafoglio della pubblica istruzione nel breve tempo che presso di lui si fermò, essendo di passaggio per Modena, abbozzava uno di quei tanti piani di riforma coi quali reputavasi allora di provvedere al miglioramento del collegio nostro. E questa volta miravasi a ridurlo nella forma dei licei convitti; e perchè gli si fece osservare che sarebbero accresciute le spese per la necessità di pareggiare gli stipendii dei

²⁹⁵ [AsFSC, 13 segn. 12](#), cc. 83 e 91-96.

²⁹⁶ Luigi Rubbiani era entrato in Collegio in qualità di economo per la prima volta nel 1798, in sostituzione di Giuseppe Pisa ([AsFSC, 13 segn. 5](#), fasc. 4, c. 37); in quegli anni concitati per un periodo di tempo probabilmente brevissimo fu chiamato a sostituire don Pisa nella sua figura di economo generale Paolo Roja ([AsFSC, 13 segn. 4](#), fasc. 3, n. 13, c. 57).

maestri a quelli de' professori liceali, da questo pensiero desistendo, incaricò gli amministratori di prendere in esame altre proposte ch'ei venne facendo.

Non essendo stato approvato un progetto che si trova nell'archivio del collegio sottoscritto da Giacomo Munarini, un altro ne presentarono i due amministratori, che però non si occupava che della parte economica. La rendita del collegio la troviamo da essi indicata nella somma di 46000 lire (che saranno forse lire milanesi), e le spese in lire 41776. Basavansi quei calcoli preventivi sul numero de' convittori, che si fissava (forse ipoteticamente) a 36. Proponevasi che la dozzina de' medesimi dalle lire 600 venisse diminuita a 550, da pagarsi dalla metà di essi, mentre agli altri non si chiederebbero che 275 lire. L'avanzo di lire 5225 (che in fin d'anno fu poi trovato maggiore) andrebbe impiegato nelle spese per le accademie, per divertimenti estivi che tenesser luogo della villeggiatura, per illuminazioni ordinate dal governo, e per altro che occorresse. Al bilancio andava unita una nota illustrativa, dove si trovano indicati i debiti non lievi di quell'istituto verso il [p. 200] demanio, fra i quali è parola di un capitale di 67349 lire comprato al collegio al pubblico incanto, del quale non erasi pagato se non un quinto del suo valore, corrispondendosi pel rimanente il frutto del 5/100. Era d'altra parte in credito il collegio per dozzene insolute di convittori. Per una di queste, accresciutasi fino all'importare di 10 mila lire, si venne a qualche accomodamento nell'anno successivo; mentre con altra famiglia piativasi in tribunale. Notavasi a questo riguardo che s'era fatta legge che nessun alunno potesse sortire dal collegio se non avesse saldati i suoi conti; ma con ciò non ottenevasi, per lo più, che di aumentare le quote inesigibili, e meglio, e con risparmio di spesa, sarebbesi provveduto rimandando a casa chi non pagasse al tempo determinato. Codesti ritardi nelle esazioni obbligavano più il collegio a chieder proroghe al demanio, che con insistenza esigeva il pagamento de' suoi crediti, alcuni de' quali asseriva il collegio che già erano stati estinti. Una volta fu mestieri vendere una casa ed un appartamento per evitare che si procedesse ad atti giudiziarii. Non era pertanto lieta la condizione finanziaria del nostro istituto, come nell'anno 1809 esponevano gli amministratori suoi al ministro

concittadino Vaccari, raccomandandogli «un collegio, un tempo sì celebre e fiorente in Italia, e ora, per diverse circostanze, totalmente diminuito, e decaduto, con grave danno non meno dell'azienda che della città, di cui fu sempre decoroso ornamento». E pari raccomandazioni facevansi allo Scopoli, nominato allora direttore generale della pubblica istruzione, invocandosi la riorganizzazione del collegio, l'incertezza attuale impedendo, com'ei dicevano, una maggior copia di alunni²⁹⁷. Dalle quali parole può dedursi che le riforme promosse dal Rossi non avessero poi avuto luogo.

[p. 201] Nell'anno 1809, del quale dicevamo, fu dagli amministratori, insieme ai maggiorenti della città, ossequiata la regina di Napoli, moglie di Gioacchino Murat, che passò per Modena nel novembre, diretta a Parigi. Il medesimo si fece pel vicerè d'Italia, venuto nell'ottobre del successivo anno. Somministrò per tal circostanza il collegio 20 letti, e i damaschi della chiesa di san Carlo²⁹⁸.

Nel rapporto che in quell'anno fece il Barbieri al governo si legge che soli 15 alunni si avevano, tre de' quali modenesi, tutti poi a pagamento intero; che nuove restrizioni eransi fatte nelle spese del vitto, ridotte a lire 1,20 per persona. Annunziava poscia ottenuto un sufficiente avanzo negli introiti; che la biblioteca si era accresciuta di nuovi libri mandati dalla direzione centrale della pubblica istruzione, e finalmente che era stata concessa l'esenzione dagli esami pei collegiali ammessi agli studi liceali.

Il cronista Rovatti, sotto la data del 20 di ottobre del 1810, riporta la lettera colla quale il Rossi, segretario del dicastero della pubblica istruzione del regno, a nome del Direttore generale partecipava a Paolo Ambrogio Ceccopieri di Massa Carrara [tav. 13], ex

²⁹⁷ AsFSC, 13 segn.15, Sessione 131 - ottobre 1809, n. 9, c. 33 e n. 10, c. 35.

²⁹⁸ Nella sessione 134 del 23 novembre 1809 è testimoniato l'arrivo della regina di Napoli (AsFSC, 4.3.2 p. 262). La visita del vicerè d'Italia è invece discussa nella sessione 30 del 10 novembre 1810 (AsFSC, 4.3.3, p. 90) e raccontata con dovizia di particolari nella Cronaca Rovatti, vol. 18, pp. 297 sgg. Qui si trovano numerosi particolari che danno uno spaccato vivo di cosa si intendesse per cerimoniale all'epoca, compresa la circostanza del ballo *gratis* dato in onore del Vicerè al termine dello spettacolo teatrale, evento al quale potevano accedere anche i cittadini purché "decentemente vestiti".

scolopio, la nomina di lui a rettore del collegio di Modena, invitandolo ad assumere quell'ufficio per l'apertura del corso scolastico. E il prefetto Tadini nel darle notizia al collegio, soggiungeva, parafrasando un passo della lettera del Rossi, che «in tanti anni che ha diretto il collegio di Correggio ha dato chiare prove di distinto sapere, e d'inflessibile zelo nell'istruzione ed educazione della gioventù»²⁹⁹. Ed era infatti il Ceccopieri persona di meriti non comuni. Al tempo medesimo attestava il prefetto con altra sua lettera a don Alessandro Barbieri la soddisfazione sua per gli ottimi servizi da lui resi al [p. 202] collegio nei due anni che l'ebbe in amministrazione provvisoria. La scelta del Ceccopieri si dovette probabilmente al Vaccari, ministro dell'interno, che venuto a Modena nel precedente settembre, conferì a lungo coi due amministratori cittadini del collegio, come racconta il cronista ora citato. La prima lettera del Ceccopieri che mi venne veduta è del 7 di settembre, indirizzata da Bomporto a Giuseppe Campori, al quale dava conto di alcuni affari, e della morte di un giovane Tori, uscito infermo dal collegio.

Allorchè il Ceccopieri assunse l'ufficio conferitogli trovò che gli alunni eran cresciuti sino al numero di 42, e che già si era posto in esecuzione un nuovo sistema di studi e di amministrazione, approvato nel maggio precedente dal direttore generale della pubblica istruzione del regno. In questo allargavasi il campo all'istruzione religiosa, e si ritornava la pensione degli alunni a 600 lire, accordandosi diminuzioni (tuttavia esistenti) alle famiglie che avessero più di due de' loro giovani in collegio: nuove norme si davano circa il vestiario, pel quale doveva adoperarsi panno della fabbrica di Modena; o che almeno non superasse il valore di 15 lire il braccio. Non si accetterebbe nessuno innanzi ai 7 anni, o che avesse superato i 13. Si concedeva poi che una o due volte il mese potessero gli alunni andare a pranzo colle famiglie loro, o con quelle alle quali erano raccomandati, vietandosi il pernicioso abuso delle vacanze da passare in famiglia da chi lo chiedesse. Da una memoria dell'amministratore Cam-

²⁹⁹ La data esatta è il 22 ottobre. [Cronaca Rovatti](#), vol. 18, pp. 290-291; la lettera di Tadini del 24 ottobre 1810 è in [AsFSC](#), 13 segn. 16, *Sessione 30 - novembre 1810*, n. 1, c. 1.

pori sui mutamenti da introdursi si ha che il governo voleva limitata la spesa pel vitto così degli istitutori come de' collegiati ad una sola lira italiana, per cui si sarebbe dovuto togliere ai primi la colazione e ai se- [p. 203] condi una pietanza al pranzo; e voleva introdurre altre limitazioni, non consentendo poi quell'accrescimento nella dozzina di cui dicevamo più sopra. Ma, o decampò il governo da cotalli pretensioni, o furono trovate inesequibili, perchè troviamo che si mantenne l'aumento progettato delle dozzine, e che la spesa pel vitto venne misurata a lire una e centesimi venti per persona. Notiamo poi che si tenevano a calcolo i 200 pranzi che si sarebbero risparmiati annualmente pei giovani invitati nelle case particolari, per dare qualche cosa di più agli alunni nei dì festivi, e singolarmente nelle solennità, e un poco più di vino ai preti.

In quel fervore di economie si fecero riduzioni e concentramenti d'impieghi, e il governo volle aboliti i ripetitori delle scuole liceali, ufficio che fu poi proposto di affidare ad un vice-rettore. Ma al tempo stesso si separò la scuola di retorica da quella di umanità, e Giuseppe Lugli venne nominato istitutore di belle lettere.

Il 1812 portò al collegio il notevole aumento di 20 alunni, 4 dei quali a mezza pensione; e questi coi precedenti formarono in quell'anno il numero di 50 giovani qui da diverse provincie venuti in educazione; onde poi derivò un miglioramento finanziario al collegio, che nel successivo anno 1813, ricevendo altro aumento di tre alunni sopra il numero di quelli che ne sortirono, potè continuare ad avere un avanzo, benchè lieve, d'introiti, superanti le spese che ascesero a 62395 lire. Tra i nuovi venuti era il marchese Amilcare Paolucci, che dopo un lungo servizio militare in Russia, prendendo parte a più campagne, premiate col grado di generale, morì non è guari a Venezia: ed Enrico Mislei noto agente politico, che preparò con Ciro Menotti la rivoluzione del 1831. Fu [p. 204] mestieri pertanto allestire una nuova camerata nel luogo che fu dovuto cedere, come dicemmo, alle truppe francesi, essendo che altro locale, che meglio sarebbe tornato all'uopo, fu forza consentire che venisse rivolto ad uso di scuola di chimica pel liceo, che doveva dare in cambio alcune stanze, che non poteronsi poi avere innanzi al 1817. Si giunse in

quel tempo a riscuotere un credito, già antico, di 10000 lire dovute dalla famiglia Cantoni, e con quel denaro si formò un capitale fruttifero del 5/100, restando insoluto un altro credito verso la famiglia Zagatti di Ferrara³⁰⁰. Molti erano poi i crediti verso affittuarii di terre, che solo con difficoltà potevansi esigere.

Nell'anno 1812 volendosi provvedere all'ammaestramento nell'equitazione degli allievi della scuola del genio, che qui aveva stanza, si aprirono pratiche cogli amministratori del collegio, affinché concorresse questo per una terza parte alle spese occorrenti. E perchè tornava opportuno al collegio il rinnovamento di quell'utile esercizio per gli alunni suoi, di buon grado furono accettate quelle proposte. Ma limitate essendo le facoltà di quell'istituto, vie più perchè si aveva sospetto di qualche diminuzione nelle rendite, le trattative durarono più tempo: e si ha una lunga serie di calcoli e di progetti che intorno a ciò venne facendo il Campori.

Parvero troppo gravose le pretese di quell'istituto militare, che intendeva assumere l'amministrazione di quella scuola, ed il Campori trattò col conte Giacomo Gnoli finalese, valente maestro di equitazione in Bologna, affinché assumesse egli tale incarico per entrambi gl'istituti. Presentò poi il progetto con lui convenuto, al direttore della scuola del genio, al quale esponeva che «Sarebbe troppo mortificante per noi, che avendo potuto nella scarsezza di convittori [p. 205] mettere in pari l'azienda, usare vistose facilità nelle pensioni e spese dei convittori, usando sempre esattezza e puntualità ne' pagamenti, si dovesse in seguito vedere uno sbilancio, convenendo in un assegno troppo gravoso per la scuola di equitazione, quando avvi il modo di ottenerla con una spesa, che stare può ne' limiti delle forze del collegio di Modena, col progetto Gnoli». Impariamo da questa lettera che nel pian preventivo erano state assegnate 2500 lire pei maestri d'arti, cioè 600 pel maestro di ballo, più 69 pel suo suonatore, 549 lire pel maestro di scherma e di esercizi militari, e 1000 pel cavallerizzo: le poche lire che avanzerebbero, se il numero degli alunni aumentasse, dovevasi dare a questi maestri come aumento di sti-

³⁰⁰ AsFSC, 13 segn. 18, *Sessione 35 - agosto 1812*, n. 4, cc. 9-12. e ivi, n. 5, cc. 13-14; AsFSC, 13 segn. 19, *Sessione 54 - dicembre 1813*, n. 6, cc. 23-24.

pendio. Alle spese d'impianto della scuola di cavallerizza destinavansi due rate di quel debito Cantoni, del quale parlammo più addietro. Sbagliati diceva poi lo scrittore i calcoli del computista della scuola del genio sugli avanzi d'introiti del collegio. Da altra lettera sua s'impara che i cavalli sarebbero di proprietà del Gnoli, al quale per l'acquisto dei medesimi prestavansi 3200 lire, da restituirsi dopo nove anni: i cavalli dovevano essere otto, fra i quali uno saltatore (s'intenderà di barriera): e questi servirebbero per le lezioni giornaliere di 20 allievi della scuola del genio (10 per giorno) e di 10 collegiali divisi pur essi in due giorni, con un solo mese di vacanza nell'anno. Ma, come in altra carta si legge, quel contratto non ebbe luogo «per alcune sottigliezze». La scuola di equitazione si aprì nondimeno in quell'anno medesimo, forse con altri patti, e dal Gnoli (al quale si assegnò la paga di annue lire 2000, con altre 1000 pel figlio, suo assistente); e questa era da lui diretta anche nell'anno successivo, quando la partenza da Modena degli allievi del genio la lasciò [p. 206] a carico esclusivo del collegio, che si procurò ancora altro luogo per servizio della medesima³⁰¹. Se non che la caduta del regno d'Italia cagionò nell'anno successivo ulteriori mutamenti, come saremo per dire.

Ma innanzi di procedere ad altro, ci converrà tener ricordo che nel 1808 i confratelli di san Carlo rotondo, da quella lor chiesetta, ch'era stata soppressa, passarono a quella del collegio, che ufficiarono insieme a que' preti, dai quali, come a suo luogo notammo, s'erano essi quasi due secoli innanzi clamorosamente separati. Non cessarono però essi dal lamentare la perdita autonomia, nè si detter pace finchè non ottennero di vedere con denaro pubblico riaperto quel loro oratorio, dove più tardi ritornarono³⁰².

³⁰¹ Per la complessa trattativa riguardante il progetto della scuola di cavallerizza si vedano: *AsFSC, 13 segn. 18, Sessione 32 - giugno 1812*; *ivi, 13 segn. 19, Sessione 54 - dicembre 1813*; *ivi, 13 segn. 20, Sessione 66 - ottobre 1814* e *Sessione 2 - affari di amministrazione - novembre 1814*; *ivi, 13 segn. 21*, sessioni 8, 15 e 16; *ivi, 13 segn. 22*, sessioni 28, 34, 39, 41, 45; infine *ivi, 13 segn. 23*, sessioni 49, 51 e 54.

³⁰² L'oratorio di San Carlo Rotondo fu riaperto nel 1857 e venduto infine a privati nel 1912 (Dallamano 2018, pp. 90-91, 197).

Nè va parimente taciuto che perdeva il Collegio l'anno 1813 nel prefetto Oldofredi Tadini un zelante promotore del suo risorgimento, come tale lodato dalla poetessa Teresa Bandettini, che teneva stanza in Modena, in una sua ode, nella quale veniva enumerando le benemerenzze sue verso la città nostra. Passando egli allora prefetto a Bologna, succedevagli nell'eminente suo ufficio governativo l'avvocato Minoja.

E queste sono le memorie che mi accadde ritrovare circa un'epoca famosa nella storia militare e legislativa d'Italia, che abbiano relazione al collegio; il quale come vedemmo, corse varia fortuna, finchè si venne finalmente ripopolando di alunni. Rimarginate le piaghe che nella sua amministrazione e nelle sue finanze aveva inferite la rivoluzione, assunse esso gradatamente quella stabilità che gli assicurava una prospera esistenza, quali che fossero gli avvenimenti che il destino portava in grembo.

Rettori: Ceccopieri, Lenzini, Biondi (1814-1846)

Se insino ad ora l'abbondanza dei documenti mi soccorse per poter stendere la storia del collegio di san Carlo, tenendo nota di una serie di fatti che potrà parere soverchia, ma che reputai necessaria allo svolgimento del tema che assunsi di trattare, mi fanno ora difetto in gran parte i documenti archiviali. Se non che per cortesia del valente economo del collegio don Gianpaolo Solmi potei aver cognizione di una buona serie di notizie da lui raccolte pel corso di alquanti anni, e di altre conservateci da don Severo Scaglioni, e da don Lazzaro Ferrari. Coi quali sussidii meno incompleta riuscirà la narrazione che imprendo a fare³⁰³.

La ruina del regno napoleonico, che in mezzo ai suoi splendori, e alla gloria che le armi italiane, la saggia legislazione, e la coltura scientifica gli procacciavano, portava in se nelle gravose imposte di denaro e di sangue, nella soggezione allo straniero un germe funesto alla sua esistenza, doveva produrre anche in queste contrade un notevole mutamento non solo politico, ma ancora morale. Tutto rimpiccolivasi, e ai vasti concepimenti, nei quali avevano avuto parte [p. 208] cospicui cittadini nostri, succedevano i meschini accorgimenti che bastano a condurre innanzi la politica dei piccoli stati. Nel ducato di Modena, richiamato dopo 17 anni dall'oblio in cui, specialmente per l'estinzione della linea maschile degli Estensi, era caduto, ripristinavasi quanto o era stato abolito, o aveva assunto forme diverse dalle antiche. Quant'è per altro a ciò che pertiene all'argomento nostro non dobbiamo celare, ad onore del vero, che il collegio di S. Carlo trovò nel nuovo governo (il quale a minor copia di

³⁰³ *Memorie sul collegio de' Nobili in Modena dal 1822 in avanti, scritte da don Severo Scaglioni e continuate da don Lazzaro Ferrari*, [AsFSC 25.2.7](#) n. 6. Si deve invece a don Solmi il riordino di un buon numero di libretti manoscritti e a stampa presenti nell'archivio e nella biblioteca della Fondazione, l'apposizione di un titolo e di un anno di riferimento, talvolta il completamento di note d'archivio, con una capillarità di intervento di cui non è possibile dare conto in questa sede.

affari aveva da dedicare le sue cure) un valido appoggio. Potè questo pertanto non solo conservare quel rinnovato rigolio che il regno d'Italia gli aveva dato, ma in parte ancora aumentarlo.

Pareva che l'averlo ritornato in servizio di soli giovani di famiglie patrizie dovesse scemargli il numero degli alunni, ma cotali previsioni non si avveravano, perchè i nobili delle altre contrade d'Italia, e singolarmente delle Romagne, del regno Lombardo-Veneto e del Piemonte, non tardarono a riprendere l'antica consuetudine d'inviar qui a studio i figli loro. Sino dal 1814, nel qual anno nove giovani furono ammessi nel collegio, due di questi erano bolognesi, uno di Torino, uno di Vicenza ed uno di Verona³⁰⁴. Tra i modenensi che incominciarono allora l'educazion loro, ebbe poscia ad acquistare buon nome Alessandro Gandini, che fattosi valente, sotto il magistero del padre suo, nell'arte musicale, scrisse nello scorcio della sua vita la storia dei teatri di Modena, e fra questi di quello del collegio³⁰⁵. Tra i sedici giovani entrati nell'anno successivo, due soltanto erano modenensi, i conti Giuseppe e Luigi Forni che copriro-no poscia elevati uffici nel governo estense. L'affluenza de' forestieri durò un buon seguito d'anni, finchè non venne scemata dalla fondazione di altri collegi, dal [p. 209] divieto emanato da qualche governo di andare a studio fuori, e degli avvenimenti politici. Si venne allora aumentando il numero degli alunni nativi del ducato estense.

Fino dai primordii del nuovo governo, e innanzi la venuta del duca Francesco IV, chiedevano gli amministratori del collegio alcuni favori in pro di esso; ed ottennero dalla reggenza, con decreti firmati dal generale conte Guicciardi, l'esazione privilegiata dei crediti. Venne pure approvato dalla reggenza il conto preventivo delle spese, e concessa l'accettazione del legato dell'antico rettore Corti, per le funzioni serali ecclesiastiche in san Carlo. Convenne per altro prendere accordi circa il medesimo cogli eredi, i quali avevano obbiettato che insino allora aveva vietato il governo cotali funzioni, che invece poi erano state consentite dai prefetti del regno d'Italia pei soli uomini. Terminò quella vertenza soltanto nel 1819

³⁰⁴ AsFSC, 24.2.5, fasc. 9.

³⁰⁵ Gandini 1873.

cedendo gli eredi un capitale, il reddito del quale soppperisce tuttavvia a quelle funzioni.

La cessazione della scuola del genio avendo lasciato a carico del collegio la scuola di equitazione, della quale dicemmo più addietro, Giuseppe Campori che, innanzi di assumere il conferitogli comando delle truppe, continuò per breve tempo a ritenere l'amministrazione del collegio, ottenne per mezzo dell'or nominato generale Guicciardi, che il nuovo sovrano ponesse a carico del pubblico erario il sussidio annuo di lire 2302,56 (6000 lire di Modena) per quella scuola, contribuendo ancora con 1151 franchi all'acquisto di tre cavalli da aggiungersi ai tre che già si avevano, se pure non ne desse il duca dei proprii. E di questi cavalli fu consentito al cavallerizzo Gnoli di valersene per lezioni a privati, in compenso della diminuzione del suo onorario che [p. 210] da 2000 franchi veniva ridotto a 1200, più 500 pel figlio, aiutante suo. La cavallerizza, la scuderia, il fenile si ebbero allora dalla corte³⁰⁶.

Al nuovo ministro sulla pubblica istruzione, marchese Luigi Rangoni, venne tosto presentata una memoria di don Francesco Barbieri, nella quale succintamente dicevasi delle origini e dei principali avvenimenti del collegio, facendosi speciale menzione delle otto possessioni dovute cedere all'ospedale. Per la restituzione di esse s'insistè poscia, finchè non si venne a quel risultato che più tardi indicheremo. Si chiedeva ancora, ma non si ottenne, che si ripristinasse quella sovvenzione ricavata dall'imposta sui grigioni, della quale dicemmo più addietro.

Nell'anno seguente (1815) ai precedenti amministratori, chiamati ad uffici di stato, succedevano i conti Ferdinando Cesi e Gui-

³⁰⁶ Come da verbale della sessione n. 66 dell'amministrazione del Collegio, datato 13 ottobre 1814 (*AsFSC*, 4.3.3, p. 287; cfr. *AsFSC*, 19.3.2, "*Mastri 1814-1816*", pp. 142-145). L'assenza dei mastri prima del 1811 ci priva oggi della possibilità di confrontare le spese, gli investimenti e soprattutto i pesi relativi dei diversi ambienti economici, di conseguenza anche delle diverse scelte politiche e culturali operate dall'amministrazione nel corso del tempo. I mastri del Settecento, elencati e descritti da Dallamano nell'inventario dell'archivio steso negli anni Sessanta del XVIII secolo, potrebbero essere stati asportati in blocco e destinati, presumibilmente, al controllo da parte del Dipartimento del Panaro in epoca napoleonica. Una indagine in tal senso è ancora in corso.

do Bellentani, e stampavansi le «Informazioni per chi ponesse giovani in collegio»³⁰⁷. Da queste impariamo che per gli studi filosofici e matematici andavano i collegiali all'università allora riaperta, dove poteva ancora, chi lo desiderasse, attendere allo studio delle leggi³⁰⁸. Le scuole minori si avevano nel collegio, e così quelle di scherma e di ballo: quelle per altro di musica e di disegno erano a carico delle famiglie. Pagava ogni alunno 600 franchi, più altri 120 per spese accessorie, 10 per l'esame e per l'accademia annuale, e 20 per le rappresentazioni drammatiche³⁰⁹. Decretavasi intanto dal ministro Rangoni un nuovo piano per l'amministrazione, che doveva spettare ai due cavalieri amministratori nominati dal duca, libero nel rettore ciò che pertenesse all'istruzione, ed all'interna disciplina. Potevano per altro gli amministratori proporre mutazioni e riforme che, se trovate opportune, verrebbero eseguite: in caso di dissenso deciderebbe [p. 211] il ministro. In tal anno trovo notato che erano nel collegio 62 alunni, molti de' quali nativi di altre provincie italiane. E questi dedicarono al duca l'accademia di belle lettere solita darsi al termine delle scuole. Vi si magnificò la munificenza estense, il rinnovato codice di Francesco III, il riaprimiento dell'università, e si lessero poesie che avevano per argomento l'esultanza dell'ombra di Sadoleto, la giurisprudenza, la botanica e l'eloquenza. L'accademia si chiuse con alquanti esercizi di ballo³¹⁰, dell'insegnamento del quale era

³⁰⁷ Per le nuove nomine cfr. [AsFSC, 4.3.4](#), p. 1. La rinuncia dei precedenti amministratori Giuseppe Campori e Giacomo Bianchi Munarini è in [AsFSC, 4.3.3](#), p. 288. La copia delle *Informazioni per chi ponesse giovani in collegio*, stampato nel 1815, è presente in [AsFSC, 21.14.1 n. 11](#) con minuta manoscritta.

³⁰⁸ Questa suddivisione degli insegnamenti era già in essere nel 1798. Ne fa fede Corti in una breve relazione inviata il 18 maggio ai Cittadini Municipalisti: "Lo Studio versa sulla Lingua Italiana soprattutto, e poi nella Latina, nella Storia, e Geografia Universale, e nel tradurre, e comporre. Per la Filosofia, Geometria, ed altre Scienze profittano nell'Università" che negli anni di governo francese e poi repubblicano si era chiamata Liceo ma, come si è visto sopra, assolveva alle stesse funzioni ([Cronaca Rovatti, vol. 5](#), p. 207).

³⁰⁹ [AsFSC, 19.3.2](#), p. 155.

³¹⁰ *Accademia di Belle Lettere, e di Belle Arti umiliata a Sua Altezza Reale Francesco IV... la sera del giorno 29 luglio 1815*. Dell'Accademia si conserva in archivio il solo programma di sala ([AsFSC, 21.15.3](#); Gandini 1873, vol. 2, p. 230). L'archivio della Fondazione conserva una notevole documentazione relativa alle musiche usate,

tuttavia incaricato il Fiorillo, che ebbe allora accresciuta la paga da 500 franchi a 690, più 90 franchi per assistenza all'accademia annuale³¹¹. Morì poi esso l'anno seguente, succedendogli nel 1817, con patti onerosi pel collegio, il Ghedini, ballerino teatrale^{312*}.

La carestia che afflisce queste provincie nell'anno 1816 obbligò il collegio ad accrescere la pensione dei convittori sino a 696 lire, salvo che per undici alunni più antichi che continuarono a pagare come in passato, al pari di quelli accettati a mezza dozzina. Per spese accessorie si pagavano lire 24. E nulla intorno a questo s'innovò sino al 1825. Ma l'accrescimento delle spese cagionato dalla carestia apportò egualmente un disavanzo al collegio di lire 3836, al quale si fece fronte colla cessione di un credito, e procedendo a qualche risparmio nei nuovi accordi che allora si presero col cavallerizzo Gnoli. Un disavanzo pressochè eguale si ebbe nell'anno successivo [p. 212] sivo, derivato da restauri di fabbricati in città e in villa³¹³. Si avevano però crediti per 17.288 lire, in gran parte verso affittuari e livellarii.

Perdeva nell'anno 1818 il nostro istituto in don Francesco Barbieri un uomo assai benemerito del medesimo che, come dicemmo, ne raccolse le memorie dai documenti del suo archivio; e nel dottor Giuseppe Lugli un valente istitutore di poesia e di letteratura, passando esso professore d'istituzioni civili nell'università. In collegio non ebbe chi gli succedesse nella cattedra, concentrandosi gli studi letterarii in quelli della rettorica, dell'insegnamento della quale aveva incarico il dottor Giuseppe Riva, che riescì poi erudito scrittore

o appositamente composte, per i balli delle Accademie dei collegiali nei primi decenni dell'Ottocento. Si veda [AsFSC, 21.15.4](#), sottoserie *Spartiti musicali*, segnature 2-6.

³¹¹ Lettera dell'8 febbraio 1815 ([AsFSC, 13 segn. 21, Sessione 3](#), n. 1).

³¹² [AsFSC, 4.3.4](#), pp. 192-193.

³¹³ [AsFSC, 19.3.2](#), "*Mastri 1814-1816*", p. 133.

* Al Ghedini nel 1819 la paga di 100 zecchini fu aumentata di altri 20, abolendosi la gratificazione per accademie straordinarie. Si accordò che se venisse giubilato dopo 10 anni di servizio percepirebbe un terzo della sua paga, la metà dopo 20 anni, dopo 30 anni verrebbe giubilato con la paga intera. Il Ghedini morì poi di 84 anni nel 1866, godendo della pensione di 10 zecchini mensili.

in poesia e in prosa; e la memoria del quale, che mi fu maestro, io ho in venerazione. L'accademia letteraria del 1815 versò sulla poesia scritturale, e quella dell'anno successivo trasse gli argomenti dall'Iliade d'Omero³¹⁴. Non festeggiò poi con speciale accademia (come solevasi fare precedentemente) la promozione al cardinalato, avvenuta nel 1816, di tre antichi alunni del collegio, che furono Antonio Severoli, Benedetto Naro e Pietro Soresina Vidoni, il primo de' quali poco stette che non salisse al pontificato. Essi altro non ebbero se non una lettera di congratulazione per ciascheduno di loro, scritta dagli amministratori, che chiesero al tempo medesimo i loro ritratti, che ora veggonsi nella sala maggiore del collegio³¹⁵. Benchè poi nel 1817 venisse dal ministro Rangoni consentito che nel carnevale avesse luogo un'azione scenica nel teatro (oltre l'accademia del luglio), solamente nel successivo anno 1818 si fece nel carnevale una rappresentazione mimica, accompagnata da balli, da armeggiamenti, e da giostre³¹⁶. Negli anni seguenti però soltanto nel luglio si

³¹⁴ Gandini 1873, vol. 2, p. 230.

³¹⁵ Rispettivamente [invv. 0221](#) (Severoli), [0220](#) (Naro) e [0225](#) (Vidoni), quest'ultimo a firma di Giuseppe Fantaguzzi.

³¹⁶ Il ballo, che tornò così ad essere narrazione di un soggetto come era in buona parte delle rappresentazioni dei due secoli precedenti, rappresentava "una flottiglia che scuopre un'Isola, e prendendone possesso in nome del sovrano celebra feste con balli, giostre ed evoluzioni militari" (Gandini 1873, vol. 2, p. 231). Per quanto è possibile rilevare dalla documentazione rimasta, da qui in poi le recite del carnevale in questi termini furono legate solo a precise volontà dei singoli rettori: è tuttavia possibile che parte della documentazione sia andata perduta perché, in più occasioni, si rileva che i cronisti ne parlano come di una pratica abitudinaria. Si ha notizia della messa in scena, nel 1834, de *Le gare innocenti*, un trattenimento fra esercizi cavallereschi ([AsFSC](#), [23.2](#) n. 16); nel 1870 fu recitata la commedia *Il suonatore di liuto* seguita dalla farsa *Il Maestro di ginnastica* (Gandini 1873, vol. 2, p. 242): quest'ultima puntava l'attenzione sulla nuova disciplina introdotta nel 1859 dal rettore Luigi Spallanzani. I trattenimenti scenici con esercizi di ginnastica saranno ripresi dal 1874 almeno al 1888, con poche eccezioni; ancora nel 1890 e 1908 ([AsFSC](#), [21.15.3](#), alla data). I tempi erano mutati e il teatro divenne, almeno fino agli anni Trenta del Novecento, una palestra (cfr. *infra*, nota 342). Una Accademia di carnevale fu riproposta nel 1921, quando si riprese brevemente l'abitudine della recita di commedie con accompagnamento di azioni mimiche o coreografiche. In quell'anno si registrano le azioni sceniche *In maschera* e *Il sogno di Pierrot*, l'anno seguente *La pianella perduta nella neve* ([AsFSC](#), [23.2](#), n. 28). Le ultime azioni mimo-coreografiche sono segnate nel programma di sala del 1923, altre commedie sono presenti in dattiloscritto ma senza data (*ibid.*). Nel 1925 si reci-

ebbero drammi e balli figurati nel teatro, che venne restau- [p. 213] rato nel 1819, con rinnovamento di scenari, intervenendo allo spettacolo il duca³¹⁷. Erano in quell'anno gli alunni in numero di 70, e furono 66 nel 1820*: anno questo che segna gli esordii di quella

teranno *Le memorie del diavolo* e *La bottega del ciabattino*, rispettivamente una commedia e una operetta comica. Nella prima delle due, il secondo atto è ambientato in una sala da ballo ma non è segnata in sceneggiatura la necessità che gli attori danzino; inoltre gli intermezzi previsti nel programma di sala sono soltanto musicali, segno probabile della chiusura di una lunghissima stagione coreutica ([AsFSC, 21.15.3](#), ad anno).

³¹⁷ Non si hanno note certe dell'intervento del 1819, probabilmente limitato al palcoscenico o al sipario. Lo scenografo Camillo Crespolani affrescò il soffitto del teatro del Collegio poco prima della metà dell'Ottocento: fu uno fra gli ultimi interventi di una ricca stagione di revisione, decorazione e riassetto dell'intero palazzo ([AsFSC 19.2.2, n. 25](#), 1849; [AsFSC, 19.3 n. 11](#), mastro 1841-1842). Lo stato del teatro alla metà dell'Ottocento, con ancora due giri di balconate lungo la platea, il palco centrale di fronte al palcoscenico, i palchi di proscenio e una capacità di circa 400 posti, è fotografato in un vivace libretto dell'epoca (Rossi Gabardi Brocchi 1857). L'affresco di Crespolani scomparve, almeno in parte, nel 1874, quando Ferdinando Manzini aprì un oculo nel soffitto della sala per far salire e scendere il lampadario. L'apertura acuì problematiche strutturali già presenti nella copertura ma non si intervenne fino al 1906, quando il preside Soli fece fare una ricognizione della stabilità del tetto sopra la platea ([AsFSC, 13.75](#), 1906, 13 luglio). Nel 1910 il Consiglio Direttivo decise di rinviare il restauro del teatro all'anno successivo ([AsFSC, 13.79](#), 1910, 21 settembre) ma evidentemente non si intervenne finché, nel 1929, la situazione fortemente compromessa del soffitto e del tetto soprastante non costrinse la prefettura ad imporre al presidente Fausto Bianchi e al Consiglio direttivo del Collegio un intervento drastico per questioni di sicurezza. L'avvio dei lavori fu approvato nella seduta del 23 dicembre 1929 ([AsFSC, 4.3.15](#), alla data). I lavori furono affidati all'ing. Magiera. In questa occasione furono aggiunti i cartigli e le cornici in stucco nelle sopraporte e nelle finestre, completati dall'esecuzione dell'affresco centrale ad opera di Arcangelo Salvarani e dei suoi allievi dell'Accademia di Belle Arti. Cfr. Benassati in Benati, Peruzzi 1991, pp. 237-247, con bibliografia. I *Giornali* citati in nota dalla studiosa e relativi agli ultimi anni dell'Ottocento sono oggi in [AsFSC, 19.6](#), Contabilità, fasc. 13-16 (1885); il *Registro dei verbali delle adunanze del Consiglio Direttivo e Amministrativo* 1889-1894 è oggi in [AsFSC, 4.3.10](#).

* Negli almanacchi di Corte è indicato ogni anno il numero de' collegiali, ma questo non concorda sempre coi registri dell'archivio, dipendendo forse questa discordanza dall'epoca dell'anno alla quale le cifre si riferiscono. Così l'almanacco nota per 1820 settanta alunni, che tanti erano forse quando stampavasi quel libro.

reazione politica che andò vie più sviluppandosi in queste contrade negli anni successivi.

Nel 1822 molti mutamenti avvenivano nel collegio, concedendosi la giubilazione al rettore Ceccopieri, al quale succedeva nell'ufficio don Giovanni Lenzini di Fiumalbo* [tav. 15]. Veniva al tempo medesimo pensionato il segretario don Alessandro Barbieri, che rimase per altro a stanza in collegio; e il luogo di lui davasi a don Giovanni Biondi maestro di grammatica. Ed altri venivano sostituiti al maestro di umanità e all'economista Rubbiani, ammessi parimente a fruire della pensione di 50 franchi mensili «per 19 anni di servigi da quest'ultimo empivamente prestati con sommo danno del collegio» come scrisse don Scaglioni, nominato allora coadiutore di don Antonio Malavasi che assunse l'ufficio del Rubbiani³¹⁸. Nel 1826 si ammetteva a pensione il cavallerizzo conte Gnoli, succedendogli interinalmente il figlio Alessandro, al quale fu dato uno stipendio, non essendosi rinnovato il contratto pel mantenimento della scuola, che fu assunto dall'amministrazione del collegio. Al nuovo rettore fu concessa un'autorità più che per l'innanzi indipendente dai due amministratori secolari³¹⁹. A lui spettò [p. 214] di proporre al ministro sulla pubblica istruzione i cangiamenti che gli sembrassero opportuni così negli studi come nella disciplina interna, dandogli poi conto della scelta dei maestri ch'ei venisse facendo. Quant'è ai prefetti, ai direttori spirituali e alle persone di servizio potevano venir nominati liberamente dal rettore. Nel 1825 il Lenzini pubblicava le consuete «Informazioni per chi aspirasse ad entrare in collegio». Ivi è detto che la pensione degli alunni era di lire 596, più altre 24 per la somministrazione dei mobi-

³¹⁸ [AsFSC 25.2.7](#) filza Z n. 6, p. 1. Il pensionamento del Barbieri, la nomina di Giovanni Biondi a segretario e la sostituzione del Rubbiani ad economo del collegio con Antonio Malavasi sono riportate in [AsFSC, 4.3.6](#), sessione 1, 18 novembre 1822.

³¹⁹ In questi anni erano il Conte Filippo Cesi e Guido Bellentani (Biondi in Benati, Peruzzi 1991, p. 55).

* Da quest'anno 1822 incomincia una serie di notizie sul collegio raccolte da don Severo Scaglioni fino all'epoca della sua morte avvenuta nell'inverno del 1834.

li, per le funzioni ecclesiastiche, pei medici e pel bucato; confrontando le quali cifre con quelle del 1815 da noi ricordate apparisce una notevole diminuzione, che fu proposta appunto dal rettore, che allegò lo scemato costo dei viveri; non tacendo poi che sperava arrestare con questo mezzo il decremento che notavasi nel numero degli alunni, cagionato dagli avvenimenti politici di quell'epoca. Col 1821 era infatti venuta meno l'affluenza dei giovani delle altre provincie italiane, che aveva dato già tanto lustro al collegio di Modena. Il numero de' convittori era in quell'anno di 60, e nel successivo di 55, riducendosi poscia a 40 nel 1826, dopo il qual anno si notò un accrescimento di alunni. Eppure aveva don Lenzini insino dal suo ingresso nel collegio dato un più vigoroso impulso agli studi, eccitando anche l'emulazione nei giovani, mercè dignità scolastiche da lui introdotte, che per quelli di svegliato ingegno riuscirono uno stimolo molto efficace. A quelli poi che meglio profittavano negli studi filosofici regalò egli per alcun tempo medaglie d'argento coniate a sue spese a Milano³²⁰.

Nel primo anno del rettorato del Lenzini un Casoni, che era servitore del maggior Rosselli, approfittando di una infermità del tesoriere don Gozzi, per ben sei mesi ebbe modo di frugare nelle casse del [p. 215] collegio, sottraendone varie somme di denaro, oltre quelle pertinenti al Gozzi, il quale cesse allora quell'ufficio a don Bertarelli, che lo tenne sino al 1831, essendo al tempo stesso ministro³²¹. Quantunque poi non fossero floride allora le condizioni finanziarie del collegio, non dubitò il novello rettore d'intraprendere nel 1824 il ristauro generale del fabbricato, dopo che nel precedente anno ebbe provveduto al rinnovamento delle pitture nella sala

³²⁰ "1824. Verso la fine dell'anno Scolastico Filosofico fece coniare a sue spese in Milano alcune Medaglie in Argento del peso di due scudi d'Italia e le diede in premio a que' Convittori studenti Filosofica i quali passarono i loro esami a pieni voti con lode" (*AsFSC* 25.2.7 filza Z n. 6, p. 1).

³²¹ Nel verbale n. 9 della sessione n. 2 (11 dicembre 1822), viene indicata come verbalmente presentata la domanda di rimborso del tesoriere del collegio a causa "del rubbamento fattogli da certo Casoni, da più mesi detenuto in carcere, alla cassa con chiavi false". La causa prosegue nello stesso volume, nelle sessioni successive (*AsFSC*, 4.3.6, pp. 7, 11, 14, 19, per concludersi nella sessione n. 6 del 6 maggio 1823, p. 22).

e nella galleria, ove fece porre i ritratti dei più distinti alunni del collegio, e dopo aver rifatto a proprie spese l'appartamento suo. A circa 28000 lire di Modena (fr. 10745) ammontò il dispendio incontrato nei restauri fatti negli anni 1824 e 1825, come si ritrae dalle memorie di don Severo Scaglioni³²².

Nel 1825 un decreto sovrano mandava paghe in parte le lunghe istanze fatte in più anni per ottenere la restituzione delle terre passate, come dicemmo, in podestà dell'ospedale. Francesco IV dichiarava ingiusta quella donazione fatta dal municipio, vie più perchè i beni della congregazione di S. Carlo, allora soppressa, avrebbero dovuto passare al demanio. Cinque di quelle terre venivano dal duca assegnate ad una cassa ecclesiastica da lui istituita nel 1814 coi beni stati già di enti ecclesiastici soppressi (una specie dell'attuale Cassa ecclesiastica). Sarebbero esse date però non agli amministratori della cassa, ma alla Congregazione di Carità di Modena, che colla rendita di quelle terre preparerebbe nello spedale civile camere e letti per sacerdoti poveri o infermi, diminuendo al tempo stesso (invece con poca carità) il numero dei letti per gli altri poveri. Le rimanenti tre possessioni, state in proprietà non della congregazione soppressa, ma sì del collegio, a questo verrebbero restituite. Per altro le rendite di quelle terre [p. 216] non andrebbero a vantaggio nè del clero, nè del collegio finchè non venisse pagato all'Intendenza dei beni camerali (de' quali il duca fruiva le rendite) i frutti insoluti di

³²² "1823. Il Sig. Rettore Lenzini ordinò che fosse ritoccata tutta la sala, la quale trovavasi in pessimo stato, e il lavoro fu destramente eseguito dal Sig. Luigi Pagliani professore di architettura nell'accademia di belle arti, e maestro d'architettura ed ornato in Collegio. Si fece pure colorire di verde la così detta Galleria onde collocarvi tutti quei ritratti degli ex-Convittori che occupata avessero qualche carica dignitosa in differenti stati [...] Il Rettore fece colorire a sue spese il suo appartamento e ornare di Incisioni. Fece fare tutti i Telari alle Finestre e ornare di Cristalli [...] 1824. Nella Primavera del 1824 cominciaronsi grandiosi restauri in questo collegio per le cure del prelodato Rettore. Questo locale era arrivato allo stato il più indecente per collocarvi giovinetti in educazione, e bastava entrare nel coritoio che dalla Sala mette al teatro per prendere orrore di questo stabilimento..." Vengono descritti i lavori di ristrutturazione delle camerate, le aperture delle finestre e la sistemazione delle scale interne secondo una planimetria a tratti marcatamente differente dall'attuale; a questi lavori seguì il restauro del cortile (*AsFSC*, 25.2.7, filza Z n. 6, pp. 3 sgg.).

quel prestito che dicemmo fatto al collegio dal duca Ercole III, che si facevano ascendere a lire ital. 13987. Francesco IV intendeva pertanto di favorire il clero, non però con denaro proprio, e facendosi anzi pagare un suo credito, col quale esso clero pare che nulla avesse che fare; mentre il collegio vedevasi diminuire i diritti che, come erede della congregazione di S. Carlo, aveva insino allora propugnati. Del credito che dicevamo volle il duca il pagamento immediato dalla congregazione di Carità, anche per la porzione spettante al collegio, lasciandole, sino a che si fosse rifatta dello speso, il godimento delle tre possessioni altresì più sopra ricordate. Invano poi nel 1827 si fece istanza dagli amministratori, che stimavano ormai estinto quel debito, per riavere quelle terre, chè solo due anni appresso vennero esse restituite³²³. E giunsero allora opportune quelle rendite per far cessare il disavanzo che da più anni lamentavasi tra gl'introiti e i dispendii; al qual risultato concorse però anche l'accrescimento del numero dei collegiali. Ma innanzi di venire in possesso delle terre ora dette, a nuove spese si trovò astretto il collegio. Sopprese alla fine dell'anno scolastico del 1825 le scuole filosofiche e letterarie nell'università, delle quali profittavano altresì gli alunni del collegio, furono questi astretti ad andare a quelle dei gesuiti, qui ritornati agli esordii della reazione politica nel 1821. Se non che il rettore Lenzi approfittando, dice don Scaglioni, del disfavore in cui era caduto il padre Giannotti prefetto delle scuole dei gesuiti, e confessore della corte, il quale venne espulso dalla città e dal suo ordine, rappresentava al duca [p. 217] gl'inconvenienti che da quelle scuole fuori del collegio derivavano all'interna disciplina del suo istituto; e ottenne nel successivo anno d'istituire entro il medesimo apposite scuole per quegli insegnamenti. E tosto furono per essi nominati i maestri, uno de' quali, il dottor Poppi, era secolare, facendosi per lui eccezione alla regola che allora fu introdotta, che cioè tutti i maestri avessero ad essere ecclesiastici, salvo quelli tra i secolari precedentemente nominati. A due degli incaricati dell'insegnamento filosofico, e al dottor Riva fatto istitutore di belle lettere, unendosi alla sua scuola di rettorica quella di umanità, vennero assegnate 700 lire annue, e

³²³ AsFSC, 4.3.6, p. 85.

500 al dottor Poppi. Alle nuove spese deputavansi i redditi dei fondi, de' quali credevasi vicina la restituzione, ma che non si riebbero, come dicemmo, se non più tardi. Per la fisica sperimentale, e per l'agricoltura si continuò a mandare i giovani all'università.

Intanto l'animoso rettore, non lasciandosi abbattere dall'insistenza del disequilibrio del bilancio, ottenuto un vantaggio di 1000 franchi col tenere in economia due possessioni per l'innanzi affittate, li destinò al restauro del cortile del collegio, pel qual lavoro, che si estese altresì al miglioramento della porteria e della scala donò egli 100 zecchini, spendendovi il collegio altre 8000 lire di Modena (3070 franchi). Fra gli altri lavori intrapresi più tardi da questo rettore nel fabbricato del collegio va ricordato il rinnovamento, così nella parte esterna come nell'interna, di due camerate. Tolse poscia denaro a prestito, ottenendo anche 3000 lire dal ministero della pubblica istruzione, da restituirsì in 500 lire annue senza corrispondenza di frutti, e imprese con quel denaro a restaurare la chiesa di san Carlo, facendovi ancora il selciato. Provvide egli stesso a dispendio [p. 218] proprio l'attuale altare di marmo che costò, compresa l'argentatura di sei candelieri, 12000 lire di Modena (fr. 4605)³²⁴. La spesa

³²⁴ I restauri attuati nel 1828 in chiesa sono narrati con dovizia di particolari nella citata cronaca scritta da don Severo Scaglioni che merita d'essere in parte riportata: "1828. Il più dispendioso restauro è stato quello della chiesa fatto in quest'anno. Resa cogli anni sucidissima abbisognava di una ristorazione totale. Difatti si cominciò dal selciato il quale era umido oltremodo. Si guastò dunque tutto quanto e si trovaron settantadue sepolcri quasi tutti vuoti, e dopo di avere raccolte tutte le ossa de' morti che in essi si ritrovavano si collocarono in due dei detti sepolcri, e quindi tutti furono muniti e riempiti di Mattoni con sopra a ciascheduno una arcata di pietre, poscia tutto il piano della chiesa fu coperto di ro[lacuna nel foglio]mi, e poi con mezzo braccio di Ghiaia, e così fu fatto tutto il selciato di nuovi quadroni sempre sotto la direzione del prof. Pagliani e fu abbassato di un gradino il Presbiterio. Furono lavati tutti i marmi degli altari e i quadri ad eccezione di quello dell'altar maggiore. Fu visitato e voltato tutto il tetto e la cupola, imbiancata e colorita la chiesa e furono ristorati i basso rilievi dei cornicioni ed altro. Il lavoro totale costò ventisei mila lire di Modena, non compreso l'altare maggiore il quale fu fatto a tutte spese del Sig. Rettore Lenzini, che volle lasciare ai posteri ed al Collegio una memoria degna di lui. Questo altare è composto di tre diverse specie di marmi di Verona cioè del così detto Biancon, del Mandorlato, e Brocatello. Il palio e le fascie sono di quest'ultima qualità. I fregi di rame dorato sono lavoro dell'Orefice Luigi Vincenzi di Modena. Costò al Sig.^r Rettore questo altare compresovi l'argentatura dei sei più grandi candelieri della detta chiesa con

del collegio fu di 26000 di quelle lire, corrispondenti a franchi 9978. I debiti contratti vennero saldati allorchè si vendettero all'università degli studi alquante parti di fabbricato al prezzo di lire 12685. Venne poi il 1829 che portò al collegio le tre terre più volte nominate, e con ciò si ebbero pienamente assestati i bilanci, con qualche esuberanza nei redditi.

L'anno 1830, che fu funestato dal cholera, e il 1831 nel quale ebbero luogo gli avvenimenti politici a tutti noti*, non altro danno recarono al nostro istituto se non un minor numero di ammissione di alunni, che però erano 48 nel primo di quegli anni, e 50 nel secondo. Il 1830 rinnovò per altro in don Lenzini il gran dolore provato già, come dicemmo, dal rettore Corti quando ebbe a vedere messo da parte l'antico vestiario dei collegiali. Un ordine sovrano prescriveva infatti nel 1830 che si usasse il vestire cittadino; con molta soddisfazione degli alunni, ma con dispiacere del Lenzini, come afferma lo Scaglioni, che scriveva essersi detto che il duca Francesco IV fu vinto dalle istanze di alcune dame che avevano figli in collegio³²⁵.

croce modenese lire dodici mila.” (AsFSC, 25.2.7, filza Z n. 6, pp. 11-12). Il Duca aveva contribuito alla spesa con 3.000 franchi (lettera ministeriale 13 febbraio 1828, n. 459), a fronte di un foglio di osservazioni sui restauri necessari compilato dall'architetto Pagliani (AsFSC, 13.30, *Registro e continuazione degli atti*, 1822-1838, p. 83) comprendente anche i progetti di Pagliani per la sistemazione del vestibolo e per la camerata di S. Geminiano (inv. 3620 e inv. 3621). L'altare maggiore ottocentesco è tuttora in loco (inv. 0039); il servizio di candelieri in legno dipinto e argentato è conservato nei depositi (invv. 3879-3885).

³²⁵ “Nel Giovedì Santo 8 Aprile 1830 li SS. i Convittori di questo collegio di Nobili, per disposizioni di S. A. R. Francesco quarto, hanno vestito l'abito a borghese, sostituendo alla schizetta bordata di nero, alle braghe corte, e alle scarpe da fibbia il cappello rotondo, i pantaloni, e le scarpe da nastro. Dunque li suddetti SS. i Convittori hanno dovuto deporre un abito rispettabile, che il Collegio de' Nobili preferiva ed usava da duecento cinque anni, e col quale venivano distinti dal comune del popolo e rispettati. Si dice che questo sia avvenuto per insinuazione di alcune Signore dame che hanno pregato e ripregato il Sullodato Principe di fare questo cambiamento, con sommo dispiacere dell'ottimo e bravo Rettore Sig. Prof. D. Giovanni Lenzini” (AsFSC, 25.2.7 n. 6, p. 13)

* I casi del 1831 sono narrati anche da don Scaglioni nelle sue memorie: in esse si legge che il general Zucchi nel partire tolse dalla cassa dell'estimo 250 mila franchi, e i componenti il governo provvisorio 400, o 500 mila franchi.

L'anno 1832 riceveva la chiesa di san Carlo dall'ultimo discendente dell'antica famiglia Frignani il legato della casa di lui respiciente nel Canalgrande e nella contrada dell'università, con obbligo perpetuo di messe, e temporaneo di pensioni. Questa casa fu poi venduta nel 1841 per [p. 219] ital. lire 49030 al patrimonio degli studi per ampliamento dell'università.

Rinnovaronsi in questi anni i dissidii tra la confraternita di S. Carlo e i sacerdoti del collegio, al quale negavano persino la proprietà della chiesa di san Carlo; ma dice don Scaglioni, terminando le memorie che ci lasciò, che allora il rettore don Lenzini pose in sodo in una memoria che presentò al ministro Rangoni nulla aver che fare quella confraternita colla congregazione istituita dal conte Paolo Boschetti. Rimaneva poi sempre nella famiglia Molza il godimento del beneficio annesso all'opera pia da quella famiglia istituita siccome avemmo a raccontare, se non che il suicidio avvenuto in Roma nel 1851 di monsignor Andrea Molza, che di quel beneficio era investito, lo fece passare in un prete del collegio, don Luigi Cappellini, morto poi improvvisamente nel 1874 la notte dal dieci all'undici di gennaio.

Una bella impresa meditò nel 1834 il rettore Lenzini, di mutare cioè dal piano al colle la villeggiatura del collegio. Al fabbricato di Bomporto, già antico, dispendiosi restauri occorreivano, stimati importare 80000 lire di Modena (franchi 30700); occasione questa opportuna a levarsi da un paese invero inameno, e cercarne uno migliore nelle pure aure della collina, e in luogo altresì di maggior sicurezza³²⁶. La vicinanza infatti del Panaro al casino di Bomporto era pel medesimo una continua minaccia; e fu in effetto una rotta di quel fiume a breve distanza da esso, avvenuta nel 1833, che diede l'ultimo impulso alla determinazione del rettore di abbandonare quel luogo. E appunto allora offrivansi in vendita 82 biolche di terra (oltre 23 ettari) a Braida presso Sassuolo, che appartenevano ad una

³²⁶ Al fascicolo degli Atti dell'Amministrazione per il 1833 è allegato un *Preventivo di fabbrica dettagliato sopra il primo progetto del signor ingegnere Bergolli. Per la nuova ristaurazione necessaria e conveniente che si propone di costruire nel grandioso fabbricato esistente nella villeggiatura in Bumporto*, firmato da Pagliani (AsFSC, 13 segn. 30).

famiglia Torelli della provincia di Bergamo. Proposero pertanto gli amministratori [p. 220] al ministro Rangoni di vendere tre possessioni e il casino per acquistare quella terra, ove designavasi di ridurre a stanza del collegio alcuni fabbricati in cattiva condizione che colà erano. Il ministro Rangoni, forse per qualche affezione che nudrisse pel paese di Bomporto, presso il quale aveva un grandioso palazzo, nel riferire la cosa al duca, non si mostrò favorevole a questo cambio, allegando che, se a Braida si dovesse fabbricare, converrebbe fare nella terra mutamenti ad essa svantaggiosi; e inoltre che i nuovi edifici importerebbero una spesa molto maggiore di quella richiesta dai restauri al casino di Bomporto. Il duca nondimeno approvò l'acquisto proposto, lasciando sospesa la decisione circa le fabbriche. Ma poi nell'anno successivo acquistò esso per la camera ducale il casino e l'ampio serraglio di Bomporto, al prezzo di 100000 lire (38000 fr.) più l'importo del bestiame, e di altri accessori*. Del prezzo convenuto pagaronsi tosto 10000 lire, e il rimanente fu soddisfatto nel corso di sette anni, col frutto del cinque per cento. Si vendette parimente una terra a Saliceto Panaro alla marchesa Giulia Coccapani ritraendosene 23000 franchi, ed altre a Solara. Ma siccome a quel tempo rifacevasi con selci dell'alta montagna il lastrico del portico del collegio, e non s'introitavano, se non gradatamente, i denari per le vendite fatte, a sopperire ad una parte delle spese pei lavori di Braida si ricorse al ministro sopra le finanze, che nel 1836 accordò un prestito, sborsando intanto 5000 franchi, e poscia 1000 zecchini in rate di 2000 lire ciascuna, senza richiesta di frutti. In restituzione [p. 221] parziale di quel prestito furono poi date nel 1844 all'università alcune parti di fabbrica, del valore di 5442 franchi, e si obbligò il collegio a pagare il rimanente in rate annuali di 1000 franchi, sempre poi senza frutti. Se non che troviamo che nell'anno medesimo prestava gratuitamente lo stato altre 2000 lire. Per la nova fabbrica a Braida fece da prima un disegno l'ingegnere Bergolli, ma non reputandosi rispondente allo scopo al quale doveva servire, un altro

* Queste 100000 lire furono pagate dal ministero sulla pubblica istruzione ed economia a saldo di un debito contratto colla camera ducale per l'occupazione austriaca nel 1831.

se ne approvò del Pagliani, architetto del collegio, che dispose la fabbrica in modo che potesse venire successivamente accresciuta, come poscia accadde. Di essa, che riescì comoda ed elegante, pose il Lenzini la prima pietra il 23 di aprile del 1835; e si ebbe compiuta il 1° di aprile del 1837, essendovisi spese 67557 lire italiane, più altre 7323 per riduzione del prato, e per acquisto di mobili³²⁷.

Andarono per la prima volta i collegiali a villeggiare a Braida il 13 di luglio del 1837, avendovi ciascuno di essi una stanza ben disposta, e con vaghi prospetti sui colli. Trovarono poi nella cappella un bel quadro, nel quale il pittor Gessi aveva copiato l'Assunta del suo maestro Guido Reni, quadro donato dal duca. Questo dipinto però minacciando deperimento, venne nel 1868 trasportato in altra tela dal valente pittore Carlo Goldoni³²⁸. Il casino di Braida fu poi visitato nel 1858 dall'ultimo duca di Modena.

A questo punto non trovando nelle carte da me vedute nell'archivio del collegio alcun fatto meritevole di ricordo dall'anno 1839 al 1844, mi limiterò a notare che il numero degli alunni in quegli anni si mantenne pari a quello de' precedenti, cioè dai 40 ai 47; alcuni di questi venuti da altri paesi, e due dalla Svizzera. Nel 1842 riaprivasi, dopo l'interruzione di tre anni, il teatro del collegio con uno spettacolo [p. 222] tacolo al tutto nuovo per esso, imperocchè non erano i con-

³²⁷ Per le vicende della villa di Braida, oggi non più esistente, cfr. Biondi in Benati, Peruzzi 1991, pp. 57 e passim. La facciata di Braida è rappresentata in un disegno conservato nei depositi (inv. 3786; Benati, Peruzzi 1991 p. 116); la villa, la piscina e parte della tenuta circostante sono in alcune fotografie d'epoca (Ivi, p. 63; cliché invv. 4091 e 4145). Le disposizioni da parte del Ministero della Pubblica Economia ed Istruzione sull'acquisto di Braida e la cessazione dei fondi di proprietà del Collegio sono contenute in AsFSC, 4.3.6, pp. 100 e sgg.

³²⁸ "Con lettera del 16 maggio 1837 di S. E. il gran Ciamberrano Giuseppe Molza conferma al Rettor del Collegio il bel dono, che fa S.A.R. il nostro Sovrano allo stabilimento stesso di un quadro, ossia ancona rappresentante la Beata Vergine Assunta in Cielo, da collocarsi nell'altar maggiore della Cappella della nuova villeggiatura del Collegio.... Desso è una bella copia del Gesso, uno de' più valenti scolari dell'Autore medesimo: Guido Reni" (AsFSC, 4.3.6, anno 1837). Il dipinto con la *Madonna assunta*, oggi attribuito a Giovanni Andrea Sirani e databile fra il 1637 e il 1638 (inv. 0226), è esposto nella Sala del Consiglio in Collegio. È una copia di una redazione dello stesso soggetto dipinta da Reni nel 1637 per l'arcivescovo di Ravenna e oggi conservata al Musée des Beaux-Arts di Lione.

vittori che recitassero, ma sì un'accolta di dilettanti, fra i quali erano due signore modenesi. Rappresentarono essi l'«Ermenegildo», tragedia del conte Paolo Abbati, già alunno del collegio. Nell'anno medesimo pel matrimonio del principe ereditario Francesco davano i collegiali un'accademia di esercizi letterarii e cavallereschi, intramezzati da una farsa; e terminava l'accademia con un ballo figurato³²⁹.

Una grave perdita faceva in quell'anno 1842 il collegio, essendo mancato alla vita il benemerito suo rettore don Giovanni Lenzini, le laudabili imprese del quale venimmo enumerando. Trovandosi egli da qualche tempo in non buona condizione di salute, ottenne di essere esonerato dall'ufficio, da lui esercitato per 20 anni, e ritratatosi ad un casino a Ganaceto, che aveva acquistato pei nipoti, ivi un mese appresso venne a morte in età di 67 anni.

Uomo il Lenzini d'idee vaste, aveva ancora l'energia per mandarle a compimento, e la sagacia nel trovare gli espedienti più opportuni per superare gli ostacoli, che a quando a quando le strettezze finanziarie dell'istituto da lui governato gli opponevano.

Gli succedeva il segretario del collegio don Giovanni Biondi [tav. 19], che avendo rifiutato precedentemente altri incarichi fuori del collegio, era stato occupato per più anni in uffici secondarii, e quasi di complimento, e non aveva perciò avuto modo di tenersi a giorno degli affari. L'animo mite di lui lo faceva poi meno atto ad un ufficio che richiede oculatezza, energia, e uno spirito d'iniziativa per le innovazioni e i miglioramenti che di mano in mano si rendono necessari. Ei cominciò nondimeno con un buon provvedimento, istituendo una cattedra di eloquenza, che [p. 223] affidò al valente dottor Riva, sostituito da altri nella scuola di umanità, di retorica e di belle lettere, da lui per tanti anni diretta. Lo studio dell'eloquenza,

³²⁹ La tragedia *Ermenegildo* doveva essere rappresentata nel teatro di Corte, forse per questo la compagine attoriale fu differente rispetto al consueto. Fu messa in scena il 24 e 27 febbraio (Gandini 1873, vol. 2, pp. 234-235). L'Accademia del 29 aprile per le nozze del futuro Francesco V con la principessa Aldegonda di Baviera è molto ben documentata. Fu preceduta dalla cantata *La Gara Generosa* (Modena, per gli eredi Soliani, 1842), nell'intermezzo fu recitata la farsa *Il cuoco e il segretario* di Eugène Scribe (il ms è in [AsFSC, 23.2](#), n. 18). Il ballo figurato è *Il Giglio conquistato*, di cui si conservano la partitura ([AsFSC, 21.15.4.5 n. 1](#)) e le parti ([ivi, n. 2](#)). La coreografia fu ideata da Giovanni Villani.

che non era in buon odore presso i governanti, i quali non avevano lasciato nell'università se non l'insegnamento dell'eloquenza forense, poté nondimeno conservarsi in collegio, dove, mutato in iscuola di letteratura italiana, dura tuttavia. Questo aumento di una scuola, benchè opportuno, contribuì per altro ad accrescere, in piccola parte però, quello sbilancio fra le entrate e le spese, derivato dalle fabbriche di Braida, e dai debiti per esse contratti, che appunto in questo primo anno del rettorato del Biondi dovette egli obbligarsi a pagare in ragione di mille franchi ogni anno; mentre, come già dicemmo, assumeva esso un nuovo debito colle finanze dello stato, ascendente a lire 2000. Il governo però allarmato per codesto insistente dissesto finanziario, chiese nell'anno successivo agli amministratori, che erano a quel tempo i conti Bellentani e Olivari, di essere informato dei motivi del medesimo.

Ed essi, non solo indicarono le spese per la villeggiatura di Braida, ma trassero in campo l'introduzione, non più recente, delle scuole filosofiche, e persino la cessazione di quell'assegno che nel secolo precedente facevano al collegio gli ultimi due duchi estensi. Delle quali ragioni io non so poi quanto si appagassero i governanti.

Intanto il Biondi, a lasciare buon nome di se, iniziava il rinnovamento dei fondachi nel portico sottostante al collegio, e rifaceva a nuovo due camerate³³⁰: e perchè non aveva modo il collegio di supplire a quel dispendio, somministrò egli del proprio da prima lire 5956.39 ital. a modico frutto, e poscia altre 2000 lire ital. infruttifere. E questo faceva quel buon prete, il [p. 224] quale, benchè meno del suo predecessore provveduto di sostanze proprie, s'adoperò, sin che bastarongli le forze, a crescer decoro all'istituto affidato alle sue cure.

³³⁰ AsFSC, 4.3.7, p. 1.

CAPITOLO ULTIMO

Rettori: Ferrari, Spallanzani, Simonini (1846-1878)

Breve fu il tempo del rettorato di don Giovanni Biondi, chè le insolite fatiche così lo oppressero da turbargli le facoltà mentali. Narra nelle sue memorie don Lazzaro Ferrari che una grande melanconia s'impadronì di lui nel 1846, la quale il 22 di maggio dell'anno successivo si mutò in demenza. Condotta al manicomio di S. Lazzaro, presso Reggio-Emilia, ivi morì venti ore dopo che vi fu giunto³³¹. Gli era stato di aiuto nel 1845 l'economista don Antonio Malavasi, ma essendo esso venuto a morte nel novembre di quell'anno, fu poi don Giuseppe Mercanti che tenne interinalmente l'ufficio di rettore. Solamente nel settembre successivo venne nominato rettore del collegio il canonico e professore don Luigi Ferrari [tav. 22]. Ma il governo di quel dotto e saggio sacerdote non oltrepassò gli undici mesi, imperocchè, avvenuta la rivoluzione del 1848, il governo provvisorio lo propose al papa per vescovo di Modena, e in cotale ufficio lo trovò e lo riconobbe il ripristinato governo estense. Fu chiamato a succedergli nel 1849 quel benemerito uomo che fu il dottor [p. 226] don Luigi Spallanzani di Reggio [tav. 23], il quale quanto si sia adoperato in pro dell'istituto a lui affidato non è fra noi chi nol sappia³³². Diminuito era allora di molto il numero de' con-

³³¹ [AsFSC, 25.2.7](#), filza Z n. 6, p. 36.

³³² Per il riscontro in Collegio dell'elezione di Ferrari al vescovado cfr. [AsFSC, 4.3.7](#), pp. 55-56; per l'elezione di Spallanzani cfr. Ivi, pp. 57-58. Luigi Spallanzani lasciò un diario della vita del collegio dal 1861 al 1872 ([AsFSC, 24.1.3](#)) scritto con la meticolosità di un diario di bordo. Alle notazioni riguardanti il tempo (es.: 20 luglio 1861 "+ 18 continua il caldo") si accostano note sulla vita scolastica degli alunni (2 agosto 1861: "L'esame del Liceo versa sulla geometria e sulla letteratura Italiana"), sull'andamento delle politiche del Collegio (21 giugno 1861: "Ho da Torino col mezzo del Deputato Melegari buone notizie per ottenere il pareggiamento delle scuole liceali del Collegio colle governative"), note di vita contadina (28 dicembre 1862: "Sempre bella stagione che permette fare i lavori di campagna interrotti per le piogge inusuali") mescolate a ritratti vividi di fatti e persone (stessa data: "Il Padre Faustini è nato fatto per predicare ai giovani. Comincia senza esordio ed entra a poco a poco nel-

vittori, a cagione dei commovimenti politici di quell'epoca, i quali avevano ben altra importanza che non quelli del 1821, e del 1831. L'idea nazionale di un regno d'Italia colla dinastia di Savoia aveva acquistato così gran copia di aderenti da rendere precaria la durata della dominazione straniera, e quella dei principi, più o meno italiani, risorti sotto l'influenza di essa. Il regime antinazionale dal duca Francesco V, sulle orme del padre, introdotto in Modena, influì pertanto sinistramente in danno del collegio; dove non solamente dai paesi fuori dei domini estensi, ma dallo stesso ducato di Modena non più venivano se non in scarso numero gli alunni, che nel 1850 erano ridotti a 25. I retrivi poi affidavano i figli loro ai gesuiti, anzichè al nostro collegio, dove non mai fecero presa i partiti estremi. Impensierito il governo per questo spopolarsi di uno dei principali istituti della sua capitale, richiese allora al nuovo rettore un piano di riforma per ottenere un maggior concorso di alunni. Ed esso e gli amministratori proposero che si ammettessero non più soli nobili, ma quei cittadini altresì che il rettore stimasse conveniente di poter accettare. E perchè i cittadini, anche per economia, preferivano il collegio che qui avevano i gesuiti, s'indicava come cosa opportuna il ridurre a 500 franchi la dozzina degli alunni: e questo infatti si fece nello stesso anno. Ma circa l'ammissione dei cittadini, il duca Francesco V, che aveva a consiglieri i gesuiti, tentennò assai a consentirla: lo fece nel 1853, rendendo però illusoria quella concessione, col subordinare ogni dimanda che si facesse all'approvazione sua, basata sulle opinioni [p. 227] politiche delle famiglie. Nessun cittadino poté infatti venire ammesso in collegio, salvo sei orfani, due soltanto di Modena. Continuò adunque quell'istituto a non avere per alcuni anni altro che circa 30 alunni. Cessò verso la fine del 1855 questa

la materia. Usa similitudine a fatti tratti per lo più dalle scienze naturali o da fatti di storie de' Santi i più rinomati. Poi sempre agisce sul cuore..."). Il diario venne completato nelle ultime pagine, dal 25 ottobre 1872 in poi, dal successore Gaetano Simonini con la nota quotidiana, accorata e umanissima, sul peggioramento delle condizioni di Spallanzani fino alla morte avvenuta pochi giorni più tardi, l'8 novembre (Biondi in Benati, Peruzzi 1991, pp. 56-58).

triste condizione di cose, qui entrando a studio 13 giovani nobili, ai quali altri tennero dietro nei successivi anni³³³.

Nell'epoca ora indicata il morbo choleric, dal quale però il collegio andò esente, che infestò queste contrade³³⁴ porse occasione ai confratelli di san Carlo di farsi restaurare a spese pubbliche la loro chiesa di san Carlo rotondo, che andarono poi ad officiare nell'ottobre del 1857. Cessò per tal modo ogni cagione di dissidii fra quelle due società religiose dei confratelli e dei sacerdoti del collegio.

Fu ancora nel 1855 che l'or nominato rettore ripristinò nel collegio l'accademia scientifico-letteraria, la quale durò solo 4 anni, e dette saggi pubblici di argomento ora sacro ed ora profano, ponendo anche a stampa un volume di poesie in occasione della venuta in Modena del papa Pio IX*.

Di questi trattenimenti letterarii tenne ragionamento in due suoi opuscoli la valente poetessa contessa Isabella Rossi- [p. 228] Gabardi, un figlio della quale, dedicatosi poscia alla carriera ammi-

³³³ Il collegio dei gesuiti era gratuito o chiedeva una modica pensione, era appoggiato dai sovrani e disponeva di 176 stanze che accoglievano giovani di tutti i ceti (Biondi in Benati, Peruzzi 1991, p. 56). Per la condivisione degli insegnamenti con il San Carlo intorno alla metà del XIX secolo si veda Amorth 1992, p. 24. Nel 1859 il collegio gesuitico chiuse e il San Carlo, aperto ormai anche ai borghesi, tornò a prosperare.

³³⁴ Il colera del 1855 in Modena, qui appena notato, segnò profondamente la città; così era stato anche per la grande carestia del 1816-1817 notata di sfuggita e solo per le problematiche economiche relative al Collegio. La gestione dell'epidemia coinvolse almeno un ex alunno del Collegio, Luigi Giacobazzi, divenuto titolare del dicastero di Massa e Carrara per i duchi d'Este. Si vedano almeno Calzolari 2020; Ghisellini 1963; Borghi, Guerra, Sperandini 2003. Nella sagrestia del San Carlo furono affisse, come su moltissime case della città, le targhe per invocare protezione divina (invv. 0097 e 0098).

* Anche il collegio fu onorato della presenza del Sommo Pontefice, e lo Spallanzani l'accolse splendidamente nella sala maggiore di quell'istituto, detta *dei Cardinali*, dai ritratti di porporati quivi educati. La bella e semplice iscrizione in marmo del chiar. Prof. Don G. B. Tarasconi, che qui riportiamo, e che leggesi sulla porta della sala stessa, ne ricorda l'avvenimento.

AVLAM / QUAM – HOSPES – INGREDERIS / PATRVM – CARDINALIVM – APPELLATIONE – AVGVSTAM / PIVS – IX – PONT – MAX / PRAESENTIA – SVA – AVSVSTISSIMAM – FECIT / ANNO – M – DCCC – LVII.

nistrativa, faceva parte allora di quell'accademia³³⁵. Questa poi venne meno per gli avvenimenti avventurosi del 1859, dai quali ebbe origine il regno d'Italia; epoca fausta al collegio altresì, che col consentire l'ammissione de' giovani cittadini, vide accrescersi ogni anno il numero de' suoi alunni; onde trovossi astretto il rettore Spallanzani a schiudere ai nuovi venuti una quinta camerata. Questo notabile rifiorimento del collegio nostro fu anche dovuto alla soppressione di quelli dei gesuiti, frequentati dalle classi medie, che in breve nel nostro presero il sopravvento nel numero a quella dei nobili; i qua-

³³⁵ Rossi Gabardi Brocchi 1857, p. 6-7: "Fra le buone istituzioni di esso Collegio, ottime ridotte dallo Spallanzani, è da tenersi l'Accademia di scienze, lettere ed arti costituita dagli allievi di esso. Non esisteva omai più che di nome, e come tradizione, quando nel 1853... si deliberò di ripristinarla [...]. Venne raccomandata alla protezione del Ministro dell'interno, oggi conte Giacobazzi, già allievo distinto del medesimo Collegio: deliberato presidente il Rettore: direttori eletti il Consultore conte Abbati Marescotti, e Prof. Sacerdote Tarrasconi; incaricato il primo della eloquenza e poesia italiana, della latina il secondo: compilatori in solido del regolare statuto: triade assicurante non efimera la istituzione. Ché l'Abbati, poeta ed egregio dilettante di pittura, ha fama illustre e meritata. Il Tarrasconi, uomo dottissimo, profondo linguista, note specialmente per già rese pubbliche latine poesie, è degno Professore nella modenese Università. Come l'animo dei giovanetti si scaldi ed elevi in questa lizza di nobile emulazione, nel continuo eccitamento a studi che valgono ad ornarli e renderli distinti, certo ognuno che alcun poco si conosca del modo di guidare la gioventù, potrà di leggeri immaginarlo. Gli alunni spiegantisi idonei ad entrare l'ambita palestra, vi compariscono sulle prime col titolo di Candidati: in progresso salgono per merito al grado di Accademico: indi, distinguendosi, a quello di Vice-Segretario, poi di Segretario, finché il reputato più degno, nell'ultimo anno filosofico va fregiato della dignità di Principe dell'Accademia, al quale onore va congiunto quello di essere ritrattato in dipintura a olio, a naturale grandezza. Il quadro rimane al Collegio a durevole testimonianza dei meriti che distinsero il giovine allievo, ed a stimolo di nobile emulazione. E siccome i Convittori vestono abito civile tutto nero con bianca cravatta, portando appeso sul petto un fregio di metallo dorato, composto di un cerchio ovale, rinserante l'Aquila Estense sormontata dalla corona ducale, pendente da una coccarda azzurra, così fu ideato di significare su questa i varii gradi onorifici dell'Accademia. Il Candidato pertanto esulta nel vedere aggiugnere al centro della sua coccarda una bianca rosetta; e palpita poi di ansiosa aspettazione quando spera mutata la distribuzione dei due colori da circolare in spirale, perché ciò lo qualificherà salito al grado di Accademico. Verrà poi alla prima bianca rosetta centrale sostituita la gialla, che lo dimostrerà candidato inoltre delle belle arti di musica, disegno, esercizi cavallereschi, lingue straniere, e ballo. Brillerà in seguito nella medesima coccarda anche l'oro, per designare i gradi maggiori".

li continuarono per altro a venir qui in educazione anche da altre province del regno. Più libero divenne questo istituto nell'intera sua amministrazione, cessando la soverchia ingerenza del governo, usata già anche nei più minuti particolari, come avemmo a dire. Al ministro sull'istruzione pubblica del regno d'Italia non rimase sottoposta se non l'approvazione della nomina del rettore e degli amministratori: ed ebbe il Provveditore agli studi soltanto una larga sorveglianza per ciò che riguardasse l'osservanza delle leggi e dei regolamenti; liberi del rimanente il rettore e gli amministratori nell'uso delle rendite, nelle nomine degli impiegati e in ogni altra cosa.

E prestossi il collegio per alloggi delle milizie toscane avviate alla guerra dell'indipendenza italiana, ottenendo che non venisse occupata, come si divisava di fare, la chiesa di san Carlo³³⁶. Offeriva a quel tempo il collegio 500 franchi per le famiglie dei soldati chiamati sotto le armi: e liete accoglienze faceva al dittatore Farini ito a visitarlo, e più al re e ai principi allorchè onorarono di una visita la no- [p. 229] stra città. La sala del collegio servì poi per le elezioni politiche, e per la solenne adunanza del Comizio agrario italiano nel 1863, presieduta dal compianto marchese Sambuy.

Ebbe nondimanco a lamentarsi allora, che, venuti meno i sussidii che accordavano i duchi per lo studio dell'equitazione, e non potendosene ottenere in que' momenti fortunosi dal nuovo governo, al quale si richiesero, il collegio non si trovasse più in grado di continuarlo³³⁷. E di questo si sarà doluto senz'altro il buon Spallan-

³³⁶ Gli alloggi non erano stati offerti, ma requisiti. Nel dicembre 1860 il segretario del Sindaco scrisse al rettore chiedendo di assegnare questi locali "a luogo di convegno della Commissione incaricata degli studi sulle Acque e Boschi" chiedendo stavolta "in via di favore [di] mettere a disposizione della predetta Intendenza per l'oggetto suaccennato tre o quattro stanze nel locale di cotesto Stabilimento e precisamente quelle che sono destinate agli Alloggi Militari, od altre di Lei arbitrio, assicurandola che in tal caso sarà il Collegio stesso esonerato dal carico degli Alloggi" (*AsFSC*, 13.35, n. 31, 3 dicembre 1860).

³³⁷ I due amministratori del Collegio e lo stesso rettore Spallanzani scrissero nel 1860 al Ministro delle Finanze, in Torino, a proposito dell'equitazione. Francesco IV aveva assegnato annualmente 2800 lire per aiutare il Collegio a sostenere le spese per la "Cavallerizza" come "continuazione d'altri favori che la estinta Dinastia Estense prodigava al Collegio. Perché e forniva da tempo i cavalli per lo insegnamento, e poneva a

zani, stato in gioventù appassionato amatore dei cavalli, come una volta ebbe a dirmi. Io non so poi perchè non cercasse, almeno più tardi, di accordarsi col municipio, o colla società ippica, o colla scuola militare, per dar vita, ad uso ancora del pubblico, ad una istituzione che ora manca affatto alla città. Ma quanto non fu fatto allora ben potrà farsi in avvenire; e la cosa va raccomandata all'animoso rettore attuale, che ha dimostrato già di voler conservato ed accresciuto l'antico decoro dell'istituto affidato alle sue cure.

Cessò ancora all'epoca della quale dicevamo la bella consuetudine di far ritrarre ad olio quelli tra i convittori che più si erano distinti in diverse qualità di studi; e questo forse derivò dall'essere venute meno le accademie nelle quali conferivansi gradi ai più meritevoli: alla qual deficienza potrebbesi supplire in altra maniera³³⁸. Non tacerò per altro che una delle ragioni che consigliarono la soppressione di quella onorificenza fu l'esame di ammissione all'università, richiesto ai giovani che volessero proseguire gli studi. Si stimò poco decoroso al collegio che un suo alunno proclamato valentissimo, potesse poi non essere reputato tale, se gli accadesse di non superare la prova di quell'esame. Potrebbesi però decretare il [p. 230] ritratto dopo un tale esame. Checchè ne sia quella consuetudine non portava aggravio alcuno al collegio, essendo la spesa a carico delle famiglie, che volentieri l'assumevano. Dovrebbe, se non altro, continuare la serie dei ritratti di quelli tra gli alunni che giunsero a conseguire gradi cospicui vuoi nelle milizie, come Achille Fontanelli, Luigi Peyri, Alessandro Paolucci, non che i viventi Lodovico Fontana e Lodovico Pistory; vuoi in uffici di stato, come i Val-

disposizione di quello la Ducale Cavallerizza e dava aiuti in denaro", abitudine mantenuta da Francesco V. Con un dispaccio del giugno 1859 Farini volle sospendere questo assegno e la comunicazione arrivò al Collegio il 20 settembre dello stesso anno. Gli scriventi per perorare la loro causa fecero osservare che la nuova "indole militare" del regno suggeriva non già di sospendere, ma piuttosto di proseguire con maggior vigore l'insegnamento dell'equitazione a cui però il Collegio non poteva far fronte in proprio, motivazione evidentemente non ritenuta sufficiente dal nuovo governo (*AsFSC*, 13 segn. 35, n. 36).

³³⁸ Rossi Gabardi Brocchi 1857, p. 7.

drighi e altri; vuoi per eccellenza di studi, come Massimiliano Angelelli ecc³³⁹.

Nel luglio del 1859 il collegio faceva adesione al nuovo governo felicemente introdotto in questa provincia altresì; e da quel tempo incominciarono ad uscire di mano in mano da quell'istituto prestanti giovani che si dedicarono al servizio del regno d'Italia, quali nelle milizie, quali negli uffici civili. E perchè i metodi dell'istruzione fossero conformi a quelli delle scuole governative, vennero addottati i programmi ministeriali³⁴⁰. Furono per questo pareggiati nel 1862 gli studi fatti nel collegio a quelli compiti nelle scuole secondarie governative, ottenendo perciò gli alunni di poter accedere alle università conseguito che abbiano in esso la licenza liceale. E venne fondato l'attuale Gabinetto di Fisica sperimentale e di Storia Naturale, che recò non poco dispendio al collegio, dando anche occasione alla costruzione del bellissimo Caffè sottostante³⁴¹.

Fu parimente introdotta, e durò fino allo scorso anno, l'istruzione negli esercizi militari, intervenendo ancora i giovani di più età col fucile alle parate militari solite farsi per la festa nazionale. Ma un nuovo genere d'istruzione ebbe speciali cure dal rettore don Spallanzani, e fu quello della ginnastica, nel quale erasi così bene addentrato, da farsi egli medesimo [p. 231] ripetitore ai giovani delle lezioni dei maestri³⁴². Nelle rappresentazioni che si davano in teatro dirigeva poi esso tra le quinte le varie evoluzioni, il medesimo facendo per

³³⁹ Massimiliano Angelelli avrà effettivamente un ritratto, eseguito da Raimondo Muratori e realizzato nel 1883 (inv. 0351).

³⁴⁰ [AsFSC, 24.1.3](#), c. 10 r.

³⁴¹ Il rettore Spallanzani annotò l'inizio dei lavori preparatori al 4 maggio 1863 e il termine de *il volto* al 15 settembre dello stesso anno. Il 6 luglio 1864 scrisse "Oggi è finito tutto il lavoro del Caffè grande Sandri che tocca al Collegio": l'apertura avvenne il 18 novembre 1864 ([AsFSC, 24.1.3](#), cc. 29v e sgg.). Alcune macchine del Gabinetto di Fisica Sperimentale sono ancora presenti nelle collezioni della Fondazione: cfr. Dalamano 2018, p. 80 nota 55 e le schede dei [relativi inventari](#).

³⁴² Una circolare del Ministero della Pubblica Istruzione, datata 31 dicembre 1860, fu esplicita a riguardo: "Una delle pratiche educative sopra le quali il governo di Sua Maestà serba una immutabile determinazione si è quella di volere in ogni scuola, come in ogni convitto, da lui dipendente, l'ammaestramento e l'uso della ginnastica e degli esercizi militari": il "fermo proposito" per una istruzione "utile, per non dire necessaria, alla virile e nazionale educazione dei giovinetti italiani" richiese una rispo-

le recitazioni drammatiche. Ed era invero singolar cosa il vedere quel buon prete insegnare dal suo nascondiglio i gesti coi quali s'avevano ad accompagnare le parole, animandosi come se veramente recitasse le varie parti sulla scena. Le molteplici sue cognizioni, e un'attitudine singolare ad acquistarne di nuove, lo rendevano atto ad intraprendere qualsiasi cosa. Tutta l'opera sua egli spendeva in pro de' suoi giovani, ed assumevasi, ove occorresse, di supplire i varii istitutori di qualsivoglia materia di studi. Egli fece anzi per più anni lezioni agli alunni di filosofia razionale; e queste lezioni, ch'ei conformò ai programmi ufficiali, furono da lui date alle stampe. In occasione degli esami era poi sua cura di preparare a quelli i convittori con frequenti conferenze, specialmente sulla matematica e sulla lingua greca: e lesse ancora in una pubblica premiazione de' migliori suoi allievi un discorso, dato poi alle stampe dall'attuale rettore, «Sui motivi che hanno i giovani di profittare dell'educazione del collegio»³⁴³. Curò poi esso che consimili letture facesse il senator Carbonieri, succeduto con Giuseppe Campori ai cessati amministratori del collegio nominati dal governo estense³⁴⁴. Lodevole costumanza questa delle pubbliche letture che tuttavia è in vigore. Cultore appassionato degli studi, secondò l'invito fattogli, assumendosi di rappresentare egli stesso il nostro istituto alle onoranze colle quali si celebrò nel 1865 in Firenze il sesto centenario della nascita di Dante.

Attese lo Spallanzani a preparare altresì al suo istituto maggiori comodità, mercè i miglioramenti edilizii da lui intrapresi, così in città come in villa, [p. 232] sotto la direzione dell'illustre architetto Cesare Costa³⁴⁵ coadiuvato dal migliore suo allievo il prof. Cesare Razzaboni. Ma circa quest'argomento io debbo dolermi di vedere ridotta a stanze di abitazione quella graziosa e devota cappella, della

sta "precisa e sollecita" da parte dei responsabili delle istituzioni educative (*AsFSC*, 13.35, n. 3 del 1861).

³⁴³ Spallanzani 1873; Spallanzani 1871.

³⁴⁴ Con lettera del 13 novembre 1860 il Provveditore della pubblica istruzione della provincia di Modena annunciò al rettore che il ministro aveva trasmesso al senatore Francesco Carbonieri e al sig. Marchese Giuseppe Campori la loro nomina ad amministratori del Collegio S. Carlo (*AsFSC* 13.35, n. 28).

³⁴⁵ Barbieri 2008, pp. 88-90.

quale a suo luogo dicemmo la fondazione, e come venisse ornata di vaghe pitture. L'altra che in parte più centrale del fabbricato le venne sostituita, colla sua forma quasi quadrata, e colla sua porta dall'uno dei lati è senza dubbio poco artistica; nè di ciò si deve incolpare l'architetto, al quale fu assegnata la stanza da mutare in cappella. Quivi dall'antica fu trasportato il bel quadro, ornato di pregevolissima cornice; vaghe glorie di angeli vi dipinse l'esimio pittore Malatesta, e vi lasciarono pure monumenti pregevoli del loro ingegno il Costa, il Manzini ed il Venturi*.

Le ragioni però che indussero a quel mutamento il prudente Spallanzani non erano da reputarsi di lieve momento. Pericolava il soffitto di quella cappella, già fattasi ristretta al cresciuto numero degli alunni: la sua esposizione al mezzogiorno la rendeva incomoda nelle ore calde di estate, e ancora meno igienica, mancando di ventilazione da altra parte. Lo Spallanzani del rimanente ebbe in ciò favorevole il parere delle più riputate persone dell'arte³⁴⁶. Passando ad altro, noi ricorderemo ora la vendita di [p. 233] un artistico martello da porta in bronzo, il quale dal milanese che l'acquistò per 20 napoleoni d'oro, fu creduto lavoro di Benvenuto Cellini; ma invero non si saprebbe poi indovinare come fosse pervenuta a Modena quell'opera di un tanto artefice. Sarà stata nondimeno cosa di più o men pregio.

Qui non staremo ad enumerare, oltre quanto dicemmo, le benemerienze dello Spallanzani verso l'istituto affidatogli, nè le industrie adoperate per la buona riuscita negli studi de' suoi giovani, che

³⁴⁶ Per la cappella ottocentesca, opera di Cesare Costa decorata da Ferdinando Manzini, Gaetano Venturi e Adeodato Malatesta, si vedano almeno Curti 2002; Vandelli e Bentini, Curti in Benati, Peruzzi 1991, rispettivamente p. 116 e pp. 188-194; Soli 1974, p. 403.

* Sulla porta d'ingresso l'attuale rettore fece collocare la seguente iscrizione, dettata dal prelodato sac. Tarasconi:

AEDEM – MARIAE – VIRGINIS / PVELLAE – A – PARENTIBVS – IN –
TEMPLVM – DEDVCTAE / PATRONAE – ALVMNORVM / AB- ALOISIO –
SPALLANZANIO – RECTORE – COLLEGII / EXSTRVCTAM – ET – EXOR-
NATAM / FR – AEMILIVS – CVGINIVS – ARCHIEPISC – MVTIN / XI - CAL
– IAN – AN – MDCCCLIX – DEDICAVIT.

gli procacciarono la stima e l'affetto loro, e il compianto che accompagnò la sua morte, accaduta l'otto di novembre del 1872. Ai funerali di lui convennero da tutta la provincia quanti erano stati allievi suoi, per un'ultima dimostrazione di gratitudine. E le lodi di lui dettero poi argomento a un dotto lavoro del conte Leonardo Salimbeni, recitato per la premiazione degli alunni nel novembre del 1873, e che fu tostamente dato alle stampe coi tipi di Nicola Zanichelli e Comp.³⁴⁷

Le benemeritenze del rettore Spallanzani indussero l'Amministrazione del collegio a concorrere spontaneamente alla spesa degli splendidi funerali che gli si fecero in S. Carlo; ed a perpetuarne la memoria con ritratto ad olio eseguito dal Malatesta, che conservasi nella sala maggiore del nobile istituto³⁴⁸.

Poco più di un mese durò senza rettore il collegio, avendo il governo annuito alla proposta fattagli dai due amministratori, cav. avv. Luigi Carbonieri e N.U. ing. Cesare Guidotti, nominando con decreto del 14 di dicembre 1872 a tale ufficio il dottore don Gaetano Simonini, che da oltre 20 anni, nella carica di ministro o vice-rettore, aveva ottimamente secondato lo Spallanzani, che in lui riponeva intiera la sua fiducia, e che sul letto di morte lo [p. 234] aveva designato per suo successore. E questa nomina tornò accettissima a quanti prendevano a cuore il decoro di quella antica sede di studi, e agli alunni, dei quali era anche per l'innanzi amorevole guida, nonchè alle famiglie, solite rivolgersi a lui in ogni occorrenza loro.

Il nuovo rettore, a cui fino dal giorno del decesso dello Spallanzani era stata affidata interinalmente la direzione del collegio, entrò definitivamente in carica col 1° di gennaio del 1873: e tale fausto avvenimento venne festeggiato anche nel teatro del collegio con diverse qualità di esercizi e di giuochi, e seguiti dai migliori artisti della compagnia equestre Geoffroy, che allora trovavasi in Mode-

³⁴⁷ *AsFSC*, 24.1.3, cc. 106 v., 107 r. e v.; Salimbeni 1873.

³⁴⁸ *Inv.* 0285. Il dipinto, commissionato nel 1873, fu saldato l'anno successivo (*AsFSC*, 6.7, p. 67; *AsFSC*, 19.2.2 n. 50, n. 19). Venne presentato in occasione della riapertura degli studi e della premiazione degli alunni del Collegio (Salimbeni 1873). Il ritratto fu desunto da una fotografia (Asioli 1905, pp. 240-241; Benati, Peruzzi in *id.*, 1991, pp. 212-213).

na. E tosto si dette il nuovo rettore, sempre d'accordo cogli altri due amministratori, a far compiuto i lavori lasciati interrotti dallo Spallanzani nel fabbricato del collegio in Modena, introducendo anche nel medesimo l'illuminazione a gas e la cucina economica. Continuò egli, sotto la direzione del compianto prof. Comm. Costa³⁴⁹, la riduzione in miglior forma dei fondachi del portico sottostante, riformando specialmente in marmo gli stipiti e l'architrave dell'ingresso delle botteghe, onde seguitando d'anno in anno tale opera per quelle poche che ancora ne abbisognano, non andrà molto che questo geniale passeggio dei modenesi sarà annoverato fra i più eleganti della nostra Italia³⁵⁰. Al sempre crescente numero degli alunni, che già oltrepassa il centinaio, per lui fu dischiusa una sesta camera-ta. Acquistò ancora dall'università una porzione di fabbricato respiciente su di un cortile del collegio e diè compimento alle pitture della nuova cappella. Più addietro fu da noi avvertita la commissione da lui data per proprio conto al valente pittore Malatesta di un quadro

³⁴⁹ “[il 9 gennaio 1873] Invitata dal Sindaco di Modena la rappresentanza di questo Collegio interveniva numerosissima ai funerali del compianto illustre architetto commd. prof. Cesare Costa; e tanto più era, per parte di quest'istituto, doveroso quest'ultimo tributo all'illustre estinto, inquantoché in vita ebbe sempre a prestarli l'opera sua zelante ed intelligente, specialmente nella preparazione dei disegni pel restauro della facciata in via Emilia e nella esecuzione del lavoro stesso; quanto nell'opera sua prestata pure pel restauro del casino di villeggiatura a Braida, oltre i lavori ordinari occorrenti nell'interno della residenza del Collegio in città. E quest'amministrazione per remunerare, in parte, l'opera di un illustre uomo, deliberava che il di lui figlio Giovanni venisse educato ed istruito in questo Collegio Convitto con esonerazione della retta e delle spese accessorie fino dall'Ottobre del 1872 in avanti” (*AsFSC*, 24.1.4, pp. 6-7).

³⁵⁰ Il progetto per l'ornamentazione delle botteghe era stato chiesto nel 1842 dal rettore dell'epoca, Giovanni Biondi, a Cesare Costa e Francesco Vandelli. Approvato dalla Commissione d'ornato, fu applicato nel corso del tempo e concluso solo intorno alla fine dell'Ottocento (Zucchellini 2014, pp. 21-23). Il portico sarà ripavimentato nel 1903: alle lastre in cemento, proposte dal cementista Oreste Grassini il 4 luglio 1902, saranno preferite le lastre in gres e il contratto con il marmorino Antonio Monzani sarà stipulato il 25 settembre dello stesso anno. I lavori si protrarranno fino al luglio successivo, quando l'ing. Francesco Bernabei ed Eugenio Marchi si occuperanno del collaudo della pavimentazione (*AsFSC*, 13.71 e 13.72, cc. non num.). Le difficoltà finanziarie e gli altri restauri necessari porteranno a saldare il lavoro solo dopo il 1908.

per la chiesa di S. Carlo, affinchè resti a pe- [p. 235] renne memoria del suo affetto pel collegio, e per la chiesa³⁵¹.

Nella villeggiatura di Braida curò il restauro di quasi tutto l'intero fabbricato, col necessario accrescimento dei locali, e tolse il tanto lamentato sconcio di uno sconveniente ingresso al casino, formandone un altro assai decoroso con doppia scalea esterna di marmo che prospetta gli amenissimi colli di Fiorano e Sassuolo. Nella maggior sala fece poi egli riepilogare la storia di quel fabbricato in una iscrizione dettata dall'illustre professore del collegio dottor don Tarasconi, che amiamo pure riprodurre in calce*.

Fornì la tenuta di Bomporto di un grandioso fabbricato coi comodi opportuni per l'abitazione, i granai e le cantine; delle quali cose tutte colà sentivasi grave difetto; così quei fondi si poterono affittare a condizioni molto migliori. Completò l'istruzione del collegio aggiungendo una scuola preparatoria, due insegnanti al ginnasio, ed un professore speciale per l'italiano nel liceo; introdusse l'uso che nel discorso per la premiazione si faccia l'elogio di alcuno fra i più distinti allievi del collegio, procurandone il ritratto ove ne fosse mancante l'istituto³⁵²; e volle che ogni anno, al chiudersi del carnevale, gli alunni dessero saggio di trattenimenti scenici, di ginnastica, di scherma e di ballo. La pubblicazione per lui fatta dell'attuale programma di educazione e d'istruzione in questo [p. 236] collegio produsse un accrescimento notevole di richieste di ammissione. Curò poi che i suoi alunni procedessero in pubblico con più elegante vestiario, che arieggia quello delle milizie. Alla conservazione della salute loro provvide altresì col destinare apposite stanze, così in città come in villa, ad uso di bagni; e a far più lieti i passeggi campestri diè opera, secondandolo in questo il municipio di Sassuolo, che

³⁵¹ Cfr. *supra*, nota 83.

³⁵² A titolo di esempio si veda Galassini 1874; Galassini 1877.

* PRAETORIVM – COLLEGĪ – CAROLIANI – MVTIN / CVRA – RECTORVM / IOANNIS – LENZINI – AN – MDCCCXXXVII – EXSTRVCTVM / SVBINDE – ALOISĪ – SPALLANZANĪ – AVCTVM – DIAETIS / CAJETAVS – SIMONINIVS – SVCCESOR / NOVOCVLTV – ET – EXTERNA – E – MARMORE – GRADATIONE / EXORNANDVM – CVRAVIT / AN – MDCCCLXXVII

venisse resa molto più agevole la strada che dal casino del collegio fa capo a quella nobil terra.

Nel dì 30 di maggio del 1876 il rettore Simonini accolse in Braida convenientemente i giovani allievi della Scuola degli Ingegneri di Roma, i quali per ragioni di studi visitavano questi luoghi: e nella sera dello stesso giorno fece nella sala del collegio in Modena il solenne ricevimento del nuovo Prefetto comm. A. Calvino* il quale assistette poscia, assieme ad un scelto pubblico, nel teatro domestico ad uno spettacolo di ginnastica e ballo, in cui si distinsero specialmente i due alunni Trivelli Vincenzo di Reggio d'Emilia, e Nicola Manzini di Cuba. [p. 237] Così veniva anche qui celebrato il VII.^o centenario della battaglia di Legnano³⁵³.

Ai recenti lutti nazionali il rettore volle poi rappresentato da speciali ragguardevoli delegati il nostro istituto: ai funebri onori cioè resi in Milano ad Alessandro Manzoni, e a quella splendida dimostrazione di pubblico compianto che ebbe luogo in Roma, quando all'Italia fu tolto il suo gran re Vittorio Emanuele II. E fu degno di nota in questa circostanza memorabile che al rappresentante del collegio si unissero giovani che vi furono educati, portando la bandiera di quell'istituto.

A tacer d'altro, si deve al rettore don Simonini se nel 1876 venne celebrato il 250mo anniversario della fondazione del collegio con un discorso pubblicamente letto dal ch. prof. comm. Cesare Razza-boni deputato al Parlamento³⁵⁴. In tale occasione fece esso pubblicare l'elenco nominativo dei 2293 giovani de' quali si ha ricordo che

³⁵³ AsFSC, 24.1.4, fasc. 1, pp. 10-12.

³⁵⁴ AsFSC, 24.1.4, fasc. 1, p. 16.

* Anche a nome de' compagni l'alunno Vincenzo Tanlongo di Roma applaudiva al Prefetto coi seguenti versi:

Salve o nobil ed inclito Signore,/ Che a regger la Cittade fosti eletto/ Cui dona il Muratori eterno onore!/ Tu, santo amor di patria chiudi in petto,/ E sei d'Italia figlio al tutto degno/ Per nobiltà di cuore e per ingegno./ E questa d'almi studi antica sede,/ Che da celebri Allievi ha bella fama,/ Ora che Te fra le sue mura vede/ Sè stessa lieta ed onorata chiama;/ E di plausi e di onori umil tributo/ Gode render a Te questo Istituto -

in esso venissero educati; seguito dai cenni biografici, scritti dall'allievo Giulio Campori, intorno a quelli tra loro che si acquistarono rinomanza per gloriose fatiche negli studi e nelle armi, o che conseguirono cospicue dignità civili od ecclesiastiche³⁵⁵.

Prosperare sono ora le condizioni del nobile istituto del quale venimmo faticosamente narrando la storia, dietro la scorta dei documenti. Sono invero cresciute, pel grande incremento ch'esso ha preso, le difficoltà per mantenervi quella severa disciplina, che è indispensabile in un'accolta numerosa di vivaci giovani; ma la vigilanza dei sovrintendenti a questo continuerà a provvedere; vie più se ingerenze estranee, rispettando la legittima sua autonomia, non turbino l'opera assidua, che è sorretta dalla esperienza.

[p. 238] Ed ora nel por termine a questa qualsiasi narrazione, non mi rimane se non a far voti acciò il collegio di S. Carlo duri fra noi ad educare nelle scienze e nella virtù la crescente generazione, pel decoro della città nostra, che in ogni tempo fu degli studi instancabile cultrice.

³⁵⁵ [Catalogo degli alunni 1876.](#)



Tav. 1 – Ritratto di Francesco Baldi (1657-1690)



Tav. 2 – Giovanni Andrea Sirani (attr.), *Madonna Assunta*, 1637-1638 ca.



Tav. 3 – Ritratto del Cardinale Bandino Panciatichi

R

327

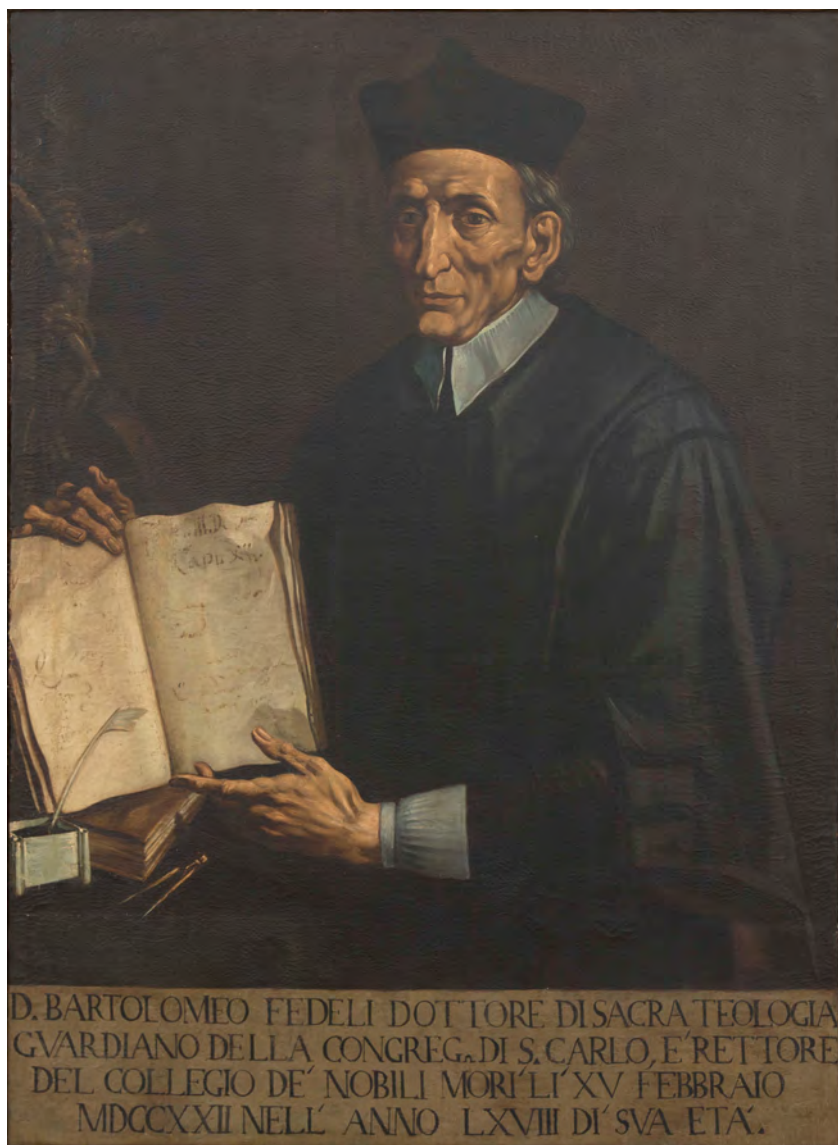
Reggiani

Il Sig. Don B. Franco era guardiano della sopra-
 gregazione e morì nell'anno 1795. Fece già il suo Testamento
 il Leg. di Domenico Paccari, al quale benéficio la nostra
 Libreria di Casa e chiama l'Erde. La Sig. Teresa Mariani
 fu figlia da lui. Levata all'Orto Pontico, dopo la morte di
 questa ordinò che fossero investiti tutti i suoi effetti per
 che fosse comprato un Beneficio Ecclesiastico ad un po-
 vero Ricovero di buoni costumi che abbia il merito di
 aver servito alla Casa e Chiesa o almeno in sua proba-
 bilissima speranza, che voglia servire all'uno ed all'
 altro con questo però che non possa disporne, e anzi-
 sendo provveduto il d. Ricovero albreve spabile che il med.
 Beneficio andasse a benéficio di altro soggetto della
 accennata qualità, e quando potesse il caso, che non vi
 fosse alcuno, valesse persino impiegato la rendita del
 fondo a favore della Sagrestia, e questa pregando
 la quattor Confessione ad invigilare sopra la effica-
 zione di questa sua volontà. Menore scrive la
 presente

(a) Usuphuauana

(b) Levata all'Orto Pontico - dalla Sig. Teresa Mariani
 ano, ma accolta dal Donno Sig. B. Reggiani, e data
 in custodia, spendo l'annuale, alla Sig. Maria

Tav. 4 – informazione del lascito di Francesco Reggiani al Collegio con-
 tenuta in un repertorio del XVIII secolo – Breve ristretto, AsFSC, 24.2.1



D. BARTOLOMEO FEDELI DOTTORE DI SACRA TEOLOGIA
GVARDIANO DELLA CONGREG. DI S. CARLO, E' RETTORE
DEL COLLEGIO DE' NOBILI MORI' LI' XV FEBBRAIO
MDCCXXII NELL' ANNO LXVIII DI' SVA ETA'.

Tav. 5 – Ritratto di Bartolomeo Fedeli (1690-1721)



D. FRANCESCO REGGIANI DOTTORE
DI SACRA TEOLOGIA, GUARDIANO
DELLA CONGREGAZIONE DI S. CARLO, E
RETTORE DEL COLLEGGIO DE NOBILI
MORI LI XXV MAGGIO MDCCXXV
NELL ANNO LIX DI SVA ETÀ

Tav. 6 – Ritratto di Francesco Reggiani (1721-1725)



D.BARTOLOMEO SASSARINI DOTTORE DI SACRA
TEOLOGIA GUARDIANO DELLA CONGREGAZIONE
DELLA B.V.E S.CARLO E RETT. DEL COLLEGIO
DE' NOBILI MORILI 13 GENN. 1760 IN ETÀ D'AN. 78.

Tav. 7 – Ritratto di Bartolomeo Sassarini (1725-1758)



Tav. 8 – Ritratto di Giuseppe Malmusi (1758-1769)



D. GIUSEPPE BOCCOLARI DOTT. IN AMBE LE LEGGI,
LETT. DI SAC. TEOLOGIA, GUARD. DELLA CONGRE. DELLA B.V.E S. CARLO,
E. RETTORE DELL' UNIVERSITÀ, E DEL COLLEGIO DE' NOBILI.

Tav. 9 – Ritratto di Giuseppe Boccolari (1769-1777)

Copia
FRANCESCO III
 Per la Grazia di Dio Duca di Modena &c &c

Per il commodo de' Professori, e de' Concorrenti all'Università di Modena, avendo noi l'istituto di formare una conveniente Libreria nel Collegio destinato alla stessa Università, ordiniamo, che alla medesima si uniscano tutti quei libri, e quegli strumenti di Fisica, e di Matematica della Libreria della Congregazione di S. Carlo che del Magistrato sopra gli Studi verranno rivisti, e destinati a servire a d' Libreria dell'Università, sotto nome proprio, e consegnato ad essa Congregazione Inventario, mediante cui, sempre apparisca del d' Lei diritto, e proprietà su tali libri, e strumenti, che vogliamo siano d'uso pubblico come sopra.

Ordiniamo in oltre, che alla stessa Libreria si diano quo' duplicati della nostra Biblioteca, che fossero destinati ad esservi, e tutti que' libri della Libreria medica Valignieri, che dai Professori della Facoltà medica saranno giudicati più necessari, e più utili, volendo noi che tutto il restante di d' Libreria si unisca, e si applichi alla nostra Ducale Biblioteca.

Per ultimo vogliamo, che per la sudd' Libreria dell'Università si faccia proposta dal Banchiere in nostro Provveditore di Libri di quelle opere, che verranno a Lui commesse dal Magistrato sopra gli Studi, sentito anche ove occorra il parere de' Professori, fino all'importare di mille scellini giltati da pagarsi bri vi mesi, per metà dalla Cassa del Magistrato sopra gli alloggi per un quarto dalla nostra Ducale Camera, e per l'altro quarto dalla Comunità di Modena, giusta i prezzi da stabilirsi, e concordarsi col P. F. T. b. n. nostro Bibliotecario.

Tanto adunque farà che sieguano il nostro Magistrato sopra gli Studi, andando inteso col Consiglio d'Economia, il Magistrato degli

Tav. 10 – Copia del chirografo di Francesco III del 25 ottobre 1772 per la cessione della biblioteca del Collegio - AsFSC, 10.2.35, fasc. 56



DOT.^I D. BONAVENTURA CORTI REG.^O GUARD. F. RET.^E DELLA CONG.^{NA}
DELLA B.V. E S. CARLO DEL COLLEG.^O DE' N.^I DELL' UNIVERS.^A 1777.

Tav. 11 – Ritratto di Bonaventura Corti (1777-1798 e 1798-1799)

18. 6.

LIBERTA'



EGUAGLIANZA

IN NOME DELLA REPUBBLICA CISALPINA.
Modena 26. Gen. 1798. Anno 1. di detta Repubblica.

**LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE
DEGLI ALLOGGI DI MODENA**

al Citad. Rettore del Collegio

*Giacchè non è improbabile, che possa darsi un insigno
passaggio di truppe, per cui occorrer possono più alloggi
agli Ufficiali di quelle che le passate circostanze hanno
richiesto, così con intelligenza di questa municipalità
vi dobbiamo invitare a tener pronto un numero di Letti
e di Camere maggiore di quello che avete prestato in
addietro, onde supplir possiamo in caso al bisogno Dei Quar-
tieri per gli Ufficiali, con darci percontro del numero pre-
ciso dei Letti, e Camere, che dovete approntar per nostra
regola.*

*Salute e Fortezza.
Francesco Gioani
Gianfrancesco Caccicciotti
M. Cammaro & C.*

Tav. 12 – Richiesta di letti e camerate per le truppe francesi inviata dalla Congregazione per gli alloggi di Modena al Collegio, 26 gennaio 1798 – AsFSC, 13.4, lettera n. 6



Tav. 13 – Ritratto di Paolo Ambrogio Ceccopieri (1810-1822)



Tav. 14 – Ritratto di Francesco IV d'Austria Este



D. GIO. LENZINI DI FIUMALBO RETT. DEL COLLEGIO DE NOBILI
E PROF. DI ETICA GEN. NELLA R. UNIVERSITÀ DI MOD. M. L. AN. 1842.

Tav. 15 – Ritratto di Giovanni Lenzini (1822-1842)



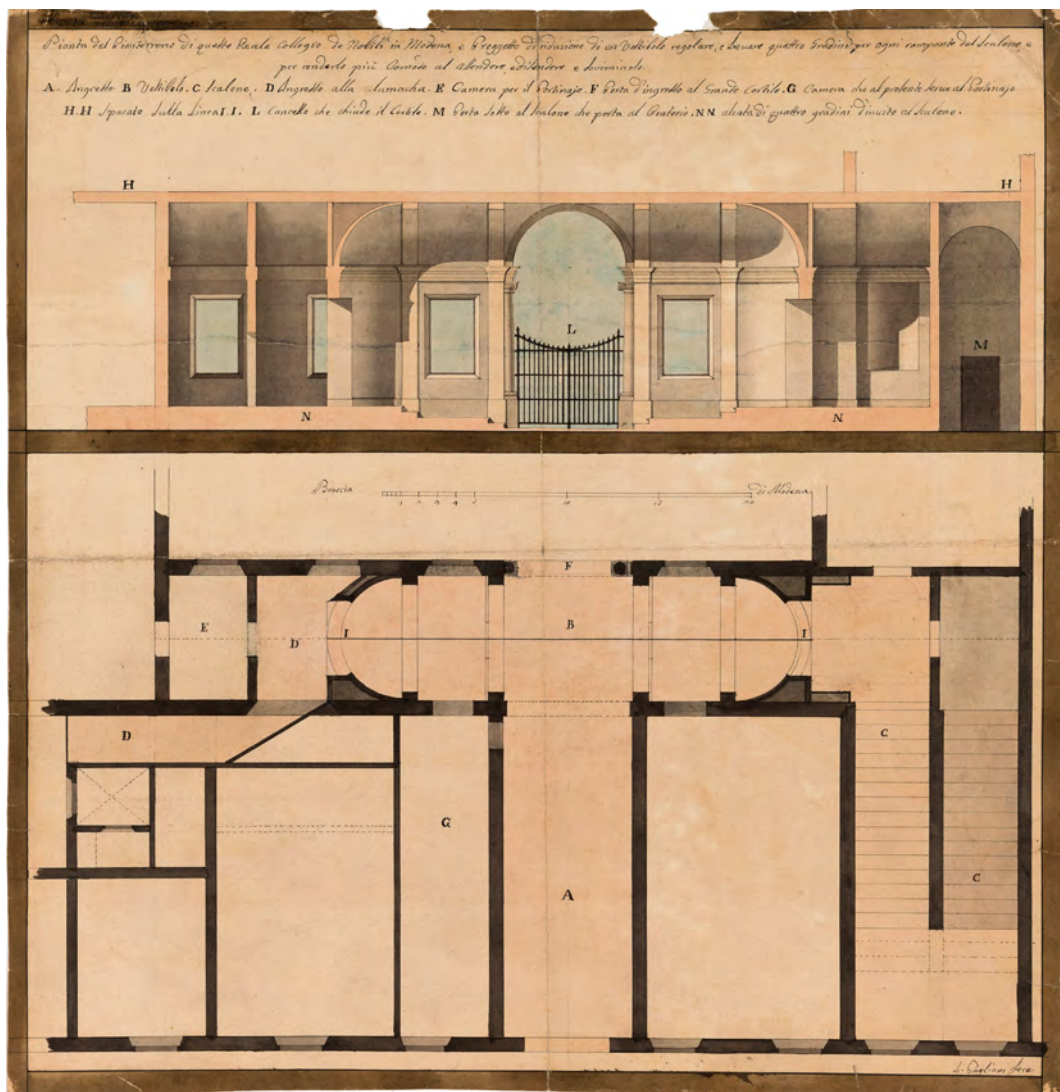
Tav. 16 – Luigi Pagliani, altare maggiore, 1828 – Chiesa di San Carlo, presbiterio



Tav. 17 – Luigi Pagliani, altare di S. Antonio, 1832 – Chiesa di San Carlo, I cappella a destra



Tav. 19 – Ritratto di Giovanni Biondi (1842-1846)



Tav. 20 – Luigi Pagliani, progetto per la sistemazione del vestibolo del Collegio



Tav. 21 – Tecnomasio italiano, mantice di Marloye, II metà XIX secolo



Tav. 22 – Ritratto di Luigi Ferrari (1846-1848)



Tav. 23 – Adeodato Malatesta, Ritratto di Luigi Spallanzani (1848-1872)



Tav. 24 – Cesare Costa, Ferdinando Manzini, Adeodato Malatesta, Veduta d'insieme della cappella dei convittori



Tav. 25 – Ferdinando Manini, La Fortezza – Collegio San Carlo, cappella dei convittori



Tavv. 26 a, b, c, d, e, f, g, h – Adeodato Malatesta, Virtù mariane e simboli della Passione — Collegio San Carlo, cappella dei convittori





Tav. 27 – Ferdinando Manzini (attr.), soffitto della Sala Consiglio già cappella dei convittori, 1852-1860 ca



Tav. 28 – Scrittoio, 1860-1870 ca



Tav. 29 – Luigi Manzini (attr.), Ritratto di Luigi Ferrari Moreni, 1861



Tav. 30 – Adeodato Malatesta, Matrimonio mistico di Santa Caterina d'Alessandria - Chiesa di S. Carlo, I cappella a sinistra



Tav. 31 – Antonio Modonesi, Facciata del Casino di villeggiatura del Collegio a Braida presso Sassuolo, 1875



Tav. 32 – Ritratto di Cesare Campori da Luigi Vacca, Il marchese Cesare Campori: commemorazione letta nel collegio S. Carlo il 25 novembre 1880 per la solenne distribuzione dei premi – Modena 1881

Appendici

Note redazionali

Nella trascrizione dell'edizione ottocentesca sono stati conservati i termini usati dall'autore anche quando non più corretti nell'italiano corrente, omettendo il [sic]. È stato mantenuto il riferimento alla numerazione della pagina dell'edizione ottocentesca, così come sono state mantenute le note originali dell'autore riportate con un asterisco e distinte rispetto alle note dei curatori.

Nelle trascrizioni dei documenti riportate in nota sono state scelte le abbreviazioni ad eccezione di quanto riconducibile ai titoli dei Santi (S. per Santo o Ss. per Santi, B. V. per Beata Vergine ecc.), ai titoli clericali e di valenza professionale o nobiliare (S.r per Signor, S. A. per Sua Altezza, S. A. S. per Sua Altezza Serenissima. D.r per Dottor ecc.).

Nelle note sono stati inseriti collegamenti ipertestuali all'inventario informatizzato dell'archivio storico e del patrimonio storico artistico della Fondazione: questo rimando diretto ha portato all'omissione dei titoli delle serie archivistiche.

I numeri di inventario dei beni storico artistici si riferiscono al patrimonio della Fondazione Collegio San Carlo.

Alcuni documenti manoscritti particolarmente significativi per la ricostruzione della storia del Collegio e più spesso usati come fonte dall'Autore sono stati citati più volte; per essi si è scelto di indicare il rimando come segue:

- AsFSC, *Breve ristretto*: AsFSC, 24.2.1, Giuseppe Dallamano, *Breve ristretto di notizie sopra gli interessi, obblighi, funzioni e beni della Congregazione della Beata Vergine e S. Carlo*, 1761
- AsFSC, *Compendio*: AsFSC, 21.10.1, *Compendio de vita et moribus dei collegiali stati sotto di me don Bonaventura Corti rettore di questo Collegio dall'anno 1777 in cui venni sino all'anno 1798* (1777-1805)
- AsFSC, *Annotazioni*: AsFSC, 10.2.33, Pellegrino Ceci, *Annotazioni o sia libro instrutto per ben regolare la scrittura econo-*

mica della Congregazione, o Annotazioni intorno alla Construzione del Libro Doppio della Congregazione, 1765

- ASMO, ASE, Collegio dei Nobili: Archivio di Stato di Modena, Archivio Segreto Estense, Cancelleria, Istruzione Pubblica, Collegio dei Nobili (cui segue la specifica della busta e del fascicolo)
- Cronaca Rovatti: Antonio Rovatti, *Cronaca modenese 1796-1817*, 31 voll., Modena, Archivio Storico del Comune

Abbreviazioni

- AsFSC: Archivio storico della Fondazione Collegio San Carlo
- ASMO, ASE: Archivio di Stato di Modena, Archivio Segreto Estense
- ASCMO: Archivio Storico Comunale di Modena
- BEU: Biblioteca Estense Universitaria di Modena

Bibliografia

- ALFIERI, MARIANI 2018: L. Alfieri, L. Mariani (a cura di), *Penurie, carestie e sicurezza alimentare. Atti della Giornata Mondiale dell'Alimentazione, 21 ottobre 2017*, Sant'Angelo Lodigiano 2018
- ALOSI, RESTIFO 1979: S. Alosi, G. Restifo, *La peste di Messina del 1743*, in "Bollettino di demografia Storica" del CEDODEST (Centro di documentazione per lo studio della Demografia Storica) n. 1, 1979, pp. 12-14
- ALTINI 2017: Altini C. (a cura di), *La Fondazione Collegio San Carlo a Modena*, Modena 2017
- AMORTH 1992: *I gesuiti a Modena tra storia e cronaca*, traccia inedita di p. Vittorio Alfieri s.j. rielaborata da Luigi Amorth, Modena 1992
- ARMAN 1886: E. Arman, *Discorso sul conte cav. Paolo Andreani letto dal prof. Ettore Arman in occasione della solenne distribuzione dei premi agli alunni del collegio S. Carlo, 8 dicembre 1886*, Modena 1886
- BARBIERI 2008: A. Barbieri, *A regola d'arte*, Modena 2008
- BELLEI 1987: M. Bellei, *La libreria del collegio San Carlo a Modena nei secoli 17° e 18°*, Modena 1987
- BENATI, PERUZZI 1991: D. Benati, L. Peruzzi (a cura di), *Il Collegio e la Chiesa di San Carlo a Modena*, Modena 1991
- BERNARDINI 1890: N. Bernardini, *Guida della stampa periodica italiana*, Lecce 1890
- BORGHI, GUERRA, SPERANDINI 2003: A. Borghi, A. Guerra, G. M. Sperandini, *Epidemie ottocentesche di colera e testimonianze devozionali a Nonantola*, Nonantola (MO) 2003
- BUFALINI 1767: *Per la felice promozione alla sacra porpora dell'Eminentissimo, e Reverendissimo signor Cardinale Giovan Ottavio Bufalini vescovo d'Ancona*, Modena 1767

- BUSSI 2014: R. Bussi (a cura di), *Cronaca di San Cesario (dalle origini al 1547)*; *Alessandro Tassoni seniore, Cronaca di Modena*, Mantova 2014
- CALCAGNINI 1777: *Per la felice promozione alla sacra porpora dell'eminentissimo, e reverendissimo signor cardinale Guido Calcagnini rime composte e dette in una pubblica accademia... da' signori convittori del Collegio de' Nobili di Modena*, Modena 1777
- CALZOLARI 2020: N. Calzolari, *Il colera a Modena nel 1855: condizioni di vita e cultura popolare nella Modena di metà Ottocento*, Modena 2020
- CAMPORI 1876: C. Campori, *Raimondo Montecuccoli, la sua famiglia e i suoi tempi*, Firenze 1876
- CAMPORI 1886: G. Campori, *Don Marino Bolizza*, Roma, 1886, estratto da "Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino", vol. 3, f. 3-4
- CARBONIERI 1864: F. Carbonieri, *Discorso dell'Avvocato Francesco Carbonieri Senatore del Regno in occasione della distribuzione dei premi nel R. Collegio di S. Carlo in Modena*, Modena 1864
- CASALI 1774: *Per la felice promozione alla sacra porpora dell'Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale Antonio Casali. Rime*, Modena 1774.
- CASTELLI 1760: *Per la felice promozione alla Sacra Porpora del Signor Cardinale Giuseppe Maria Castelli*, Modena 1760
- CASTRATI 1944: E. Castrati, *Glorie nostre. Il '600 pittorico: Sigismondo Caula*, in "La Gazzetta dell'Emilia", 11 novembre 1944
- Catalogo degli alunni 1876: *Catalogo degli alunni del Collegio S. Carlo in Modena dalla sua fondazione fino al 25 novembre 1876*, Modena 1876
- CAVEDONI 1832-1844: P. Cavedoni, *Discorso del B. Ippolito Galantini e notizie delle virtù del Conte Paolo Boschetti suoi amico*, in "Continuazione delle memorie di religione, di morale e di letteratura", 1832-1844, 1, 1832, pp. 223-291

- CHIARELLI 2003: *La stampa a Modena dalle origini al secolo XIX*, catalogo della mostra a cura di A. Chiarelli et al., a cura della Biblioteca Estense Universitaria, Modena 2003
- CORTI 1774: B. Corti, *Osservazioni microscopiche sulla tremella*, Luc-ca 1774
- CURTI 2002: P. Curti et al., *Fondazione Collegio San Carlo di Mode-na. La Cappella del Collegio*, Modena 2002
- D'ALEMBERT 1767: M. D'Alembert, *Réflexions philosophiques et mathématiques sur l'application du calcul des probabilités à l'Inocu-lation de le petite Vérole*, in *Mélanges de littérature, d'histoire, et de philosophie*, tome cinquième, Amsterdam 1767
- DALLAMANO 2018: G. Dallamano, *Le origini del Collegio San Carlo e un frammento di storia modenese*, a cura di C. Albonico, L. Peruz-zi Cerofolini, B. Salimbeni, Modena 2018
- DE BRIGNOLI 1834: G. de Brignoli di Brunhoff, *Dell'abate Bonaven-tura Corti*, in "Notizie biografiche in continuazione della biblio-teca Modonese di Girolamo Tiraboschi", vol. II, Reggio Emilia 1834
- DE BRIGNOLI 1840: G. de Brignoli di Brunhoff, *Notizie compendiose de' botanici nativi degli Stati Estensi*, Modena 1840
- DICORATO 2000: G. Dicorato, *Paolo Andreani. Aeronauta, esplora-tore, scienziato nella Milano dei Lumi*, Milano 2000
- FABRIZI 1784: G. Fabrizi, *Sposizione delle pitture in muro del Ducale Palazzo nella nobil terra di Sassuolo, grandiosa villeggiatura de' serenissimi principi Estensi*, Modena 1784.
- FANTUZZI 1760: *Per la felice promozione alla Sacra Porpora dell'Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale Gaetano Fantuzzi*, Modena, Soliani 1760
- FERRARONI 1640: *Per le lodi di S. Dionigi Areopagita Panegirico di don Paolo Ferraroni. recitato nella chiesa del collegio de' nobili in Modana dal cavaliere fr. Nicola Felice Malagotti*, Modena 1640

- FORMIGINI 1882: C. Formigini, *Il Collegio S. Carlo in villeggiatura. Cenni dell'alunno Claudio Formigini*, Modena 1882
- GALASSINI 1874: A. Galassini, *Per la solenne riapertura degli studi e la premiazione agli alunni del Collegio di S. Carlo in Modena il 9 novembre 1874 ... discorso del prof. Adolfo Galassini intorno ad Alfonso Varano allievo dello stesso collegio*, Modena 1874
- GALASSINI 1877: G. Galassini, *Discorso intorno Ippolito Pindemonte allievo del Collegio S. Carlo in Modena / recitato l'8 novembre 1877 dal prof. avv. cav. Girolamo Galassini per la solenne riapertura dell'anno scolastico e premiazione degli alunni nel collegio stesso*, Modena 1877
- GANDINI 1873: A. Gandini, *Cronistoria dei teatri di Modena dal 1539 al 1871 arricchita d'interessanti notizie e continuata sino al presente da Luigi Francesco Valdrighi e Giorgio Ferrari-Moreni*, 3 voll., Modena 1873
- GATTI 1764: A. Gatti, *Réflexions sur les préjugés qui s'opposent aux progrès et à la perfection de l'inoculation. Lettre de M. Gatti....*, Bruxelles 1764
- GERLI 1785: A. Gerli, *Relazione della macchina aereostatica contenente uomini fatta innalzare per la prima volta in Italia nel giardino della Villa Andreani in Moncucco sul milanese il giorno XXV di febbraio, indi più solennemente il giorno XIII di marzo M.DCC. LXXXIV*, Parma 1785
- GHIBELLINI 1963: M. Ghibellini, *Il colera del 1855 a Pievepelago*, Modena, Artioli 1963, estratto da: "Atti e memorie della deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi", s. 9, vol. 3 (1963)
- GIORDANO 2011: G. Giordano, *Una pagina coreografica nella decorazione settecentesca della Sala dei Cardinali nel Collegio San Carlo di Modena*, in "«Virtute et arte del danzare». Contributi di storia della danza in onore di Barbara Spati", (a cura di Alessandro Pontremoli), Roma, 2011, pp. 133-148

- GIUSEPPE MARIA DA SASSUOLO 1732: *Il cavaliere veramente cristiano espresso nella religiosa vita del marchese Girolamo Carandini, ... dedicata all'altezza serenissima di Rinaldo I ... dal padre Giuseppe Maria da Sassuolo*, Reggio 1732
- I Gesuiti a Modena tra storia e cronaca*, traccia inedita di P. Vittorio Alfieri s.j. rielaborata da Luigi Amorth, Modena 1992
- INFELISE 1993: M. Infelise, "Europa". *Una gazzetta manoscritta del '700*, in *Non uno itinere: studi storici offerti dagli allievi a Federico Seneca*, Venezia 1993, pp. 221-239
- LAZARELLI 1982: M. Lazarelli, *Pitture delle chiese di Modena*, Modena 1982
- LIVIZZANI 1754: *Per la felice promozione alla sacra porpora dell'eminentissimo... signor cardinale Giuseppe Livizzani*, Modena 1754
- LUCCHESINI 1770: G. Lucchesini (a cura di), *Saggio di rime del signor Giuliano Cassiani nobile modenese... date in luce da un suo discepolo amico delle Muse*, Lucca 1770
- MALMUSI 1768: G. Malmusi, *Analisi del celebratissimo quaresimale del padre Paolo Segneri della Compagnia di Gesù, date in luce dal sacerdote dottore d. Giuseppe Malmusi*, Modena 1768
- MARCOLINI 1778: *Per la felice promozione alla sacra porpora dell'eminentissimo, e reverendissimo signor cardinale Marc'Antonio Marcolini rime composte... da' signori convittori del Collegio de' Nobili di Modana*, Modena 1778
- MOLLIKA 2000: F. Mollica, *Tre secoli di danza in un collegio italiano. Il Collegio San Carlo di Modena 1626-1921*, Bologna 2000
- MONTELEONE 1969: G. Monteleone, *La carestia del 1816-1817 nelle province venete*, in "Archivio Veneto. Deputazione di Storia Patria per le Venezie", n. 121-122, V ser., 1969, v. LXXXVI-LXXXVII, p. 23
- MOR, DI PIETRO 1975: C. G. Mor, P. Di Pietro, *Storia dell'Università di Modena*, Firenze 1975

- NASCIMBENI 1901: G. Nascimbeni, *Un poeta in Collegio*, Modena 1901
- PENDOLA 1852: T. Pendola, *Il collegio Tolomei di Siena e serie dei convittori dalla sua fondazione a tutto giugno 1852: cenni storici*, Siena 1852
- PONZIANI 1750: D. Ponziani, *Sopra il giuoco degli scacchi osservazioni pratiche d'anonimo autore modenese*, Modena 1750
- RACCOLTA DI LAUDI 1673: *Raccolta di laudi spirituali stampate in gratia delli fratelli della Congregazione della B. Vergine, & di S. Carlo di Modana. Per uso loro, & de' fanciulli delle loro scuole*, Modena 1673
- RAMAZZINI 1683: B. Ramazzini, *In solemni Mutinensis academiae instauratione oratio*, Modena 1683
- RAMAZZINI 1691: B. Ramazzini, *De fontium Mutinensium admiranda scaturigine tractatus physico-hydrostaticus*, Modena 1691.
- RIMINALDI 1785: *Per la felice promozione alla sacra porpora dell'ementissimo e reverendissimo signor cardinale Giovanni Maria Riminaldi rime composte e dette in una pubblica accademia e allo stesso ... signore dedicate dai signori convittori del Collegio de' Nobili di Modena*, Modena 1785
- ROMANELLO 1997: M. Romanello, *Francesco IV d'Austria-Este, duca di Modena e Reggio*, in DBI, vol. 49, 1997
- ROSSI GABARDI BROCCHI 1857: I. Rossi Gabardi Brocchi, *Cenni sopra il Collegio di San Carlo in Modena*, Modena 1857
- SALIMBENI 1873: L. Salimbeni, *Per la solenne riapertura degli studi e la premiazione degli alunni del Collegio S. Carlo il 10 novembre 1873*, Modena 1873
- SASSARINI 1721: B. Sassarini, *Discorsi sacri recitati nella chiesa della congregazione di S. Carlo di Modena. In occasione del triduo fatto ivi, per implorare il divino aiuto nel presente pericolo di contagio*, Modena 1721

- SASSARINI 1723: *Riflessioni sopra gli obblighi delle persone ecclesiastiche, comprese in alcune lezioni indirizzate alle medesime*, Modena 1723
- SOLI 1979: G. Soli, *La chiesa di s. Carlo del Castellaro in Modena*, in “Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi”, 1979, s. 11, n. 1, pp. 317-344
- SOLI 1993: G. Soli, *La chiesa di S. Carlo*, Modena, 1993
- SOSSAJ 1841: F. Sossaj, *Modena descritta da Francesco Sossaj, seconda edizione*, Modena 1841
- SPACCINI 2002: G. B. Spaccini, *Cronaca di Modena. Vol. 3*, a cura di R. Bussi e C. Giovannini, Modena 2002
- SPALLANZANI 1871: L. Spallanzani, *Manuale di filosofia ad uso dei licei*, 2 voll., Modena 1871
- SPALLANZANI 1873: *Nella solenne distribuzione de' premi agli alunni del Collegio S. Carlo in Modena addì 25 luglio 1868. Discorso inedito del dottore d. Luigi Spallanzani già rettore del collegio stesso*, pubblicato a cura di don G. Simonini, Modena 1873
- TURRINI 2011: M. Turrini, *I «piccoli» nel collegio dei nobili di Parma (secc. XVII-XVIII), Enfance et monde adulte (moyen âge-époque contemporaine)*, in “Mélanges de l'école française de Rome. Italie et Méditerranée modernes et contemporaines”, 2011, 123-2, pp. 371-379
- VENTURI 1822: G.B. Venturi, *Storia di Scandiano del cavaliere Giambatista Venturi gentiluomo reggiano professore emerito dell'Università di Pavia*, Modena 1822.
- ZUCHELLINI 2014: C. Zucchellini, *Il portico del Collegio. Una città in vetrina*, Modena 2014

Indice

<i>Presentazione</i> di Giuliano Albarani.....	3
<i>La “Storia del Collegio” fra passato e futuro</i> di Chiara Albonico, Daniele Borghi, Alessandra Magnani	6
<i>Storia del Collegio S. Carlo in Modena</i>	10
<i>Tavole</i>	243
<i>Note redazionali</i>	279
<i>Abbreviazioni</i>	280
<i>Bibliografia</i>	281

Pubblicato nel mese di
dicembre del 2025

